KOPER
CAPODISTRIA

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 65°, n. 96
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Domenica
1° maggio 1988 • • •

Editoriale

Questo Primo Maggio

GERARDO CHIAROMONTE

Oggi, in occasione della festa del 1° maggio, i lavoratori torneranno a manifestare, nelle piazze d'Italia, in modo unitario. L'appuntamento più importante è quello di Assisi, e si svolgerà nel nome della pace. In molte altre città, grandi e piccole, la Cgil, la Cisl e la Uil esporranno insieme le rivendicazioni e le richieste più urgenti per il lavoro e l'occupazione, per la giustizia sociale, per la libertà.

Già nelle settimane scorse, del resto, si era espressa, nel corso di grandiose manifestazioni di massa, questa ripresa di lotta unitaria del movimento sindacale: ed erano venuti a Roma i pensionati, le donne lavoratrici o alla ricerca del lavoro, i siderurgici. Nei prossimi giorni sarà la volta dei lavoratori e delle popolazioni del Mezzogiorno.

Gli operai, i lavoratori, i sindacati hanno attraversato anni molto difficili e duri. L'obiettivo era quello di diminuirne il potere contrattuale, di abbassare la loro forza e capacità di rappresentanza sui luoghi di lavoro. Tutto è stato messo in opera per raggiungere tale risultato, a partire dalla lotta alla Fiat del 1980: e il metodo duro adottato allora a Torino si è fatto di tutto per farlo diventare un modello.

Nel frattempo, i sindacati hanno subito i contraccolpi pesanti della crisi e dei processi di ristrutturazione produttiva. E hanno visto diminuire la loro rappresentatività anche in relazione alla frantumazione e corporativizzazione crescenti della società. Non sono riusciti a trovare interlocutori seri e credibili nella direzione politica del paese, la quale anzi si è unita spesso al coro di quanti volevano indicare i lavoratori e i sindacati come i responsabili principali dell'inflazione e dei mali del paese. È tutto questo nel pieno di quella offensiva, anche culturale e ideale di esaltazione dell'individualismo e dell'egoismo più sfrenati, e di denigrazione dei valori della solidarietà che sono i valori del 1° maggio.

Auguriamo pieno successo a questa ripresa unitaria del movimento sindacale italiano. Si è discusso molto, negli ultimi tempi, della crisi del nostro sistema politico democratico. La democrazia italiana non potrà risolvere i suoi problemi se il sindacato unitario – quel sindacato cioè che vuole coniugare gli interessi dei singoli lavoratori e delle varie categorie con quelli generali della nazione – non tornerà ad essere, in pieno, un punto di riferimento essenziale.

In verità, forza e libertà del sindacato sono parti essenziali della democrazia come noi la intendiamo. Questo ha un valore universale. Il nostro pensiero va oggi a paesi lontani, come il Cile o il Sudafrica. E a tutti i lavoratori e movimenti sindacali che sono impegnati, in questi giorni, in lotte difficili.

Va anche alla Polonia, a Cracovia: dove ci auguriamo che non si giunga alla repressione di una lotta sindacale che è in corso, che sia rispettata in pieno la libertà di sciopero e quella personale di operai, lavoratori, sindacalisti. Ci auguriamo anche che le misure prese, ancora in questi giorni, di restringimento di queste libertà siano revocate subito, e che sia trovata una soluzione ragionevole e negoziata alla vertenza in atto.

In questa giornata del 1° maggio – che è essenzialmente una giornata di festa – non potrà mancare una riflessione su quello che è stato finora il lungo, faticoso e spesso sanguinoso cammino dei lavoratori di tutto il mondo. Da quando è sorta la festa del 1° maggio, le lotte e le avanzate dei lavoratori hanno trasformato il mondo. Dobbiamo continuare a trasformarlo.

PRIMA DI UN COMIZIO

Il segretario del Pci ricoverato a Perugia
Colto da malore durante un giro elettorale

Natta, crisi cardiaca I medici: non è in pericolo

Alessandro Natta ha avuto un leggero infarto ieri mattina a Gubbio, dove era appena arrivato per tenere un comizio nel pomeriggio. È stato ricoverato al centro cardiologico dell'ospedale di Perugia. I medici hanno definito la situazione clinica «complessivamente buona» e notato una «evoluzione normale». Numerosi i messaggi di augurio di autorità dello Stato ed esponenti politici.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIELLA MECUCCI

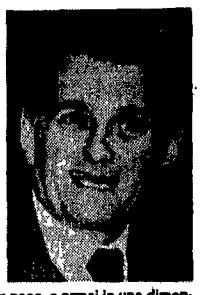
PERUGIA. Si è sentito male appena è arrivato a Gubbio, dove nel pomeriggio avrebbe dovuto tenere un comizio, il secondo in meno di ventiquattr'ore. Mancava poco a mezzogiorno. Alessandro Natta è andato direttamente in albergo per riposare un po', è salito in camera facendo un piano di scale per non aspettare l'ascensore, e qui ha avuto la crisi. Un dolore acuto alla gola e alle mascelle, un senso di fatica crescente. Una prima visita medica, poi via a Perugia con un'ambulanza per il ricovero nell'unità coronarica. È stato un infarto, che i medici nel primo bollettino delle 15,30 hanno così definito: «Lesione miocardica ischemica acuta in sede inferiore di ridotte dimensioni». Il secondo bollettino diffuso poco prima delle 18 è stato più rassicurante: «Le condizioni dell'onorevole Alessandro Natta rimangono stazionarie e complessivamente buone. Non vi sono complicanze in atto e il paziente non presenta aritmie e i parametri vitali risultano normali. L'elettrocardiogramma, l'ecocardiogramma e i parametri laboratoristici mostrano una normale evoluzione della lesione miocardica».

Il segretario del Pci non ha mai perso conoscenza, mentre saliva sull'autoambulanza parcheggiata davanti all'hotel «Bosone» di Gubbio ha persino scherzato con i suoi accompagnatori. I primi segni di una fatica più opprimente del solito li aveva avvertiti l'altra sera a Siena, dove alle 21 aveva tenuto un comizio per l'apertura della campagna elettorale. Ieri mattina era partito in macchina insieme con Enzo Roggi, dell'*Unità*, per raggiungere Gubbio. Lungo la strada gli è venuto un forte mal di testa, si è fermato a un bar e ha preso un'aspirina. Ma il dolore non l'ha abbandonato, e così arrivando a Gubbio ha deciso di annullare il suo primo impegno, una riunione con i candidati comunisti, per andare direttamente in albergo, dove ha avvertito i sintomi dell'infarto.

Poco dopo il ricovero a Perugia, è giunto in ospedale Claudio Petruccioli, della segreteria nazionale del Pci. Enzo Roggi intanto aveva provveduto ad avvisare i familiari del segretario comunista. I messaggi di augurio sono stati numerosi: li hanno inviati Cossiga, Iotti, Spadolini, De Mita, Andreotti, Craxi, Martelli, De Michelis, Cariglia, Antonio Pizzinato, Aldo De Matteo (della presidenza delle Acli), il rettore dell'Università di Siena Luigi Berlinguer e Nemer Hammad, rappresentante dell'Olp in Italia.

A PAGINA 3

Il compagno Alessandro Natta, segretario generale del Pci



Primo Maggio Il lavoro, la pace i sindacati e l'Europa

Primo Maggio per il lavoro, la pace, e ormai in una dimensione almeno europea dei problemi dello sviluppo. Oggi ad Assisi grande manifestazione con i leader sindacali Pizzinato (nella foto), Marini e Benvenuto. Bruno Trentin, in un'intervista al nostro giornale fa il punto sui problemi di strategia e di identità del sindacato italiano. Corrispondenze da Bonn, Londra, Parigi e Madrid in un inserto speciale.

ALLE PAGINE 12 e 13

Il ministro della Sanità «No all'aborto anche terapeutico»

Sull'aborto la polemica si appesantisce. Dopo il «caso» Amato», lo stesso ministro della Sanità, dalla platea di un convegno organizzato dalla diocesi di Torino, ha illustrato le proprie idee in materia. Noncurante del fatto che suo compito sarebbe garantire la piena attuazione d'una legge, la 194, vidimata anche da un referendum, Donat-Cattin ha spiegato che lui la pensa come Giovanni Paolo II: «Il diritto alla vita va garantito». L'aborto lo condanna. Anche «quello terapeutico».

A PAGINA 4

«Potete mangiare i pompelmi» Donat Cattin Il dissequestra

Via libera alle spremute dissetanti e dimagranti. I pompelmi torneranno da domani sulle nostre tavole. Il ministro della Sanità ha deciso ieri pomeriggio di revocare l'ordinanza di sequestro degli agrumi israeliani. Dopo tre giorni di «cauta attesa» finalmente è finita questa vera e propria «odissea del pompelmo negato», iniziata con i minacciosi toni dell'attentato terroristico e risoltasi poi in una beffa. Continuano le indagini per individuare i responsabili del sabotaggio.

A PAGINA 5

LE PAROLE CHIAVE DEL '68

Il Maggio francese, dalla rivolta di Nanterre alla sconfitta del movimento, raccontato da Augusto Pancaldi.

A PAGINA 9

Mentre a Stalowa Wola gli operai strappano aumenti salariali

L'inflazione assedia la Polonia Jaruzelski vuole poteri speciali

Lavoratori polacchi di Huta Lenina in sciopero

Il governo polacco chiede al Parlamento «poteri straordinari» per fronteggiare l'inflazione. Ma, intanto, a Stalowa Wola i tremila operai cantano vittoria: hanno ottenuto gli aumenti e hanno abbandonato la fabbrica che occupavano. A Huta Lenina, invece, nell'acciaieria lo sciopero continua nonostante la minaccia di intervento della polizia. Walesa si appella ai sindacati occidentali.

VARSAVIA. Il governo del generale Jarulzeski ha chiesto al Parlamento «poteri straordinari» per fronteggiare le minacce di inflazione dovute all'aumento eccessivo di prezzi e salari. Il Parlamento discuterà la proposta il prossimo undici maggio. Il gesto rende oltremodo evidente la gravissima crisi in cui versa la Polonia attraversata in questi giorni da agitazioni e scioperi. Mentre a Huta Lenina, nell'acciaieria, prosegue lo sciopero, a Stalowa Wola gli operai cantano vittoria perché la direzione aziendale ha accettato le richieste di aumento. La tensione comunque non si allenta. Lech Walesa ha detto ieri sera che la fine della protesta è «solo una pausa» perché non si risolvono i problemi del paese «togliendo a uno e dando all'altro». Il premio Nobel ha ribadito che la Polonia ha bisogno di «riforme e non di regali». Lo «stato di preallarme» allo sciopero è stato dato ai cantieri navali di Danzica. Liberati due esponenti di Solidarnosc arrestati giovedì.

A PAGINA 7

Per il controllo del Credito Romagnolo

De Benedetti batte Fiat «Ecco la mia rivincita»

Carlo De Benedetti ha vinto contro la Fiat la battaglia per il controllo del Credito Romagnolo, seconda banca privata italiana. Per il presidente dell'Olivetti è stata una «rivincita» dopo il «rovescio» subito in Belgio e le difficoltà montanti del suo gruppo. Ne ha subito approfittato all'assemblea della Cir per distribuire ottimismo a piene mani sulle prospettive dei suoi numerosi affari...

MAURO CURATI DARIO VENEGONI

Dopo un'infuocata assemblea con migliaia di azionisti e una nottata spesa a scrutinare i voti l'ingenger De Benedetti ha vinto con largo vantaggio la battaglia aperta da mesi per il controllo del Credito Romagnolo. L'annuncio ufficiale è stato dato ieri alle 12. Già domani si insedierà il nuovo consiglio di amministrazione tutto composto da uomini vicini al gruppo di Ivrea: presidente sarà Francesco Bignardi (cugino dell'ex segretario liberale), già a capo del Fondo di garanzia interbancario.

Grande perdente la Fiat, che non aveva risparmiato energie per contrastare l'avanzata di De Benedetti, impegnando in prima persona Franzo Grande Stevens, consulente legale della famiglia Agnelli, e grandi nomi dell'imprenditoria locale come Ferrari e Barilla. Anche il presidente della Confindustria bolognese Gazzoni Frascara aveva puntato sulla vittoria della «cordata» torinese. I due «partiti» hanno spaccato la stessa Dc. Adesso il rischio è che il trascinarsi delle polemiche si rifletta pesantemente sul funzionamento della banca. Per un accordo responsabile si è di nuovo dichiarato ieri il presidente della Regione Luciano Guerzoni.

Intanto da Torino, dove si è svolta l'assemblea della Cir, cuore strategico del suo gruppo, De Benedetti ha lanciato il proclama di una sorta di «rivincita» generale. Non è vero che per noi è un periodo difficile – ha detto tra l'altro – vorrei che fosse sempre così. E ha rivelato che, se volesse, potrebbe conquistare subito la maggioranza anche nella tanto agognata Société Générale de Belgique. Ci sarebbe chi è sempre disposto a vendergli un 4 per cento del famoso pacchetto azionario.

A PAGINA 11

I cobas: anche noi abbiamo diritto a trattare

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Lo Snals parteciperà il 4 alle trattative per il rinnovo del contratto scuola solo se il governo «recederà dalla messa sotto accusa dei lavoratori in lotta». Gli autonomi rinfocolano le polemiche sulla legittimità ad intervenire al negoziato. I Cobas, ala «egualitaria» dei comitati di base, sostengono di avere due dei requisiti previsti dalla legge quadro per trattare: statuto e rappresentatività. Il codice di autoregolamentazione no, non l'hanno mai presentato perché lo ritengono lesivo del diritto di sciopero dei lavoratori. Su queste basi vogliono trattare, e chiedono ai partiti che già si sono impegnati – Pci, Dc, Psi – a scendere in campo per dar loro una mano. Sabato i Cobas saranno con i Gilda e gli autoconvocati della Cgil a Roma per la manifestazione già preannunciata.

A PAGINA 3

Oggi, 1° maggio, non lavorano tipografi e giornalisti e i quotidiani domani non escono

l'Unità

tornerà in edicola martedì. Questa edizione è stata chiusa in redazione alle ore 18 di ieri.

E tutt'Italia aspetta Napoli-Milan

Si gioca oggi allo stadio San Paolo la partita che molto probabilmente assegnerà lo scudetto del calcio. Napoli e Milan hanno vissuto una vigilia abbastanza tesa. Poche parole nei due clan, soprattutto in quello napoletano. Berlusconi, invece, ha chiamato a colloquio uno ad uno i giocatori e l'allenatore Sacchi nel ritiro di Milanello prima della partenza per Napoli. Nella città partenopea vigilia tranquilla, quasi distaccata. Ma il gioco del Lotto ha voluto ingigantire i timori di entrambe le città. È uscito il «90» – la paura – sulle ruote di Napoli e di Milano.

GIOVANNI GIUDICI

Per fortuna, nell'assoluta entropia d'ogni evento (non insospettitevi. vuol dire che quasi nulla sembra poter accadere, se non un qualche terroristico assassinio), per fortuna ancora rimane qualcosa del cui esito la nazione resta in assorta attesa. Napoli-Milan, la partita dello scudetto, oggi in programma allo stadio partenopeo.

Chi vincerà? Vinca il migliore, auspica il luogo comune. Ma il «migliore» chi è? Il «migliore», intendo, non nel senso strettamente pallonistico, ma il «migliore» nel senso del preferibile, del più giusto o comunque del meno ingiusto. Mettiamoci dalla parte del Milan. Mi richiama alla mente, la condizione di questa squadra, il passaggio di una delle più belle poesie di Montale. Vi ricordate *L'anguilla*? Quei versi della *«scintilla che dice' /tutto comincia quando tutto pare/ incarbonirsi, bronco seppellito»*? Quanti erano i punti di svantaggio rispetto all'avversaria napoletana? Quattro? Cinque? Non seguo bene le classifiche. Il cosiddetto Diavolo rossonero sembrava tagliato fuori dalla contesa... E adesso... adesso potrebbe bruciare il Napoli sullo *sprint*, costituirebbe, tale eventualità, un voto a favore della speranza, ossia del non perderla mai fino all'ultimo. un conforto a tutti coloro che si sentono finiti e invece... Allora forza Milan, dunque? Allora sarà proprio vero che fin che c'è vita c'è speranza e, ovviamente, il reciproco?

Ma io mi pongo anche anche dalla parte del Napoli, con tutto che il suo uomo-in-più, Maradona, non mi è troppo simpatico forse per il suo troppo chiacchierare, per quel suo amministrarsi come una società per azioni... Però sugli altri niente da dire, fanno una bella compagine: non mi esalta Giordano, secondo me discontinuo, ma Carnevale (alla Tv) ha un bel piglio da sfondatore e quel Careca (visto in tuta, ossia quasi in borghese) ha l'aria di un giovinetto di buona famiglia e infine il Bagni, il Bagni con quel suo tormentato ginocchio, ha tutto il fascino del gladiatore ferito...

Beh, il Napoli... Se non vincesse sarebbe una bella scalogna: fiaccato e tradito dalla fatica dell'essere stato primo troppo a lungo, come in quella poesia di Gozzano una certa signora *«da troppo tempo bella, non più bella tra poco»*.

Napoli o Milan? Ferlaino o Berlusconi? Ma, a ben vedere, l'alternativa non sarebbe propriamente fra i *boss*, bensìfra i *supporters*. Perché pronosticare un dispiacere agli appassionatissimi (ma disciplinati, mi dicono) tifosi napoletani che nelle fortune della squadra del cuore trovano un balsamo per le troppe piaghe della loro città? E tuttavia è giusto che proprio il pallone debba servire a far dimenticare a Napoli le piaghe di Napoli? Non ci sarebbe, senza pallone, più rabbia? E Ferlaino è più buono forse di Berlusconi? E, d'altro canto, chi può dimostrare che Berlusconi sia più buono di Ferlaino? Però il Milan mi seduce, lo ammetto, a causa di Gullit che, quando è in campo, mi appare (alla Tv) come un vivente omaggio all'estetica e che, se ciò non bastasse, è anche di idee democratiche e di bella presenza, monumento all'interrazzialità e dunque all'antirazzismo e magari è anche colto, altruista ecc.

Allora: forza Napoli! Allora: forza Milan! Fate più notizia voi che tutti i patrii governi e sottogoverni.

CAPRIO, CIARNELLI e PIVA ALLE PAGINE 20 e 21

Firenze '88 Florence

Festa Nazionale de l'Unità

Campi Bisenzio
25 agosto
18 settembre

Quest'anno, la Festa torna in Toscana, a pochi chilometri da Firenze, nel comune di Campi Bisenzio, con venticinque giorni di iniziative. La Festa sarà anche l'occasione di una nuova opportunità per Firenze e la sua area metropolitana. Costruiremo venti ettari di verde, un Parco Metropolitano attrezzato che vogliamo mantenere nel futuro

COMPRA IL PARCO

Ti proponiamo di partecipare con noi alla costruzione del Parco. Apriamo una sottoscrizione abbinando idealmente il tuo versamento ad un metro quadrato (o anche più) di verde. La quota è di lire diecimila per ogni metro quadrato. Da oggi, puoi prenotare anche tu il tuo verde.
Invia l'importo a: *PCI Federazione fiorentina - Festa Nazionale dell'Unità 1988 - Compra un Parco - Conto corrente postale numero 230508*

Per i servizi turistici e alberghieri della Festa:
TOSCANA HOTELS 80
COOPERATIVA OPERATORI TURISTICI
VIALE GRAMSCI, 9/A - 50121 FIRENZE
Telefono 055/2478543-4-5

Concessionaria Pubblicità della Festa Nazionale
EIPU s.r.l. - Via Massena, 77 - 10128 Torino
Tel. (011) 50.44.23 - 50.56.06 - Telefax (011) 50.60.04
Ufficio di Firenze - Via dei Benci, 2 - 50122 Firenze
Tel. (055) 23.44.595 - Telefax (055) 23.44.596

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

La crisi di Napoli

BERARDO IMPEGNO

Marco Pannella ha ritirato l'appoggio del partito radicale alla giunta di Napoli. Il socialista Piero Lezzi ha presentato le dimissioni da sindaco. Non è ancora chiaro quali sviluppi potrà avere la situazione, anche da un punto di vista formale. L'iniziativa del partito radicale porta in ogni modo alla luce la crisi del pentapartito napoletano. Che è profonda da tempo. L'uscita di Pannella decreta il fallimento del proposito illusorio e velleitario di elaborare una riforma istituzionale impostata come quella relativa al governo dell'area metropolitana di Napoli, ma unicamente nell'ambito dela maggioranza con l'esclusione, deliberata e faziosa, dell'opposizione comunista. A conti fatti, Pannella non ha concluso nulla come presidente di una commissione pentapartitica: ora tenta di recuperare ciò che era già chiaro sin dall'inizio.

A Napoli il pentapartito sopravvive da cinque anni caratterizzati da inconcludenza e degrado. Ora bisogna cambiare. Certo qualcuno tenterà di evitare ad ogni costo le possibilità di un cambiamento. Ancora la situazione si presenta confusa e magmatica. Sta di fatto che le diverse giunte di pentapartito non sono mai riuscite a proporre idee, uomini e progetti in grado di dare coesione politica, autorevolezza e convergenza programmatica per la direzione della città. E ciò pur disponendo, nell'ultima fase, dopo le elezioni del 1987, di una maggioranza numerica che a Napoli nessuna coalizione aveva avuto da tempo: 52 consiglieri su 80.

Il pentapartito va superato anche per garantire un più stretto legame tra prospettiva di sviluppo della città e questione morale, come insistentemente abbiamo detto. Ora anche Pannella mette in guardia contro il pericolo di collusioni sempre più invadenti tra settori della politica e delinquenza organizzata. Ma le ragioni strutturali di questa esposizione della città alla camorra gli sfuggono. Sono ragioni politiche oltre che sociali. La crisi delle istituzioni rappresentative, gestite e svuotate dal pentapartito, ha permesso ad una oligarchia di potenti di decidere i destini della città in modo anomalo. Questo ha impedito alle istituzioni di essere una barriera infrangibile e trasparente nei confronti della camorra. L'arcivescovo di Napoli, mons. Giordano, è intervenuto nuovamente denunciando l'uso distorto del pubblico denaro e la presenza di organizzazioni affaristiche come i peggiori nemici dell'interesse collettivo per lo sviluppo di Napoli e del Mezzogiorno. Questo è il punto.

Le collusioni, gli inquinamenti, i poteri oligarchici rischiano di condurre la città sulla soglia di una totale ingovernabilità. Il pericolo che essa diventi territorio esplosivo di contraddizioni e di conflitti locali e nazionali diventa concreto e percepibile dalla gente comune. Eppure Napoli è una grande metropoli ricca di vitalità democratica, dove esistono e crescono soggetti e forze economiche vitali, ceti imprenditoriali moderni, gruppi industriali importanti che possiedono risorse e competenze per la ripresa di un discorso positivo di sviluppo e di convivenza civile. Per questa ripresa si è di nuovo schierata la lotta del movimento operaio e sindacale. Ci sono le condizioni per riaprire una battaglia democratica e di massa per il lavoro che riporti all'attenzione del paese la necessità di una diversa politica nazionale per il Mezzogiorno.

Molte forze guardano oggi a Napoli come ad una città da ridisegnare, nei prossimi anni, sotto ogni profilo, sociale, urbanistico e produttivo. Siamo di fronte ad una potenzialità che mostra il volto di una «grande occasione». Certo non ci sfuggono i pericoli che incombono, e cioè che si possa avviare una rinnovata speculazione, e in grande stile, ai danni di Napoli. Questo pericolo può essere evitato soltanto se ci saranno un governo e un'amministrazione comunale garanti dell'interesse generale. Un governo della città capace di fornire un quadro di riferimento alla stessa iniziativa dei privati e di selezionare e di valorizzare così i contributi di forze economiche, sociali e culturali disposte a operare per il cambiamento. C'è bisogno di una autonomia effettiva dei pubblici poteri e di istituzioni riformate e potenziate.

Noi comunisti, pur all'opposizione, non siamo mai stati fuori dal gioco. Il nostro è stato un atteggiamento positivo e costruttivo: non ci siamo mai arroccati su posizioni sterili. Anzi abbiamo puntato ad elaborazioni programmatiche inedite, tese ad individuare un futuro possibile per la città. Le poche cose fatte (troppo poche per questa Napoli) sono state possibili grazie alle nostre proposte e ai nostri voti decisivi in Consiglio: dall'edilizia scolastica al piano comunale dei trasporti. È stato un lavoro efficace e concreto sulla base del quale, già da tempo, prima di Pannella, abbiamo chiesto la verifica politica tra tutti i partiti democratici. I nostri sforzi hanno prodotto importanti convergenze di indirizzo con socialisti e laici, più numerose e concrete di quante, all'interno della maggioranza entrata in crisi, non si siano avute tra socialisti e democristiani. L'omologazione coatta dei governi di periferia al quadro nazionale è entrata così in crisi anche a Napoli, dopo Milano, Roma e Venezia.

Entra in crisi alla prova dei fatti. Se si riparte da qui, dai contenuti concreti, vi sono le condizioni per una nuova maggioranza politica in Consiglio comunale.

Napolitano racconta in un'intervista all'Unità il suo viaggio in America latina

Il bisogno dello sviluppo

Un lungo viaggio in Brasile, in Uruguay, in Argentina. Gli incontri con personalità politiche come Raul Alfonsín, presidente argentino; come Ulysses Guimaraes, presidente dell'Assemblea costituente brasiliana; come il presidente del Senato e vicepresidente della repubblica uruguayana, Tarigo. Le conferenze, le interviste tv e ai giornali, gli incontri che la delegazione del Pci ha avuto nei paesi del Cono sud, ha aperto la strada ad un'iniziativa della sinistra, in Italia e in Europa, sui problemi dei paesi in via di sviluppo. Napolitano, fa un bilancio del lavoro svolto in America latina.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLITO

BUENOS AIRES. **Negli ultimi mesi l'attenzione del Pci è stata molto dedicata all'Europa. Le questioni del Terzo mondo erano un pò rimaste sullo sfondo. Questo viaggio ha il senso di una ripresa di attenzione per i problemi del mondo in via di sviluppo?**

Anche in questo viaggio il punto di riferimento per lo sviluppo di un'azione politica efficace è rimasto per noi l'Europa. Nel convegno che abbiamo tenuto a Roma l'8 e 9 aprile eravamo stati chiari nel sottolineare come l'assunzione di un ruolo più autonomo e incisivo da parte dell'Europa fosse legato a un impegno sul versante dei rapporti Nord-Sud e non solo su quello dei rapporti Est-Ovest. È venuto il momento di prendere consapevolezza fino in fondo della portata sempre più drammatica dei problemi dei paesi in via di sviluppo e dell'impatto che essi sono destinati ad esercitare sulle prospettive generali della pace e dello sviluppo mondiale. L'interdipendenza non è solo una parola di moda; è una realtà sempre più stringente.

Quale può essere, in Europa, l'arco di forze che può impegnarsi sul terreno di un nuovo internazionalismo?

Naturalmente questo è un discorso che rivolgiamo in primo luogo a noi stessi e ad altre forze della sinistra europea come soggetti storicamente legati ai valori della solidarietà internazionale. Oggi non ha senso, anche per il Pci, parlare di nuovo internazionalismo se non ci si misura con concretezza e coerenza sul tema di una svolta nei rapporti tra il Nord e il Sud del mondo. Un forte impegno su questo e altre grandi questioni emergenti sul piano mondiale, è importante anche per ridare iniziativa e identità alla sinistra europea, per consentirle di uscire dalle strettoie in cui si è dibattuta nell'ultimo decennio.

Che impressioni hai tratto sulla situazione politica e sociale in Brasile, Uruguay e Argentina?

I tre paesi da noi visitati presentavano un duplice interesse. L'essere da alcuni anni tornati a forme di governo costituzionali e democratiche dopo un non breve periodo di dura e perfino criminale dittatura militare; e l'essere tra i più coinvolti nella spirale dell'indebitamento con l'estero e dell'iperinflazione. Inoltre questi tre paesi hanno avviato un processo che può risultare molto significativo di integrazione tra loro, guardando anche all'esperienza della Comunità europea. Peraltro le situazioni di Brasile, Uruguay e Argentina oggi presentano diversità e tratti comuni. Per fare degli esempi: sul piano politico si è in Brasile in una complessa fase di transizione, in piena Assemblea costituente, e in una condizione di persistente fluidità per quel che riguarda schieramenti politici, partiti e sindacati. In Argentina tra i due maggiori partiti ormai di consolidata tradizione, quello radicale e quello giustizialista, si sviluppa un confronto che non è facile ridurre ai termini più familiari in Europa e comunque la situazione è dominata da gravissime difficoltà economiche e finanziarie, anche più profonde di quelle che travagliano il Brasile.

E lo stato di solidità di queste tre giovani democrazie?

Si deve considerare comune ai tre paesi la preoccupazione per l'avvenire della democrazia ove non si riesca ad aprire un processo di risanamento, riequilibrio e intenso sviluppo economico e sociale. Vorrei chiarire. Il punto non è essenzialmente quello di un pericolo di nuovi colpi militari più o meno a breve scadenza. In Brasile c'è polemica su una tutela o influenza dei vertici militari che taluni denunciano come nuovamente avvertibile. Ma in generale si confida nel consolidamento e nella continuità del quadro istituzionale democratico. Il punto è piuttosto quello di una reazione di delusione e sfiducia che può prendere corpo e già affiora in vasti strati sociali per l'aggravarsi di disuguaglianze e ingiustizie sociali e per il persistere e l'approfondirsi degli ostacoli allo sviluppo economico. È difficile dire dove ciò possa portare ma, in Brasile e forse ancor più in Argentina, ne può non solo derivare un fenomeno di distacco dalle istituzioni democratiche di larghe masse popolari, bensì anche una spirale di conflitti esasperati e senza sbocco, tale da far risorgere anche tentazioni e rischi di nuovi interventi autoritari.

Qual è il nodo irrisolto di queste economie?

Le economie di questi paesi sono strette in un circolo vizioso. Il servizio del debito con l'estero spinge a forzare le esportazioni – e c'è chi ci riesce di più, come il Brasile, e chi ci riesce di meno – e a comprimere il mercato interno, la caduta dei prezzi delle materie prime e la pressione dei paesi industrializzati anche sul mercato dei prodotti tipici di questi paesi rendono tutto più difficile. Ristagnano o crescono tra limiti e incertezze pesanti gli investimenti e l'economia nel suo complesso. In Brasile e Argentina l'inflazione continua a galoppare a livelli altissimi. Peggiorano le condizioni di vita dei lavoratori e delle masse più povere (i salari reali sono ridotti a livelli inconcepibili nei nostri paesi). Di tutto questo non ci si rende conto a sufficienza in Europa. E non ci si rende conto dell'ipoteca che queste situazioni fanno pesare sulle prospettive degli stessi paesi industrializzati. Bisogna rompere questo circolo vizioso, individuare innanzitutto l'anello da spezzare.

Cioè i vincoli esterni, imposti dall'ordine economico internazionale?

L'anello da spezzare è quello del debito estero. E su un altro piano occorre affrontare il problema delle politiche commerciali dei paesi industrializzati. A questi nodi non si può sfuggire se non si vuole ridurre a proclamazione poco più che retorica la solidarietà con i paesi in via di sviluppo e le rinate democrazie latino-americane. Politiche di cooperazione come quella che l'Italia sta portando avanti e che è culminata nell'accordo del dicembre scorso con l'Argentina, sono importanti, aiutano, vengono fortemente apprezzate – come abbiamo potuto constatare noi stessi – ma non bastano. Torno al punto cruciale del debito. Si impone ormai una decisione in sede politica da parte dei paesi industrializzati per dare il via a un'operazione globale di riduzione e riciclaggio del debito complessivo accumulato dai paesi in via di sviluppo e quindi di drastico alleggerimento del servizio del debito.

Quali sono i problemi della sinistra in questi tre paesi?

Abbiamo incontrato rappresentanti di tutto lo spettro delle forze politiche, comprese alcune delle maggiori autorità istituzionali e di governo. E abbiamo dedicato particolare attenzione alle componenti più progressiste degli schieramenti politico-parlamentari dei tre paesi. Non si può parlare, talvolta, di sinistra in senso stretto. Occorre un metro di valutazione più comprensivo e duttile. Comunque, specie là dove le componenti più progressiste o le forze rappresentative del mondo del lavoro sono oggi attestate su una linea di critica e opposizione, da un lato si deve considerare e sviluppare questa dialettica come assolutamente fisiologica e propria di qualsiasi sistema democratico. E, dall'altro, occorre non svalutare le posizioni dovunque acquisite negli ultimi anni sul terreno della democrazia – sarebbe un grave errore parlare riduttivamente, alla vecchia maniera, di semplice «democrazia formale» – e mantenere l'indispensabile coesione tra tutte le forze democratiche di fronte a nuovi, possibili rischi. Ma voglio ancor più insistere su un altro aspetto. Questa dialettica interna è in qualche modo snaturata, e i margini per politiche di sviluppo economico e di giustizia sociale sono paurosamente ridotti, da quei vincoli esterni di cui prima ho parlato. Dovrebbe esser chiaro alle forze progressiste e a tutte le forze democratiche in quei paesi dell'America latina e in altri, che occorre agire insieme per modificare il quadro delle relazioni economiche internazionali anche per aprire la strada ad un più proficuo confronto sul cambiamento sociale da realizzare in ciascuno di quei paesi.

Che cosa può fare la sinistra, in Italia e in Europa, su questi temi?

I paesi latino-americani, i paesi in via di sviluppo, non possono farcela da soli. E in Europa spetta alla sinistra assumere come parte integrante della propria strategia una sostanziale modifica dei rapporti Nord-Sud. Siano all'opposizione o al governo, le forze di sinistra debbono operare perché i governi europei e la Comunità prendano posizioni e iniziative chiare in sede di Fondo Monetario Internazionale, in sede Gatt, innanzitutto nei confronti dell'amministrazione americana, e in vista del prossimo vertice dei «sette» in Canada. Al ritorno dal nostro viaggio ci impegniamo a investire di questa questione tutte le forze con cui abbiamo rapporti in Europa e tutte le forze politiche italiane. Questo è stato d'altronde il carattere che abbiamo già dato alla nostra missione, piuttosto che quello di una missione di partito in senso stretto: e abbiamo dovunque incontrato interesse e simpatia. In Italia ci sono già realizzate ampie convergenze sulla politica di cooperazione allo sviluppo e su orientamenti di carattere più generale, ma non si può più esitare o tardare a trarne tutte le conseguenze in termini politici concreti.

Intervento

La «classe generale» negli anni 80

UGO BADUEL

Gli operai sono ancora o non sono più «classe generale»? Su questo tema si è aperto un dibattito nei giorni scorsi (Bassolino, Lerner, Minucci) che aveva come punto di riferimento il «caso Fiat». Io vorrei sommessamente osservare che quel tipo di dibattito, oggi, mi appare almeno in parte viziato di astrattezza.

Io credo anche, sulla base di una recente inchiesta giornalistica sulla Fiat, che non esiste una classe operaia «data» che va riconosciuta di epoca in epoca, come se si trattasse di una nuova specie di insetto. Tutto o quasi tutto quello che Lerner ha scoperto degli operai degli anni Ottanta, si poteva scoprire benissimo negli operai degli anni Sessanta e Settanta. In pratica non esistevano operai «solidali» e combattivi ieri e operai individualisti e sbracati oggi. L'operaio-massa nasce qui da noi con l'introduzione brusca e estesa della linea fordista sequenziale, nel dopoguerra, e quindi con la fine dei vecchi nuclei operai nei quali – come ha ricordato Minucci – era certo più facile riconoscere la «salvifica» avanguardia operaia di una certa lettura talmudista di Marx. Da allora – e con grande ritardo rispetto agli Usa e altri paesi – l'operaio del settore auto, dove le lavorazioni sono più grevi e anche fisicamente pesanti nella successione delle operazioni ripetitive (non è l'Olivetti, per intendersi, e non si lavorano leggere macchinette), è costretto a restare in grandissima maggioranza al più basso livello di qualifica e escluso quindi da qualunque possibilità di controllo nel processo produttivo. Tutto questo ha creato per decenni condizioni molto primitive e anche brutali di esistenza e di lavoro alle «catene» meccaniche delle fabbriche di auto.

Ecco dunque l'operaio che – mi ha detto un sindacalista – «nel settore dell'automobile soprattutto alterna il massimo di massificazione nelle fase della lotta, e il massimo di dissimulazione e di frantumazione individuale (ricerca della nicchia personale) nella fase di stanca». Questo fenomeno si è riprodotto identico sia negli anni Cinquanta ricordati da Minucci, che negli anni Settanta prima e Ottanta poi, citati da Lerner. Lerner ha individuato tanti fenomeni di esasperazione individualistica, di «non solidarietà» e di non «militanza» fra gli operai Fiat di oggi. Ma io ricordo un'altra mia vecchia inchiesta in quella azienda, a fine anni Sessanta, e ricordo che mi si raccontava allora, alla vigilia del '69, della ferocia di certi fenomeni di «nonnismo» (o scherzi) nei confronti degli operai appena arrivati dal Sud, di fenomeni di autentico «racket» fra operai nei reparti, di droga e di sesso. Insomma non c'era allora – nell'inferno della lastroferratura o del montaggio – la classe operaia «in paradiso», come non c'è nemmeno ora, quando pure parecchie cose sono cambiate.

Quello che veramente muta non è dunque il substrato sociale che a quei livelli di condizioni di lavoro complessive è sempre inevitabilmente molto disgregato e spesso infimo, ma è il progetto aggregante, sindacale e politico, che determina una lotta unitaria e finalizzata. È quel progetto che crea la «classe generale», non il dato sociologico. E a questo punto occorre dire che, se è vero che dopo la sconfitta del sindacato di classe (e del Pci) alla Fiat nel '55, c'è stata una lenta ma reale ripresa che si è riflessa nella successiva, fertile stagione sindacale legata all'autunno caldo del '69 e anni successivi, è anche vero che proprio negli anni Settanta molti errori furono commessi e forse su questi, nella fase attuale, sarebbe bene riflettere di più.

Oggi nessuna forza politica o sociale di sinistra contesta più la necessità di garantire oltre al salario, anche la produzione e anzi di acquisire maggiore «governo» della produzione al fini di una equità effettiva accoppiata a alti livelli di produttività. Ma negli anni Settanta queste cose si capirono meno. Mi ha raccontato un operaio torinese (oggi distaccato al sindacato per la sua competenza) Cesare Cosi, che alla Meccanica di Mirafiori soltanto lui, che era delegato, e il suo gruppo, a fine anni Settanta, contrattarono, al millesimo, l'uso di uno dei primi robot introdotti (il Lam) e i tempi di produzione a esso legati. Nel frattempo alla mitica Carrozzeria facevano cortei molto emotivi e bloccavano il lavoro «alle fosse», impedendo ogni lavorazione e fornendo alla direzione Fiat l'alibi per mandare a casa tutti gli operai e drammatizzare lo scontro.

Anche per questa via si arrivò alla sconfitta dell'Ottanta quando avvenne, dice Cosi, che «noi della Meccanica avevamo un patrimonio contrattuale che nessun altro in Fiat si sognava». Oggi la questione si ripropone, generalizzata, in maniera simile e urgente. L'innovazione tecnologica realizzata alla Fiat in questi ultimi anni è stata imponente e più ancora si svilupperà perché questa è la direzione della storia. Il futuro è delle fabbriche automatizzate coordinate da cervelli elettronici di generazioni sempre più sofisticate. Governare quel processo è la vera sfida, e proprio su questo terreno è mancato negli anni 80 l'interlocutore sindacale e politico. La Fiat – il settore pilota è sempre l'auto nelle società capitalistiche avanzate, per quanto riguarda le relazioni industriali – tende a tenere per sé le informazioni dei processi produttivi che sono il vero potere già nella fabbrica dell'oggi, ma lo saranno soprattutto in quella di domani.

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n 4555
Direttore responsabile Giuseppe F Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti, via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

BOBO — SERGIO STAINO

Colpito da leggero infarto
Il segretario del Pci si è sentito male ieri a Gubbio Era giunto per un comizio

L'evoluzione è positiva
La diagnosi dell'équipe medica che lo segue nel reparto di cardiologia

Natta in ospedale a Perugia E' lucido e di buon umore

Alessandro Natta

Alessandro Natta è stato colpito da infarto ieri mattina alle 11, a Gubbio, dove avrebbe dovuto tenere un comizio qualche ora dopo. Era appena arrivato da Siena e ricoverato al reparto di cardiologia dell'ospedale di Perugia, gli è stata diagnosticata «una lesione miocardica-ischemica acuta, in sede inferiore, di dimensioni ridotte». L'evoluzione della malattia è favorevole.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIELLA MECUCCI

PERUGIA. I primi sintomi di affaticamento e di difficoltà respiratoria Alessandro Natta li ha avvertiti mentre si trasferiva in auto da Siena a Gubbio, intorno alle 10,30 di ieri mattina. Ma non dovevano essere particolarmente gravi se il segretario del Pci, appena arrivato in albergo, avendo trovato l'ascensore bloccato, ha salito di buon passo due file di ripide scale. In prossimità della sua camera ha cominciato ad accusare dolori alla gola e alle mascelle, ma a Enzo Roggi, giornalista de *l'Unità*, e a Francesco Ghirelli, segretario regionale del Pci, che lo accompagnavano, ha detto di non preoccuparsi e di evitare allarmismi. Ha accettato però di buon grado di sottoporsi ad una visita medica. Ha dialogato cordialmente con la giovane cardiologa, Ondina Cardoni, che gli ha fatto il primo elettrocardiogramma e che ha consigliato l'immediato ricovero all'ospedale di Perugia.

Ed è stato proprio quando era già all'interno dell'autoambulanza che Natta ha cominciato ad avvertire dolori più acuti all'altezza dello sterno. Arrivato all'ospedale di Perugia è stato ricoverato presso l'unità coronarica. Due medici, il dottor Antonio De Notaristefani e il dottor Pietro De Ciucceis, dopo aver fatto un secondo elettrocardiogramma ed una ecocardiografia, hanno emesso il primo bollettino: «L'on. Natta – afferma – è affetto da una lesione miocardica-ischemica acuta, in sede inferiore, di ridotte dimensioni». Un infarto. Ma proprio il luogo in cui si è verificato e le dimensioni ridotte fanno ben sperare sull'evoluzione della malattia. Il secondo bollettino emesso attorno alle 17,30 dice che «la situazione è statica e complessivamente buona, non presenta alcuna aritmia cardiaca, non ci sono complicazioni in atto, l'evoluzione è positiva».

Alessandro Natta viene continuamente tenuto sotto monitoraggio e – spiegano gli specialisti – occorrerà valutare attentamente il decorso dell'infarto: sono le prime quarantott'ore, infatti, le più delicate.

Per meglio controllare il cuore e l'intero apparato cardio-circolatorio del segretario del Pci, è stato prontamente costituito un collegio composto da cinque medici: i professori Fausto Grignani e Albano Del Favero, della clinica medica; Giuseppe Nenci e Pasquale Parise, della semeiotica; il dottor Pietro De Ciucceis, dell'unità coronarica.

Intorno alle 15, nel piazzale antistante l'ospedale di Perugia, si era già raccolta una piccola folla che chiedeva informazioni sulla salute di Alessandro Natta. Poco più tardi è toccato a Enzo Roggi telefonare alla moglie Adele per informarla del malore che aveva colpito il marito. Per fortuna già erano arrivate le prime, rassicuranti notizie da parte dell'équipe medica. Il segretario del Pci – veniva spiegato – conversa con chi gli pratica le prime cure ed è di buon umore.

La causa principale dell'infarto deve essere ricercata nello stress e nell'eccesso di fumo. Natta, infatti, proprio negli ultimi giorni, si era sottoposto ad un vero e proprio tour de force, quasi un comizio al giorno, per dare inizio alla campagna elettorale amministrativa in alcune città del Centro-Italia. Venerdì sera aveva parlato a Siena. Una grande manifestazione a cui, nonostante la pioggia, avevano partecipato cinquemila persone. Il comizio era finito tardi e il segretario del Pci aveva potuto cenare solo alle 23. Una cena conviviale, con i compagni, che si è protratta fino alle 1,30. La mattina dopo, sveglia alle 8, due interviste alle televisioni private e, poi, partenza per Gubbio. Ma alle 11 è sopraggiunto il malore che non gli ha consentito di pronunciare un discorso a cui teneva particolarmente. Era infatti rimasto molto colpito dal grande numero di giovani presenti nella lista del Pci. Più di un terzo hanno tra i 20 e i 25 anni. La parte finale del comizio riguardava proprio loro: li ringraziava e li invitava all'impegno civile e politico.

Il Pci contrario a ridurre i giudici togati nel Csm

La Dc ieri ha precisato meglio la sua proposta di riforma costituzionale tendente a ridurre il peso dei giudici nel Consiglio superiore della magistratura, ma intanto – dopo la prima reazione negativa del presidente dell'Associazione magistrati Bertoni – per il Pci Cesare Salvi è tornato a criticare l'iniziativa democristiana. Il capogruppo della Dc al Senato, Nicola Mancino (nella foto), ha spiegato che «la riduzione da 20 a 15 dei magistrati elettivi sarebbe compensata parzialmente dalla nomina di tre giudici da parte del presidente della Repubblica. Complessivamente perciò i giudici togati, seppure di diversa provenienza, sarebbero 20 in luogo degli attuali 22». «Siamo contrari a questa proposta», ha dichiarato Salvi, responsabile giustizia del Pci, e ha aggiunto: «Il problema delle tendenze corporative clientelari presenti in alcune correnti della magistratura esiste ed è serio. Ma la soluzione proposta è sbagliata; riduce il pluralismo nella magistratura e quindi favorisce il fenomeno che vorrebbe combattere».

D'Alema: segnali di novità nella politica nazionale

«C'è stata una svolta nella politica nazionale? Se guardiamo al programma, alla composizione e alla stessa incertezza dei suoi primi passi, dovremmo concludere che questo governo continua a essere condizionato e segnato dal vecchio. Ma ci sono stati alcuni segnali di novità che sarebbe sbagliato ignorare: soprattutto nel clima politico, caratterizzato dalla consapevolezza diffusa che si è esaurita l'esperienza del pentapartito non solo come formula di governo ma come concezione dello sviluppo italiano». Lo ha detto Massimo D'Alema, della segreteria del Pci, parlando ieri a Cagliari all'assemblea programmatica dei comunisti sardi. E' positivo – ha aggiunto – che «tutte le forze democratiche indichino la necessità di una fase nuova che si caratterizzi sulla centralità dei programmi e sullo sblocco del sistema politico in modo da rendere possibili alternative di governo».

Inquirente, vertice dei capigruppo di maggioranza

I capigruppo della maggioranza della Camera e del Senato si riuniranno martedì prossimo a palazzo Madama per tentare di trovare un'intesa sul disegno di legge costituzionale di riforma della commissione Inquirente: disegno di legge che, ancora all'esame della Camera, sta incontrando una serie di difficoltà. La notizia della convocazione dei capigruppo di maggioranza si è appresa negli ambienti del gruppo dc del Senato.

Malagodi annuncia le sue seconde nozze

A 83 anni Giovanni Malagodi si risposa. Il leader liberale ha annunciato le sue seconde nozze nel corso di un'intervista che verrà pubblicata sul prossimo numero del settimanale Oggi, e ha così presentato la sua futura sposa: «Si chiama Elena Iannotta, è la figlia di un uomo politico e avvocato liberale scomparso molti anni fa, ha quattro splendidi figli e una nipotina: è quindi nonna anche lei come me». Elena Iannotta ha 50 anni, lavora come interprete internazionale a Roma e a Parigi ed è vedova come Malagodi.

Si incontrano a Torino i dirigenti di Pci e Psi

I gruppi dirigenti del Pci e del Psi di Torino si sono incontrati ieri, presenti anche Livia Turco della segreteria nazionale comunista e Giuseppe La Ganga della direzione socialista. Il comunicato emesso al termine della riunione descrive un clima «sostanzialmente e formalmente positivo» nei rapporti tra i due partiti, i quali ritengono che il segno delle riforme da affrontare, progressista o moderato, «dipende principalmente dal rapporto tra comunisti e socialisti».

GIUSEPPE BIANCHI

«Un'opposizione attenta, ma non minimalista»

Il discorso di venerdì sera a Siena del segretario del Pci Al Psi: «Da 25 anni governate con la Dc, è ora che anche voi facciate un bilancio critico»

SIENA. Dal dibattito parlamentare sulla fiducia è risultato chiaro che qualcosa è cambiato sia rispetto alla non remota stagione del pentapartito rampante, sia rispetto all'euforia post-elettorale dell'anno passato. Da questo giudizio è partito Natta nel suo discorso per affermare che la differenza sta nel fatto che il sistema politico tradizionale è precipitato in una crisi irrecuperabile; che il tempo delle coalizioni pregiudiziali, fondate sulla spartizione del potere e sul discrimine anticomunista, è al tramonto; che la crisi dello Stato e delle istituzioni è così grande da comportare un lavoro profondo di riforma che può essere fatto solo dall'insieme delle forze democratiche; che incombono appuntamenti e sfide che richiedono un recupero pieno della capacità di governo, di cambiamenti strutturali; che s'impone un modo nuovo di concepire ed esercitare il potere riportando al centro i programmi, i fini, le coerenze progettuali e politiche. Insomma, si pone in radice la questione di una nuova fase della democrazia.

Da parte democristiana si è posta molta enfasi nel sottolineare il carattere di svolta che dovrebbe assumere il confronto sulle riforme istituzionali. Si è detto che la stabilità politica non dovrà più derivare dalla centralità, dal potere di coalizione di questo o quel partito ma da una revisione dei meccanismi e delle regole che assicurino la democrazia delle alternative. Bene, è quel che andiamo dicendo da anni, da quando ci siamo trovati davanti – ha detto Natta – quella consociazione di potere, arrogante e chiusa, che era il pentapartito, figlio dei preamboli democristiani e della cosiddetta governabilità socialista, che escludeva proprio la democrazia delle alternative.

Prendo atto, voglio prendere sul serio questa resipiscenza democristiana. Ma cosa si intende fare concretamente? Aspetteremo che quelle nuove regole costituenti vengano deliberate, e nel frattempo si continuerà come prima? No, se non si cambia fin da oggi comportamento e mentalità, nessuna nuova regola pioverà dal cielo.

Il governo De Mita e la sua maggioranza non offrono, per se stessi, le garanzie di un passaggio sicuro verso una democrazia compiuta. Altre sono le garanzie necessarie: un dialogo vero, una forte e sincera corresponsabilità tra tutte le forze democratiche, e una presenza, un'iniziativa penetrante dei comunisti. Noi abbiamo risposto «sì» a questa esigenza, non abbiamo rilasciato carte di credito al buio.

Si è fatto molto rumore e sono riapparsi i soliti sospetti e le solite interdizioni in occasione del recente incontro tra la presidenza dei deputati comunisti e l'on. De Mita. Qualche giornale ha scritto che abbiamo presentato il conto, come se fosse in corso un qualche scambio di favori. Nulla di tutto questo. I nostri parlamentari – ha aggiunto il segretario del Pci – hanno presentato al presidente del Consiglio una proposta precisa per liquidare una delle più gravi aberrazioni istituzionali degli ultimi anni: l'uso, l'abuso, la prepotenza antiparlamentare della legificazione attraverso i decreti che ha spostato verso il governo un potere – quello legislativo – che non gli appartiene e che ha bloccato e umiliato la funzione del Parlamento. Abbiamo agito nello spirito della riforma per conseguire, subito un risultato concreto di ripristino della legittimità costituzionale.

La nostra opposizione sarà attenta, anzi cercherà di suscitare ogni possibile novità, ma voglio dire con cristallina chiarezza che essa non sarà un'opposizione minimalista o ispirata da intenti di inserimento. Siamo convinti che la costruzione di una transizione verso una fase nuova escluda tanto una linea di destabilizzazione quanto un ammorbidimento artificiale della dialettica politica.

I socialisti – ha detto poi Natta – hanno deciso di tornare al governo con la Dc, confermando una linea e un primato unici in Europa, dove non esiste partito socialista o socialdemocratico che abbia governato ininterrottamente, o quasi, per un quarto di secolo assieme con il partito moderato. Ora, io non posso non constatare che il viatico di questo reingresso socialista nel governo è stato un pesante attacco, durato alcuni mesi, al nostro partito, alla sua storia, al suo ruolo.

Di fronte a questo, non ci preoccupiamo per noi: ci preoccupiamo per la sinistra e le sue prospettive. Stiamo bene attenti, compagni socialisti. Gli esami valgono per tutti. Se grande è il nostro impegno di rinnovamento, se si è posto ai comunisti un problema di aggiornamento, di innovazione, di nuove frontiere politiche e culturali, anche per voi esiste un problema non eludibile, urgente: ed è di fare una riflessione critica, un bilancio serio sui tanti anni di consociazione governativa con la Dc; è di riflettere sui rischi di una conflittualità a sinistra che dura da troppo tempo.

Nessuno contesta l'aspirazione del Psi a diventare più forte. Anche noi vogliamo recuperare consenso e diventare più forti. Il problema non è questo. Il problema è sapere, ma in concreto, se e come il partito socialista intenda perseguire la convergenza a sinistra nella prospettiva di un ricambio di governo, di una alternativa riformatrice. Non ci è sfuggito l'accenno di Craxi alla necessità di ridurre le distanze tra le forze di progresso. Ma come farlo? Non certo con le gelosie, i sospetti, la svalutazione dello sforzo di rinnovamento e di proposta che abbiamo compiuto.

Ancora molti interrogativi sull'apertura delle trattative per gli insegnanti
Lo Snals forse diserterà il negoziato. Sabato corteo a Roma

Scrutini e contratto, settimana cruciale

Settimana di fuoco per la scuola: apertura delle trattative ancora con molti punti interrogativi, manifestazione dei comitati di base e incertezze sulla fine dell'anno scolastico. Lo Snals dichiara di partecipare al negoziato solo se entrerà nel merito del contratto. I Cobas rivendicano un incontro con i ministri Galloni e Cirino Pomicino. Gli autoconvocati Cgil aderiscono al corteo di sabato prossimo nella capitale.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Le audizioni dei ministri Galloni e Cirino Pomicino alle commissioni scuola della Camera e del Senato hanno un «merito» sostanziale: quello di aver rinfocolato le polemiche già aspre. Ma nessuna schiarita è venuta per la soluzione del caos-scuola. La settimana del contratto «di svolta», come è stato definito, si apre con auspici neri. Lo Snals ha annunciato, con il segretario Nino Gallotta, che probabilmente diserterà l'incontro con il governo, previsto per mercoledì pomeriggio a palazzo Vidoni, sede del ministero della Funzione pubblica. Il sindacato autonomo recederà da questo atteggiamento solo se si parlerà del contratto e non si perseguirà «nel mettere sotto accusa milioni di lavoratori in lotta». Il riferimento di Gallotta è al richiamo, arrivato da parte governativa e da parte delle confederazioni sindacali, al rispetto delle norme della legge quadro: in pratica, niente trattativa con le agitazioni in corso. Ma le preoccupazioni di Gallotta sono fuori luogo. Galloni ha esplicitamente ricordato che tali norme sono violate sistematicamente dal 1970.

Se è incerta – così pare – la presenza dello Snals al negoziato, esclusa è quella dei Cobas. Cirino Pomicino ha offerto, all'ala egualitarista del movimento degli insegnanti, la chance di un incontro politico (ai Gilda, l'ala morbida dei comitati di base, è invece riservato un tavolo di pre-trattativa il 5 maggio). Ma i Cobas la respingono. Abbiamo le carte in regola per trattare, dicono. Marco Ferrando l'ha spiegato, così, ieri durante un incontro con la stampa. I Cobas sono rappresentativi sul territorio nazionale, come dimostrano le elezioni degli organi collegiali. I Cobas hanno uno statuto, regolarmente sottoscritto davanti al notaio romano D'Ettorre l'11 febbraio '87 (due dei tre requisiti previsti dalla legge quadro per trattare). Non hanno però depositato il codice di autoregolamentazione, perché ritengono inaccettabile, ha insistito Ferrando, una norma che, prevedendo la comunicazione di agitazioni con 15 giorni di anticipo, squilibra di fatto la forza contrattuale di una delle due parti. «Il codice sarebbe la sterilizzazione della nostra forma di lotta, del blocco degli scrutini, seguito da migliaia e migliaia di lavoratori». I Cobas, che nelle settimane scorse hanno incontrato tutti i partiti, ottenendone l'impegno a sostenere la causa: tutti al tavolo delle trattative, chiederanno loro di pagare, ora, questa cambiale. Insomma i Cobas vogliono avere un tavolo per trattare, sulla base della propria piattaforma. E il 7, intanto, saranno in piazza con i Gilda e con gli autoconvocati della Cgil, che ieri hanno fatto pervenire la propria adesione alla manifestazione.

Sarà un sabato rovente per la capitale. Centomila lavoratori, è la previsione, sfileranno per i posti di lavoro nel Mezzogiorno e confluiranno a piazza del Popolo. Migliaia di insegnanti scenderanno da piazza Esedra verso piazza SS. Apostoli. Due fiumi paralleli di lavoratori in lotta contro un governo insipiente e colpevole.

Giovanni Galloni

Il decreto subito contestato

ROMA. È già polemica sul testo del decreto per i precari. Quelle 39 pagine per 19 articoli non piacciono ai Cobas, né al Pci e, soprattutto, ai diretti interessati. Il coordinamento dei precari abruzzesi ha respinto il decreto con la accusa di anticostituzionalità. E chiede, quindi, a tutti i sindacati di rifiutare la trattativa sul contratto se prima non si risolve seriamente il problema precari. Vediamolo questo decreto contestato.

Il provvedimento, approvato nella sua sesta stesura, prevede che per l'anno scolastico '87-'88 non si possono avere classi con più di 25 alunni e con meno di 15; finanzia il fondo di incentivazione con 160 miliardi per l'87 e 345 per l'88; riconferma gli incaricati annuali '87-'88. In sostanza è la coda del vecchio contratto. Poi c'è il capitolo sui precari. Il decreto è conseguente alla sentenza della Corte costituzionale, emessa il 25 novembre '86, dopo il ricorso di alcuni docenti esclusi dalla sanatoria per l'immissione in ruolo della legge 270 del 1982. Oggi possono entrare in ruolo i supplenti annuali del 1981-82 e quanti abbiano prestato un anno di servizio dal '78-'79 all'81-'82, più un altro nei sette anni precedenti la legge. L'immissione però è subordinata alle disponibilità dei posti. E qui c'è la contraddizione con la sentenza dell'Alta Corte. Infatti, riferendosi questa alla legge 270, sanciva che tutti devono essere immessi in ruolo nella stessa provincia in cui avevano avuto incarico. E che poteva entrare in ruolo anche chi aveva avuto la nomina per i posti vacanti dai presidi, in quanto veniva conferito loro potere uguale a quello dei provveditori. Infine, nell'attuale decreto non c'è la certezza della decorrenza, come invece era sancita dalla legge 270. Il provvedimento dovrebbe costare 232 miliardi e 100 milioni.

Accanto al decreto c'è il disegno di legge per il doppio canale di reclutamento. Si potrà essere assunti per concorsi con titoli ed esami o per concorsi per soli titoli. Ma prima i titoli erano 180 giorni di lavoro accumulati, ora sono 380 nell'ultimo quinquennio. Questi in sintesi i due provvedimenti. Per il primo bisognerà verificare se è giuridicamente legittimo. Molti dubbi si nutrono in proposito, e non è cosa di poco conto, dato che dovrebbe sanare o meno la situazione di 19mila insegnanti che attendono da anni una certezza. Il ministro Galloni dice loro che i posti ci sono per tutti. 64mila sul territorio nazionale, basta trasferirsi, emigrare per trovare lavoro. Ma non tutti possono farlo o sono disposti a farlo. Anche perché la legge 270, a cui il decreto deve riferirsi, parla chiaramente di immissione in ruolo in loco.

Vaticano: scuola come serbatoio di voti

ROMA. «La scuola non è un serbatoio di voti: non si può gestirla con criteri elettorali»: con queste parole l'*Osservatore romano* è intervenuto ieri sulla vertenza in corso, criticando l'incapacità governativa di dare soluzione ai problemi della scuola: «Da molti anni – scrive il giornale vaticano – e dopo diseducative inquietudini, la "vertenza scuola" si risolve con qualche provvisorio accorgimento dell'ultima ora». «Ancora una volta – si legge – gli insegnanti si vedono costretti a ricorrere al cosiddetto "ricatto della pagella", dopo un anno travagliato e confuso, caratterizzato dai comunicati di sciopero e da dichiarazioni dei responsabili politici che venivano smentite dai fatti dopo meno di 24 ore».

Se «una scuola malata non è un'infermità settoriale, ma il sintomo grave di un male che corrode e indebolisce lo Stato democratico», argomenta l'*Osservatore*, è allora necessario «un disegno globale e articolato ed un'operatività non improvvisata e non agonica». «Occorre – conclude la nota – ridare senso alla scelta dell'insegnamento, riscoprendone le autentiche motivazioni, per offrire alla democrazia una scuola non deserto di parcheggio, ma luogo di formazione».

Veltroni al convegno sulla radio

«Non faremo i tifosi nel match Dc-Psi in Rai»

Il Pci ritiene il pacchetto delle questioni aperte nel campo dell'informazione come uno dei punti qualificanti della fase di transizione. Al convegno per il rilancio della radio, conclusosi ieri a Roma, Walter Veltroni replica a Dc e Psi, al presidente Manca: non illudetevi di averci come gregari dell'uno o dell'altro nelle vostre contese di potere; l'«opzione zero»? Ribadisco, è una stupidaggine.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «Né la Dc, né il Psi e nemmeno il presidente Manca possono chiedere ai comunisti di partecipare da tifosi al loro match per la spartizione del potere nel sistema informativo e in Rai. Tutti debbono fare i conti con la nostra autonomia». Così Walter Veltroni – responsabile Pci per la propaganda e l'informazione – a conclusione del convegno «per la radio» ha replicato a quanti vorrebbero un Pci schierato con l'uno o con l'altro, per poi compilare pagelle di progressismo o conservatorismo. Nelle due giornate del convegno, le proposte per il rilancio della radiofonia si sono strettamente intrecciate con il confronto sul piano di ristrutturazione della Rai, la disputa dei poteri tra Agnes e Manca, le recenti intese Dc-Psi che fanno da sfondo all'insieme delle questioni aperte in tutto il sistema dell'informazione.

Sui poteri e sulla ristrutturazione Veltroni è stato netto: «L'eccesso di poteri concentrati nelle mani del direttore generale è figlio dell'accordo Dc-Psi sulla "legge Berlusconi" del 1985; il Psi concesse i primi in cambio della sanatoria per Berlusconi. «Come porvi riparo? Tornare alla confusione gestionale precedente è impensabile; la diarchia Agnes-Manca avrebbe inequivocabili connotati e vocazioni spartitori. Noi proponiamo di costituire un comitato esecutivo all'interno del consiglio e un "collegio di direzione generale". In quanto alla struttura aziendale, il suo rinnovamento dovrebbe camminare sui binari del coordinamento e della moralizzazione. Il pluralismo – ha ribadito Veltroni – non può essere, come ipotizza il progetto di piano editoriale presentato da Manca, la somma delle parzialità: reti e testate non debbono avere deleghe di rappresentanza partitica. Per il Pci, almeno, è così. In quanto alla moralizzazione, sarebbe bene cominciare subito dalle assunzioni (con concorsi seri, non con quelli che si sono visti di recente) e dagli appalti».

La seconda giornata del convegno ha confermato il grande interesse per l'iniziativa del Pci; l'opportunità di far uscire la radio dallo stato di Cenerentola; la necessità di dare al sistema regole del gioco. Dei piccoli e grandi problemi della radiofonia privata hanno parlato Sergio Natucci (Associazione editori radiofonici) e Roberto Giovannini (della Federazione radio e tv private); della radio pubblica, Ennio Ceccarini (direttore di Radiouno) e Alberto Severi (vice-direttore del Gr1). Giuseppe Caldarola ha illustrato progetti e ambizioni di «Italia radio», l'emittente del Pci che comincerà a trasmettere da metà maggio. Felice Lioy, direttore generale dell'Upa, ha buttato acqua sui facili entusiasmi: «Così com'è, la radio è poco appetibile per la pubblicità».

Alle «regole del gioco» hanno dedicato i loro interventi Franco Bassanini (Sinistra indipendente) e il professor Santaniello, garante per l'editoria. Bassanini ha tratteggiato le linee di un progetto di legge per la radiofonia, per il quale sono possibili ampi sostegni e rapido cammino parlamentare; una legge che tuteli il pluralismo della radiofonia locale, che sia un tassello di una più complessiva disciplina. Infatti, «anche per far uscire la radiofonia dalla sua prolungata situazione di sottovalutazione e di depotenziamento – ha detto Santaniello – è necessario realizzare un «governo di sistema», cioè una disciplina normativa che detti le regole del gioco in una visione unitaria di tutto il comparto dei *media*».

Dirà Veltroni nelle conclusioni: «È possibile progettare e attuare un piano regolatore della radiofonia con una ricca presenza dell'emittenza locale e una radio pubblica forte e qualificata; che impedisca l'esproprio generalizzato dei piccoli territori, come è avvenuto in tv. E se per la radiofonia privata il problema è quello di una buona legge, per la Rai il tema cruciale è quello dell'autonomia: Agnes, Manca e il consiglio dovranno dimostrare che essi non si adeguano ad accordi presi altrove, contrari al pubblico interesse».

Sfratti

Sui blocchi ricorso a Strasburgo

ROMA. Ventidue leggi di proroga negli ultimi dieci anni dall'entrata in vigore dell'equo canone, alle quali vanno aggiunti i 123 provvedimenti di blocco dal 1934 al 1978, questa la denuncia dell'Uppi, l'Unione piccoli proprietari immobiliari nel corso di una conferenza-stampa a Roma, cui hanno partecipato i dirigenti nazionali Baldazzi, Carini, Mannino, Marini, Pucci. Il sistema delle proroghe e delle graduazioni – hanno sostenuto – paralizza soprattutto i piccoli proprietari di case e rappresenta uno dei motivi del rifiuto dell'affitto. Quindi, l'ultimo decreto della serie che proroga gli sfratti al 31 dicembre prossimo si inserisce nella logica perversa, nata dalla legge di equo canone. Per questo è stato deciso di presentare un ricorso alla Commissione Europea dei diritti dell'uomo, con sede a Strasburgo, perché vengano presi da un organo di garanzia internazionale tutti i provvedimenti necessari per far cessare le «gravi inadempienze» dello Stato italiano in ordine a leggi «sconsiderate» di proroga e sospensione degli sfratti. Secondo l'Uppi, l'ennesimo provvedimento di proroga non solo va contro l'ordinamento giuridico italiano, ma calpesta i principi ideali e politici su cui poggia l'Unione europea

In esclusiva i dati del «treno verde» della Lega ambiente sugli scarichi delle auto
In pericolo la nostra salute
Record a Trieste, Napoli, Milano e Palermo

Così il piombo avvelena le nostre città

Bruciamo sulle nostre strade e autostrade 15 miliardi di litri di benzina all'anno. Il che significa mettere in circolazione circa 6000 tonnellate di piombo che finiscono sugli alberi, sulle case, nell'acqua e naturalmente nei nostri polmoni. Il «treno verde» della Lega ambiente ha raccolto, tra gli altri, anche preoccupanti dati sul piombo nell'aria che vengono qui pubblicati per la prima volta.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Trieste, poi Napoli, Milano, Palermo. Ma anche Ancona, Cagliari, Bologna e Genova. In queste città il piombo nell'aria, pericoloso residuo del traffico sulle strade, raggiunge punte molto alte rispetto a quelle di «riferimento», cioè 2 microgrammi per metro cubo. Che cosa hanno rilevato gli esperti del treno verde per il quale occorre ringraziare non solo la Lega per l'ambiente, ma anche l'istituto sperimentale delle ferrovie italiane che lo hanno reso possibile? «I nostri dati – ci dice Antonio Ferro della Lega – si riferiscono a prellevi effettuati 24 ore di seguito, in venti città italiane. Sono, dunque, più di un campione, anche se la legge prescrive che le medie aritmetiche debbano essere fatte su rilevamenti di 64 ore in un anno. I valori più rilevanti li abbiamo trovati a Trieste (4,30), Napoli (4,24), Milano (3,14), Palermo (2,55), Ancona (2,29), Cagliari (2,28), Bologna (2,06). C'è, poi, Genova a quota 2. Per capire meglio la necessità e l'urgenza di adottare in tempi brevi le direttive comunitarie per la riduzione e la sostituzione del piombo nella benzina basta prendere l'esempio di Trieste dove è stato riscontrato il dato più alto. È noto, infatti, che in questa città viene consumata molta benzina jugoslava che costa sì di meno, ma contiene molto più piombo». «La forte correlazione con il traffico privato è dimostrata anche – dice Ferro – dagli alti valori verificati a Napoli dove anche gli altri parametri indicativi dell'inquinamento da traffico sono assai elevati. Insieme col piombo hanno infatti valori alti anche gli idrocarburi, le polveri e il monossido di carbonio».

Sotto i due microgrammi per metro cubo, anche se a volte proprio al limite, sono Reggio Calabria (1,96), Bolzano (1,76), Firenze (1,46), Roma (1,29), Pescara (1,28), Campobasso (1,14). Torino (1,07). Gli ambientalisti e gli organizzatori del treno verde insistono sul particolare che i prellievi sono stati fatti in condizioni meteo-climatiche diverse. Cioè nelle 24 ore del prellievo può aver piovuto o può esserci stato un forte vento.

I dati, che pur non vanno letti scientificamente, sono una testimonianza ben precisa di una situazione che tende a peggiorare. «Studi recenti – ci dice Giuliano Cannata del comitato scientifico della Lega ambiente, che il 21 maggio darà vita ad una manifestazione in tutte le città contro il male del traffico – hanno accertato che un microgrammo per metro cubo di particolato carbonioso provoca quattro nuovi casi di cancro per milione e questa sostanza si trova nelle emissioni di scarico dei motori diesel». Ma, restando al piombo, i dati rilevati dal treno verde segnalano solo in parte il problema. Infatti ci sono «corridoi stradali» – così li chiama Cannata – dove il livello di piombo raggiunge i 12, i 14 e anche i 17 microgrammi per metro cubo. E questi corridoi si trovano spesso in mezzo all'abitato, in strade di scorrimento. Basterebbe riflettere a che cosa respirano i bambini in passeggini e carrozzine, cioè proprio ad altezza di scarico dell'automobile, per decidersi a prendere quelle misure necessarie e ormai indilazionabili per la salute umana». Ma benzina pulita e catalizzatori sono ancora troppo lontani, stando ad un esame del compromesso di Lussemburgo. L'unico paese favorevole è stato la Germania sia perché maggiormente sensibilizzata dal problema piogge acide, sia perché il suo parco macchine si basa su motori di «grande classe», cioè al di sopra dei 2000 centimetri cubici. Anche se le ultime notizie dalla Fiat (sono di ieri) segnalano che oltre 13 milioni di vetture possono viaggiare con benzina senza piombo.

Il piombo fa male. Quello tetraetile, cioè quello della benzina che rende le nostre auto ruggenti sulle strade a scapito della nostra salute, si diffonde rapidamente nell'organismo e si fissa soprattutto nel sistema nervoso, provocando gravi alterazioni. A causa dell'elevata volatilità del piombo tetraetile, l'assorbimento ha luogo principalmente attraverso l'apparato respiratorio che lo trattiene in proporzione comprese tra il 54 e il 75 per cento. Se si aggiungono ai danni provocati dai residui del piombo quelli che provengono da anidride solforosa, biossido di azoto, ossido di carbonio, ozono e i cosidd etti idrocarburi (valga per tutti il benzopirene sicuramente cancerogeneo) tutti compresi nell'elenco degli esami del treno verde, si potrà avere un'immagine di che cosa combiniamo ogni volta che infiliamo la chiavetta della messa in moto o, peggio, diamo un'accelerata al pedale del gas.

Controlli antismog a Roma

Interesse privato

Il Pm chiede condanne per gli assessori lombardi Magenta (Psi) e Rivolta (Dc)

MILANO. Condanna per Giancarlo Magenta, assessore regionale lombardo del Psi, e per Vittorio Rivolta, suo collega dc: un anno al primo, cinque mesi al secondo, per interesse privato in atti d'ufficio e concorso nello stesso reato. Il pm Filippo Grisolia, tirando le somme di un processo al «politici scorretti che ci tengono a coltivare il proprio orticello», ha pronunciato ieri le sue richieste al termine di una stringata e severa requisitoria. Magenta aveva proposto che l'appetibile campagna regionale di informazione sull'Aids (mezzo miliardo di commessa) fosse affidata a trattativa privata alla Mmt, un'agenzia con scarse referenze ma con qualche benemerenza in casa socialista. Rivolta aveva avallato questa scelta.

Sulla posizione di Magenta non c'erano margini di dubbio: sulle sue affermazioni di non aver mai conosciuto il titolare della Mmt, Mauro Terlizzi, erano piovute smentite brucianti, inclusa quella di una ex segretaria dell'esponente socialista, venuta a raccontare in aula come in passato fosse stata incaricata da lui personalmente di consegnare cinque milioni in contanti a Terlizzi per servizi elettorali. La posizione dell'esponente democristiano, invece, era più problematica: difficile supporre che egli, amministratore esperto, non si fosse reso conto degli intrallazzi che il collega gli chiedeva di sottoscrivere, ma da escludere, allo stesso tempo, che potesse aspettarsene un vantaggio personale. «L'unica spiegazione logica di un comportamento così stranamente remissivo – ha detto Grisolia – è l'impossibilità in cui Rivolta si trovò, in termini di equilibri politici, di resistere alle pressioni di Magenta». Se la vistosa irregolarità di quella procedura non fosse stata pubblicamente denunciata dal gruppo comunista, e non avesse provocato uno scandalo politico, quel mezzo miliardo di quattrini pubblici sarebbe finito nelle tasche di «un giovane rampante desideroso di sfondare», Terlizzi appunto, per il quale Grisolia ha chiesto pure una condanna a sette mesi. Altrettanto ha chiesto anche per un funzionario dell'assessorato di Magenta.

In clima di tangenti, Grisolia ha ricostruito così una storia di ordinaria mala amministrazione del denaro pubblico. Una storia sulla quale la maggioranza in consiglio regionale sta da mesi rinviando ogni decisione, lasciando alla magistratura il compito di cavare le castagne dal fuoco. In omaggio agli «equilibri politici».

La sentenza non si conoscerà fino alla settimana ventura. Ma intanto su Magenta si profila un'altra inchiesta: se è vera la circostanza di quei cinque milioni versati a Terlizzi per la campagna elettorale '85, come mai nel Bollettino ufficiale della Regione Lombardia ne risultarono solo tre milioni e settecentomila lire «per spese postali, volantini, benzina»? Il capitolo delle irregolarità amministrative legate al suo nome, insomma, non sembra ancora concluso.

□ P.B.

Aumentano le molestie sui luoghi di lavoro

Una risoluzione della Cee contro i pizzicotti alle donne

Anche la Cee interviene sulla violenza sessuale contro le donne. E la risoluzione del Parlamento europeo svela che un altro reato si consuma quotidianamente: nei luoghi di lavoro le donne subiscono molestie e ricatti sessuali con punte che sfiorano il 90%. Leggi e codici che in Europa regolano il reato di stupro sono stati al centro del convegno organizzato dalle donne comuniste.

GRAZIA LEONARDI

ROMA. Per molti paesi europei è tuttora un reato «contro la morale» o contro «il buon costume». La violenza sessuale, lo stupro non trovano altra menzione nei codici. Come se vittime e stupratori fossero qualcosa di evanescente. Nero su bianco, sono proprio le leggi a svelare equivoci e ambiguità robuste, resistenze a tutto tondo di quella cultura che nega piena cittadinanza alle donne, che perpetua istituti arcaici quando «la femmina» era proprietà del maschio e un bene della tribù. E pur quando non si sfiora l'assurdo della legislazione polacca (superata qualche anno fa) per cui la violenza era rubricata sotto il titolo «della dissolutezza», dappertutto essa non si consuma mai tra le quattro pareti domestiche, nel matrimonio – dicono le leggi – non esiste. Basti per tutti il diritto inglese dove lo stupro più comune, quello sulla moglie, non viene considerato reato. Nel Regno Unito vige un diritto coniugale del marito e presuppone che una donna non sia padrona del proprio corpo. Qualsiasi altro principio – stabilisce quella legge – «mina alla base la giustizia naturale». Ma anche in Germania le norme si fermano al di qua delle porte delle camere da letto coniugali, mentre in Svizzera ancor oggi il matrimonio ripara tutto, estingue reato e pene, impartisce una santa benedizione. Un pasticciaccio culturale che per fortuna l'Italia ha superato dieci anni fa. E Lidia Menapace, consigliere regionale del Lazio e responsabile delle elette nelle liste del Pci in questa regione, a raccontare nel convegno europeo «Notte e giorno Sos», organizzato dalle comuniste di Roma, le singolari coincidenze tra i codici di paesi tanto diversi.

Ovunque le nuove leggi vengono approvate o perfezionate a caro prezzo. Attraversano mille difficoltà perfino in parlamenti che brillano per efficienza e rapidità. Così in Canada, dove si è dovuto aspettare più di una legislatura. Forse perché il problema è considerato marginale o, ancor più, fastidioso? Tant'è che questi iter lunghissimi e snervanti – raccontano le rappresentanti europee dei «centri contro la violenza sesuale» – si incagliano subito sulle definizioni. E allora la violenza sessuale è ora aggressione, ora dissolutezza, ora comportamento scorretto. La vaghezza dei termini, il linguaggio confuso la dicono lunga sui tentativi dei legislatori a ricondurre tutto sotto l'ombrello di una buona morale pubblica, per incitare i cittadini ad essere più virtuosi. Mai e poi mai si sognano che lo stupro è un delitto contro una persona. Solo la Svezia ha fatto la gran rinuncia a influire sulla morale pubblica. Mentre l'Italia è un faro nel mondo: tutti i progetti di legge, che giacciono ancora e purtroppo in Parlamento, insistono nel chiamare lo stupro con nome e cognome proprî, «reato contro la persona».

Tra le tante similitudini ce n'è un'altra che merita menzione. Nei paesi europei la seventà delle norme è notevole: le pene sono elevatissime, persino in Svezia dove in genere si è più teneri per tanti reati. Ma generalmente i fatti di violenza denunciati godono di una larga impunità, i poliziotti invitano alla prudenza prima di stilare una denuncia, e i giudici ci pensano su un bel po', si aggrappano dove possono: quelli francesi in genere derubricano tutto al reato più basso. Se poi si tira in ballo la famiglia si preferisce non iniziare neanche, tranne che in Francia e in Danimarca.

Le asimmetrie giuridiche non sono sfuggite al Parlamento europeo che ha votato una risoluzione sulla violenza contro le donne, per impartire raccomandazioni e indirizzi uguali in ogni paese. È stata naturalmente scritta dalle parlamentari – ha precisato ieri Marisa Rodano illustrandola –. E tra tante cose risapute ha svelato un altro reato molto in auge. In ogni luogo di lavoro le donne devono subire molestie, chi una carezza, chi un pizzicotto, chi parole provocanti, ma anche vere aggressioni e ricatti sessuali. In Belgio l'hanno detto il 34% delle donne francofone, il 30% delle fiamminghe. In Spagna l'84%, in Olanda il 58%, nell'Irlanda del Nord il 22%, in Gran Bretagna il 51% e in Germania il sondaggio di «Brighitte», un periodico tedesco, racconta che tra 4270 segretarie il 59% ha dovuto far fronte ai propri padroni. Tanto che la risoluzione invitaa costituire veri

Il ministro d'accordo col Papa

Donat Cattin: «La legge sull'aborto non mi piace»

Dopo il «caso Amato», ecco un'altra miccia che esplode sul terreno dell'aborto. Ma stavolta l'affare è meno politico-filosofico. Il ministro della Sanità, che dovrebbe essere garante della piena applicazione della «194», afferma che quella legge ha «limitato» il «concetto di vita». E critica pure l'aborto terapeutico. Donat Cattin ha anche annunciato che proibirà i trapianti di cellule fetali conservate in vitro.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Uno sfondo che presenta singolari analogie: papa Wojtyla a metà aprile stabilì l'equazione aborto, anche se terapeutico, uguale «delitto», intervenendo a un congresso, quello europeo di medicina perinatale in corso a Roma. Donat Cattin il suo credo l'ha esposto anche lui in un convegno. Anche se questo, organizzato dalla diocesi sul tema «Stiamo vicini a chi lascia la vita» (ovvero, grosso modo, l'eutanasia), aveva più modestamente un ambito limitato a Torino, sua città e circoscrizione elettorale. Che cosa ha detto il ministro della Sanità alla platea? Parlando di operazioni genetiche ha detto che «il punto è il diritto alla vita dell'embrione». E per l'appunto che «il concetto di vita ha iniziato a subire limitazioni dopo l'entrata in vigore della legge sull'aborto». Dopodiché si è slanciato a commentare i risultati ottenuti nella lotta all'anemia mediterranea dicendo che «a Ravenna si annuncia una sconfitta di questa malattia, ma il prezzo è l'effettuazione di screening di massa collegati poi all'aborto dei feti portatori di talassemia».

Sicché ora, dopo le gaffe sull'Aids e sul «lassismo sessuale delle femministe» sappiamo come la pensa il responsabile della Sanità anche sul tema aborto, e in aggiunta su quello terapeutico sul quale perfino la Pontificia Accademia delle Scienze si è lasciata qualche dubbio. Donat Cattin, a modo proprio, sembra aver raccolto quell'«invito alla riflessione» lanciato da Giuliano Amato dalle colonne dell'Espresso, in occasione dei dieci anni della legge 194. Se già i pensieri di Amato non sono sembrati dei più felici, neppure alle sue compagne di partito, le certezze del ministro della Sanità dovrebbero fare decisamente scalpore. Si spera.

E ci sarà da chiedersi come mai in questo fiorir di meditazioni sul «concetto di vita» in apparenza stimolate dai dibattiti sulla riproduzione artificiale o sull'eutanasia, alla fine si piani sempre sulla 194. Alla platea torinese, a proposito, Donat Cattin ha spiegato anche la propria opinione sul «Comitato etico nazionale» che, come ha annunciato, si costituirà presso la presidenza del Consiglio anziché presso il ministero della Sanità «per non essere confinato ai semplici aspetti tecnici della questione». A suo parere dovrà affrontare «in modo globale» i problemi legati alle manipolazioni genetiche, agli esperimenti su embrioni e al «diritto alla vita», appunto. Enunciato il proprio credo, Donat Cattin ha comunicato anche che la revisione della legge sui trapianti comporterà, sull'onda dell'analoga decisione presa negli Usa dal governo Reagan, il divieto di trapianto di cellule fetali. Cioè quel tipo di terapia, discussa per motivi etici, applicata in Messico contro il morbo di Parkinson.

Viareggio

Condannato sindaco socialista

VIAREGGIO. Il pretore di Viareggio, Alessandro Gini, ha condannato ieri mattina il sindaco socialista Angelo Bonuccelli a 6 mesi di reclusione ed un anno di interdizione dai pubblici uffici per aver commesso il reato di omissione di atti d'ufficio relativi alla mancata ordinanza di demolizione del capannone abusivo appartentente alla Carp Navy. È stata applicata la sospensione condizionale della pena.

La sentenza è stata pronunciata dopo 3 ore di dibattimento e un'ora di camera di consiglio: il pretore ha sentenziato anche la condanna per il proprietario del capannone, Franco Del Pistoia. Per il De Pistoia il giudice ha decretato una condanna di 6 mesi e dieci milioni di multa.

A questo punto la giunta di centrosinistra viareggina, che è già notevolmente flagellata da inchieste della magistratura, subisce un altro durissimo colpo. La condanna del sindaco e l'interdizione dai pubblici uffici apriranno una nuova crisi che dovrebbe condurre allo sfaldamento dell'alleanza, da tempo paralizzata da contrasti interni.

□ NEL PCI

Il 3 e 4 la riunione del Cc

Il Cc del Pci è convocato per il 3 e 4 maggio. I lavori inizieranno martedì 3 maggio alle ore 9,30, con una relazione dell'on. Aldo Tortorella sul tema: «L'iniziativa dei comunisti nella nuova fase politica».

• • •

Manifestazioni. OGGI: P. Ingrao, Modena; G.C. Pajetta, Roma; U. Pecchioli, Torino Lucento; A. Falomi, Porto Sant'Elpidio (Ap); A. Boldrini, Bertinoro (Fo); S. Garavini, Corbordolo (Pe); L. Libertini, Alessandria; A. Mainardi, Buenos Aires; W. Veltroni, Acilia, U. Vetere, Cosenza. DOMANI: G. Quercini, Bergamo; A. Boldrini, Massalombarda (Ra); N. Canetti, Roma; E. Ferraris, Genova; D. Novelli, Torino; M. Stefanini, Ancona.

• • •

Riunioni. DOMANI: ore 9,30 a Botteghe Oscure, riunione Lega lavoro e Centri per la pace (Mezzetti); ore 18 salone sem., riunione componente Confoltivatori (Ottaviano). MARTEDÌ: ore 9,30 quinto piano, riunione Cc; ore 10 salone sem., riunione Anca - pesca (Iani).

Agenzia di prostitute a Milano

Fotomodelle «speciali» per vip e politici

MILANO. Club matrimoniale o agenzia di fotomodelle? Né l'uno né l'altra: nel pieno centro di Milano, in piazza San Babila, funzionava in realtà un'agenzia di sfruttamento della prostituzione che aveva saputo unire tecniche innovative (l'archivio computerizzato della clientela) a metodi tradizionali e sempre validi. A richiedere un servizio di alta qualità, d'altronde, era il tipo di pubblico (il *target*, direbbero i pubblicitari) cui si indirizzava il servizio.

I nomi dei clienti sono custoditi nella memoria magnetica dei dischi per computer sequestrati in piazza San Babila. Di sicuro c'è che a utilizzare i servizi del «Mezza mela club» non era gente qualunque: professionisti, uomini d'affari, gente che in buona parte aveva la possibilità di caricare sulla nota spese per l'azienda anche questi costosi piaceri serali. Dalle deposizioni saltano fuori pochi e vaghi nomi: il «Barone», l'ingegner Fossati (noto per la generosità delle mance), un importante ed imprecisato uomo politico, incontrato ed «intrattenuto» a Roma nelle stanze dell'hotel Excelsior.

I prezzi, d'altronde, non erano popolari: un milione per serata, comprensivo di cena e dopocena. Di ogni milione, almeno settecentomila lire finivano nelle tasche dei due cervelli dell'operazione: Flavio Locurto e Paola Scivoli, titolari del «Mezza mela club», della società «Flash model» e di un'altra mezza dozzina di sigle. Ed era proprio questo piccolo arcipelago di società a fornire ai due la manodopera. le ragazze, quasi tutte studentesse, venivano attirate con la promessa di sfilate di moda o di piccoli ruoli cinematografici. Le sfilate si rivelavano poi inesistenti, i film erano regolarmente film pornografici: uno dei reclutamenti più fruttuosi venne realizzato il 30 gennaio dello scorso anno, annunciando le selezioni per un film (mai più realizzato) di Salvatore Samperi con Helmut Berger. Appena capito che aria tirava, buona parte delle convocate si affrettarono a sparire. Ma molte altre finirono nella scuderia del «Mezza mela», immortalate (spesso senza veli) nel catalogo fotografico dell'agenzia: salvo pentirsi e presentare denuncia ai carabinieri che, tre giorni fa, hanno fatto scattare le manette ai polsi dei due eleganti *macrò*.

...questi invece sono velenosi...

(Tango domani non sarà in edicola: arrivederci a lunedì 9 maggio!)

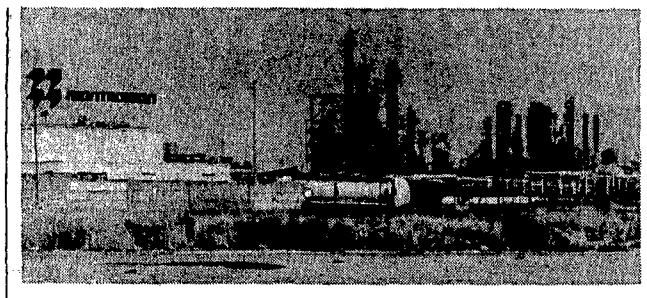
Tango

Panorama

«Atr 42 Così avvenne la sciagura»

ROMA. Sarebbero una decina le cause che hanno concorso all'incidente dell'Atr 42 di Conca di Trezzo. Sarebbero queste le conclusioni della commissione di inchiesta nominata dal procuratore della Repubblica di Como, Mario Del Franco, secondo un servizio anticipato dal settimanale «Panorama».

Non ci sarebbe una sola causa determinante, ma una serie di cause, ciascuna delle quali ha contribuito in vario modo all'incidente in cui sono morte 37 persone. Secondo il settimanale le cause sarebbero: «Condizioni meteorologiche peculiari, anche se non infrequenti in Italia soprattutto in autunno e in primavera» ('incidente avvenne il 15 ottobre scorso): «Accumulo di ghiaccio in forma atipica e scarsamente visibile dai posti di pilotaggio; limitata capacità dei sistemi di protezione antighiaccio e del preavviso di stallo; inadeguato addestramento dell'equipaggio; manuale operativo di compagnia incompleto e non aggiornato; pianificazione del volo su quella rotta oltre i limiti dichiarati dal costruttore e non resi noti agli equipaggi; mancato rispetto da parte dei piloti dei limiti di velocità». Infine, conclude il settimanale, «mancata segnalazione di condizioni meteorologiche pericolose osservate da altri aerei in volo nella zona, nell'ora antecedente il decollo».



Un'esplosione ha mandato a fuoco venerdì un reparto dell'azienda chimica
Allarme nei quartieri vicini alla fabbrica
Niente vittime, ma danni per miliardi

Strage sfiorata Mantova, scoppio alla Montedipe

Continuano gli accertamenti a Mantova per scoprire le cause dell'esplosione avvenuta venerdì sera in uno dei principali impianti della Montedison. I boati sono stati avvertiti nei quartieri cittadini, fiamme si sono alzate verso il cielo. Fortunatamente non ci sono stati morti e nemmeno feriti. L'incidente pone il problema della sicurezza degli impianti chimici alle porte della città.

FIORENZO CARIOLA

MANTOVA. Erano le 20,15 di venerdì quando l'St20, uno dei principali impianti della Montedipe di Mantova, si è trasformato in un falò. L'allarme è scattato immediatamente prima nella fabbrica, dove si sono mobilitate le squadre del pronto intervento. Sono poi accorsi i servizi esterni antincendio e gli operatori addetti alla sicurezza. C'è voluta circa un'ora e mezzo per spegnere le fiamme e per uscire dalla situazione di emergenza che si era venuta a creare.

L'allarme non ha tardato a farsi sentire tra i lavoratori dell'industria ed anche nei vicini quartieri cittadini, che hanno bombardato di telefonate l'azienda, i servizi pubblici e il quotidiano locale per chiedere chiarimenti sull'entità dell'incidente. Allarme e panico sono rientrati poco dopo, appena si è scoperto che la tragedia era stata evitata e che il prezzo da pagare era limitato ai danni materiali. Ma l'interrogativo più insistente ieri e oggi è: come si è potuto verificare un simile incidente nonostante i sistemi di controllo?

Il reparto St20 lavorava lo stirolo monomero, una sostanza liquida che ulteriormente trasformata diventa materiale plastico o polistirolo. Nel pomeriggio di venerdì ci sono stati vari ammanchi di corrente elettrica. Sembra che una pompa si sia inceppata, probabilmente il segnalatore di guardia non ha funzionato. Sotto la fiaccola di sfogo si è formata una miscela di idrogeno e di ossigeno: è bastato poco per farla esplodere.

Per il momento comunque si accavallano le ipotesi, che sono tutte da verificare. Non sono state fornite versioni ufficiali, anche perché l'impianto è stato messo sotto sequestro e in queste ore sono al lavoro tecnici e magistrati per cercare di ricostruire la dinamica dei fatti. I danni si aggirano intorno ad alcuni milioni, ma le perdite più rilevanti sono dovute al blocco di una parte della produzione. Si parla di una perdita secca di un miliardo al giorno. La situazione però dovrebbe essere portata alla normalità nel giro di poco tempo.

Ieri è stato un sabato movimentato a Mantova. Le prese di posizione, i comunicati, le visite sul luogo dell'incidente si sono moltiplicate. Anche una delegazione di parlamentari del Pci ha visitato la Montedipe e ha avuto colloqui con i dirigenti dell'azienda (1.800 dipendenti) chiedendo un incontro pubblico sulla vicenda.

Nel pomeriggio il Pci di Mantova ha diramato una nota in cui si afferma la necessità di «dare priorità assoluta alla sicurezza dei lavoratori e dei cittadini di fronte al ripetersi di incidenti nello stabilimento». Si chiede pure di intervenire per rimuovere le cause di potenziali nuovi incidenti.

Alcuni consiglieri comunisti hanno presentato una interpellanza, al presidente della Regione Lombardia, in cui si chiede a quanto corrispondono i danni e quali provvedimenti si intendono prendere. La Regione, che aveva classificato la Montedipe tra le 182 industrie lombarde a rischio rilevante, non era ancora intervenuta per verificare lo stato degli impianti dell'industria chimica della zona industriale. Cauta la posizione della direzione. «Fino ad ora non abbiamo scoperto niente di nuovo – ha dichiarato Roberto Rossellini, responsabile della protezione ambientale della Montedipe –, si fanno solo ipotesi, ma qualcosa non ha funzionato nei cinque impianti di sicurezza del reparto. Mi sembra però che si sia creato intorno alla vicenda un allarme eccessivo».

Di sicurezza degli impianti e di salute di chi lavora e abita vicino alla zona industriale si riparlerà nei prossimi giorni, anche perché non è questo il primo incidente che avviene nell'area a ridosso del lago inferiore. C'è da sperare che azienda e istituzioni pubbliche favoriscano una corretta informazione alla gente, smentendo l'allarmismo se allarmismo c'è stato.

Tortora dimesso dalla clinica ma sta male

Enzo Tortora nella tarda mattinata di ieri ha lasciato la casa di cura «Madonnina» dove era stato ricoverato il 9 aprile scorso per il riacutizzarsi del male che da tempo lo affligge. È tornato alla propria abitazione. Le sue condizioni non sono buone e gli stessi medici preferiscono mantenere il riserbo sull'evolversi della malattia, un tumore nella zona polmonare. Il presentatore sarà assistito dal medico curante Armando Santoro, che anche durante la degenza in clinica gli è rimasto vicino.

L'Eni: «Nessun ammanco di 10 miliardi»

«Non c'è stato un ammanco di 10 miliardi di lire in una società estera del gruppo Eni». Lo ha precisato l'Eni in una nota ufficiale con la quale si pretende però di smentire le «illazioni» del nostro giornale. Noi ci siamo limitati a pubblicare, in forma dubitativa e di domanda, l'interrogazione di quattro senatori del Pci, membri della commissione Industria del Senato, Gianotti, Cardinale, Console e Galeotti. Non solo. Per tutta la giornata abbiamo tentato di chiedere conferma o smentite personalmente al presidente dell'Eni Reviglio. Più tardi, nel corso di una serie di contatti con l'ufficio stampa della società, abbiamo saputo che l'Eni non poteva né confermare né smentire la notizia poiché si trattava di un'interrogazione rivolta al ministro delle Partecipazioni statali e soltanto lui era «abilitato» alla risposta.

L'assassinio di La Torre ricordato a Palermo

Il sindaco di Palermo Orlando ha deposto ieri una corona di fiori davanti alla lapide che ricorda il sacrificio di Pio La Torre e di Rosario Di Salvo barbaramente assassinati nell'agguato mafioso del 30 aprile '82. Alla cerimonia hanno partecipato le maggiori autorità cittadine e rappresentanze di partiti politici e sindacati.

Progettare il recupero: un'iniziativa delle Coop

«Progettare il recupero» il tema di un seminario a Roma, organizzato da Agorà, dall'Associazione cooperative d'abitazione e dal consorzio coop della Lega. La questione del recupero è da tempo all'attenzione degli operatori e si pone oggi come strategia per riqualificare città e ambiente. La Lega ha cominciato a muoversi in modo deciso sull'obiettivo della qualità diffusa dell'abitare, per la cui realizzazione il recupero è una scelta necessaria. Saranno presentati il 3 e il 4 maggio all'Inarch i risultati delle ricerche e le esperienze urbane studiate da Agorà.

Massimo Loche nuovo direttore dell'«Unione Sarda»

Massimo Loche è il nuovo direttore del quotidiano di Cagliari «L'Unione Sarda», subentra a Fabio Maria Crivelli che era tornato due anni fa a dirigere il giornale che lo aveva visto per oltre un decennio direttore. Massimo Loche sarà affiancato da due condirettori: Giorgio Casadio e Arturo Ciavuot. L'assemblea dei redattori ha espresso il parere non vincolante sul programma del nuovo direttore con 26 voti favorevoli e 16 astenuti. Massimo Loche è nato a Cagliari 48 anni fa, già inviato dell'«Unità», proviene dal settimanale «L'Espresso» dove era capo servizio esteri.

GIUSEPPE VITTORI

Pompelmi

L'Olp respinge ogni accostamento

ROMA. Vicenda dei pompelmi israeliani, continua la polemica. L'Organizzazione per la liberazione della Palestina respinge qualsiasi tipo di accostamento tra «il proprio nome o quello del popolo palestinese con la vicenda della manomissione dei pompelmi israeliani». È quanto ha dichiarato ieri il responsabile dell'Olp in Italia, Nemer Hammad, a nome anche del capo del dipartimento politico Faruk Khaddumi. «Rifiutiamo nella maniera più decisa – ha precisato Hammad – qualsiasi azione che possa far male alle popolazioni civili». «Noi chiediamo sanzioni contro Israele, come mezzo di pressione politica, ma non certo questo dipo di gesti».

Finita la lunga odissea del pompelmo negato

Dissequestro: gli agrumi Jaffa tornano in commercio

ROMA. È alla fine la lunga odissea del pompelmo negato. I gialli e succosi «Jaffa» stanno per lasciare i magazzini, rotti i lucchetti del sequestro, e tornare sulle tavole. Il ministro della Sanità Donat Cattin ha deciso che era giunta l'ora di decidere. L'ordinanza di dissequestro degli agrumi israeliani è arrivata nel pomeriggio di ieri. Dopo una settimana di spremute dissetanti e dimagranti vietate, da domani il sapore amarognolo dei pompelmi farà di nuovo capolino nelle nostre abitudini alimentari.

Rotti gli indugi della «cauta attesa», il ministro si è deciso a troncare una vicenda che, nata con i minacciosi colori di un grave atto terroristico, si è presto rivelata una beffa. Oltre ad aver scatenato numerose polemiche e ad aver messo in luce disfunzioni e ritardi del governo e delle strutture regionali nell'affrontare una situazione d'emergenza. Se i pompelmi, al posto del «blu di metilene», avessero avuto dentro una micidiale sostanza, sarebbero morti sicuramente in molti, visto che tra il ritrovamento dei pompelmi blu ed il provvedimento di sequestro è passata una settimana. Da tre giorni invece si sa che il blu era solo un colorante, e ancora gli agrumi rimanevano sotto chiave. Nonostante su Donat Cattin, fino all'altro giorno, si abbattessero tuonanti accuse da diverse parti, dall'entourage del ministro vengono parole di giustificazione. «Deve guardare alla salute pubblica – afferma uno stretto collaboratore –. Lui è il ministro della Sanità, e non dei pompelmi».

Resta da stabilire chi sia il responsabile di tutta la vicenda. Terroristi? Frange di autonomi «in libertà» o semplici «buontemponi» un po' mitomani di periferia? Dal gabinetto del ministro non trapelano indiscrezioni, mentre gli 007 italiani e internazionali sono sulle tracce degli ignoti sabotatori. «Chiusa l'inchiesta? Ma se il bello delle indagini inizia adesso...» dicono alla Procura della Repubblica. Intanto il sostituto procuratore Franco Ionta, titolare dell'istruttoria, aspetta i risultati della perizia che ha affidato nei giorni scorsi agli esperti, e ha avviato una serie di verifiche e controlli a largo spettro. Anche in seguito alle telefonate e ai volantini giunti nei giorni scorsi ad alcuni quotidiani della capitale e sulla cui autenticità gli inquirenti nutrono forti dubbi.

5 comunicazioni giudiziarie

Sul pullman della morte ora indaga anche Roma Era falsa la revisione?

ROMA. L'attenzione degli inquirenti è ora concentrata sul pullman, il vecchio Mercedes del '74 sul quale hanno perso la vita i due liceali del «Plauto» di Roma. Perché i freni non hanno funzionato? Il mezzo era stato normalmente revisionato? Oppure il controllo era stato «fittizio», uno di quelli per cui il sostituto procuratore di Roma Davide Iori sta conducendo una inchiesta da un anno? Al magistrato questo dubbio è venuto, tanto è vero che ha chiesto a Pisa, dove si sta conducendo l'inchiesta per l'incidente di Volterra, il fascicolo relativo alla revisione del pullman. Iori ha inoltre chiesto alla polizia stradale del Lazio di verificare l'autenticità dei timbri attestanti l'avvenuta revisione alla Motorizzazione di Roma. Pare che il pullman era vecchio da non poter fare viaggi fuori dalla provincia di Roma.

Intanto le preannunciate comunicazioni giudiziarie sono state emesse. Sono a carico dell'autista Massimo Nicolini, dei responsabili dell'agenzia turistica «Gialtour» di Antonio Arcadi, della ditta «Gammatravel» che fornì il mezzo in noleggio e del progettista della copertura del Mercedes.

Segnali inquietanti: giorno dopo giorno si intensificano le accuse contro Assad

Siria nel mirino di Tel Aviv

E intanto Shamir dice ancora alla popolazione araba: «La terra di Israele non verrà mai divisa con voi»

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. «Non bisogna dare alla Siria l'impressione che essa possa accrescere impunemente il suo coinvolgimento nelle azioni anti-israeliane». L'avvertimento è esplicito e viene da Yossi Olmert, un esperto del centro Dayan dell'Università di Tel Aviv. Non è, ovviamente, una fonte «ufficiale», ma non per questo le sue parole vanno prese alla leggera. La campagna di accuse e recriminazioni contro la Siria ha ormai un ritmo quotidiano e coinvolge mass media, esperti ed esponenti politici e militari. Ieri, assenti i giornali per la festività del sabato, il giornale radio in lingua inglese ha fatto della «recrudescenza del terrorismo» uno dei suoi servizi centrali.

Ma torniamo a Yossi Olmert. Riferendosi alle più recenti infiltrazioni di guerriglieri dal confine libanese, egli ha dichiarato che «numerosi fattori dimostrano che queste operazioni hanno la benedizione, il sostegno e l'incoraggiamento dei siriani». Quattro soprattutto sono gli elementi su cui l'esperto mette l'accento: il fatto che gli attacchi contro il nord di Israele «hanno origine dal territorio libanese sotto controllo siriano»; la diffusione dei comunicati di rivendicazione da Damasco o da Beirut, il che «sarebbe impossibile senza il consenso siriano»; l'attribuzione esplicita delle ultime incursioni a organizzazioni pro-siriane (e la presunzione quindi che esse siano «coordinate con Damasco»); infine «l'interesse della Siria, come di ogni organizzazione palestinese, a intensificare gli attacchi per mostrare ai palestinesi della Cisgiordania e di Gaza che essi non sono soli». E a riprova di questo la radio ha citato ieri con rilievo un articolo di un giornale governativo siriano secondo cui Damasco «garantisce un sostegno illimitato alla resistenza palestinese e libanese».

La prima conseguenza che se ne trae è che bisogna quantomeno «riconsiderare alcuni aspetti alle misure di sicurezza in Libano»; il che può significare anzitutto allargare il raggio delle incursioni «di rappresaglia», sino a coinvolgere aree sotto il diretto controllo siriano. Per l'intanto sono state largamente reclamizzate le operazioni di rastrellamento compiute congiuntamente in questi giorni nel sud Libano dall'esercito israeliano e dalla milizia fantoccio del generale Lahad, nel corso delle quali sono state perquisite 1500 abitazioni e sottoposte a interrogatorio non meno di 400 persone. Il che non ha impedito, tuttavia, che l'altra sera una postazione della milizia di Lahad fosse oggetto di un attacco di guerriglieri, al quale l'artiglieria israeliana ha risposto cannoneggiando due villaggi, e che due miliziani restassero uccisi dallo scoppio di una mina.

Per quel che riguarda la situazione nei territori occupati, c'è da registrare una illuminante dichiarazione del primo ministro Shamir: «Comprendo pienamente – ha detto in un'intervista a una tv americana – che i palestinesi non siano pronti a vivere sotto amministrazione israeliana, ma essi devono sapere che non ci sarà alcuna spartizione di Eretz Israel», della «terra di Israele». Come dire che la «intifada», la sollevazione, non può avere altro sbocco che la sconfitta o la rassegnazione.

Una manifestazione operaia a Panama organizzata dal Fronte popolare unito

Le voci sull'intesa sono state smentite dal ministro degli Esteri

Nessun accordo con gli Usa Noriega resta a Panama

CITTÀ DEL PANAMA. Il ministro degli Esteri panamense Jorge Ritter ha smentito ieri la notizia secondo la quale gli Stati Uniti sarebbero giunti ad un accordo con l'«uomo forte» di Panama Manuel Noriega, secondo il quale il generale avrebbe accettato di dimettersi da capo delle forze armate pur restando nel paese. «Non esiste alcun accordo del genere – ha detto la scorsa notte il ministro degli Esteri nel corso di una conferenza stampa –. Il fondamento di un accordo deve essere la normalizzazione delle relazioni fra i due paesi. È ben difficile arrivare a un accordo – ha aggiunto – quando le relazioni con gli Stati Uniti si trovano al punto in cui sono».

Anche l'ambasciatore panamense a New York, Juan Sosa, esponente del movimento anti-Noriega, ha reagito duramente alla notizia del presunto accordo fra Washington e il generale, accusando gli Stati Uniti di travalicare i loro poteri e di voler ipotecare il futuro politico del paese. La forma del nuovo governo di Panama, ha detto, «deve essere decisa insieme ai panamensi».

La notizia dell'accordo fra Noriega e gli Stati Uniti era venuta sia da Washington che da Città del Panama. Nella capitale panamense, il ministro incaricato della presidenza, Manuel Solis Palma, che guida il paese da poco più di due mesi, dopo la destituzione del presidente Arturo Delvalle, ha affermato in un'intervista che entro la prossima settimana dovrebbe essere concluso un accordo che dovrebbe metter fine alla controversia fra Panama e gli Stati Uniti.

Da Washington è stato un esponente dell'amministrazione, che ha voluto mantenere l'anonimo, ad affermare che Noriega aveva accettato di dimettersi nel corso delle due consultazioni private avute negli ultimi mesi con il governo degli Stati Uniti, l'ultima delle quali sarebbe stato un faccia a faccia con un inviato del dipartimento di Stato avvenuto nel corso di questa settimana.

Ma lo stesso esponente dell'amministrazione che ha dato notizia del presunto accordo fra Washington e il generale panamense ha ammesso che esso è «tutt'altro che ideale», in quanto consente all'uomo forte del regime di restare a Panama, permettendogli di continuare ad esercitare il suo controllo sul governo. «Ci siamo dovuti accontentare del 75 per cento di quello che volevamo ottenere», ha commentato, rassegnato, il funzionario della Casa Bianca.

Ma le fonti ufficiali di Washington mantengono il più assoluto silenzio sul presunto patto con Noriega, forse nel timore di scatenare un'ondata di proteste, sia da parte degli oppositori, che dello stesso Noriega.

L'ambasciatore panamense a Washington, Sasa, da parte sua, ha detto che un accordo che permettesse all'«uomo forte» di Panama di restare nel paese, non potrebbe venire accettato dall'opposizione: questo permetterebbe infatti a Noriega di esercitare «la sua considerevole influenza» sulle forze armate e sugli stessi vertici di un futuro governo.

Arrestato il cervello economico della dittatura in Argentina

Era ministro e sequestrava imprenditori

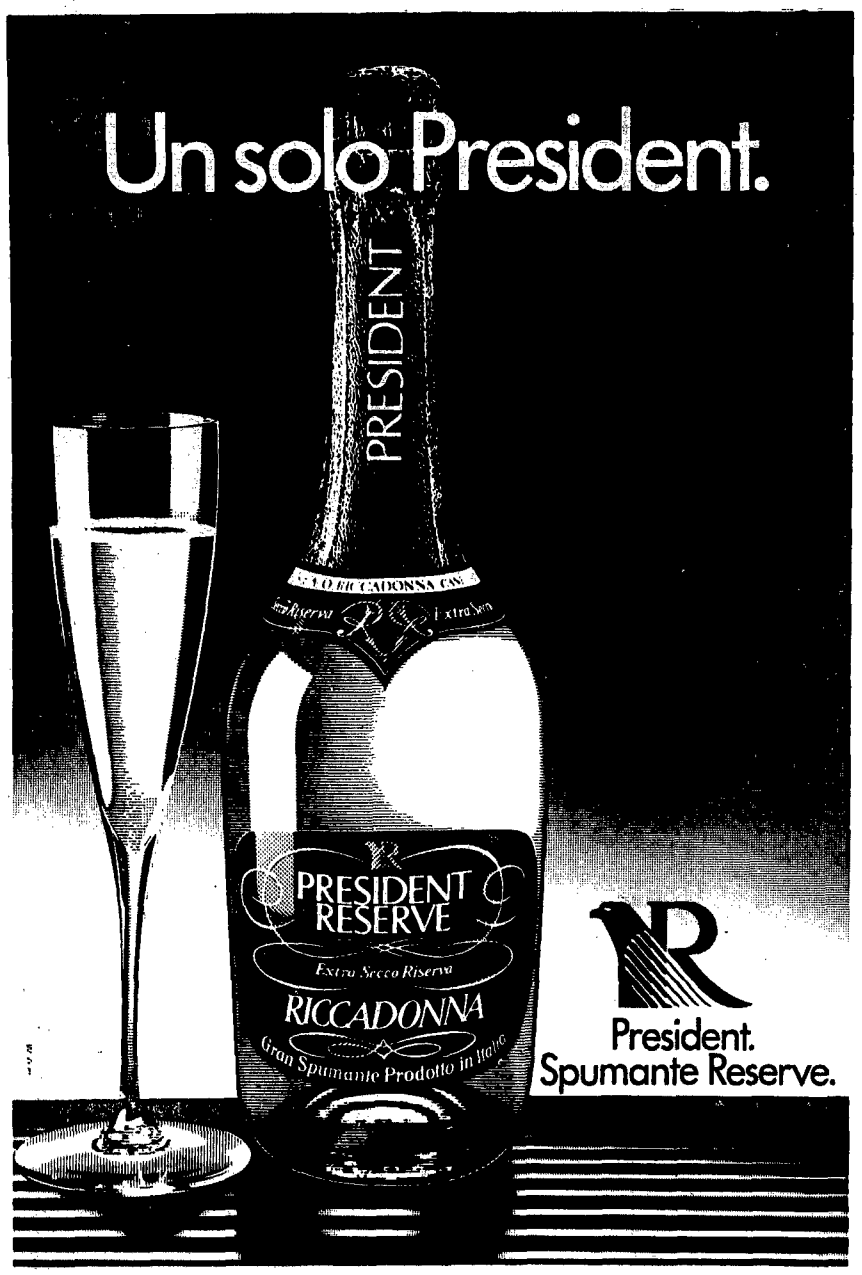
DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLITO

BUENOS AIRES. Un uomo della «cupola» dei regimi militari, l'ex ministro dell'Economia dell'Argentina Martinez de Hoz, è finito in galera insieme ad un generale, ex ministro degli Interni, e con la stessa accusa di Videla, il dittatore ora in carcere a vita. La vicenda che ha portato alla sua incriminazione si svolge negli anni terribili della dittatura e comincia nel '76, quando il ministero dell'Economia ritira il diritto di esportazioni all'estero a una società di proprietà di Federico Gutheim, con la motivazione che questi non era in grado di presentare i necessari avalli bancari. Due anni dopo, l'industriale e suo figlio vengono arrestati per aver realizzato un contratto di esportazione di fibre tessili a Hong Kong. In realtà, secondo le indagini condotte dalla magistratura, l'industriale fu arrestato illegalmente «per far pressioni su di lui e costringerlo a trasferire a favore di un'impresa multinazionale un contratto di esportazione di 6.300 tonnellate di fibre di cotone, per un valore di 12 milioni di dollari». È una vicenda assolutamente emblematica del disastro economico e del tradimento nazionale delle dittature militari.

Quando i militari andarono al potere, l'Argentina aveva un debito di 6 miliardi di dollari con l'estero. Quando lo lasciarono, i miliardi erano 45. Oggi, a causa degli interessi da usuraio che le banche mondiali applicano su quel mare di denaro, l'indebitamento è arrivato a 54 miliardi. Di questa politica suicida, che oggi strangola la giovane democrazia argentina, c'è un responsabile: il dottor Martinez de Hoz. Ministro dell'Economia nelle giunte militari, il prestigioso e facoltoso economista è stato il vero cervello della svendita dell'Argentina e del suo apparato produttivo ai signori della speculazione finanziaria: si calcola che tra i 35 e i 40 miliardi di dollari siano stati esportati all'estero. I soldi entravano e uscivano, dunque, lasciando cospicue tracce solo nelle tasche dei boss della finanza.

Oggi, invece, i soldi escono solo dalle casse della dissanguata Argentina, soffocata dal perverso intreccio tra recessione e inflazione. Il salario minimo è di 58 dollari al mese. In termini reali consente di comprare il 64% di quello che si comprava nell'83. A Buenos Aires manca la luce a zone alterne e il sistema telefonico è a pezzi. In queste condizioni, si riaccende anche la battaglia per la difesa della democrazia. Qualche giorno fa la polizia ha scoperto una cellula eversiva nera, che aveva seminato il panico nella capitale mettendo bombe nei cinema e inviando minacce di morte a politici e imprenditori. Sono state arrestate 6 persone e scoperto un arsenale che comprendeva anche due elicotteri.

«C'è un settore dell'estrema destra, molto aggressiva politicamente, che si rifà alle posizioni del colonnello Rico, l'ammutinato di Monte Caseros, ora in un carcere militare – ci dice il giovane ministro degli Interni, Nosiglia – e c'è l'apparato di repressione della dittatura, spesso composto da delinquenti comuni, che dopo anni di clandestinità torna alla ribalta». Su questo terreno la democrazia si difende. E anche l'arresto del potente Martinez de Hoz è un esempio di quanto aspra sia ancora questa battaglia.



GRUPPO INTERPARLAMENTARE DONNE ELETTE NELLE LISTE DEL PCI

ROMA
MARTEDÌ 3 MAGGIO 1988

Ore 9,30
Auletta dei Gruppi
Via Campo Marzio 74
"Il nostro lavoro nelle istituzioni"
Valutazioni, percorsi, progetti discutiamone insieme

Ore 18,00
Teatro della Maddalena
Via della Stelletta 18
Gruppo Teatro Danza "Non solo e sempre domani"
Storia di Giovanna ed altre
Regia di Gloriana Ferlini

Nell'anniversario della morte del compagno
ROSALBINO IACCINO
i parenti nel ricordarlo a compagni ed amici sottoscrivono per l'Unità.
Cosenza, 1 maggio 1988

Nel 1° anniversario della tragica scomparsa di
GIUSEPPE VANZI
la madre e il fratello inconsolabili lo ricordano con immutato affetto.
Roma, 1 maggio 1988

Nell'anniversario della tragica scomparsa del compagno
GIUSEPPE VANZI
gli amici e i compagni lo ricordano con immutato affetto.
Roma, 1 maggio 1988

La moglie, la sorella, i figli, i nipotini ringraziano i compagni e gli amici che tanto affettuosamente hanno partecipato al loro dolore per la scomparsa del caro
PAOLO CINANNI
e vogliono ricordarlo con poche sue parole il cui significato è l'essenza di tutta una vita da rivoluzionario di professione: «Ai lavoratori e ai giovani... perché conoscano e non dimentichino: nella piena convinzione che "la verità è sempre rivoluzionaria"». Sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 1 maggio 1988

Il giorno 30 aprile 1988 è deceduto il compagno
ORSINO INCHES
di anni 62, tappezziere maestro artigiano romano, già dirigente della Sezione del PCI Celio. I funerali avranno luogo martedì 3 maggio alle ore 11 partendo dalla camera mortuaria del Policlinico Umberto 1°. I familiari nel ricordarlo a compagni ed amici sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.
Roma, 1 maggio 1988

Nel giorno della festa dei lavoratori i familiari ricordano
GIUSEPPE SGRO
e
ANGELO SGRO
ai compagni che con loro lottarono e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.
Cinisi, 1 maggio 1988

Nel trigesimo della scomparsa, il fratello e le sorelle ricordano il caro e affezionatissimo
AGOSTINO SCHIATTI
antifascista, generoso combattente della nostra guerra di Liberazione, uomo che aveva fatto dei valori e degli ideali del suo Partito, il Pci, un motivo di vita. Per la sua grande umanità e il suo forte senso di giustizia ebbe in vita l'amicizia e l'affetto dei compagni e il rispetto degli avversari politici. Sottoscrivono per *l'Unità*.
Reggio Emilia, 1 maggio 1988

Angela e Vittorina con i familiari ringraziano i compagni del Pci e dell'Anpi che con la loro presenza hanno dato testimonianza di stima e affetto per il loro carissimo
ALDO BEDUSCHI
e sottoscrivono in sua memoria 200 mila lire per *l'Unità*.
Pavia, 1 maggio 1988

In occasione del 1° Maggio ricordando il compagno
GAETANO ZIGON
con immutato affetto la figlia Maria Grazia e il genero Bruno sottoscrivono 20 mila lire per *l'Unità*.
Trieste, 1 maggio 1988

Ricorre domani il 4° anniversario della scomparsa di
ADELFO GUIDOTTI
Lo ricordano sempre con affetto la moglie, le figlie, i generi e i nipoti.
Bologna, 1 maggio 1988

È deceduta la compagna
ANITA BOTTARO
Aveva 75 anni, era iscritta al Partito dal 1945. La figlia e il genero Ongaro la ricordano con grande affetto ai compagni della Sezione «Luxemburg», agli amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.
Genova, 1 maggio 1988

Nel 38° anniversario della scomparsa del compagno
GIUSEPPE MANTERO
la famiglia lo ricorda con affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrive per *l'Unità*.
Genova, 1 maggio 1988

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno
NATALE VIGLINO
la moglie e le sorelle lo ricordano con dolore e grande affetto a compagni e amici e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.
Genova, 1 maggio 1988

Nella ricorrenza del 14° anniversario della scomparsa del compagno
PAOLO NEGRINI
la moglie e i familiari ricordandolo con immutato affetto sottoscrivono in sua memoria per *l'Unità*.
Lavezzola (RA), 1 maggio 1988

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno
LINO MAREGA
le figlie lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono 100 mila lire per *l'Unità*.
Villesse (GO), 1 maggio 1988

È mancato all'affetto dei suoi cari
LUIGI ANUT
Lo ricordano con profondo dolore la moglie e i familiari e sottoscrivono per *l'Unità*.
Turriaco, 1 maggio 1988

È terminata l'occupazione del complesso metallurgico Nell'acciaieria di Nowa Huta continua invece lo sciopero

Rilasciati 2 degli esponenti di Solidarnosc arrestati giovedì Primo Maggio di tensione

Il premier polacco gen. Wojciech Jaruzelski

A Stalowa Wola accolte le richieste dei lavoratori

Un Primo Maggio incerto e teso in Polonia. A Nowa Huta, nell'acciaieria, lo sciopero di 16mila operai continua. È finito, invece, a Stalowa Wola dove la direzione aziendale ha accettato le principali richieste, tra cui l'aumento di 20mila sloty. Appelli al Papa e ai sindacati occidentali. Rilasciati due degli esponenti di Solidarnosc arrestati giovedì scorso. Le «prudenze» di governo e sindacalisti.

NOSTRO SERVIZIO

VARSAVIA. Quando la tensione era giunta ormai alle stelle ecco la svolta: l'occupazione del complesso metallurgico di Stalowa Wola, a 200 chilometri da Cracovia (altro punto caldo della lotta operaia) è terminata alle 13 di ieri. I tremila lavoratori sono usciti in buon ordine dopo aver avuto assicurazione dalla direzione aziendale che sarebbero state soddisfatte le principali richieste (ventimila sloty di aumento, la prossima riassunzione di due licenziati ma non il ripristino del pluralismo sindacale).

L'agenzia ufficiale «Pap», nel dare notizia della conclusione dello sciopero e dell'occupazione (i lavoratori erano praticamente barricati all'interno del reparto utensili attorno a cui la polizia aveva stretto un impenetrabile cordone), ha sostenuto che non c'è stata alcuna trattativa. Il presidente del consiglio di autogestione, al contrario, ha confermato la decisione di accettare le richieste assunta contemporaneamente a quella di far intervenire la polizia. Ma non ce n'è stato bisogno. I lavoratori sono usciti dai cancelli passando davanti alle auto della milizia che, equipaggiate con altoparlanti, invitavano ad allontanarsi. Cosa sia realmente accaduto non è ancora chiaro. Si può ipotizzare che i dirigenti dell'azienda e il governo abbiano inteso decongestionare, favorendo la positiva conclusione della vertenza, una situazione incandescente. I membri del comitato hanno inneggiato alla «vittoria» annunciando, nel contempo, l'immediato rientro al lavoro «vista la situazione del paese». Poi sono andati in chiesa a pregare.

A Nowa Huta, invece, gli operai del complesso «Lenin» proseguono la lotta. Il comitato di sciopero, che guida l'iniziativa ormai da sei giorni, ha dichiarato di rappresentare almeno la metà dei 32mila lavoratori. Non si sono ancora aperti, qui, margini per la ripresa di una trattativa. Venerdì sera alle 22 era scaduto l'ultimatum della direzione della fabbrica. Il comitato sembrerebbe disponibile alla ripresa del confronto ma il vicedirettore dell'impianto, Janus Razowski, ha ribadito che le richieste degli operai sono «uno sforzo che non possiamo permetterci».

La rigidità delle posizioni sino ad ieri sera non lasciava presagire nulla di buono. Anzi era viva la preoccupazione di un intervento della polizia, più volte minacciato, e una estensione delle manifestazioni in altre città: ai cantieri navali di Danzica, a Stettino e a Swinoujscie, sul Baltico. E il comitato di sciopero di Huta Lenina, e Lech Walesa, ciascuno per conto proprio, chiamavano in causa il Papa e i sindacati occidentali. Il comitato, in un telegramma a Giovanni Paolo II, assicurava che «la lotta per un salario onesto» si svolgeva «con la croce e davanti alle croci appese ai muri della fabbrica»; il premio Nobel in un appello affermava che «la prepotenza non servirà alle riforme ma rafforzerà solo il sistema che ha portato il paese alla crisi cronica». Walesa, poi, in un'intervista al settimanale tedesco-occidentale «Bild», ha sostenuto che la situazione economica e sociale della Polonia è peggiore di quella che si era determinata nell'80 e ha giudicato «sfortunato» il generale Jarulzeski.

L'atteggiamento di Solidarnosc, seppur fermo, sembra tuttavia ispirarsi a realismo. Si invita alla mobilitazione ma nello stesso tempo si riconosce che lo sciopero non piace tanto ai lavoratori i quali, versando in precarie condizioni economiche, corrono il rischio di subire pesanti decurtazioni ai salari. Come appunto accadrà a quelli di Stalowa Wola ai quali verranno trattenuti i giorni di sciopero.

E ispirata a realismo sembra anche la linea del governo. Pur anch'esso fermo nel ribadire la decisione che non si può cedere a richieste esagerate, si registra un primo dietro-front nella repressione. Ieri è stata annunciata la liberazione di Janusz Onyszkiewicz e di Zbigniew Bujak, del disciolto sindacato Solidarnosc, arrestati giovedì scorso. Sono stati anche scarcerati due esponenti dell'opposizione – Kornel Morawiecki e Andrzej Kolodzej – da tempo rinchiusi. Avrebbero dovuto partire per Roma, a quanto pare su interessamento del Vaticano, ma hanno rinunciato all'ultimo momento per rendersi conto della situazione sociale del paese.

La Cina fra aumenti salariali e inflazione

I prezzi crescono, ma i consumi non si sono ridotti. Pechino è oggi alle prese con il grave problema dell'inflazione, che ormai viaggia verso il 13%, e il governo nazionale sta pensando di concedere un ritocco salariale generalizzato per compensare l'aumento dei beni di consumo primari. Ma basterà? L'impressione è che la gente, ormai, più che a misure di controllo dell'inflazione, chieda un maggiore potere d'acquisto dei salari. Alcuni suggeriscono così di produrre di più e meglio, e di non spaventarsi se la gente potrà guadagnare e spendere di più.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Il grande mercato libero, nei pressi del tempio del cielo, trabocca di verdure fresche e belle. E ci sono anche le farine e i legumi secchi della cucina cinese e poi carne a volontà. E i prezzi? Lo ammettono: i prezzi sono cresciuti, ma i consumi non si sono ridotti. La gente che affolla questi capannoni continua ad essere tanta. Molti di questi piccoli commercianti acquistano le verdure o i maiali nelle campagne che circondano Pechino ad una cifra che spesso è la metà di quella che poi fanno pagare ai loro clienti cittadini. Ma si difendono dicendo che sono i contadini per primi ad aver aumentato i prezzi perché costano di più tutti i prodotti statali necessari alla agricoltura. Insomma, è una specie di storia infinita, e non è chiaro da chi parte il movimento che mantiene acceso il motore dell'inflazione. Basta poi andare nel grande negozio alimentare pubblico dello Xidan – la zona dei supermercati del cibo – per vedere che oramai la differenza tra prezzo al mercato libero e prezzo al mercato statale non è più nemmeno tanta, in genere appena un mezzo yuan. Ma se costa qualche fen in meno, in compenso la merce del mercato statale pur abbondante spesso non è molto fresca o di ottima qualità. L'inflazione, insomma, ha lavorato su tutti i prezzi sia privati che pubblici, con il paradossale risultato di livellarli, verso l'alto naturalmente.

Il governo – quello nazionale e quello nelle varie città – è sotto pressione. E sta pensando di concedere un ritocco salariale generalizzato per compensare l'aumento dei prezzi del maiale, del riso, dello zucchero (ancora razionato in alcune città, ad esempio a Shanghai), delle uova (ancora razionate a Pechino), della verdura. Shanghai ha deciso di dare, dal primo maggio, un sussidio mensile di 10 yuan a lavoratori, studenti, pensionati. Anche Pechino ha in mente una misura del genere. E altre città stanno per seguire la stessa strada. Ma basterà? Stringi stringi, alla fine si ha l'impressione che più che a una riduzione dell'inflazione la gente sia innanzitutto interessata ad un aumento dei salari, oggi troppo bassi rispetto alle possibilità di consumo che vengono fatte balenare dalla stessa pubblicità cinese. La televisione è ormai piena di spot su lavatrici, tv, vestiti, pellicce. E gli interni delle case che fanno da sfondo non hanno niente a che vedere con quelli dove la stragrande maggioranza dei cinesi abita. Insomma, c'è una forte sollecitazione ad uno stile di vita molto diverso, ma intanto le risorse non ci sono. Se è stridente il contrasto tra l'aumento dei prezzi e i salari, ancora più stridente è infatti la contraddizione tra l'apertura dell'economia e la struttura delle retribuzioni e dei consumi ferma ai decenni della Cina autarchica e orgogliosamente chiusa nella sua diversità. Ed è questo che comincia ad apparire insopportabile.

Ma a parte gli adeguamenti automatici annuali per quelli che lavorano con gli stranieri, non c'è in Cina un sistema che in qualche modo preveda aumenti o protegga le retribuzioni dall'inflazione, anche perché per decenni i prezzi sono stati fermi. E, di conseguenza, sono stati fermi anche i salari. Oggi, l'unica leva che si può manovrare per avere aumenti retributivi è quella dei premi aziendali, legati ovviamente all'andamento produttivo della singola azienda. Quindi alla buona fortuna della riforma economica nel suo insieme. E la questione dei prezzi infiamma tanto proprio perché è lo specchio più immediato delle discussioni e delle diversità di accenti che ci sono sui passi della riforma. Ma il fatto che a fronte di una inflazione che – a voler essere ottimistici – viaggia verso il 13 per cento l'unica risposta sia quella del sussidio mensile la dice lunga sulla difficoltà di individuare una linea di condotta efficace. E anche in tempi brevi, visto che sono i governanti cinesi a definire quello dei prezzi il più grave problema che affligge la Cina in questo momento.

Ma a che cosa è dovuta l'inflazione cinese? Niente di nuovo sotto il sole e anche qui, come è già avvenuto nella teoria e nella pratica dei paesi capitalistici, le spiegazioni si moltiplicano. Molti chiamano in causa la crisi dell'agricoltura, la fuga dalle campagne, gli straripamenti del fiume Giallo, l'esplosione di una domanda che non ha trovato sufficienti prodotti, la ristrettezza della base produttiva, i manager che non si preoccupano della qualità e dell'efficienza. Altri puntano il dito contro l'eccesso di moneta in circolazione e la Banca centrale che ha avallato il comportamento da cicala del governo. E sono diverse anche le soluzioni. Alcuni dicono: facciamo la stretta monetaria, torniamo ai controlli. E altri invece dicono: potenziamo il nostro apparato produttivo, produciamo di più e meglio, mettiamo sul mercato più prodotti. E non spaventiamoci più di tanto se producendo di più, le gente potrà guadagnare e spendere di più, anche con prezzi alti.

MAGGIO '88

BTP

Buoni del Tesoro Poliennali

- I BTP possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- Il tasso di interesse annuo lordo è del 10,50% per i titoli biennali e dell'11% per quelli quadriennali; le cedole vengono pagate semestralmente.
- I nuovi buoni sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti e a rinnovo dei BTP in scadenza il 1° maggio 1988.
- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.
- I BTP hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione dal 2 al 4 maggio
a rinnovo dal 2 al 6 maggio

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento annuo effettivo lordo	Rendimento annuo effettivo netto
99,-%	2	11,38%	9,93%
97,50%	4	12,15%	10,61%

BTP

Mosca: «Il Pentagono ci ripropone come nemici»

MOSCA. Tunnel sotto il Cremlino, metropolitane segrete pronte a mettersi in funzione all'avvio del preallarme nucleare: il rapporto che il Pentagono ha presentato l'altro giorno («la potenza militare sovietica, stime di una minaccia») aveva il compito di presentare nuovamente l'Urss come pericolo incombente per l'Occidente con lo scopo di ottenere un aumento dei fondi destinati al budget militare Usa. Ma i toni usati dal ministro della Difesa Usa erano davvero da guerra fredda. Carlucci aveva detto, rivelando l'esistenza di rifugi antiatomici a Mosca: «Quel cemento e quell'acciaio contraddicono le dichiarazioni di Mosca che si era detta d'accordo con il presidente Reagan che una guerra nucleare non può essere combattuta. Queste strutture rivelano che l'Urss si sta preparando esattamente per l'opposto».

«È impossibile fare l'elenco di tutte le assurdità contenute nel rapporto», ha scritto ieri la Tass. L'agenzia sovietica ha aggiunto che il «nuovo modo di pensare sovietico» non viene preso nella giusta considerazione dal Pentagono, che preferisce continuare a presentare l'Urss come l'«immagine del nemico». E tutto questo a meno di un mese dal vertice di Mosca.

A questo proposito, il vice ministro degli Esteri sovietico, Viktor Karpov, ha aggiunto che non ritiene che il trattato Start sulle armi strategiche potrà essere firmato in quella data, perché «non c'è tempo di ultimarlo».

Traghetti in sciopero, Dover è in guerra

LONDRA. La cittadina di Dover è sull'orlo della guerra civile fra scioperanti e «crumiri». Il traffico fra la Gran Bretagna e il resto del mondo è quasi completamente paralizzato, la polizia ha mobilitato forze ingenti ma non ha potuto impedire che ieri all'alba avvenissero scontri e attentati. Dopo tre mesi di braccio di ferro tra compagnie di navigazione e sindacati, l'agitazione dei marittimi cominciata il 4 febbraio sta assumendo proporzioni simili a quella dei minatori, domata nel 1985 dal governo di Margaret Thatcher.

Per le strade di Dover si raccoglie denaro per gli scioperanti e i cuochi delle navi bloccate nel porto preparano pentole di cibo per le famiglie che non hanno più di che sfamarsi. Un accordo raggiunto l'altro giorno tra i sindacati e il presidente della compagnia Sealink James Sherwood è durato poche ore. Le trattative sono state nuovamente rotte, quando due traghetti (Pride of Kent e Pride of Bruges) sono entrati in porto mentre il sindacato minaccia di portare l'agitazione sul piano nazionale. Ieri oltre ai traghetti nella Manica, sono rimasti fermi anche quelli che collegano la Gran Bretagna all'Irlanda del nord.

Da tre mesi i traghetti Pride of Kent e Pride of Bruges erano bloccati a Rotterdam dallo sciopero. Due equipaggi di «crumiri» erano stati mandati in aereo a prelevarli e ieri mattina sono entrati in porto. Centinaia di scioperanti che picchettavano il porto sono stati tenuti a bada dalla polizia mentre tre pullman della compagnia di navigazione portavano a bordo delle navi altro personale deciso a riprendere il lavoro. «Sono contento che oggi non ci siano stati incidenti, ma non posso garantire fino a quando durerà la pace» ha detto il segretario generale del sindacato dei marittimi Sam McLuskie.

Ma all'alba nel porto vi erano stati tafferugli tra scioperanti e polizia e un'officina della compagnia di navigazione è stata devastata. I danni superano le 12mila sterline, ossia 30 milioni di lire italiane.

Nei giorni scorsi scritte minacciose erano comparse sulle abitazioni di alcuni «crumiri».

Il primo ministro giapponese in Italia

Il primo ministro del Giappone Nobur Takeshita (nella foto) è giunto ieri mattina a Roma, prima tappa del giro di visite in Europa. All'aeroporto di Ciampino, dove il Dc10 in volo speciale proveniente da Tokio è atterrato alle 8 e 30 del mattino, il premier giapponese è stato accolto dal ministro degli Esteri Giulio Andreotti con il quale ha poi avuto un primo colloquio in un sala riservata del settore militare. A metà mattina Takeshita, con la moglie Naoko, è stato ricevuto in Vaticano dal Papa. Oggi nuovo incontro con Andreotti al Country Club di Castelgandolfo mentre domani il premier giapponese vedrà De Mita e Cossiga.

Sri Lanka Bombardato un campo Tamil

L'esercito indiano ha bombardato un capo dell'Organizzazione di liberazione del popolo dell'Eelam tamil (Plot) nello Sri Lanka settentrionale uccidendo otto guerriglieri. Lo ha annunciato un portavoce di questi ultimi a Colombo precisando che quattro delle vittime sono militanti del «Plot» mentre gli altri operano per il gruppo nel campo di Chettikulam. Il «Plot» è uno dei principali gruppi di guerriglieri che ha accettato l'accordo di pace tra India e Sri Lanka firmato nel 1987 per porre fine alla violenta campagna separatista tamil.

D'altro lato, secondo fonti di sicurezza, un'imboscata contro un autobus è avvenuta ieri nel nord dell'isola ed è stata organizzata da guerriglieri dell'organizzazione tigri per la liberazione dell'Eelam tamil (Lite). Le vittime sono undici: sei soldati singalesi che scortavano il veicolo e cinque civili.

Il Boeing scoperchiato, forse un difetto di struttura

È stato probabilmente un difetto di struttura, determinato dall'usura del velivolo in anni di volo, a causare l'esplosione che nella serata di venerdì ha letteralmente scoperchiato la carlinga del Boeing 737 della «Aloha Airlines» nel cielo delle Hawaii. «Ritengo che sia giusto dire che le indagini si accentrano sulla stessa struttura dell'aereo. Lo stesso squarcio sulla carlinga potrebbe essere stato determinato da lesioni della fusoliera oppure da usura», ha spiegato Joseph Nall, funzionario dell'ente di sicurezza dei trasporti. L'eventualità che sia stata una bomba a provocare l'esplosione è stata esclusa.

Concluso il convegno sulla primavera di Praga

Il convegno organizzato a Cortona dalla fondazione Feltrinelli su «La Primavera di Praga e le sue ripercussioni in Europa» ha dedicato la sua giornata conclusiva a due temi: l'invasione sovietica dell'agosto '68 e l'influenza di quei tragici eventi sulla sinistra europea. Molto ampia la discussione che a tarda sera si è conclusa con una tavola rotonda moderata da Demetrio Volcic cui hanno preso parte Mlynar, Pelikan, Claudio Martelli e Claudio Petruccioli.

Chiang Kai-shek citato nel nuovo annuario militare cinese

Il nome di Chiang Kai-shek, il leader nazionalista cinese che si rifugiò con i suoi seguaci alla fine degli anni Quaranta a Taiwan, figura accanto a quello delle principali personalità militari nel nuovo annuario pubblicato in questi giorni a Pechino. A quanto sostiene il «Quotidiano del Popolo», l'organo di stampa del Partito comunista, la decisione di inserire Chiang Kai-shek ed altre «controverse» personalità è stata presa per «mantenere l'accuratezza» della pubblicazione, che abbraccia tutta la storia cinese.

Chiuso in Armenia un impianto inquinante

Accogliendo le proteste della popolazione locale, le autorità sovietiche hanno chiuso ieri parte di un impianto chimico in Armenia, incriminato per l'aumento dei casi di cancro, leucemia ed altri morbi. La tv sovietica ha reso noto che sono stati chiusi i reparti per la produzione di gomma al cloroprene perché «avevano provocato danni irreparabili all'ambiente cittadino e alla salute della popolazione».

Inghilterra, guerra fra governo e tv private

Il governo britannico potrebbe cambiare la legge sulle tv private per costringere all'obbedienza l'emittente che giovedì sera lo ha sfidato, trasmettendo imbarazzanti rivelazioni sull'uccisione di tre guerriglieri irlandesi a Gibilterra. «Dire che sono furibonda è poco», ha detto dopo la trasmissione il primo ministro Margaret Thatcher. Il ministero degli Interni sta preparando proprio in questi giorni un progetto di ristrutturazione degli organi di controllo e il futuro delle tv private è in gioco. Tutto è nato da quando giovedì sera la rete «Thames Tv» aveva trasmesso «Morte sulla Rocca», un'inchiesta sul modo in cui le teste di cuoio hanno ucciso a Gibilterra due uomini e una donna.

VIRGINIA LORI

Straconcorso "Taglia e vinci"

Lunedì 2 maggio l'ultima estrazione con l'attribuzione dei Superpremi finali. I nomi dei vincitori su l'Unità del 5 maggio.

l'Unità
Da ricordare tutti i giorni.

Le presidenziali francesi

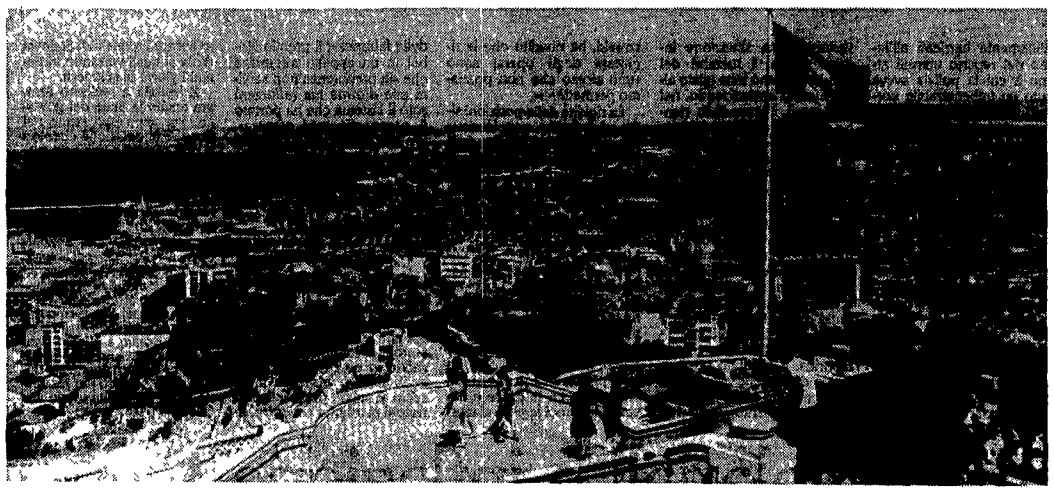
Dopo il 29 per cento di preferenze al candidato neofascista
viaggio tra i mille perché di un voto che premia la xenofobia
in una città dove un terzo degli abitanti sono stranieri
La crisi economica e le paura degli emigranti italiani e greci

Marsiglia, la seguace di Le Pen

Jean Marie Le Pen segretario del Fronte nazionale, in basso una veduta di Marsiglia

Viaggio a Marsiglia, dove Le Pen ha ottenuto il 29% delle preferenze, pescando anche tra i voti della sinistra. Per il candidato fascista hanno votato anche i pizzaioli italiani, spiega il nostro console. Così come buona parte dei nuovi padroncini e degli operai espulsi dalla produzione, «orfani» di un sindaco padre-padrone della città e spaventati dalla concorrenza della manodopera di colore.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI



MARSIGLIA. Pastis e sorrisi al bar del «Vieux Port», guardando il bosco di alberi da vela che riempie la rada. Le Pen ha vinto, e inoltre da pochi giorni il padrone del locale è stato messo fuori di prigione. È lui che qualche mese fa venne a diverbio con due maghrebini, e risolse la questione piantandogli qualche pallottola in corpo. Per carità, li ha solo azzoppati. È il giorno dopo il duello televisivo tra Chirac e Mitterrand, e gli avventori evocano soddisfatti le stoccate che il primo ministro è riuscito ad affibbiare al suo avversario. Secondo loro ha vinto Chirac, ma non gliene importa poi molto. È Le Pen il vero trionfatore. Eccola, Marsiglia, scossa dall'elettrochoc del 29 per cento elargito alla xenofobia. Eppure per più di un terzo è fatta di stranieri: il 30 per cento di algerini, il 15 di italiani, il 13 di tunisini, il 10 di marocchini, il 9 di spagnoli. E poi ci sono le potenti comunità di armeni, forse la più influente, e di ebrei, soprattutto nordafricani. Gli altri seicentomila del milione di abitanti sono francesi, ma non ce n'è uno che non abbia un prozio emigrato dalla Sardegna, dalla Corsica, da Procida, da Cadice, da Patrasso, da Tunisi. Amadeo Rodolfo è qui da qualche anno, lavora all'Inca-Cgt-Cgil, e spiega che c'è stata assimilazione, non integrazione. E oggi gli italiani «arrivati» si sentono minacciati dal maghrebino, in un mercato del lavoro sconvolto dalla crisi. A Marsiglia operano 239 agenzie di collocamento private, che in gran parte forniscono mano d'opera temporanea, tre-quattro mesi e poi via. Non si fanno radici sul posto di lavoro, non c'è sindacalizzazione (tranne i portuali ancora compattamente Cgt). Il conflitto di classe si annulla nel dedalo di «petit boulot», piccoli lavori dove dilaga il clientelismo, la concorrenzialità tra i meno agiati. Il dinamico console italiano, Francesco Scarlata, spiega che i pizzaioli italiani hanno votato Le Pen, come gran parte dei nuovi padroncini, buona parte degli operai espulsi dalla produzione, i pied-noir (quelli rientrati dall'Algeria all'inizio degli anni Sessanta, che Marsiglia ha accolto più di ogni altra città di Francia). E poi a Marsiglia c'è un fantasma che si aggira. È quello di Gaston Defferre, carisma e padrone incontrastato di questa città fin dal '53, quando si sedette sulla poltrona di sindaco per non lasciarla che nell'86, alla morte. Un vero caid della città e del suo partito, il solialista. Oggi le lotte di successione dilaniano la federazione. Defferre provvedeva a tutto e a tutti, era potente anche a Parigi (fu ministro degli Interni nella prima parte dell'ultimo settennato). Lo rimpiangono amici e avversari, plagiati o impauriti dall'uomo forte venuto dalla Bretagna, Jean-Marie Le Pen. Il prossimo anno si gioca la partita delle municipali e Le Pen intende puntarci tutte le sue carte.

* * *

Bruno Bernardi, nonostante il nome, di italiano non ha nulla. È sociologo e professore di filosofia in un liceo, è stato per 17 anni nel Pcf, fino all'81, ha diretto sezioni nella banlieue parigina e in quella marsigliese. È corso di origine, marsigliese a pieno titolo, studioso della città e della sua storia. Domenica scorsa ha votato Juquin «ma più per scelta morale che politica». «Una buona metà dei miei allievi ha votato per la prima volta, e molti di essi hanno votato Le Pen. Ne ho riconosciute le facce nelle fotografie del raduno che c'è stato qui allo stadio prima del voto, quando Le Pen è stato acclamato da 25mila persone. Li conosco in gran parte sono bravi ragazzi affascinati dal personaggio, dal suo linguaggio crudo. Ho paura per loro, che restino invischiati nella xenofobia, nel fascismo. Non c'è nessuna forza politica che gli offra un progetto vero, strategico, alternativo. Oltretutto Marsiglia paga le peculiarità della sua storia politica, storia di grandi contraddizioni sociali che non si sono mai risolte in un conflitto democratico di classe, che sono annegate nella mediazione. Gaston Defferre è stato un campione nel calmare le acque. Il suo sistema di potere, e quindi quello del Partito socialista, si è basato sempre sul clientelismo, sulle reciproche concessioni. Ma poi, dopo vent'anni che Defferre era al potere, negli anni Settanta è arrivata la crisi. Crisi economica, cantieri che chiudevano, porto in regresso, classe operaia sulla strada. La struttura ha ceduto, e con essa quel decennale patto sociale. Il Pcf ha perso rappresentatività, e non ne ha create di nuove, i socialisti sono rimasti prigionieri dei litigi interni e di quest'ottica limitata, della gestione corrente. C'era, e c'è, un vuoto di potere e di idee. La classe operaia è sempre stata il grande escluso della vita politica marsigliese, condotta per mano nella logica del «do ut des», che non vuol dire cultura di governo. L'analisi del voto ti dice che molti consensi sono andati direttamente dal Pcf al Fronte Nazionale, senza soste intermedie. Aggiungigli il vecchio elettorato poujadista, il revanchismo del dopo-Algeria, gli umiliati che possono finalmente umiliare, perché hanno un capo vero, che conta, aggiungigli la debolezza dei gollisti dell'Rpr, che hanno toccato a malapena il 14 per cento grazie all'effetto-Chirac. Sì, la destra cosiddetta liberale non esiste più, la vota soltanto la grande borghesia marsigliese. E a sinistra ognuno va per conto suo. Il Pcf ha rifiutato la battaglia frontale contro Le Pen per paura di essere manipolato, i socialisti hanno preferito lavorare nel solito modo, elettoralista e clientelista. Cosa poteva uscirne?»

* * *

Jeanne Laffitte è un personaggio noto e autorevole a Marsiglia. Donna colta e combattiva, cresciuta nell'entourage di Defferre, è stata suo consigliere municipale e collaboratrice al Comune. Oggi è presidente dei librai di Francia, di altre tre o quattro associazioni editoriali, possiede e gestisce con la sorella Simone la più fornita libreria di Marsiglia alla quale ha recentemente annesso un già quotato ristorante. Si mangia tra i libri, in una sintesi dei due vanti transalpini: cultura e gastronomia. Gli amici dicono che Jeanne – ma lei non si sbilancia – mira in alto, al posto di sindaco. «Non sarà facile tenerci la municipalità, che è nostra dal '53. Dovremo creare una coalizione antilepenista, per essere battuto l'uomo va marginalizzato, completamente isolato. Se si fa la coalizione, Le Pen torna a cuccia, anche se si è già comprato l'appartamento marsigliese al Prado. Io ero molto vicina a Defferre, ho visto il rapporto che aveva con la città. La considerava una donna, e lui era un macho mediterraneo innamorato. L'ha voluta a tutti i costi, l'ha avuta per più di trent'anni. Poi, nell'86, l'ha lasciata vedova e orfana. Mi rendo conto che non è un ragionamento molto politico, ma aiuta a capire. Marsiglia si è abituata ad avere un duce, anche se socialista. Defferre è stato il primo «federateur» della città, lo è diventato in funzione anticomunista. Nel '53 la città, e non solo la città, soffriva di quell'incubo. Marsiglia è emporiale, commerciale... Defferre ha isolato i comunisti, ha dato tranquillità alla nostra borghesia ed è stato ricambiato. Sì, se vogliamo è sempre stata una città di destra che si è concessa un sindaco di sinistra. D'altra parte i comunisti si sono adattati, hanno stretto un mutuo patto con il padronato per la netta divisione dei due campi. Pace sociale e reciproche influenze garantite. Molta gente ha votato Le Pen per il bisogno di un capo, di un uomo che risolva le cose con l'autorità personale. Altri hanno votato per paura, come gli italiani. Sì, gli italiani lo hanno votato più di tutti, perché sono stati gli ultimi ad accedere alla proprietà, al benessere. E nell'81 si sono sentiti minacciati, fino all'86, dal governo socialista. E si sentono minacciati dal maghrebino, che gli ha sempre fatto da garzone di bottega. E poi in casa socialista si litiga troppo, è guerra aperta. No, Mitterrand non ha fatto meeting a Marsiglia, credo per sfiducia nell'organizzazione, ha fatto solo una riunione».

* * *

Ivan Levai appartiene al ristretto gruppo delle grandi firme nazionali. Da qualche mese dirige «Le Provençal», quotidiano di centro-sinistra che vende oltre duecentomila copie al giorno: «Prima che politica, la questione è economica. La crisi ha colpito duro tutta la regione, non solo Marsiglia, da circa quindici anni. E la città è cresciuta male, senza armonia. Guarda i casermoni in periferia, fai una passeggiata nei quartieri nord, cammini due chilometri senza trovare un bistrot. Cantieristica e siderurgia sono ko. E Marsiglia è la capitale della droga. È nella droga la prima causa dell'insicurezza, dell'aumento della criminalità, della paura del cittadino. Certo, la storia politica della città è singolare. Ha ruotato attorno a Defferre per trent'anni. Lui aveva fin dall'inizio un progetto socialdemocratico, ha cominciato isolando i comunisti, anticipando un po' il Mitterrand degli anni Ottanta. Oggi a sinistra non c'è sintesi politica, non c'è progetto.».

* * *

Nel 1981 Marchais, candidato alle presidenziali, ottenne uno squillante trenta per cento dei voti, che faceva onore alle tradizioni del movimento operaio di questa città. Anche allora accorsero i giornalisti a frotte. Oggi sono qui per studiare da vicino il bottino di Le Pen. Il Pcf infatti ha realizzato l'11 per cento, dopo che già alle politiche dell'86 il voto di Marchais si era più che dimezzato. I comunisti sostengono che, a parte qualche fetta di sottoproletariato, non ci sono stati vasi comunicanti tra Pc e Fronte. Guy Hermier, membro dell'Ufficio politico nazionale, deputato di Marsiglia, spiega in una conferenza stampa venerdì mattina: «Il travaso diretto è una menzogna. Basta esaminare i risultati per accorgersi che il progresso del Fronte proviene da una mobilità dell'elettorato di destra. In buona parte sono i voti di Gaudin (presidente della regione Udf) e di Toga (Rpr) che fanno quelli di Le Pen. Ed è anche una calunnia. Soprattutto la storia lo dimostra: gli elettori comunisti sono gli avversari più risoluti dell'estrema destra... Il Fronte ha vinto per la politica condotta negli ultimi anni dal Partito socialista e dalla destra. Finitela di giocare col fuoco!... Siamo convinti che il modo più efficace di combattere Le Pen sia la lotta contro la miseria, le ingiustizie, le ineguaglianze, per una vera modernizzazione dell'economia marsigliese...». I comunisti «tendono una mano a tutti i democratici», contro il razzismo e la xenofobia. Si può parlare di un futuro fronte politico unitario antilepenista? «È troppo presto, e la situazione politica in Francia troppo radicalizzata», afferma il caporedattore della «Marseillaise» e dirigente della federazione Christian Ligné. Contro Le Pen ma sulla base di una politica radicalmente nuova, che chiuda quella che i comunisti chiamano l'«austerità» imposta da Mitterrand e Chirac in pieno accordo.

* * *

In Rue Toutsaint, nei quartieri nord, popolari e in buona parte operai, c'è una sede periferica del Fronte Nazionale. Ne hanno ormai dieci, nell'86 ne avevano due. Su una parete giganteggia la foto di Le Pen che abbraccia Almirante durante la manifestazione comune in Piazza del Popolo, a Roma. In giro tipi duri, da servizio di sicurezza. Joseph Arrighi è la gloria locale, anche se è corso. Sarà forse lui a correre per il posto di sindaco, e Le Pen a tirargli la volata. Grande resistente, internato in Spagna nel '43, ferito da cinque palle tedesche sui Vosgi, gollista della prima ora, oppositore da destra della politica condotta in Algeria nel '58-'59, al fianco del golpista Salan, legion d'onore, croce di guerra, medaglia della Resistenza: «Alle municipali dell'89 prendiamo il 30 per cento, e con 54 consiglieri governiamo la città, è sicuro. Le cause della nostra vittoria? Immigrazione, disoccupazione, insicurezza sociale, declino economico della città. Razzisti noi? Abbiamo integrato gli italiani, gli armeni, gli ebrei. Neofascisti? Non lo accetto, il mio passato è lì a smentirlo. Non abbiamo ideologie ma valori, quali? Patria, famiglia, educazione nazionale. Non siamo una fiammata di protesta, siamo profondamente radicati a Marsiglia. E inoltre il '68 è finito, i giovani sono con noi».

Ministro di Chirac contro Mitterrand: «Porta in sé i germi della guerra civile»

Da circa tre decenni il busto di Marianne simboleggiante la Republique Française aveva i tratti di Brigitte Bardot. Ieri, per una curiosa coincidenza (ma forse non si tratta che di un banale «dettaglio della storia», come ebbe a dire tempo fa Le Pen a proposito delle camere a gas naziste) Brigitte-Marianne ha dichiarato che domenica prossima voterà in favore di Chirac.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. Ma è una coincidenza o un banale dettaglio della storia il fatto che oggi, per la prima volta nella storia della Francia repubblicana e democratica, il Primo Maggio venga accaparrato dai neofascisti, che Parigi debba assistere alla più grande manifestazione fin qui organizzata da Le Pen e dal suo Fronte Nazionale, davanti alla statua di Giovanna d'Arco nominata d'autorità «patrona» dell'estrema destra francese? Che nei giardini delle Tuileries, dopo aver ricevuto l'omaggio delle organizzazioni periferiche neofasciste venute da tutto il paese, Le Pen annunci per chi dovranno votare l'8 maggio prossimo i suoi quattro milioni di elettori?

Certamente no. Grazie al successo nazionale da lui ottenuto lo scorso 24 aprile, un successo che ha stravolto i tratti della Francia, il suo profilo tradizionale, Le Pen ha scelto il Primo Maggio soltanto come sfida insolente alla Francia democratica perché, per il resto, tutti sanno ormai che egli, a certe condizioni, chiederà oggi ai suoi elettori di votare Chirac per sbarrare la strada «al nemico comune», il socialismo, il comunismo incarnati da Mitterrand

Ma le «coincidenze», ahimé, non si fermano qui. Le Pen dal canto suo sa già che Chirac risponderà positivamente alle sue condizioni e che non può dirlo personalmente per non giocarsi i voti dei centristi, per non farli affluire sul nome di Mitterrand. Così ha incaricato il suo ministro dell'Interno, Pasqua, di dirlo per lui. Da ieri, infatti, quotidiani, radio e televisione diffondono la sostanza di un articolo del ministro dell'Interno che sarà pubblicato lunedì dal settimanale «Valeurs Actuelles». L'articolo è semplicemente terrificante venendo da un uomo che, se è stato uno dei dirigenti dei famigerati Sac (Squadre di azione civica) gollisti, vanta pur sempre un passato di «compagnon de la Liberation»

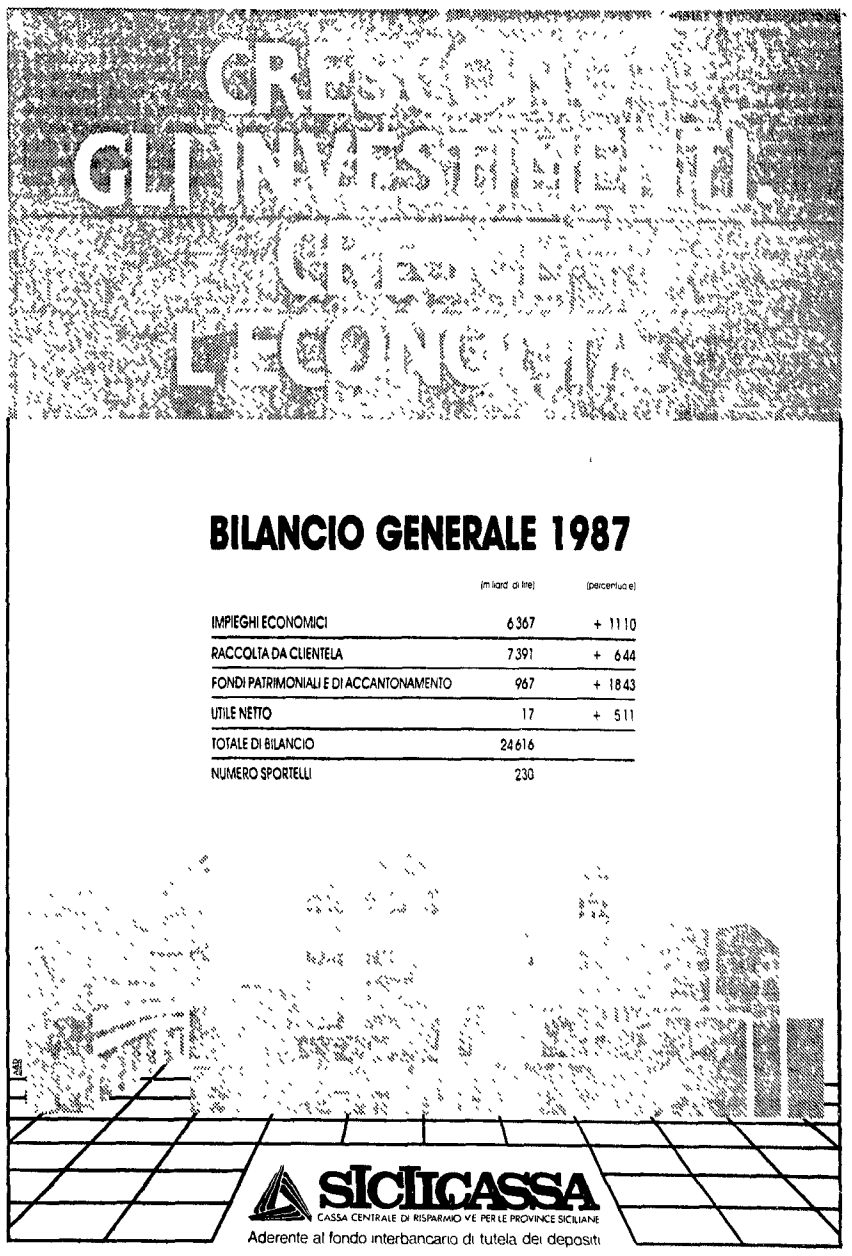
Non bisogna aver vergogna di dire, afferma Pasqua, che «sull'essenziale il Fronte Nazionale si richiama alle stesse preoccupazioni, agli stessi valori della nostra maggioranza governativa La differenza è che li esprime in modo un po' più brutale, un po' più chiassoso». E dopo avere aggiunto che Mitterrand «porta in sé i germi della guerra civile» Pasqua spiega l'insuccesso di Chirac e di Barre al primo turno col fatto che essi «non si erano richiamati abbastanza vigorosamente ai veri valori, la grandezza della Francia, l'amore della patria, il senso della famiglia» coi quali Le Pen ha tessuto la propria bandiera.

Ai giovani, e a chi avesse la memoria corta, ricordiamo che questi «valori» somigliano sinistramente a quelli del «petainismo» collaborazionista. Non era stato forse il maresciallo Petain, negli anni Quaranta, a cancellare il motto repubblicano «Libertà, eguaglianza, fraternità» per sostituirlo con «Lavoro, famiglia e patria»? Fatti i debiti confronti non si può non arrivare alla conclusione che si sta operando una preoccupante saldatura tra la destra gollista e l'estrema destra neofascista, e questo non soltanto per l'ambizione di Chirac di diventare presidente della Repubblica a tutti i costi, ma perché in questi anni i germi del nazionalismo, della xenofobia, del razzismo hanno trovato nel governo della destra classica un favorevole ambiente per la loro proliferazione

Ma se questo, fortunatamente, non è il solo volto della Francia del Primo Maggio 1988, un volto «che fa paura», quale è e quali sono i tratti salienti dell'altro volto, quello della Francia del lavoro? Oggi, nonostante la minaccia neofascista e dunque il dovere di rispondere unitariamente ad essa, i lavoratori si raccoglieranno in due punti diversi di Parigi. da una parte la Cfdt e la Fen che hanno invitato i parigini a manifestare contro Le Pen «per non permettergli di distorcere il senso del Primo Maggio», per fargli sapere «che le strade di Parigi non appartengono all'estrema destra», dall'altra la Cgt che non ha voluto confondersi, probabilmente, con questa corrente fondamentalmente mitterrandiana e che ha scelto di organizzare un proprio corteo autonomo per la pace, la libertà e contro gli istigatori del razzismo

Noi pensiamo che i fili per ricucire questa Francia democratica e divisa, traumatizzata dall'avanzata neofascista, esistono. sono, oggi come ieri, l'antifascismo, la tolleranza, il rispetto dei diritti umani. È quello che ha detto Mitterrand venerdì sera a Lille, è quello che ha detto Barre in un comizio con Chirac che ha messo in evidenza la profondità della crepa che separa i due personaggi proprio sul tema chiave del compromesso col neofascismo. È per questo, del resto, che i sondaggi di ieri accreditavano Mitterrand di un 55% che gli assicurerebbe la vittoria il prossimo 8 maggio.

Ma l'immagine che la Francia offre in questo giorno del lavoro, coi suoi due volti opposti e nemici, e la buia prospettiva che si aprirebbe in caso di vittoria di Chirac (e di Le Pen) non sono comunque rallegranti. Tutti i paesi hanno conosciuto e conoscono divisioni profonde e l'unità giacobina, che costò un elevato prezzo di sangue, durò il tempo di una passione. Anche se Mitterrand vincerà, e ce lo auguriamo, avrà davanti a sé un paese malato. E la notte dell'8 maggio non potrà non ricordarsi della frase di Leon Blum all'indomani della vittoria del Fronte Popolare nel 1936. «È adesso che cominciano le cose difficili»



LE PAROLE CHIAVE DEL '68

maggio francese

Da Nanterre alla Sorbonne, dal Quartiere Latino alle fabbriche occupate vacilla il potere di De Gaulle

Ecco le mille ragioni politiche, sociali e anche psicologiche di quel gigantesco moto che non riuscì a vincere

La rivolta e il Generale

Quel Maggio arrivò inaspettato sulla Francia apparentemente tranquilla della Quinta Repubblica. Anche i segni premonitori, le prime proteste passarono sotto silenzio: eppure con gli occhi di oggi si possono rintracciare i mille fili che convergono verso quella esplosione in cui si mescolano motivazioni e spinte diverse. Spinte politiche, sommovimenti sociali, elementi culturali e psicologici indissolubilmente intrecciati. Cerchiamo di capire cosa c'era dentro quel Maggio che De Gaulle sconfisse, ma dopo il quale nulla rimase come era prima.

AUGUSTO PANCALDI

Maggio millenovecentosessantotto. Storia o mitologia? Già vent'anni sono passati, l'arco inflessibile di una generazione. Sapevano i ventenni di allora con quali occhi si sarebbero voltati indietro, vent'anni dopo, a guardare il «loro» maggio 1968 e la sua «grande illusione» di cambiare il mondo, che in larga misura non era che violenta contestazione del mondo «di papà», senza nessuna idea chiara sulla quale edificarne un altro? Il mito di Orfeo agli Inferi – se ti volti indietro sarai trasformato in statua di sale – rivive in molti quarantenni d'oggi, accasati, sistemati o preoccupati solo di «arrivare» e di non perdere tempo a guardare il passato.

Ma c'è chi ricorda, chi rivive, chi scava nel tempo di quella che appare pur sempre come una grande occasione mancata. Generosità, spontaneismo, erotismo, delirio verbale, rivendicazionismo, sete di libertà si sono mescolati un giorno, più o meno casualmente, in una miscela esplosiva che alla prima scintilla ha preso fuoco: questo si scrive, più o meno dottamente, in questi giorni di celebrazioni, di riesumazioni, sui giornali, riviste e libri, da parte di «testimoni», di «ex combattenti», di autorità nel campo della storia e della sociologia. E c'è chi, accanto alle analisi di ciò che era a quell'epoca il «regime», la vetustà dell'organizzazione universitaria, la crisi della sinistra e il declino dell'influenza sindacale suggerisce l'intervento della psicanalisi per sbrogliare una volta per tutte quel nodo di complessi generazionali e di blocchi di società da cui scaturiscono i famosi «trenta giorni che sconvolsero la Francia» e minarono l'immenso prestigio di cui godeva il generale De Gaulle all'alba del 1968.

Per la storia, è vero che De Gaulle, nel 1968, è all'apice della popolarità. Tornato al potere esattamente dieci anni prima, attraverso una sorta di «golpe blando», come direbbero gli spagnoli, esperti in materia, De Gaulle in dieci anni ha dato alla Francia una nuova Costituzione che riduce i poteri dei partiti e del Parlamento, ha messo fine alla guerra d'Algeria che si protraeva da otto anni, ha concesso l'indipendenza – sia pure «controllata» – a tutti i paesi dell'Africa occidentale ed equatoriale francese, ha fatto della Francia una potenza nucleare indipendente dall'organizzazione militare atlantica, ha aperto una viva polemica contro gli Stati Uniti e la loro presenza militare nel sud-est asiatico, ha riaperto il dialogo con Mosca recandosi per primo nella capitale sovietica.

Sul piano interno, i governi gollisti diretti prima da Michel Debré poi da George Pompidou hanno risanato la situazione del franco e hanno avviato profonde ristrutturazioni nel campo dell'industria, dell'agricoltura, del commercio. Un esempio: in pochi anni la popolazione agricola, che incide ancora con più del 25% nella composizione sociale, è scesa della metà. Migliaia di piccoli agricoltori, di imprese agricole familiari, sono scomparsi, inghiottiti dalla grande proprietà capitalistica e decine di migliaia di contadini sono stati costretti a urbanizzarsi e a trovare un lavoro nell'industria. Quando i sociologi, alla fine degli anni Sessanta, parlano di una nuova popolazione operaia, si riferiscono a questi ex contadini che non hanno nessuna tradizione «di classe», nessun legame coi sindacati, nessuna disciplina sindacale e costituiscono una massa irrequieta e turbolenta in un mondo del lavoro che ha ancora le proprie radici ideali e organizzative nella prima rivoluzione industriale.

Sul piano politico, dieci anni di gollismo trionfante, di consenso nazionale e nazionalista, di rivincita sulla Quarta repubblica parlamentare e quindi di riduzione del Parlamento a «chambre d'enregistrement» hanno sconvolto il profilo tradizionale del paese dove, fino al 1956, anno delle ultime legislative prima del ritorno di De Gaulle al potere, il Pcf era stato il primo partito di Francia. Alle prime elezioni del 1958 i comunisti sono precipitati dal 25 al 18%, i socialisti dal 18 al 15%; i radicali – forza decisiva della Quarta repubblica – appaiono sempre più come una specie in estinzione e con loro i democristiani del Mrp.

Quanto ai sindacati, scissioni e declino della militanza sindacale li hanno dimezzati senza pietà. E, nell'Università, l'Unef che contava 200.000 iscritti su 300.000 studenti ne ha appena 50.000 su 600.000.

L'unanimismo per la Quinta repubblica e per il generale ha tuttavia dato segni di stanchezza: nel 1965, alle prime elezioni presidenziali a suffragio universale, De Gaulle è stato messo in ballottaggio al primo turno da Mitterrand, non ha cioè ottenuto le maggioranze schiaccianti dei primi anni del suo potere. Nel 1967, alle elezioni legislative, c'è stata poi una sorta di imprevista resurrezione della sinistra: i comunisti hanno guadagnato un milione di voti rispetto al 1962 e sono tornati alla rispettabile quota del 22,4%. I socialisti, forza principale della Fgds (Federazione della sinistra democratica e socialista), sono risaliti al 19%. I gollisti, stabili al 37,7%, hanno raccolto meno voti della sinistra nel suo insieme

Alla vigilia del 1968 suona dunque – ma chi se ne accorge? – un campanello d'allarme che segnala un declino del consenso, una rottura dell'unanimismo. E c'è l'insorgere, alla «sinistra della sinistra» tradizionale, di una miriade di gruppi e gruppetti politici, organizzati, alcuni addirittura militarizzati, che attaccano non solo il «regime» gollìano e il suo anestetizzante paternalismo ma denunciano la sinistra nelle sue divisioni, nella sua incapacità di costituire una alternativa politica credibile.

Bene o male, questi gruppi esprimono un fermento appena percettibile nel corpo soddisfatto di una società sicura di sé nella pace ritrovata dopo anni e anni di guerre coloniali, ma il loro moltiplicarsi ed estendersi tra la gioventù è tuttavia un fenomeno rilevante: c'è la Jcr (gioventù comunista rivoluzionaria) trotzkista, in gran parte alimentata dagli «italianisants» espulsi dall'Unione degli studenti comunisti legata al Pcf, c'è l'Ujcml (unione della gioventù comunista marxista leninista) pro cinese, c'è l'Esu (studenti socialisti unificati) legata al Psu di Michel Rocard, c'è insomma tutta una costellazione di gruppuscoli politici iperattivi, dentro e fuori delle Università, molto più sensibili dei partiti tradizionali nel cogliere il minimo segno di tensione e di malcontento tra i giovani come la mini-insurrezione del 22 marzo a Nanterre.

Tutto ciò, ovviamente, non spiega un'esplosione che nessuno ha previsto ma ne rappresenta il terreno sul quale la fiammata iniziale dilagherà impetuosamente coinvolgendo più tardi centinaia di migliaia di operai, scontenti della progressiva diminuzione del potere d'acquisto dei salari e prima di tutto quelli di fresca data, che non hanno l'abitudine di seguire le direttive dei sindacati.

La cronologia degli avvenimenti di maggio, qui accanto, ci esime dal loro «racconto» e ci permette di restare sul terreno dell'analisi politica. Quando gli studenti di Nanterre e di Parigi operano la loro congiunzione alla Sorbonne il governo è ancora convinto, ai primi di maggio, di trovarsi davanti ad un semplice «episodio» e l'opposizione comunista o socialista non va certo al di là di questa convinzione. Con qualcosa in più, tuttavia, da parte del Pcf che si sente scavalcato a sinistra e denuncia violentemente l'azione dei «gruppuscoli» che sfuggono al suo controllo di partito egemone dell'opposizione, per il quale la lotta politica e sindacale non deve sfociare nello scontro frontale con un governo pronto alla repressione e al massacro.

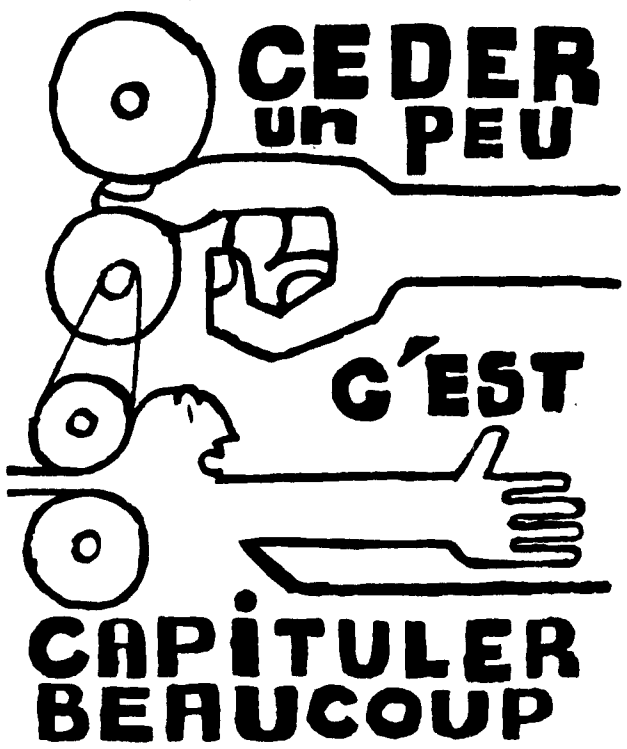
Ma se è vero che il governo, man mano che la situazione peggiora, si mostra pronto a tutto, che unità dell'esercito sono sul piede di guerra alle porte di Parigi qualora si rendesse necessaria una soluzione radicale che non è nei compiti della polizia, incaricata di controllare, bastonare, reprimere ma di evitare a tutti i costi «il morto», è anche vero che questo governo perde terreno ogni giorno di più nella opinione pubblica, che in assenza di Pompidou, in viaggio nel Medio Oriente, il generale non sa che pesci pigliare e che, alla fine dei conti, la sollevazione studentesca ha dato la misura non solo della relativa solidità del regime ma soprattutto della distanza che lo separa dal paese reale e dai suoi problemi.

È a questo punto, del resto, dopo la «notte delle barricate» che suscita lo sdegno di buona parte dei parigini per le violenze della polizia, che anche l'opposizione politica e sindacale si rende conto che il governo non è poi così solido come si pensa, che il regime paternalista è impotente di fronte alla crisi e che è possibile dunque metterlo alle corde. Strumentale o no, la rivolta operaia che i sindacati lanciano a partire dal 13 maggio assume proporzioni che vanno al di là di quelle previste dai sindacati stessi, che sembravano aver perduto fiducia nella capacità di lotta e nella combattività dei lavoratori.

L'occupazione delle fabbriche, infatti, è un fenomeno spontaneo, non «pianificato» dai sindacati e accettato in un primo tempo a denti stretti. L'entrata in campo dei «politici», come Mendès-France, come Mitterrand, come la direzione del Pcf, avviene dopo e non prima della paralisi del paese. E allorché i sindacati accettano gli «accordi di Grenelle» e le concessioni salariali di Pompidou, finalmente rientrato a Parigi, sono gli operai a respingerli, non per chiedere più quattrini ma per cambiare il corso della politica nazionale. In altre parole, se dieci milioni di lavoratori in sciopero a oltranza e decine di migliaia di studenti che occupano le principali università non pongono il problema dell'insurrezione nazionale, che sarebbe un suicidio, pongono indubbiamente quello di un profondo mutamento politico. Ma può questa sinistra tardivamente appropriatasi della rivolta, che non ha parole d'ordine o programmi comuni, con un Mitterrand che si propone come «salvatore di riserva» alla testa di un governo di coalizione di centrosinistra e col Pcf che avanza l'idea di un governo a partecipazione comunista, può questa sinistra apparire al paese in veste di alternativa credibile a un De Gaulle sia pure ridimensionato e perfino ridicolizzato dagli studenti?

La risposta è no. E quando De Gaulle scompare per quel breve consulto con il generale Massu, che comanda le truppe corazzate francesi in Germania, la Francia è presa dal panico per la perdita del «padre». E quando De Gaulle ricompare, 24 ore dopo, per dire che scioglie le Camere, che non cede al ricatto della strada, è il delirio degli Champs Elysées e la vittoria già sicura alle legislative di fine giugno.

In un solo giorno De Gaulle ha «voltato la frittata» e con essa la storia di maggio. «Malgré tout» il vincitore è lui che, dopo il successo elettorale, ha il coraggio di sbarazzarsi perfino del suo primo ministro, di quel Pompidou che con gli accordi di Grenelle ha spaccato l'eventuale alleanza studenti-operai e che per questo è considerato da molti come il vero artefice del successo. Ma Pompidou, proprio per questo, infastidisce ormai con la sua ombra il generale De Gaulle che non vuol saperne di una diarchia. E tuttavia «maggio» ha definitivamente logorato il prestigio del vecchio generale. La rivolta dei «figli» ha avuto ragione di un «padre» ormai e soltanto ingombrante. Un anno dopo, del resto, De Gaulle è costretto a dimettersi ed è Pompidou che gli succederà alla presidenza della Repubblica.



I trenta giorni che sconvolsero la Francia

22 marzo. Un gruppo di circa duecento studenti dell'Università di Nanterre, guidato da Daniel Cohn Bendit, occupa i locali dell'amministrazione universitaria per protestare contro l'arresto di 6 militanti del Comitato Vietnam Nazionale. Dopo una notte di dibattito nasce il «Movimento del 22 marzo» che sarà all'origine del «maggio francese».

29 marzo. Il rettore Grappin ordina la chiusura temporanea di Nanterre con l'approvazione del ministro dell'educazione nazionale Alain Peyrefitte e del ministro dell'interno Raymond Marcellin. Inviato dal Pcf a discutere con gli studenti, Pierre Juquin, del Cc, è «defenestrato».

2 maggio. Dopo un mese di tensione la situazione di Nanterre si è talmente deteriorata che Grappin ne decide la chiusura «sine die». Il primo ministro Pompidou parte in viaggio ufficiale nell'Afghanistan e nell'Iran. I dodicimila studenti di Nanterre fanno blocco col «Movimento del 22 marzo».

3 maggio. I «nanterriani» occupano la Sorbonne e chiedono la solidarietà delle università e degli istituti superiori di Parigi. Il rettore Roche fa appello alla polizia che «sgombera» l'Università parigina «manu militari». «L'Humanité», organo del Pcf, pubblica un articolo di Georges Marchais che denuncia i «gruppettari», i «figli della grande borghesia» che si sono messi al seguito di «un anarchico ebreo tedesco» (Cohn Bendit).

5 maggio. Quattro studenti arrestati nell'evacuazione della Sorbonne, due giorni prima, sono condannati per direttissima senza beneficio della condizionale e incarcerati.

6 maggio. Dalle otto del mattino il Quartiere Latino è in stato d'assedio. Alle 15, diecimila studenti sfilano per Parigi e si scontrano per molte ore con ingenti forze di polizia. Bilancio: 600 feriti leggeri, di cui 300 agenti. Entrano nella lotta l'Unef (sindacato nazionale degli studenti universitari) con il segretario generale Jacques Sauvageot e lo Sne-Sup (sindacato nazionale degli insegnanti universitari) con Alain Geismar.

7 maggio. Nuovo scontro tra studenti e polizia nella notte. 475 arresti. 800 feriti leggeri.

9 maggio. Il ministro Peyrefitte annuncia che la Sorbonne resterà chiusa agli studenti e presidiata dalla polizia. Si lamenta l'assenza del «negoziatore» Pompidou che non ritiene necessario abbreviare il viaggio in Medio Oriente.

10 maggio. È la «notte delle barricate». In giornata gli studenti ne hanno erette decine e decine nei vicoli e nelle strade adiacenti alla Sorbonne sotto l'occhio impassibile della polizia in assetto di guerra. Alle due di notte, fallita la trattativa con il rettore Roche, cui prende parte il sociologo Alain Touraine accanto a Cohn Bendit, Sauvageot e Geismar (gli studenti chiedono il ritiro della polizia dal quartiere latino) comincia l'assalto alle barricate e la caccia agli studenti che si protrarrà fino alle sei del mattino. Il bilancio è di 367 feriti gravi, 720 leggeri, 500 arresti, 260 automobili danneggiate o incendiate.

11 maggio. Pompidou è di ritorno ma è troppo tardi per un regolamento pacifico della crisi.

13 maggio. La Cgt e la Cfdt proclamano uno sciopero generale rivendicativo. Cinquecentomila lavoratori sfilano per i «grands boulevards» e altri milioni manifestano in tutto il paese. Il «maggio» è a una svolta.

14 maggio. Spontaneamente gli operai della Sud-Aviation a Nantes, della Renault di Cleon e di Flins occupano le fabbriche rispettive. I sindacati sono sorpresi dalla combattività della classe operaia.

15 maggio. Il primo ministro Pompidou ordina alla polizia di ritirarsi e restituisce la Sorbonne agli studenti.

16 maggio. Anche la «casa madre» della Renault, a Billancourt, viene occupata dagli operai. La Cgt chiede ai lavoratori di «riunirsi sui luoghi di lavoro per determinare collettivamente le nuove forme di lotta» avallando tacitamente l'occupazione delle fabbriche. Entrano in sciopero, gli uni dopo gli altri, i ferrovieri, gli addetti ai trasporti urbani, i dipendenti degli aeroporti. La Francia è totalmente paralizzata.

19 maggio. Rientrato da un brevissimo viaggio in Romania, De Gaulle rifiuta la trattativa con la celebre frase «les reformes oui, la chienlit non» (le riforme sì, il casino no).

22 maggio. Decreto di espulsione di Cohn Bendit dalla Francia.

25 maggio. Padronato, governo e sindacati aprono le trattative sotto la direzione di Pompidou.

26 maggio. È domenica. Nel giorno di tregua relativa viene raggiunto un accordo salariale che la Cgt ha deciso di accettare «dopo l'approvazione della base».

27 maggio. Gli operai di Billancourt dicono «no» all'accordo. Il governo barcolla. Mendes France si unisce ad una manifestazione studentesca. Mitterrand si dichiara pronto a formare un governo in caso di vacanza di potere. La sinistra è profondamente divisa.

29 maggio. «L'Humanité» titola: «Governo popolare di unione democratica a partecipazione comunista. È la fine? De Gaulle scompare. È andato a Baden Baden a chiedere l'appoggio delle forze corazzate francesi del gen. Massu, ma nessuno lo sa. Nemmeno il primo ministro Pompidou.

30 maggio. De Gaulle è di ritorno. Alle 16.30 annuncia lo scioglimento della camera e elezioni anticipate per la fine di giugno. Pompidou è riconfermato primo ministro. Cinquecentomila parigini, la «maggioranza silenziosa», con alla testa i «baroni» gollisti, si riversano sui Champs Elysèes per inneggiare al generale.

31 maggio. La benzina torna nei distributori.

1/7 giugno. I lavoratori rientrano prima alla spicciolata, poi in massa, al lavoro. Gli studenti manifestano ancora, ma sempre più sporadicamente.

12 giugno. Il governo mette fuori legge tutte le organizzazioni di estrema sinistra. I sindacati firmano gli «accordi di Grenelle». Il salario minimo aumenta del 36%. Tutti i salari sono aumentati del 12%. La ripresa del lavoro è generale.

23 giugno. Primo turno delle elezioni legislative. I gollisti, rispetto alle precedenti legislative del 1967, recuperano 6 punti. Tutti gli altri partiti cedono: meno 2 i centristi, meno due i comunisti, meno 2,5 i socialisti.

30 giugno. Secondo turno. Ai gollisti va la maggioranza assoluta dei seggi alla Camera, 300 su 485. I socialisti perdono 61 seggi, i comunisti 39. □ *A.P.*

Martedì **LE PAROLE CHIAVE DEL '68**

Intellettuali: come cambiò con il Sessantotto il loro ruolo nella società? Su questo tema interviste e servizi di Giuseppe Vacca, Giorgio Fabre e Omar Calabrese.

Ma non tutti possono gridare viva il 1° Maggio

ANTONIO GUIDI *

Il primo maggio è da molto tempo una data altamente suggestiva per gran parte degli italiani. Questa celebrazione assume toni assai diversi: dalla serena riflessione di chi è soddisfatto della propria attività, a chi pur lavorando soffre per problemi di salario inadeguato, o perché addetto a mansioni che richiedono uno sforzo fisico o psichico eccessivo, oppure chi è esposto a condizioni ambientali ad alto rischio di nocività; ed ancora chi vive l'ansia della cassa integrazione, o la tristezza di chi pensionato dopo decenni di lavoro, ha un reddito appena (seppure) sufficente alle minime necessità di sopravvivenza; chi infine – e al Sud sono milioni – non riesce nemmeno a entrare nel mondo del lavoro.

Quest'ultima condizione, che può apparire come quella caratterizzata dalla più alta dose di negatività ed ingiustizia – in una Repubblica, che si dice fondata sul lavoro – non è neppure lontanamente paragonabile allo stato di sofferenza ed alla disperazione di quelle persone che per avere un handicap vedono chiusa ogni possibilità di accesso al lavoro. Chi ha un handicap si sente *disoccupato tra i disoccupati*; cioè disoccupato due volte.

Infatti, chi è in possesso della cosiddetta normale capacità lavorativa, ha un'ampia gamma di possibilità di adattamento (sempre più ristretta, a dire il vero, in una società che nel lavoro, con una tecnologia sempre più sofisticata richiede attitudini e competenze via via più specifiche e professionalizzate), può contare sull'integrità delle capacità psicofisiche, e quindi sperare di trovare, prima o poi, un lavoro. Chi invece, proprio per il suo handicap, ha in genere una gamma ristretta di competenze e quindi può effettuare solo alcune determinate mansioni – che spesso può ricoprire solo con l'ausilio di alcuni adattamenti (trasporto, abbattimento di barriere architettoniche, adeguamento tecnologico, protesi, istruzione in situazione, ecc.) – alla luce di come vanno le cose, perde ogni speranza.

L'errore storico è stato sino ad ora di sottovalutare la dimensione numerica ed i costi di questa situazione. Dal primo punto di vista, il numero delle persone interessate non è inferiore a mezzo milione; un numero enorme di cui troppo pochi hanno preso coscienza. Anche le leggi, o le norme contrattuali sino ad oggi ottenute sono carenti, ma soprattutto *inapplicate*. Ma parliamo soprattutto di costi: chi non lavora necessita di sussidi e previdenze che, seppur inadeguate, complessivamente costituiscono un comparto assai ampio di spesa. Ed è poi incalcolabile il costo della sofferenza e della solitudine per il sentirsi esclusi dal più fondamentale dei diritti.

Sembra che la Società tranquillizzi la sua coscienza collettiva nella scolarizzazione di tutti, i fanciulli sani e con minori handicappati. Non meno di due tre milioni di coppie che vivono in maniera estremamente coinvolgente il problema dei figli. In carenza grave di servizi, è soprattutto la famiglia, anzi soprattutto la madre, a farsi carico del minore. Ebbene, prescindendo da tutti gli altri problemi, soprattutto quest'ultima ha quasi sempre una gravissima difficoltà a intraprendere o ad iniziare un lavoro. Dopo avere esposto così sommariamente questa situazione, cosa dire ancora?

C'è bisogno di una profonda azione culturale rivolta a superare due visioni: quella del *fai e pensa per te*; ovvero quell'atteggiamento dominante che lascia davvero poco spazio per la solidarietà, senza la quale l'accettazione e il fare propri i problemi dell'altro non ha spazio per esistere; e la visione che la persone handicappata non è produttiva. Ma non è nemmeno giusto considerare tutti improduttivi. Una grande fascia di persone con handicap *messa nella condizione adeguata*, può produrre a livelli accettabilissimi ed addirittura al di sopra della media. Per tutti gli altri occorre considerare altri parametri: lo stare assieme, avere la possibilità, pur con tante difficoltà di *creare qualcosa*, anche minima, il poter sviluppare potenzialità altrimenti latenti, ecc.

Molte cose potrebbero essere fatte: un comitato paritetico di tecnici di delegati dalle associazioni per handicappati e sindacalisti, per sovraintendere a livello regionale all'orientamento professionale ed al pieno adempimento delle leggi e dei contratti nazionali ed aziendali; un'indagine sulle persone con handicap iscritte nelle liste speciali e su quelli già al lavoro; penalizzazioni più forti per chi evade la legge; istituzione nelle aziende di un delegato per i diritti-doveri delle persone con handicap; abbattimento delle barriere architettoniche, l'adeguamento della mansione all'handicap, mediante adeguate innovazioni tecnologiche, norme per evitare, nelle grandi aziende, la concentrazione di più persone handicappate in un solo reparto; incentivi economici, soprattutto fiscali, in vantaggio delle cooperative integrate; progetti mirati per l'inserimento dei più gravi; formazione professionale non soltanto teorica, ma in situazione lavorativa; per i genitori lavoratori con figli handicappati, argomento troppo trascurato, permessi ed orario flessibile che tengano conto delle specifiche necessità.

È essenziale che i lavoratori e le forze di sinistra si riapproprino di un patrimonio culturale, in parte perso. Le grandi aziende hanno conquistato, anche a discapito della salute di chi lavora, livelli di efficienza, alcuni anni addietro inimmaginabili e con questa sicurezza alle spalle stanno anche esercitando un grande sforzo per egemonizzare la cultura, imponendo modelli e del protagonismo, individualismo e di iperefficientismo ed enfatizzando a livello quasi paranoide la mitologia del successo; del *«re per una notte»*. Per affermare una nostra egemonia dobbiamo percorrere molte strade; anche quella di non sentire *altro*, oppure addirittura qualcuno che aggiunge altri problemi a chi già ne ha tanti, la persona che ha un handicap.

** coordinatore nazionale della Cgil per i lavoratori con handicap*

Siamo fermamente intenzionati ad agire per la riduzione severa di tutti i costi dell'Unità, ma vogliamo proseguire sulla linea di un'iniziativa «espansiva»

1.000 lire, e tuttavia più vendite

Caro direttore, mi ha molto sorpreso la decisione che avete preso per l'aumento del giornale a mille lire. Non mi è sembrata, in verità, una decisione saggia. Capisco tutte le difficoltà finanziarie che ancora il nostro giornale attraversa (anche se mi corre l'obbligo di raccomandarvi di avere maggiore cautela quando parlate di questa situazione finanziaria e di non alternare annunci di catastrofe imminente a dichiarazioni ottimistiche di avvio oramai assicurato al risanamento). Ad ogni modo, avete parlato spesso, negli ultimi tempi, anche in relazione al nuovo giornale, di una crescita considerevole delle vendite. Ebbene, non temete che l'aumento del prezzo a mille lire possa portare qualche conseguenza negativa per quel che riguarda, appunto, le vendite del giornale?

Mario Abruzzese. Bari

Credo che il suggerimento che ci dà Abruzzese di essere più cauti e attenti nel descrivere la situazione finanziaria del giornale debba essere accolto, da noi, con la massima considerazione. Non dobbiamo oscillare nel giudizio mettendo, volta a volta, in evidenza questo o quell'aspetto soltanto del problema. Vale la pena, dunque, di cogliere questa occasione per cercare di fare, ancora una volta, il punto sulla questione.

Abbiamo attraversato, come è noto, negli anni passati, periodi assai difficili ed aspri. Si collegavano due cose: una tendenza alla caduta della diffusione e delle vendite che poteva farci temere un declino serio, e inarrestabile, del giornale e la sua uscita fuori mercato; un aggravarsi di tutti i fattori finanziari, dal peso crescente del pagamento dei debiti alla stagnazione (a bassissimi livelli) delle entrate pubblicitarie ecc. Ora si può dire che tutte e due queste tendenze, assai pericolose, sono state in qualche misura bloccate, anche se i rischi permangono in tutta la loro gravità.

Con il nuovo giornale abbiamo invertito la tendenza al declino nella vendita. Nel 1987 abbiamo venduto 3 milioni di copie in più rispetto al 1986. Abbiamo ottenuto anche notevolissimi successi nella diffusione e nella vendita di pubblicazioni speciali (come, ad esempio, quelle su Gramsci). Ma, nello stesso tempo, abbiamo dovuto registrare un appesantimento del bilancio finanziario dell'azienda. È necessario però esaminare le varie voci di tale appesantimento per capire che cosa è accaduto.

Nel corso del 1987, con la nuova legge per l'editoria, siamo riusciti a conquistare la prospettiva di un consolidamento dei debiti a lungo periodo, che può portarci a un notevole miglioramento della situazione dei bilanci nei prossimi anni. Siamo riusciti anche ad accrescere le entrate pubblicitarie, come si evince facilmente sfogliando il giornale. Ma sono lievitati molti altri costi: della materia prima, dei trasporti, e quelli di gestione. Sentiamo anche il ritardo con cui stiamo procedendo all'ammodernamento (tecnologico, ma non solo) dell'azienda. Ci sono anche aumenti di costo dovuti a difetti di organizzazione e di gestione.

La situazione è cioè assai articolata, pur restando, nel complesso, pesante e seria. Siamo fermamente intenzionati ad agire per la riduzione severa di tutti i costi. Ma vogliamo proseguire sulla linea di un'iniziativa «espansiva», derivante anche dal modo come abbiamo voluto fare il nuovo giornale (più completo, e più ricco di informazioni). Si tratta di essere, al tempo stesso, severi nella gestione dei costi (per ridurli) e attenti a non restringere i nostri orizzonti e le nostre prospettive.

Sono intervenuti, in questo quadro, gli scioperi per la vertenza dei giornalisti. Come è noto, noi abbiamo sostenuto questa vertenza, soprattutto per la parte che riguarda le rivendicazioni di qualità (pluralismo delle informazioni, questione della pubblicità ecc.). Ma questi scioperi ci hanno particolarmente colpito, soprattutto per le giornate di domenica. Abbiamo avuto minori entrate per un miliardo e duecento milioni. In tale situazione, il Comitato esecutivo ha adottato la decisione, assai sofferta, di aumentare il prezzo a mille lire. Abbiamo avuto, anche noi, molti dubbi: e ne abbiamo discusso. Non avevamo però altre strade, e dovevamo correre un rischio, sia pure non molto grande. Dai nostri lettori e diffusori non ci sono venuti dissensi. È soprattutto i dati che abbiamo dicono che, nelle prime due settimane di uscita del giornale a mille lire, le vendite non sono diminuite. Anzi, nella seconda di esse, sono lievemente aumentate.

□ *G. CH.*

Se si addossano le responsabilità ai genitori (cioè alla madre...)

Cara *Unità*, ho letto il 18 marzo scorso un articolo intitolato *«Se il bambino è una minaccia»* e vorrei fare alcune considerazioni.

Secondo l'autrice dell'articolo esiste spesso una violenza psicologica, subdola dei genitori verso i figli, che non tiene conto delle loro singole personalità.

Allora io premetto che alla parola «genitori» bisogna sostituire la parola «madri», perché i padri, anche se c'è una minima tendenza inversa, sono solitamente assenti nella fatica dell'educazione dei figli; e quando dico educazione non intendo solo giocarci o fare le cose buffe, ma prendersi carico completamente del peso che comporta fare loro da mangiare, lavarli, vestirli, addormentarli ecc.

Detto questo, cioè che tutto ancora ricade sulla donna, ciò è vero soprattutto nei primi mesi di vita del bambino in cui la donna è completamente impegnata sia fisicamente sia psicologicamente in questo grande compito, ed è sola.

Articoli come quello citato mi sembra che si aggiungano a tanti altri in cui si dice cosa debbano o non debbano fare i genitori per crescere meglio i propri figli; e che quindi aumentino ancora, se già non bastasse, l'angoscia di quelle madri che pensano di non aver fatto abbastanza.

Quello che manca, secondo me, quello di cui bisogna aumentare la coscienza è che questa solitudine della madre non è giusta per nessuno, né per i figli né per altri. Il fatto è che qui la società è completamente assente; che se le donne hanno cattivi rapporti con i loro figli, è perché anche loro hanno diritto ad essere vive; che anche i bambini sin da piccoli hanno la necessità di stare con i loro coetanei e molto con i loro padri.

Se gli asili nido non ci sono o non funzionano, se i consultori sono aperti solo la mattina e con scarso personale, se non ci sono giardini dove portare i bambini a giocare, e addirittura non sono agibili neppure i giardini, dove ce ne sono; se gli asili sono abbandonati dalle amministrazioni locali; se una donna che vuole lavorare e non rinunciare alla famiglia deve fare tutto da sola; ma soprattutto se non si crea un modo diverso di vivere l'educazione dei figli coinvolgendo tutta la società sin dalla nascita del bambino e adeguando diversi ritmi di lavoro, pensando un modo diverso di gestire il cosiddetto tempo libero, coinvolgendo le istituzioni preposte, ecco, se non c'è tutto questo allora, se permettete, voglio anche arrabbiarmi di fronte ad articoli che fanno ricadere ancora tutte le responsabilità sui genitori o peggio, come ho già spiegato, sulle spalle robuste delle madri.

Dall'*Unità* vorrei articoli più battaglieri sul fronte di questa presa di coscienza, che incitino le donne a lottare, e a non abbassare la guardia.

Rosalba Livi. Roma

BELLEZZA

Non soltanto fare giustizia ma prevenire la violenza

Cara *Unità*, ho seguito con grande interesse gli articoli riguardanti il Forum organizzato dalle donne comuniste su «Il tempo delle donne». Condivido gli impegni presi per l'occupazione e soprattutto per l'approvazione della legge contro la violenza sessuale. Credo comunque che per quanto riguarda quest'ultima, sia da aggiungere una grossa battaglia per far passare la legge sulla «Informazione ed educazione sessuale nella scuola».

È necessario infatti non solo avere a disposizione strumenti legislativi che rendano giustizia nel momento in cui il fatto è avvenuto, ma prevenirlo con una grossa crescita culturale.

L'introduzione dell'informazione sessuale a scuola, nelle forme previste dalla relativa proposta di legge, contribuirà

1) a far sì che si cominci a superare vecchi tabù;

2) a colmare l'ancora frequente assenza della famiglia su tali argomenti;

3) a togliere spazio a certi mezzi di informazione (video, riviste, ecc.) che danno della sessualità e del rapporto tra i sessi un'immagine inaccettabile. Essi troppe volte restano le uniche fonti a disposizione degli adolescenti per informarsi.

Considero il nostro quotidiano un ottimo strumento di informazione ed aggiornamento culturale; auguro a tutti i compagni, in particolare al gruppo delle parlamentari comuniste, buon lavoro.

Rita Piano. Mignanego (Genova)

C'eran le lontre, le martore... Adesso sembra un'autostrada

Signor direttore, è nostra intenzione far conoscere la situazione di irreversibile degrado ambientale in cui si trova il torrente Staffora, ex stupendo corso d'acqua che nasce dall'Appennino ligure e sfocia nel fiume Po, dopo aver attraversato Voghera.

Solo cinque anni fa questo torrente era una vera oasi di ristoro per migliaia di persone di ogni età e ceto sociale, pescatori e non, con i benefici per l'economia turistica locale che si possono immaginare. Vi erano una flora quanto mai varia, ed una fauna per certi versi unica, considerando le specie presenti: dal martin pescatore alla rarissima lontra, dalla martora ai numerosi uccelli stanziali e di passo. Infine una ittiofauna, pregiata per quantità e qualità, e migliaia di microorganismi viventi nelle acque limpide.

Adesso il torrente Staffora è un'autostrada liquida. Su cinquantasei chilometri del suo percorso, ben quarantacinque sono stati distrutti. Poco per volta, scava oggi e scava domani, preleva oggi l'acqua e inquina la poca rimasta domani, di un Eden naturale è rimasto solo un ricordo.

Migliaia di alberi abbattuti, chilometri di torrente letteralmente spianato dagli escavatori, tonnellate di pesce lasciato a marcire imprigionato nelle pozze non più alimentate dall'acqua, alveo abbassato anche cinque metri e più. Zone di rifugio venatorio e ripopolamento ittico distrutte in poche ore...

E come se non bastasse, emergono effetti indotti, come i danni alle falde acquifere di tutta la valle, mancanza di acqua per l'irrigazione agricola e gli usi civili, dissesto geologico in una zona che ha già i suoi guai, presenza di grandi quantità di colibatteri e germi patogeni nella poca acqua rimasta, danni ai ponti e alle massicciate stradali ed infine danni per l'economia turistica. In poche parole, un vero disastro ecologico, difficilmente quantificabile in cifre.

Speriamo che qualche Sindaco prenda coraggio, mobiliti i paesi della Valle Staffora. Speriamo che qualche assessore riveda tanti permessi regionali e demaniali concessi alle ditte che prelevano la ghiaia dal torrente. Ed infine speriamo che l'Ussl faccia il suo dovere. Ci vorranno forse decenni per riavere un torrente Staffora in condizioni accettabili. Bisogna però fare presto.

Giorgio Bianchi, Francesco Piccinini. Voghera (Pavia)

Il volto cordiale e modesto della famosa astronoma

Cara *Unità*, tempo fa in televisione intervistarono una nota astronoma su argomenti scientifici; il giornalista la presentò dovutamente come una luminare della scienza, per cui io istintivamente mi preparai ad ascoltare cose incomprensibili, dette magari con tono saccente e sgarbato (vezzo ormai usuale alla tv). Invece questa famosa luminare si presentò con fare cordiale e modesto, spiegando cose che sono difficilissime in modo tanto semplice da capirla anch'io, che sono profano in materia. Ciò mi colpì in modo molto favorevole.

Venerdì 15 aprile sull'*Unità* ho scoperto dalla fotografia che si trattava della professoressa Margherita Hack, la quale ha deciso di candidarsi come indipendente nelle liste del Pci di Trieste. Questo mi ha fatto molto piacere: il Partito ha bisogno di gente così al proprio fianco!

Oltre tutto, lo stesso articolo ha messo nuovamente in rilievo il valore professionale della Hack.

Auguri sinceri alla professoressa Hack (ed al Pci triestino).

Dilvo Vannoni. Savona

«Questa era l'Italia dc al tempo del ministro Scelba...»

Cara *Unità*, più di trent'anni fa ero stato arrestato con molti altri nostri compagni durante una manifestazione.

Al Commissariato, dopo una notte in cella venni interrogato. Il commissario aveva una cartelletta intestata a me la quale conteneva un ritaglio dell'*Unità*, dove il Comitato direttivo della mia Sezione del Pci mi faceva gli auguri per il mio matrimonio.

Questa era l'Italia democristiana al tempo del ministro Scelba.

Pietro Benzi. Milano

Un ricordo dei poemi cavallereschi in riva al lago...

Spett. redazione, vi ricordate i bei tempi in cui andavamo a Martignano per goderci la pace di quell'angolo di natura superstite? Bene, vivete pure di ricordi, sta finendo anche per lui.

Domenica scorsa, dopo un'oretta di cammino per sentieri solitari in cerca di un posticino tranquillo, vedo arrivarmi due cavalieri con relative principesse. Non credevo ai miei occhi (e alle mie orecchie): invece di nobili purosangue cavalcavano puzzolenti e rumorose moto da fuori strada.

Ma scusate: ce lo vedete voi il fuori strada sulle rive del lago di Martignano? Io no, figuratevi i gabbiani, le papere e i cavalli (veri) del luogo.

Allora come la mettiamo? C'è qualcuno che ha da proporre qualche rimedio, o bisogna sfidare come una volta questi «cavalieri felloni» a singolar tenzone?

Mario Sacilotto. Roma

Oggi sarebbe logico e anche necessario

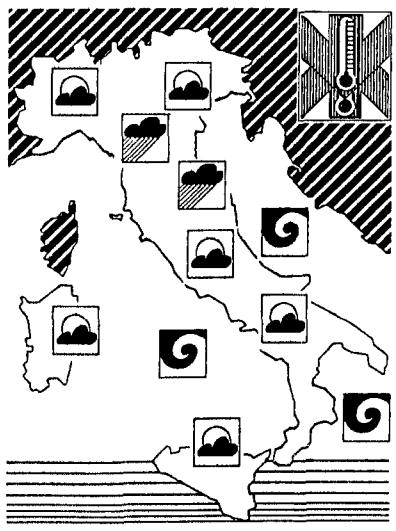
Cara *Unità*, mia madre, agli albori del 1900, all'età di 8 anni lavorava in filanda 12 ore al giorno.

Ora, sia pure gradatamente, con le lotte dei lavoratori le 72 ore settimanali sono state ridotte di gran lunga.

Si potrebbe dunque, con i progressi della tecnica che ci sono stati in questi ultimi anni, ulteriormente ridurre la settimana lavorativa a 36 ore, come sarebbe logico partendo dalla necessità di dare lavoro a molti disoccupati

Luigi Zaccaron. Cunardo (Varese)

CHE TEMPO FA



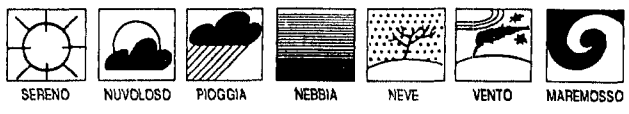
IL TEMPO IN ITALIA: il mese di maggio inizia con una situazione meteorologicaimprontata verso schemi di instabilità e di variabilità piuttosto pronunciati. La situazione meteorologica è caratterizzata dalla presenza di una vasta area depressionaria alimentata ad Ovest da aria fredda che discende dall'Europa centro-settentrionale verso la penisola iberica e il Mediterraneo occidentale e ad Est da aria calda ed umida che risale dall'Africa settentrionale verso il Mediterraneo centrale e la nostra penisola. Le perturbazioni che provengono dall'Atlantico si inseriscono in questo sistema depressionario e sono alimentate dal contrasto tra l'aria fredda di origine continentale e l'aria calda di origine africana. Poiché il passaggio delle perturbazioni sulla nostra penisola è abbastanza veloce ne conseguono condizioni spiccate di variabiltà.

TEMPO PREVISTO: lungo la fascia alpina, sulle regioni settentrionali, lungo la fascia adriatica e il relativo tratto della catena appenninica la giornate odierna sarà caratterizzata da addensamenti nuvolosi associati a tratti a piovaschi anche di tipo temporalesco Durante il corso della giornata sono possibili frazionamenti della nuvolosità con conseguenti limitate schiarite. Su tutte le altre regioni italiane il tempo sarà caratterizzato dal frequente alternarsi di annuvolamenti e schiarite, queste ultime anche ampie e persistenti.

VENTI: moderati da Nord-Ovest sulla fascia occidentale della penisola, moderati da Sud-Est su quella orientale.

MARI: mossi i bacini occidentali, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI MARTEDÌ E MERCOLEDÌ: gli schemi del tempo durante queste tre giornate non si discosteranno dalla variabilità per cui su tutte le regioni italiane si avranno manifestazioni nuvolose a tratti accentuate ed associate a piovaschi o temporali, a tratti alternate a zone di sereno. A fasi alterne sia la fascia tirrenica che quella adriatica e jonica avranno una prevalenza di nuvolosità o di schiarite. La temperatura in questo periodo rimarrà più o meno invariata e comunque con valori medi leggermente inferiori a quelli normali del periodo stagionale che stiamo attraversando.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	10	19	L'Aquila	10	16
Verona	12	17	Roma Urbe	10	22
Trieste	14	18	Roma Fiumicino	10	20
Venezia	11	19	Campobasso	7	12
Milano	13	18	Bari	12	18
Torino	10	19	Napoli	11	17
Cuneo	8	16	Potenza	8	13
Genova	14	23	S. Maria Leuca	13	17
Bologna	13	16	Reggio Calabria	14	20
Firenze	13	21	Messina	13	18
Pisa	14	20	Palermo	15	18
Ancona	10	15	Catania	14	23
Perugia	10	17	Alghero	13	18
Pescara	10	18	Cagliari	12	20

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	7	13	Londra	8	11
Atene	12	19	Madrid	8	20
Berlino	9	17	Mosca	−2	4
Bruxelles	7	16	New York	np	np
Copenaghen	3	10	Parigi	np	16
Ginevra	6	15	Stoccolma	2	16
Helsinki	−2	13	Varsavia	3	15
Lisbona	np	19	Vienna	15	16

LOTTO
DEL 30 APRILE 1988

Bari	86 87 78 6 4	2
Cagliari	38 79 27 33 60	X
Firenze	31 81 16 78 20	X
Genova	59 63 14 6 62	X
Milano	32 90 84 17 5	X
Napoli	41 90 54 38 26	X
Palermo	27 53 75 76 47	1
Roma	87 6 75 88 65	2
Torino	19 42 7 81 30	1
Venezia	7 22 84 20 83	1
Napoli II		2
Roma II		1

LE QUOTE:

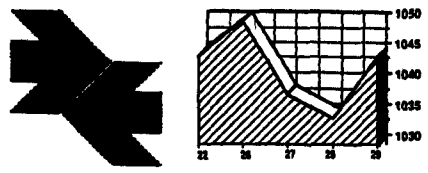
ai punti 12	L. 82.473.000
ai punti 11	L. 1.858.000
ai punti 10	L. 152.000

Libri di Base

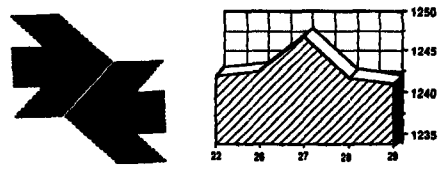
Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Prezzi e Irpef

De Mita alle prese col deficit

ANGELO MELONE

ROMA. L'Istat conferma: l'inflazione per il mese di aprile torna ad essere superiore, seppur di pochi centesimi di punto, al 5%. Un aumento dello 0,3% che convalida le anticipazioni dei giorni scorsi emerse dall'indagine sulle grandi città campione, e che vanifica ormai completamente l'obbiettivo di un indice di aumento per i prezzi al consumo al 4,5% posto come condizione per concedere i 1500 miliardi di sgravi Irpef promessi dal governo Goria. Insomma, un altro elemento che contribuisce ad alimentare la burrasca che sta caratterizzando i primi passi del governo De Mita sul versante della vita e delle scelte economiche.

La polemica interna alla maggioranza sulla questione del rimborso per il fiscal-drag (e tra maggioranza, opposizioni e sindacati) è infatti soltanto un aspetto del problema. A questo si devono aggiungere, ad esempio, il «biaticcio di cifre» tra il presidente del Consiglio ed il governatore della Banca d'Italia sull'entità della manovra di bilancio (occorrono diecimila miliardi di tagli alla spesa o ne sono sufficienti sei-settemila?) ed il continuo ricorso al mercato (un record in aprile, oltre 40mila miliardi) con una raffica di emissioni di titoli pubblici, l'ultima delle quali, mercoledì scorso, ha suscitato un vero terremoto nel mercato secondario per la decisione del Tesoro di offrirli ad un tasso maggiorato. E, intanto, il fabbisogno dello Stato ha ripreso a correre: secondo le ultime stime è risultato di oltre 15.600 miliardi in marzo e già si calcola abbia superato i quindicimila in aprile. Il debito pubblico, insomma, marcerebbe all'eclatante ritmo di 122mila miliardi all'anno.

Un panorama sempre più preoccupante. E proprio ieri la presidenza del Consiglio ha reso noto una circolare diramata da De Mita a tutti i ministeri che riguarda proprio il versante della spesa. La circolare si propone di stabilire le «modalità per il coordinamento dell'iniziativa legislativa del governo», con particolare riguardo alle proposte destinate a produrre effetti sulla finanza pubblica. Si tratta di questo: il presidente del Consiglio dispone che tutte le iniziative legislative che comportino oneri per il bilancio dello Stato, sia sotto forma di maggiori spese che di minori entrate, siano accompagnate da una dettagliata relazione tecnica che contenga una analitica descrizione degli oneri che il provvedimento comporterebbe e del metodo seguito per valutarne l'entità. La lunga circolare emanata da De Mita, e predisposta insieme al ministro del Tesoro, contiene anche delle schede tecniche che serviranno da traccia alla stesura delle relazioni. Il provvedimento – si legge nel comunicato di palazzo Chigi – «mira a dare concreta attuazione all'articolo 2 della legge finanziaria, con la prospettiva di controllare la spesa pubblica in base al programma di governo».

Intanto le organizzazioni sindacali sono ancora in attesa dell'incontro richiesto al presidente del Consiglio per discutere i temi della riforma fiscale, del lavoro e del Mezzogiorno. Un appuntamento al quale Cgil-Cisl-Uil danno notevole importanza. Sul versante fiscale, infatti, la discussione non è tanto quella del rimborso dei 1500 miliardi di Irpef (in effetti una vera e propria «briciola» sia rispetto al bilancio delle entrate fiscali che della valanga di miliardi in più pagati dai contribuenti proprio a causa del fiscal-drag) quanto sulla proposta di riforma complessiva del sistema tributario. A partire appunto dall'eliminazione strutturale del drenaggio fiscale e da misure immediate che vadano ben oltre il rimborso di 1500 miliardi. Solo per fare un esempio, l'accordo tra governo e sindacati dell'inizio dello scorso anno prevedeva il rimborso, sotto varie forme, di 3500 miliardi. E da questo, probabilmente, il sindacato intenderà ripartire.

Col 60 per cento dei consensi la «cordata» dell'Ingegnere ha battuto la Fiat per il controllo della seconda banca privata italiana

All'assemblea della Cir centro strategico del gruppo di Ivrea, ottimismo a piene mani sulle prospettive future

Romagnolo, vince De Benedetti

De Benedetti ce l'ha fatta. La sua vittoria per il controllo del Credito Romagnolo è arrivata ieri alle 12 esatte, dopo una lunga notte di scrutini. Il cavalier Luigi Deserti, presidente della seconda banca privata italiana, l'ha annunciata ad uno sparuto numero di giornalisti e di funzionari. Lunedì il primo Consiglio di amministrazione. La Fiat, grande avversaria dell'Ingegnere, stavolta deve leccarsi le ferite.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO CURATI

BOLOGNA. Hanno molta fretta i vincitori. Questo scontro che ha appassionato un'intera regione come fosse un derby calcistico, lo vogliono subito archiviare. Già domani eleggeranno il nuovo presidente, il dott. Francesco Bignardi, cugino dell'ex segretario liberale, attualmente presidente del fondo di garanzia interbancario che è risultato il primo degli eletti con quasi 45 milioni di voti.

Era la testa di serie di questa cordata voluta dall'Ingegnere di Ivrea (gli altri erano Emilio Ottolenghi, Antonio Mazzanti, William Lazzarini e Corrado Passera) che s'è scontrata con la Fiat per il controllo della prestigiosa banca bolognese.

Tre mesi di lotte, fatte di comunicati e di pesantissime accuse che hanno obbligato un'intera regione a schierarsi con l'uno o l'altro. Tre mesi di scontri dietro ai quali non c'è stato un braccio di ferro tra gentiluomini per entrare nella cassaforte dell'Emilia Romagna, ma una vera e propria lotta senza esclusione di colpi per il controllo del «Rolo» – la banca è chiamata affettuosamente così dai bolognesi – che è una parte importante della storia economica di questa regione, da sempre colonna di sostegno della Curia e anche della Democrazia cristiana.

Tant'è che la prima conseguenza dell'ingresso di Ivrea nella banca è la spaccatura netta avvenuta nella Dc emiliano romagnola. Una spaccatura sancita dalle affermazioni di fuoco fatte da alcuni gruppi cattolici interni all'istituto di credito che si sono nettamente contrapposti alla Dc dell'onorevole Casini (vicino alla Fiat). Una parte della Dc – come hanno denunciato i «debenedettiani» – aveva anche predisposto una vera e propria campagna elettorale a favore di Corso Marconi.

Alla fine di questo voto le scelte degli oltre 27.000 azionisti che compongono l'istituto di credito bolognese sono state chiare.

De Benedetti si è «rifatto» delle sconfitte delle settimane scorse per il controllo della Sgb in Belgio e per la presidenza della Mondadori e si è rifatto raccogliendo oltre il 60% dei consensi e piazzando tutti e cinque i consiglieri da lui proposti nel Consiglio.

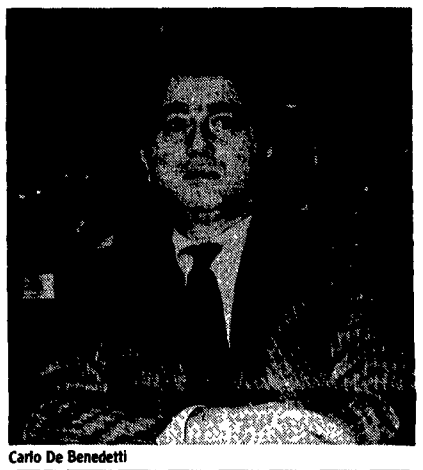
Alla Fiat, invece, rimangono solo i cocci. Clamorosa, infatti, è la sconfitta di Gazzoni Frascara, presidente della Confindustria bolognese, che all'ultimo momento aveva «scelto» l'Avvocato, dopo una prudenza durata anni.

Gli uomini Fiat hanno così spaccato l'imprenditoria bolognese da sempre loro alleata, hanno rifiutato un'intesa offerta in extremis e – così forzando – hanno anche favorito fratture forse irreparabili all'interno di un management che aveva garantito risultati positivi.

La lotta – risoltasi all'alba di ieri – era iniziata nell'84 alla morte di Giacomo Cirri, il vero padre padrone dell'istituto che aveva dato al Rolo la dignità di banca nazionale. Lo sostituì Gerardo Santini, docente universitario dimostratosi un ottimo mediatore soprattutto dopo l'arrivo di De Benedetti avvenuto tre anni fa. Ma anche Santini è morto all'improvviso, facendo venire meno un faticoso accordo di reciproco rispetto firmato da Fiat, De Benedetti e da Achille Maramotti discusso industriale reggiano che ha sempre avuto in forte antipatia l'Ingegnere.

Di qui lo scontro di questi mesi e le reciproche accuse. Torino contestava a Ivrea di voler asservire la banca alle sue strategie finanziarie buttando a mare una lunga tradizione di piccolo risparmio.

L'Olivetti rilanciava rilevando che i consiglieri avversari avevano tutti altri interessi e quindi manifestatamente disinteressati ad un ulteriore sviluppo dell'istituto di credito. Poi il voto dell'altro ieri ed infine i risultati. La speranza, l'ha detto anche il presidente della regione Luciano Guerzoni, è che ora si arrivi finalmente ad un accordo per il Romagnolo. Al «Rolo» si vota, infatti, ogni anno. E se la guerra continuasse si arriverebbe alla paralisi.


Carlo De Benedetti

«E se volessi avrei la maggioranza anche in Belgio»

Carlo De Benedetti ha approfittato dell'assemblea della Cir (che ha chiuso i conti '87 con 66,5 miliardi di utile, il 21% in più rispetto all'anno scorso) per un bilancio delle sue attività all'indomani dell'assemblea del Romagnolo. Un bilancio eccellente, ha detto, rifiutando di riconoscere persino la sconfitta subita in Belgio. «Il nostro ruolo sarà riconosciuto anche nella Sgb», ha pronosticato con sicurezza.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEGONI

TORINO. Il grado di intesa con At&T «è eccellente, e lo vedrete presto», nella Sgb «potremmo diventare maggioranza anche questo pomeriggio, se accettassimo l'offerta di comprare un pacco di circa il 4% del capitale che all'assemblea straordinaria ha votato con la Suez»; nel Credito Romagnolo «ha vinto la nostra lista»; la vendita della Buitoni alla Nestlé è stata «un affare». «È stato scritto che questo è un periodo difficile per noi; se son tutti così, ben vengano allora i periodi difficili».

Carlo De Benedetti, visibilmente rinfrancato dal successo dell'altra notte a Bologna contro Fiat e alleati, ha fatto mostra di incontenibile ottimismo di fronte all'assemblea degli azionisti della Cir, la società che rappresenta un po' il centro strategico del suo gruppo.

La sede era adeguata per un bilancio parziale di una fase di turbolenze straordinarie, e anche per la riaffermazione di un impegno totale di tre generazioni di De Benedetti nel gruppo. Accanto a Carlo e a suo fratello Franco, nel consiglio di amministrazione – di cui è presidente onorario l'anziano Rodolfo (94 anni) – sono stati eletti ieri il cugino Camillo (vicepresidente delle Generali) e il figlio Rodolfo (27 anni a luglio, già attivamente impegnato nelle attività internazionali del gruppo). Insomma, 4 consiglieri su 16 (più il presidente onorario), a configurare quasi una sorta di gestione familiare in una società che con l'imminente fusione con la Sabaudia si avvia a diventare «la più importante holding italiana».

E vediamolo, allora, questo bilancio per grandi capitoli.

Sgb. Carlo De Benedetti ha rivelato in assemblea («perché volevo che le mie dichiarazioni rimanessero in un verbale ufficiale», ha specificato) che «prima dell'assemblea del 14 aprile, ma anche dopo, fino a tre giorni fa» gli è stata offerta una quota del 4% del capitale da un componente della cordata della Suez. Sono azioni che hanno votato in assemblea, e che ancora oggi darebbero all'italiano la maggioranza assoluta del capitale. «Abbiamo rifiutato per coerenza, perché sosteniamo da tempo che il 49 o il 51% non fa grossa differenza; nella Sgb ci sono due blocchi di forza pressoché uguale, e che dovranno trovare comunque un accordo. E io sono assolutamente certo che un accordo lo troveremo». Quando? «Non so; tra una settimana, un mese, un anno».

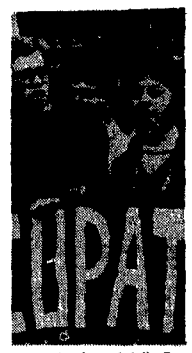
L'intesa infatti «risponde agli interessi della società e dei suoi azionisti». Continuate a rivendicare la presidenza del comitato esecutivo? «Non mi formalizzo mai sulle definizioni astratte. Mi interessa la sostanza. E la sostanza è in questo caso che rivendichiamo di fare la parte che ci compete nella gestione della società».

In assenza di un accordo la Cerus ha già individuato ragioni sufficienti a invalidare l'assemblea, nel corso della quale hanno votato tre azionisti – uno è l'Electrowatt – che formalmente non ne avevano diritto. «Certo l'intervento contro di noi della Suez, che era da tempo nostro alleato, ci ha dato un dispiacere».

Olivetti. L'At&T rimarrà al 22%, rinunciando alla facoltà – che formalmente ha ancora – di portare la propria quota al 40%. Almeno fino al '90. D'altra parte per aumentare così una partecipazione ci sono solo tre strade: un aumento di capitale riservato, l'acquisto delle azioni Cir o il rastrellamento in Borsa. Le prime due vie «hanno bisogno del mio assenso», ha detto De Benedetti, «e io gli ho spiegato che non sono d'accordo e che va salvaguardata l'autonomia della società. Allen (il nuovo presidente At&T, *ndr*) mi ha detto: "Carlo, se la metti così non se ne fa niente"». Anche il «ritorno» di Vittorio Cassoni alla Olivetti, con l'incarico di amministratore delegato, «era ampiamente previsto, ed è avvenuto di comune accordo». «Insomma, l'intesa è eccellente e la vedrete presto».

Romagnolo. Grande soddisfazione ovviamente per il risultato della assemblea, che alcuni collaboratori di De Benedetti interpretano come il possibile segnale della riscossa. «Ha vinto la banca», dice De Benedetti, evitando di aggiungere che questa volta lo sconfitto è Agnelli.

Grande riservatezza infine sul caso Mondadori, a dieci giorni dall'assemblea: «La questione sarà sistemata» si limita a dire De Benedetti, del quale si conoscono i contatti di queste ore con Berlusconi.



Disoccupati
L'Italia è al secondo posto in Europa

Alla fine dell'anno scorso i disoccupati nei paesi della Cee erano 16 milioni e 110mila. Una cifra elevatissima, che comunque rappresenta un piccolissimo miglioramento rispetto al 1986. Due anni fa, infatti, «i senza lavoro» erano 16 milioni e 121mila. Tornando agli ultimi dati, il triste record della disoccupazione spetta all'Irlanda. In questo paese per ogni cento persone che lavorano ce ne sono 19,2 che cercano un impiego (vale la pena ricordare che il tasso di disoccupazione è molto più alto in alcune aree del nostro Mezzogiorno, dove supera – vedi il caso della Sardegna – il «tetto» del venti per cento). Nella graduatoria elaborata dall'Ispes (Istituto di studi economici e sociali) l'Italia viene al secondo posto. Nel nostro paese il tasso di disoccupazione è del 14,2 per cento. La seguono da vicino il Belgio (con il 12,2 per cento), l'Olanda (con l'11,9 per cento) e la Gran Bretagna (con il 10,8 per cento). Lo studio dell'Ispes conferma anche che le più penalizzate dal fenomeno della disoccupazione sono le donne. E in particolare quelle italiane: rappresentano quasi il venti per cento (esattamente il 19,7 per cento) del totale dei «senza-lavoro». Preoccupanti – anche se secondo lo studio ci sarebbe una piccola inversione di tendenza positiva – i dati sulla disoccupazione giovanile. Le persone sotto i venticinque anni che cercano un lavoro sono il 37,2 per cento del totale dei sedici milioni di disoccupati. Nel 1986, però, questa percentuale arrivava a «quota» 41.

L'industria continua a «tirare»

L'inchiesta congiunturale, quella che ogni mese viene condotta dall'Isco e Mondo economico, presenta un quadro decisamente ottimistico: il settore industriale continua ad «evolversi». La panoramica sulle imprese italiane sostiene anche che il trend positivo dovrebbe continuare almeno fino all'estate inoltrata. Nonostante questo «contesto espansivo» – così lo definisce lo studio dell'Isco – non ci sono buone notizie dal «fronte» dell'occupazione. Anzi, sembra che ci sarà un'ulteriore contrazione dei livelli occupazionali nell'industria.

Trasporto aereo: la Cgil chiede al ministro un incontro urgente

Il segretario generale della Filt-Cgil, Luciano Mancini, ha lanciato un appello ieri perché «tutte le componenti più rappresentative del trasporto aereo s'incontrino nei prossimi giorni». Secondo il dirigente sindacale, la riunione potrebbe consentire di fare il punto sulla situazione sindacale nel gruppo Alitalia, ma soprattutto dovrebbe servire a coordinare le iniziative sindacali «per cercare di districare e se possibile risolvere una situazione che, se lasciata a sé stessa, ha tutta l'aria di peggiorare drasticamente». Il segretario generale del sindacato della Cgil nei trasporti, socialista, aggiunge anche di non «comprendere il comportamento del nuovo ministro, Santuz, che fino ad oggi, e con la situazione incandescente che c'è in tutto il settore, tarda tanto nella convocazione delle organizzazioni sindacali firmatarie dei codici di autoregolamentazione».

L'Opec si «spacca» sulla questione delle quote

Pressata dalla posizione dei paesi produttori petroliferi cosiddetti «indipendenti» (che hanno proposto una riduzione del 5% delle esportazioni per far salire il prezzo del greggio), l'Opec si è «spaccata» in due fazioni: in favore della riduzione del «tetto» produttivo (attualmente fissato a 15,06 milioni di barili al giorno) si sono schierati otto paesi. Si sono detti contrari, invece, i quattro paesi Opec che fanno parte del consiglio di cooperazione del Golfo: Arabia Saudita, Kuwait, Emirati Uniti e Qatar. L'Irak, come avviene da molto tempo, è restato fuori dalla contesa.

Esteso a tutta Italia lo sciopero dei doganieri

Lo sciopero dei doganieri, che da metà di questo mese sta bloccando i valichi del Friuli Venezia Giulia, sarà esteso a tutto il territorio nazionale. Lo hanno deciso le organizzazioni Cgil, Cisl, Uil di categoria. I sindacati hanno chiesto un incontro urgente col governo e si sono detti «disposti a proseguire fino ad un segnale concreto di buona volontà da parte dell'esecutivo».

STEFANO BOCCONETTI

Per esigenze tecniche non pubblichiamo le rubriche previste oggi sulla Borsa, il risparmio e l'emigrazione. Ce ne scusiamo con i lettori.

L'impianto siderurgico genovese

Liquidato il Cogea Ora si tratta con Riva

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. L'assemblea del consorzio pubblico/privato del Cogea ha messo ieri in liquidazione volontaria la società. Il lavoro, nell'acciaieria di Cornigliano, che occupa 1.600 persone, non si fermerà. La gestione – come aveva anticipato il nostro giornale – è stata affidata alla «Siderconsult», una azienda del gruppo Emilio Riva, per mettere a punto i provvedimenti destinati a favorire il passaggio della maggioranza assoluta delle azioni all'industriale siderurgico lombardo. Da martedì partirà una trattativa «non-stop» da concludersi entro il 18 del mese. Se ci sarà accordo col sindacato Emilio Riva passerà agli ulteriori adempimenti assumendosi la gestione dell'acciaieria. In caso contrario passerà la mano, anche se non si sa chi possa addossarsi l'onere di una sfida economica e produttiva che i dirigenti Italsider hanno dimostrato di non saper affrontare.

I sindacati, messi al corrente dallo stesso Riva, hanno espresso «moderata soddisfazione» per l'ipotesi avanzata dall'industriale lombardo. Certo la trattativa non sarà facile né indolore. Emilio Riva ha preannunciato che intende trasformare l'attuale impianto mangiasoldi (170 miliardi di deficit su 280 di fatturato solo nel 1987 e quest'anno sta andando peggio) in una azienda sana, in grado di fare profitti. I criteri ed i modi del risanamento saranno collegati alle ipotesi verificate nei prossimi giorni dalla «Siderconsult», ma Emilio Riva ha già anticipato alcuni dei criteri: far produrre al massimo le tre colate continue dell'acciaieria (oggi utilizzate ad un terzo) e mettere sul mercato la gamma più ampia di semilavorati d'acciaio, dai prodotti lunghi alle «bramme». Il numero degli addetti dovrà essere collegato alla produzione ed alla produttività. Dovrà comunque essere eliminato l'intricato sottobosco di ditte d'appalto che oggi fiorisce all'interno del complesso.

La decisione di mettere in liquidazione il consorzio Cogea, ancorché obbligatoria, visto che il deficit s'era mangiato tutto il capitale ed i soci non intendevano ripianarlo, non è stata presa all'unanimità. Il 18% dei soci, in rappresentanza, secondo indiscrezioni, dei gruppi privati facenti capo a Lucchini, si è dichiarato contrario. La scommessa avanzata da Riva desta infatti preoccupazione in alcuni settori della siderurgia privata italiana perché rimette in discussione ruoli, percentuali di mercato e funzione europea.

Abbiamo comprato questo spazio per dire che:

il contratto di formazione lavoro non è un impiego a basso costo, un percorso di guerra, una corsa ad ostacoli, una competizione stressante, un'occasione per perdere, un'occasione per vincere, *è utile solo quando insegna bene un mestiere ai giovani in cerca di occupazione.* L'inserimento nel mercato del lavoro è un tuo diritto.

Per informazioni rivolgiti ai CID (Centri di Informazione Disoccupati) presso tutte le Camere del Lavoro.

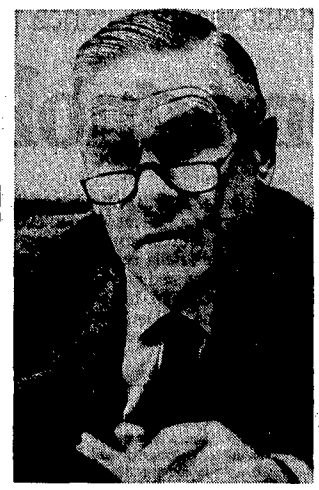
CGIL un sindacato al lavoro

Primo Maggio in Europa

Decine di migliaia di donne per le vie di Roma. È una immagine della manifestazione del 26 marzo, voluta dai coordinamenti sindacali femminili. Portavano da tutta Italia una richiesta di potere.

L'identità perduta e i morsi dei Cobas

Intervista a Trentin Donne, siderurgici e Fiumicino Non basta più il riferimento generico alla classe Il patto dei padroni è contro il conflitto diversificato Il sindacato sarebbe davvero inutile Torna la scala mobile



Primo Maggio unitario e la manifestazione principale ad Assisi. Il sindacato sottolinea così l'impegno internazionalista, in un'Europa dove tutti i movimenti sindacali hanno l'analogo problema di ricostruire una identità sociale per un mondo del lavoro molto diversificato. Ma in Italia c'è una Confindustria, sostiene Bruno Trentin, che vuole centralizzare ogni trattativa, impedire la ripresa di un conflitto articolato, in cambio di un aumento salariale. Quanto vogliono offrire? Il governo? Sembra intenzionato ad aumentare l'Iva e, insieme, attaccare il potere di difesa della scala mobile...

BRUNO UGOLINI

L'indimenticabile manifestazione delle donne, l'altro giorno il corteo dei siderurgici e prima ancora quella marea di anziani pensionati per le vie di Roma. Pezzi di società che fanno sentire le loro richieste di potere e mutamento, sotto le bandiere del sindacato. E poi le travagliate vicende di Fiumicino, della scuola. Un sindacato a due facce?

Non credo esistano due facce. I movimenti promossi dal sindacato, quelli che hai ricordato, ma anche quelli sul fisco, sono tutti segni del fatto che «si può», attorno ad alcuni grandi obiettivi, e in alcuni casi persino attorno ad un progetto di trasformazione, di riforma della società, mobilitare forze assai consistenti. C'è un bisogno di identità, nelle classi lavoratrici, che si esprime in modo diverso dal passato e che molto probabilmente cerca di tradursi innanzitutto in quello che appare, in un determinato momento, come un obiettivo prioritario. È lo stesso problema che trovi alla radice di movimenti in parte rivolti contro il sindacato e che, alla fine, si sono però rifugiati in risposte semplificanti rispetto a problemi reali.

Ma che cosa hanno a che fare i Cobas con il movimento delle donne o con i siderurgici?

Fanno parte dello stesso processo di ricerca di una identità sociale, persino di un ruolo politico, attraverso obiettivi o progetti unificanti. Non basta più il riferimento generico alla classe, anche per ritrovare momenti di solidarietà. Bisogna partire dallo specifico delle persone, dei gruppi sociali, delle grandi categorie. Qui è mancata la capacità del sindacato di offrire un progetto convincente, di proporre un obiettivo realmente unificante e anche di stabilire rapporti di rappresentanza, di democrazia, all'altezza di questo nuovo modo di fare sindacato. Ecco perché si sono determinate espressioni di rivolta corporativa. Dico così guardando alle forme organizzative assunte, alle forme di lotta rivolte contro l'utenza, agli obiettivi spesso di pura compensazione salariale rispetto a complessi problemi di professionalità, di condizioni di lavoro, di diritti di libertà.

Quale lezione se ne può trarre?

La ricostruzione di nuove forme di solidarietà passa attraverso una capacità progettuale che dia anche un senso, una prospettiva, una possibilità di durata ai singoli movimenti rivendicativi. Occorre, nello stesso tempo, una forte attenzione a queste nuove forme di identità sociale che si fanno strada all'interno del mondo del lavoro. Acquistano importanza quelli che nei paesi anglosassoni vengono chiamati «movimenti per un solo obiettivo».

Questa tua lettura di un conflitto molto diversificato può coesistere con il «patto» che ha offerto la Federmeccanica, relativo ad una trattativa centralizzata sui salari?

Il padronato sembra molto preoccupato di riproporre, sia pure in termini molto diversi dal passato, una risposta di restaurazione. Avverte infatti il pericolo di una ripresa dell'azione rivendicativa del sindacato capace di investire proprio la specificità dei problemi dei singoli gruppi di lavoratori, in particolare nei luoghi di lavoro, nella fabbrica, negli uffici, nei servizi. A questa articolazione dei bisogni, delle domande, dei soggetti, alla riproposizione, appunto, di una nuova lettura del conflitto sociale e delle sue prospettive, i padroni rispondono con la vecchia ricetta della centralizzazione.

Non è un passo avanti, visto che prima pretendevano la scomparsa del sindacato?

La scomparsa è sempre stata intesa, a dire il vero, come scomparsa dai luoghi di lavoro. Anche le posizioni più ardite della Confindustria, come quella di Mortillaro, non hanno mai teorizzato la scomparsa del sindacato. Hanno teorizzato, e lo fanno anche con la loro ultima proposta, un sindacato a cui va riconosciuta una funzione e una legittimità in quanto amministra gli interessi prevalentemente salariali degli strati meno qualificati del mondo del lavoro. Un sindacato «degli iloti» che come tale non ha nessun bisogno di acquisire o mantenere un potere di negoziazione, di intervento e controllo nei luoghi di lavoro. Quando la Federmeccanica propone un sindacato come «autorità salariale», a livello centrale, lo dice perché non ci sarà nessun bisogno di un sindacato con un ruolo effettivo in azienda, visto che anche per quanto riguarda il salario le categorie più professionalizzate troveranno una soluzione ai loro problemi in un rapporto diretto con l'impresa. La loro proposta finisce col negare, quindi, al sindacato la sua funzione essenziale che non è quella di essere una autorità salariale, per metà dei lavoratori dipendenti, la fascia più povera. Se fosse questo il ruolo del sindacato sarebbe giusto domandarsi se veramente corrisponde ad una utilità collettiva. Esso è invece quello di garantire diritti eguali per i lavoratori, di controllare i criteri di erogazione delle retribuzioni e degli orari, di determinare quindi la struttura delle retribuzioni più che la loro quantità.

È stata ventilata una trattativa. Sarà un nuovo consulto attorno al capezzale del salario?

È davvero difficile immaginare di venire a patti, magari imbarcandosi in una trattativa in cui il sindacato, per neutralizzare le insidie più gravi delle proposte padronali, aumenta il numero delle questioni e dei temi da affrontare. Sarebbe una trappola mortale, soprattutto per le possibilità di crescita di un movimento rivendicativo sempre più riferito ai grandi problemi della condizione lavoratrice di oggi.

Accanto alle «avances» della Federmeccanica compaiono quelle della Confindustria, per un confronto più largo sulla scala mobile, sulle liquidazioni, sul fisco. Alcune di queste, dicono, sono scadenze da rispettare. È così?

Se la Confindustria ha una nuova rivendicazione da fare sulla scala mobile, lo dica, si assuma le sue responsabilità. Un accordo che scade può essere rinnovato tacitamente, oppure qualcuno lo deve denunciare, motivando questa denuncia, dicendo che intende modificarlo in peggio. Noi non possiamo cadere nella trappola di una trattativa indeterminata, su materie molto diverse. Costringiamo questi padroni a uscire allo scoperto. Vogliono definire una proposta di centralizzazione della contrattazione, offrendo in cambio che cosa? Una remunerazione salariale per tutti i lavoratori? Di quanto? Lo dicano. Su questa base diremo se c'è o no materia per discutere o per rispondere che è semplicemnte inaccettabile. Occorre mantenere, anche nei rapporti con i lavoratori, una grande trasparenza, affermando fino in fondo il principio che non si negozia nulla senza un mandato preciso, prima dagli iscritti e poi dai lavoratori.

Avete una piattaforma su questi punti?

Non abbiamo piattaforma e non c'è da averla. Tocca alla Confindustria uscire dalla fase degli «assaggi» e dei tentativi di divisione e mettere nero su bianco quel che intende realizzare. A quel punto, visto l'oggetto nelle sue reali fattezze, temo che sarà difficile per un sindacato degno di questo nome, accettare.

C'è una contraddizione tra questa linea imprenditoriale e il recente convegno di Castel Sant'Elmo a Napoli?

Ho letto riflessioni interessanti e significative sulla domanda di «più Stato», uno Stato più moderno e più efficiente, anche se sostanzialmente subalterno ad una ideologia neoliberista. Accanto a questo e non in contraddizione ho visto una pressione discreta perché il governo assuma iniziative che in qualche modo aprano la strada ad una politica di centralizzazione, a cominciare dal pubblico impiego. Questa sarebbe la peggiore risposta al problema reale, quello di governare e superare le spinte corporative che si moltiplicano nel pubblico impiego, attraverso lo sviluppo della contrattazione, del suo decentramento.

Hai detto «governo». È appena nato ed è già polemica su quella storia dei 1500miliardi di mancate detrazioni fiscali...

Abbiamo chiesto da tempo un incontro al governo, su una piattaforma. Io non penso né ad un confronto condotto in modo episodico, né ad una rassegna di tutti i problemi all'ordine del giorno. Occorre giungere ad un chiarimento sulle intenzioni del governo e del Parlamento su quattro temi: la questione dei diritti individuali e collettivi dei lavoratori come parte integrante della ventilata riforma istituzionale, la riforma fiscale, la questione del Mezzogiorno e dell'occupazione in vista del 1992, la riforma della Pubblica amministrazione.

Sul punto della riforma fiscale c'è già una risposta?

Noi abbiamo una piattaforma complessiva. Non abboccheremo all'esca avvelenata dei 1500 miliardi. Non abbiamo chiesto al governo un confronto per acquisire la smentita alle dichiarazioni di De Michelis. Il vicepresidente del Consiglio ha puramente sostenuto le tesi dell'ultimo governo Goria circa un collegamento tra detrazioni fiscali e andamento dell'inflazione. Il gioco era truccato fin dall'inizio e noi lo avevamo denunciato. Non c'era nessun impegno del governo a restituire 1500 miliardi. L'unico accordo realizzato con il sindacato prevedeva la restituzione di 3500 miliardi nel 1988, cifra con la quale si sarebbe potuto finalmente eliminare, per gli anni passati, il drenaggio fiscale per le categorie medio-basse del lavoro dipendente. Il governo ha stracciato questa decisione, come altre e ha tirato fuori i 1500 miliardi subordinati ad un tasso di inflazione del 4,5%. Una cosa truccata perché tutti sapevano che l'inflazione non sarebbe andata sotto il 4,5%. Una cosa assurda perché è come se avessero detto: «Nel momento in cui il fiscal drag aumenta, non vi diamo neanche una lira». A questo gioco non stavamo allora e non stiamo oggi. Non ci sarà dunque rissa sui 1500 miliardi, ma un confronto su quel che il governo Goria aveva concordato come prima tappa di una riforma sia dell'Irpef, sia degli altri aspetti del sistema fiscale e parafiscale.

Come giudichi le altre misure ventilate da De Michelis?

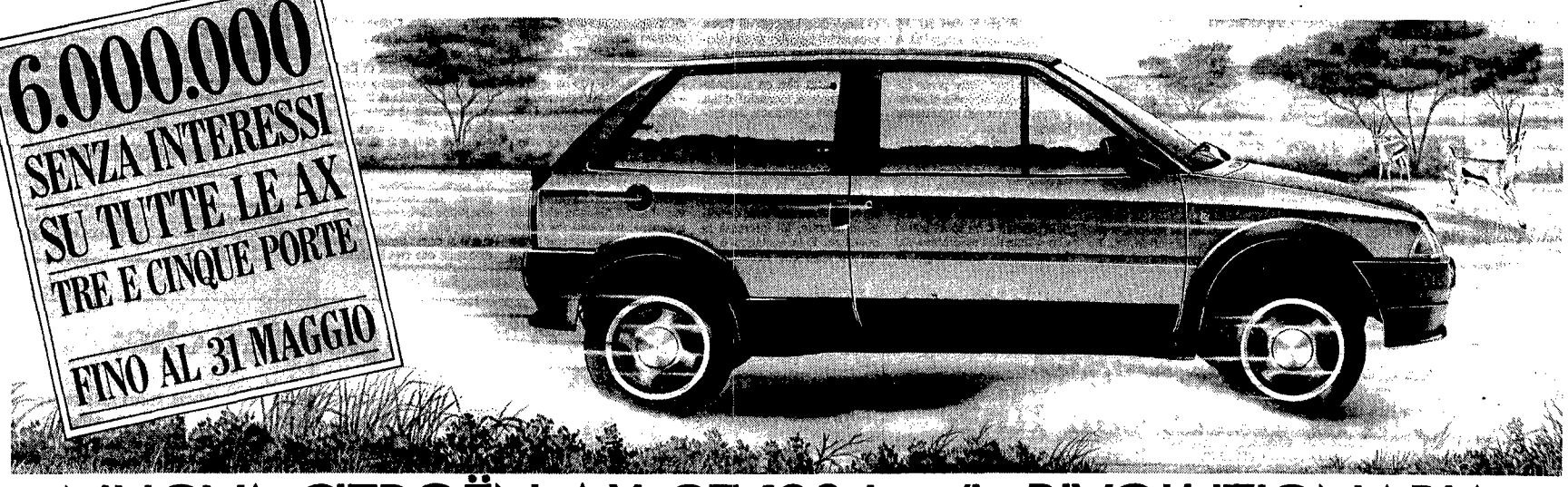
Non accettiamo la prospettiva di un aumento ravvicinato dell'Iva con le sue implicazioni possibili sulla stessa dinamica dell'inflazione. Tanto meno accettiamo che sia ridiscussa la scala mobile, per neutralizzare gli effetti della manovra sull'Iva, nel momento in cui il governo sembra avere abbandonato una ipotesi di fiscalizzazione strutturale della sanità. Un aumento dell'Iva, accompagnato da una riduzione del costo del lavoro per le imprese, da una riduzione dei contributi sociali che pagano i lavoratori, potrebbe essere anche affrontata da un atteggiamento responsabile del sindacato, onde cercare di limitarne gli impatti immediati sui prezzi. Sarebbe un'altra cosa.

Insomma all'esca avvelenata dei 1500 miliardi sta attaccato un possibile ennesimo maxinegoziato, con dentro quel fantasma della scala mobile. Tu sostieni che i sindacati europei hanno problemi comuni. E le iniziative comuni?

Siamo al balbettio. Comincia proprio nel sindacato la resistenza a qualsiasi forma di coordinamento delle azioni rivendicative e dei loro contenuti.

RSCG

CITROËN AFFARI E FINANZA



NUOVA CITROËN AX GT. 180 km/h. RIVOLUZIONARIA.

Nessuna rivoluzione è mai stata inebriante come la nuova Citroën AX. Con un rapporto peso/potenza da primato, AX mette fine all'era dei consumi percorrendo fino a 25 chilometri con un litro di benzina (AX 10 e AX 11 a 90 km/h secondo direttiva CEE).

Con la sua avanzata tecnologia, AX rivoluziona la manutenzione, accontentandosi di un solo tagliando ogni 25.000 km. Con il confort delle dieci versioni a tre e cinque porte, con una abitabilità e una capacità di carico invidiate non solo dalla sua categoria, ma anche dalle classi superiori, AX vi trasporta direttamente nell'era del benessere, alla fantastica velocità di 180 km/h. E fino al 31 maggio, AX rivoluziona anche il mondo della finanza grazie alle eccezionali offerte dei Concessionari Citroën.

FINANZIAMENTI SENZA INTERESSI	FINANZIAMENTI A TASSO AGEVOLATO
5.000.000 in 15 rate da L. 333.000	6.000.000 in 36 rate da L. 209.000 (risparmio L. 1.296.000)
6.000.000 in 12 rate da L. 500.000	7.000.000 in 36 rate da L. 243.000 (risparmio L. 1.512.000)
6.000.000 in un'unica rata a 6 mesi	8.000.000 in 36 rate da L. 278.000 (risparmio L. 1.728.000)

Finanziamenti senza interessi da cinque o sei milioni* rimborsabili in varie soluzioni come potete vedere nella tabella a fianco. Finanziamenti a tasso agevolato fino a otto milioni* che vi permettono di acquistare una AX pagando soltanto IVA e messa su strada, e tutto il resto in comode rate, con un taglio del 46% sugli interessi rispetto ai tassi di Citroën Finanziaria in vigore al 2.5.1988. Le offerte sono valide su tutte le AX disponibili presso le Concessionarie e le Vendite Autorizzate Citroën e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Correte subito dalle Concessionarie e Vendite Autorizzate Citroën. Nessuna rivoluzione è mai stata così a portata di mano come la nuova AX. E su tutte le vetture nuove, Citroën offre gratuitamente 12 mesi di servizio Citroën Assistance 24 ore su 24.

*Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 150.000

AX 3 e 5 porte. 954, 1124, 1360 cc. A partire da L. 8.530.000 IVA inclusa.

CITROËN FINANZIARIA - CITROËN LEASING RISPARMIARE SENZA ASPETTARE

Primo maggio in Europa

Dibattito tra Dgb e Spd su possibili «sacrifici di solidarietà»
Il pericolo della corporativizzazione
Una difficile ridiscussione

Germania, lo scoglio delle 35 ore anche tra sindacato e partito

Fino a un paio di settimane fa questo Primo Maggio 1988 ha rischiato di presentarsi sotto il segno di una divisione inedita tra la Dgb, la potente centrale sindacale tedesca, e la Spd, il partito nel quale una gran parte dei quasi otto milioni di iscritti al sindacato trova la propria «naturale» referenza politica. La materia del confronto riguarda la riduzione degli orari di lavoro, le 35 ore settimanali.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

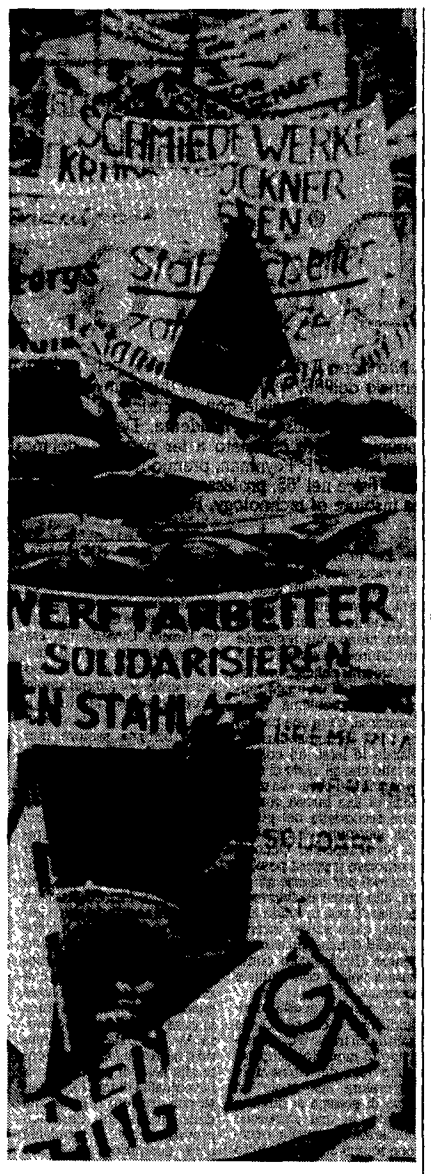
BONN. Che cosa era successo? All'inizio di marzo il presidente del Land della Saar Oskar Lafontaine, vicepresidente e soprattutto astro in ascesa della Spd, aveva pronunciato un discorso che era una sorta di manifesto della nuova linea che la sinistra dovrebbe adottare sui problemi dell'occupazione. Tre punti: 1) dobbiamo chiederci «se le ricette degli anni 50, 60 e 70 ci permetterebbero, nel caso ritornassimo al potere, di risolvere il problema della disoccupazione»; 2) la questione non può essere affrontata con successo «se coloro che stanno nel mondo della produzione non sono disposti a dividere non solo il lavoro, ma anche i redditi e i salari con coloro che non hanno un lavoro»; 3) «io sono per la settimana lavorativa a 35 ore, ma non con il mantenimento della parità di salario per tutti i livelli».

Il discorso di Lafontaine scatena le polemiche: nelle settimane che seguiranno si assisterà alla più dura crisi che si sia manifestata nei rapporti tra la Dgb e la Spd. Neppure ai tempi dei governi socialdemocratico-liberali, quando certe scelte economiche venivano pesantemente contestate dal sindacato, i rapporti erano mai stati così tesi. La «provocazione» del leader della Saar, d'altronde, divide il suo stesso partito.

La pace è siglata solo a metà aprile: da un incontro al vertice Spd-Dgb, il presidente socialdemocratico Hans-Jochen Vogel da una parte del tavolo, il presidente della federazione Ernst Breit dall'altro, vien fuori un comunicato abbastanza vago per dar soddisfazione a tutti. L'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro a parità di trattamento economico viene sostenuto dalla Spd: Lafontaine ha torto. Ma ha anche un po' ragione, giacché la Dgb riconosce che il sindacato deve farsi carico di una maggiore sensibilità sulla opportunità di chiedere «sacrifici di solidarietà» verso i senza lavoro ai propri iscritti. Più che una pace è una tregua un po' fragile, ma eviterà che al Primo Maggio si arrivi in un clima di polemiche e di divisioni.

Se la crisi è rientrata, però, le ragioni che l'hanno prodotta sono ancora tutte là. Lafontaine, forse, è stato troppo «provocatorio» a proporre un tema certamente delicato in un momento in cui i sindacati sono impegnati in una lotta molto difficile sull'orario di lavoro, stretti tra le resistenze degli imprenditori e l'atteggiamento tutt'altro che neutrale del governo e alle prese con una non brillantissima situazione interna. Le reazioni aspre della Dgb, e più ancora di sindacati di categoria come la Ig-Metall (metalmeccanici) e la Oetv (servizi pubblici, trasporti e comunicazioni), però, mostrano il segno di una difficoltà non indifferente ad aprirsi a un dialogo che pure è necessario su una questione, l'orario di lavoro e i suoi effetti sull'occupazione, che, comunque la si esamini, non si presta ad analisi semplicistiche ed univoche.

Il problema esiste. I successi che il sindacato ha segnato nella sua battaglia per le 35 ore settimanali, la prima riduzione strappata dall'Ig-Metall nell'84 e poi quella recente a 36 ore e mezzo, hanno prodotto effetti sulla ripresa dell'occupazione nel settore: l'aumento degli occupati nell'industria metalmeccanica dai 3 milioni 486mila dell'84 ai 3 milioni 732mila dell'87 è attribuito in buona parte, anche dagli esperti neutrali o ostili, proprio alle riduzioni di orario (da 1698 ore pro-capite dell'84 a 1660 dell'87). Il che smentisce le fosche previsioni che imprenditori e governo avevano opposto alle «pretese» sindacali sostenendo che esse avrebbero depresso, anziché favorire, l'occupazione, incidendo sulla competitività delle aziende. Ciò non toglie – è la tesi di Lafontaine – che le prospettive di proseguire molto oltre su questa strada appaiono, comunque, dubbie. Non perché mantenendo il tabù della intangibilità assoluta delle retribuzioni (che andrebbe comunque garantita, anche secondo lui, per i livelli più bassi) si manifesteranno prima o poi i limiti oggettivi della competitività delle aziende – argomento sostenuto dalla destra economica, che, se pur contraddetto dall'ampiezza dei margini di manovra delle imprese tedesche rispetto a quelle immediatamente concorrenti, sarebbe sbagliato comunque rifiutare di discutere –, ma perché ciò accentuerebbe la corporativizzazione del sindacato in difesa degli interessi degli occupati. È una discussione politica, insomma, sulla «politica del sindacato», quella che Lafontaine vuole stimolare, sulla sua capacità di affrontare in modo complessivo, e «guardando oltre l'immediata rappresentazione degli interessi», il problema della disoccupazione. Non è una sollecitazione nuova, questa, che la sinistra pone al sindacato. Il problema, in Germania, è se la Dgb, fortissima nel numero degli iscritti ma insidiata come e forse più che le organizzazioni di altri paesi da crisi endogene (la triste vicenda dello scandalo «Neue Heimat» ancora pesa, come si moltiplicano certe insofferenze per il burocratismo e i difetti di rappresentatività) e dai colpi dall'esterno (come i tentativi messi in atto dal governo di centro-destra di ingabbiare il diritto di sciopero proibendo le sovvenzioni ai lavoratori in disoccupazione «tecnica» a causa di scioperi in altre aziende), è in grado, oggi, di aggiungere a queste sfide anche quella di una ridiscussione difficile – e non necessariamente fruttuosa sul piano dei consensi – della propria politica generale.



Francia, quel 70% senza tessera

Lo stato dei sindacati, del sindacalismo in generale come idea organizzatrice delle rivendicazioni del mondo salariale, non è dei migliori in questa Francia d'oggi dove un padronato fra i più sospettosi nei confronti della presenza sindacale nelle imprese, unito a un governo tradizionalmente paternalista, hanno cercato e cercano costantemente di ridurre gli spazi di libertà e di manovra del sindacalismo.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. I cinque anni di governo socialista (1981-1986), a partecipazione comunista nei primi tre, non hanno certo favorito il rilancio del sindacalismo francese, uno dei più deboli, dal punto di vista del numero dei tesserati, se non il più debole rispetto agli altri paesi dell'Europa, comunitaria e no.

Due inchieste parallele, condotte nel 1980 da due diversi istituti di indagine sociale, rivelavano che il 70% dei salariati di ogni categoria non aderiva ad alcun sindacato e che solo il 30% risultava iscritto a una delle cinque organizzazioni principali, la Cgt (19%), la Cfdt (5%), Fo (2%), Cftc (1%), Cgc (3%). Oggi, come si diceva, dopo i cinque anni di governo di sinistra che aveva, se non paralizzato, per lo meno disarmato psicologicamente i sindacati per una evidente confusione tra potere politico e potere sindacale, e dopo due anni di ritorno al potere della destra classica, queste percentuali hanno subito una modificazione aggravante. I non iscritti ai sindacati sarebbero saliti a più del 75% e gli iscritti, dunque, sarebbero scesi a meno del 25%.

Quanto alla distribuzione, se così si può dire, dell'influenza di ciascun sindacato, fanno testo le elezioni per i collegi dei prud'hommes (giudici popolari eletti per rappresentare i salariati nelle cause di lavoro col padronato) che hanno avuto luogo alla fine del 1987.

La Cgt ha ottenuto il 36% dei voti, la Cfdt il 23%, Fo il 20%, la Cftc l'8%, la Cgc il 7% e il sindacato padronale Cfi il 3%. Ma alle urne era andata meno della metà dei 13 milioni di lavoratori aventi diritto al voto, con un calo del 12% rispetto alle precedenti elezioni del 1982.

Non c'è che da constatare dunque, come si diceva all'inizio, un calo preoccupante del sindacalismo in Francia, esprimente delusione, sfiducia e distacco dal ruolo dei sindacati: e questo fenomeno tocca più o meno tutte le organizzazioni, con la sola eccezione forse di Force Ouvrière che, contrariamente alla sua etichetta, ha scarsa influenza tra gli operai e raccoglie tra gli impiegati il maggior numero di adesioni al proprio tradizionale moderatismo.

A proposito di questo declino va rilevato inoltre che esso non può essere visto a sé, disgiunto cioè dal declino parallelo e altrettanto forte del militantismo politico, soprattutto di sinistra, e dalla crescita impressionante dell'apolitismo. Si deve constatare insomma il distacco crescente dei cittadini francesi, dei lavoratori, da tutto ciò che è partecipazione – politica o sindacale poco importa – alla vita organizzata, collettiva, di massa.

Riconosciuto il dato storico e permanente dell'individualismo francese – De Gaulle ricordava spesso che la Francia «è divisa in 45 milioni di francesi» – si deve tuttavia constatare che questo «mal français» ha guadagnato terreno. E al fenomeno non è certamente estraneo il gollismo stesso, col suo modo centralizzato, autoritario e paternalista di gestire il potere imponendo ai cittadini il dovere esclusivo di «non parlare al manovratore», di non occuparsi di politica.

Tornando ai sindacati, ricorderemo che all'indomani della liberazione e fino al 1947, anno della scissione sindacale da cui nacque Fo, la Cgt contava da sola quasi 5 milioni di iscritti (il Pcf allora «pesava» nella vita politica francese col 25% ed era il primo partito di Francia e certamente il più forte partito comunista dell'Occidente). Oggi, globalmente, cioè sommando le forze attive di tutte le organizzazioni sindacali, la cifra degli iscritti è largamente al di sotto dei 3 milioni mentre la popolazione è passata da 45 a 54 milioni di abitanti.

Va poi osservato che questo calo impressionante si manifesta più acutamente da quando hanno cominciato a farsi sentire gli effetti devastori della crisi economica, e soprattutto in questi ultimi anni in cui la Francia, grande paese importatore di manodopera, ha visto infittirsi l'esercito dei disoccupati (400mila nel 1974, 800mila nel 1978, un milione e mezzo nel 1981, circa due milioni e mezzo oggi): e ciò è la riprova di una crisi acuta di società, del vivere sociale, di cui la crisi del sindacalismo non è che una manifestazione quantificabile di individualismo esacerbato e l'insofferenza xenofoba verso la popolazione immigrata una manifestazione di chiusura mentale e di egoismo.

Mitterrand ha fatto bene a ricordare a Chirac, nel dibattito di giovedì sera, che la massa più consistente degli immigrati attualmente in Francia affluì agli inizi degli anni Settanta, in tempi di espansione, perché faceva comodo al padronato di avere a disposizione non soltanto dei lavoratori pagati sottosalario ma pronti ad essere usati come arma di ricatto contro le «eccessive» rivendicazioni dei lavoratori francesi.

Questo è il quadro del sindacalismo francese nel 1988, un quadro deprimente se si pensa al resto dell'Europa, alla Germania occidentale o alla Gran Bretagna, dove i sindacati organizzano circa la metà dei salariati, per non parlare dei paesi scandinavi dove la percentuale arriva al 70%.

Madrid, l'ardua opposizione al compagno Gonzalez

I sindacati spagnoli – due sono le principali organizzazioni, le Ccoo (Comissiones Obreras) che hanno profondi legami storici e umani col Pce e l'Ugt (Unione generale dei lavoratori) emanazione del Psoe, oggi in posizione critica nei confronti del governo socialista – vivono una delle stagioni più difficili del «dopo transizione», ammesso che la «transicion democratica» sia veramente conclusa.

AUGUSTO PANCALDI

MADRID Assicurato il trapasso dalla direzione carismatica di Marcelino Camacho – risalente agli anni eroici della lotta contro i «verticales», i sindacati franchisti – a quella del giovane Antonio Gutierrez nel congresso dello scorso novembre, ed essendo riusciti a controllare le tendenze disgregatrici della corrente «carrillista», le Comissiones Obreras tentano ora di aprire un dialogo costruttivo con l'Ugt, dopo anni di lotte fratricide, in una situazione sociale la cui drammaticità è illustrata da una sola cifra un tasso di disoccupazione che si avvicina al 22% della popolazione attiva, il più alto della comunità europea. E davanti a questo «muro» quasi proibitivo e comunque dissuasivo per lo sviluppo di una coscienza sindacale, soprattutto tra la gioventù, in un paese, del resto, che non si è ancora completamente liberato dalla paura ereditata da quarant'anni di dittatura per tutto ciò che può far temere una spaccatura della società civile, il compito del sindacato è tutt'altro che agevole

Lo provano, del resto, la ridotta militanza politica e sindacale propria a tutta la Spagna d'oggi, il declino anzi di questa militanza rispetto ai mesi immediatamente successivi alla morte di Franco (1975) che furono di speranza e di rilancio con la progressiva legalizzazione dei partiti dei sindacati, la nascita recente di sindacati o gruppi autonomi e categoriali a carattere corporativo, l'esaurirsi di tante lotte – quella dei siderurgici del Pais Valenciano, per esempio, o dei cantieristi del nord – di fronte al paternalismo e all'autoritarismo del governo di Felipe Gonzalez

Dal canto suo l'Ugt è in una situazione certamente più difficile. Avendo accettato e subito, dopo la grande vittoria elettorale del Psoe il 28 ottobre 1982, il dirigismo economico e sociale del nuovo governo socialista, l'Ugt – che proprio sull'onda dell'avanzata socialista aveva conquistato sul piano nazionale un'influenza maggiore delle rivali Ccoo – ha cominciato a perdere progressivamente parte del terreno strappato all'organizzazione di Marcelino Camacho Di qui una scelta inevitabile. o riprendere il proprio posto accanto ai lavoratori e ai loro problemi, resi sempre più acuti dalla politica di modernizzazione condotta avanti dal governo a ritmi insostenibili, o rassegnarsi a cedere il passo alle Ccoo e rimanere confinato nel ruolo paralizzante di «cinghia di trasmissione» delle direttive del governo.

Nessuno ha dimenticato il seguito in novembre Nicolas Redondo, segretario generale dell'Ugt, dopo avere inutilmente sollecitato «udienza» alla Moncloa, abbandona clamorosamente il proprio seggio di deputato socialista alle Cortes per ritrovare pienamente la propria libertà d'azione come dirigente sindacale. In gennaio di quest'anno, dalla tribuna del XXXI congresso del Psoe, a Madrid, ancora Redondo rompe l'unanimismo di un partito che si considera, non a torto, senza avversari e dunque destinato a restare al potere «almeno fino all'anno Duemila», denunciando la politica antisociale del governo, le sue scelte «a favore dei ricchi e a danno dei poveri» e l'obbigo morale per la sua organizzazione sindacale di prendere le necessarie distanze da questo stesso governo socialista.

Oggi Redondo rischia di pagar cara questa sua audacia se è vero che alcuni dirigenti del sindacato della metallurgia lo hanno messo in minoranza secondo una strategia che si dice elaborata nel chiuso della Moncloa, se è vero insomma che la direzione del Psoe (e del governo) stanno cercando di esautorarlo «legalmente» per rimettere l'Ugt sulla retta via dell'obbedienza

Il fatto è che l'anno scorso, alle elezioni nazionali per il rinnovo dei comitati di fabbrica, l'Ugt era stata praticamente raggiunta dalle Ccoo in piena ripresa e che, anzi, nei grandi centri industriali attorno a Madrid e soprattutto in Catalogna, terra natale, alla fine del secolo scorso, dell'anarcosindacalismo che contò più di un milione e mezzo di militanti nella Cnt prima della guerra civile, distanziando la vecchia Ugt di Mora – c'era stato «il sorpasso»: le Ccoo avevano insomma ripreso la testa del sindacalismo spagnolo ritrovando la fiducia perduta di decine di migliaia di lavoratori nel fuoco delle lotte rivendicative e per l'occupazione. Ed è a questo punto che Redondo, accortosi del pericolo derivante dall'immobilismo imposto all'Ugt dalla sudditanza al governo, aveva deciso il gran passo: aprire un primo dialogo con le Comissiones Obreras e restituire poi all'Ugt la propria autonomia.

L'azione distruttiva della signora Tatcher L'ultimo duello ingaggiato dai marittimi

Londra, affascina il modello «made in Usa»

Il sindacato in Gran Bretagna attraversa una delle fasi più complesse e difficili della sua lunga storia. È indebolito per la sensibile diminuzione della sua forza organizzata. È isolato dal governo che continua a negargli qualunque contatto o consultazione. È diviso, infine, al proprio interno fra vecchio e nuovo sindacalismo. E ci sono forze che guardano al «modello americano», ad un sindacalismo d'assalto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANTONIO BRONDA

LONDRA. A questa lunga lista è possibile aggiungere la cattiva immagine che risulta da una stampa pro-thatcheriana che non si lascia sfuggire una sola occasione per distorcere, sminuire, denigrare.

Il compito di risollevare il movimento, ricucire le fila di un discorso al momento confuso e frammentario appare davvero gravoso per un Tuc (Confederazione nazionale del lavoro) la cui autorità nei confronti delle organizzazioni di categoria affiliate è alquanto scossa.

La prima grossa questione riguarda i sindacati tradizionali (come i minatori e i tipografi) costretti a lottare per la propria sopravvivenza in condizioni strutturali e legali di crescente difficoltà.

Adesso è la volta del sindacato dei marittimi (Nus) a impegnare l'ultimo duello con una delle società che gestiscono i traghetti della Manica (P & O) e con gli altri armatori. Questi, negli ultimi anni, contravvenendo ogni regola contrattuale, hanno sempre più ricorso all'impiego di manodopera non sindacalizzata. Il numero degli iscritti al Nus è precipitato al suo livello più basso (attorno ai 20mila). Il P & O ha bruscamente cercato di imporre una revisione contrattuale che aumenta le ore di lavoro e in effetti diminuisce le tabelle di retribuzione.

«Un contratto da schiavi», hanno detto i marittimi sottolineando fra l'altro i pericoli per la sicurezza della navigazione con riferimento alla memoria tuttora fresca della tragedia di Zeebrugge (oltre 200 morti nel traghetto capovoltosi, con le porte aperte, nella fretta di salpare). Gli armatori si preparano ad affrontare l'accresciuta concorrenza quando entrerà in operazione il tunnel sotto la Manica e cercano in ogni modo di aumentare i margini di profitto. Il Nus sa di essere davanti alla sua prova estrema. Frattanto lo sciopero a Dover si trascina da un mese fra scontri con la polizia lungo le linee di picchettaggio, ingiunzioni legali e minaccia di sequestro dei fondi del sindacato, impiego di ciurme raccogliticce di «crumiri» nel tentativo di spezzare l'agitazione.

Le draconiane leggi sul lavoro varate dal governo Thatcher da un lato impediscono la libertà d'azione del sindacato e dall'altro danno ampia facoltà di manovra ai datori di lavoro. I mass media d'osservanza governativa appoggiano la manovra con un intervento assiduo teso a negare le rivendicazioni e a gettare in cattiva luce l'iniziativa sindacale.

Con un sindacato fortemente indebolito, in chiara difficoltà presso l'opinione pubblica, si è andati assistendo, in questi ultimi anni, ad uno straordinario stravolgimento dei termini della questione: giornali e tv fanno a gara a presentare il sindacato nella luce peggiore. Questo capovolgimento di una cultura democratica e solidaristica che affonda le sue radici nella storia del laburismo britannico ha come punto di riferimento il «sindacalismo all'americana», la spregiudicatezza affaristica spinta all'estremo sul mercato del lavoro.

Il gioco naturalmente è facilitato dal fatto che ci sono tuttora 4 milioni di disoccupati la cui massiccia presenza inibitoria non accenna a diminuire. E qui trova origine la sempre più marcata divisione, all'interno del Tuc, fra vecchio e nuovo. Da un lato ci sono organizzazioni (come i metalmeccanici dell'Aeu e gli elettrici dell'Eetpu) che sono disposti a firmare accordi separati accettanto l'ormai famoso «contratto alla giapponese» che impone la clausola del non-sciopero e riconosce la presenza in fabbrica di un solo organismo sindacale. A queste condizioni, la Ford ha di recente annunciato l'intenzione di aprire una succursale (pezzi di ricambio) in una zona di alta disoccupazione come Dundee, in Scozia. Prendere o lasciare: l'offerta comportava una riduzione di salario del 40%. Il sindacato dei trasporti (Tgwu) si opponeva chiedendo il rispetto delle tabelle previste dal contratto nazionale che vale per tutti gli stabilimenti Ford in Gran Bretagna. I metalmeccanici erano invece favorevoli all'accordo sostenendo che fosse meglio assicurarsi la costruzione del nuovo impianto per poi guadagnare influenza e potere contrattuale al suo interno. Adducendo a giustificazione questa disparità di vedute del mondo sindacale, la Ford rinunciava comunque al progetto riversando sul sindacato la responsabilità per la perdita di 2mila nuovi posti di lavoro. È con questo ordine di problemi che il Tuc britannico si trova a dover fare i conti alla ricerca di una sua nuova voce e immagine per il recupero di una indispensabile misura di unità interna e di una forza contrattuale articolata che riesca a saldare vecchio e nuovo sindacalismo in una forma organica, efficiente e persuasiva a più stretto contatto con i suoi 10 milioni di organizzati.

coopsette
IDEE E RISORSE PER COSTRUIRE
Direzione generale: Reggio Emilia — 42024 Castelnovo Sotto Via S. Biagio 75 - Tel 0522/682741 - Telex 530349 COPSET I - Telefax 0522/683401

Accordo a Ginevra per le piogge acide

Un accordo per certi veri simile a quello che ha portato al trattato di Montreal sul buco d'ozono è stato firmato l'altro giorno a Ginevra fra 26 paesi. Tra questi, gli Stati Uniti, il Canada, l'Italia, i paesi Cee e l'Urss. L'accordo internazionale prevede un protocollo per limitare le emissioni di ossido di azoto, che è una delle principali cause delle piogge acide. Le piogge ad alto contenuto di acidità stanno distruggendo le foreste europee. Si calcola che, in Germania, un albero su tre sia minacciato dalla distruzione a causa di questo fenomeno. La causa delle piogge acide è da ricercare soprattutto negli scarichi delle automobili e nei fumi emessi dalle centrali che bruciano combustibili fossili, cioè petrolio e carbone. L'accordo prevede che a partire dal 1994 i paesi firmatari si impegnino a congelare ai livelli del 1987 la produzione di emissioni di ossido di azoto, oltre a misure che permettano la diffusione della benzina senza piombo e delle marmitte catalitiche.

Pettegole solo le donne? Non è vero

È un luogo comune che le donne siano pettegole e gli uomini no. Come tutti i luoghi comuni, cade di fronte ai risultati della ricerca scientifica. Infatti, uno studio dell'università di Denver, negli Usa, dopo aver analizzato in materia il comportamento di uomini e donne conclude che il pettegolezzo è assai frequente anche tra gli uomini, con una differenza. Gli uomini si abbandonano al pettegolezzo per averla vinta *sulle persone di cui sparlano, mentre le donne spettegolano* spinte da una esigenza di moralità. L'indagine è stata condotta su 360 soggetti dei due sessi. Il dato quantitativo? Ebbene sì, le donne spettegolano il 27 per cento del loro tempo, gli uomini solo per il 23 per cento.

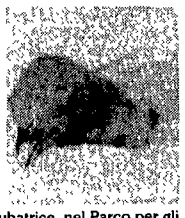
L'abito che uccide i batteri

Ideati al Pasteur di Parigi, sono in fase di sperimentazione gli abiti autosterilizzanti per chi lavora negli ospedali. Sono composti di biofibre in cui vengono inserite sostanze battericide che agiscono per semplice contatto e si mantengono efficaci a lungo. Le prove di laboratorio hanno dato risultati positivi: se lo stesso esito si avrà nella sperimentazione ospedaliera, i nuovi abiti diventeranno routine.

Scoperta la ragione della calvizie

Una ricercatrice dell'Università di Miami ha scoperto i meccanismi biochimici che sono alla base della calvizie. I follicoli capillari che cessano di «produrre» capelli, sarebbero pieni della molecola di una proteina portatrice dell'ormone maschile testosterone, il quale provoca un corto circuito nella crescita dei capelli. Il monomero colpevole è in grado di influenzare il modello genetico della cellula che dirige la crescita dei capelli. Ora i ricercatori stanno tentando di purificare e sintetizzare la proteina inibitrice di questo processo.

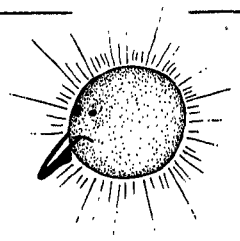
Il baby condor nato in cattività



Qualche giorno fa abbiamo dato notizia che stava per nascere: eccolo lì, nella foto, il primo condor nato in cattività. Lo si vede mentre dorme nell'incubatrice, nel Parco per gli animali selvaggi a San Diego, in California. Fino a circa duecento anni fa i condor giganti californiani erano una specie dominante dal Canada fino alla costa messicana. Ora invece la specie si è quasi *estinta*.

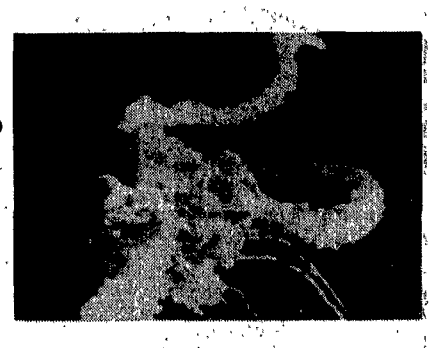
NANNI RICCOBONO

Perché la Nasa fece volare lo Shuttle nel gennaio dell'86? Il racconto di un fisico geniale che ha partecipato all'inchiesta



Dietro il disastro...

Subito dopo il disastro dello Shuttle, nel gennaio dell'86, venne istituita una commissione presidenziale con l'incarico di appurare le cause dell'incidente. Della commissione fu chiamato a far parte il fisico Richard P. Feynman, premio Nobel per la fisica nel '65, professore al California institute of technology. Feynman accettò a malincuore l'incarico a causa della sua scarsa simpatia per i ruoli istituzionali. Poco prima di morire il fisico scrisse per la rivista del suo istituto il racconto dei mesi dell'inchiesta. Ne è risultato uno straordinario documento che mette a fuoco gran parte dei problemi cruciali della politica della scienza americana e occidentale. La rivista «Sapere» ne pubblicherà integralmente il testo nel numero di giugno. La stessa rivista ci ha gentilmente messo a disposizione lo scritto, di cui pubblichiamo una breve parte, quella relativa alla scoperta di cosa non aveva funzionato. Feyman, quel giorno, parlò a lungo con i tecnici alla Nasa...



RICHARD P. FEYNMAN

Per tutto il giorno riuscii a raccogliere informazioni sui motori e sulle guarnizioni. Il problema, mi dissero, era stato scoperto molto presto, erano state registrate «bruciature», «erosioni», «rigonfiamenti» nelle guarnizioni. Alla fine di un lungo rapporto sul problema delle guarnizioni, c'era una pagina con le raccomandazioni. Quando le lessi, fui colpito dal fatto che all'inizio di questa pagina si diceva: «La mancanza di una buona guarnizione secondaria nel punto della giunzione è l'aspetto più preoccupante. Occorre incorporare il prima possibile metodi per ridurne gli effetti, allo scopo di ridurre la criticità». E poi, in fondo alla pagina, c'era scritto invece: «L'analisi dei dati esistenti fa ritenere che è sicuro continuare a volare con l'attuale assetto...».

Feci notare questa contraddizione e chiesi: «Quale analisi?». Si trattava di un certo tipo di modello computerizzato che determinava la temperatura alla quale un pezzo di gomma si sarebbe bruciato, in una situazione complessa. In quella occasione scoprii anche che tutto ciò che causava dei problemi veniva fuori soltanto quando c'era la «revisione per il volo», e cioè quando si doveva decidere se volare o no. Ci sono così tanti elementi da tener presente quando si deve decidere se volare; eppure, le questioni critiche venivano sollevate solo in tali circostanze. Tra un volo e l'altro non si discuteva mai dei problemi, di come stavano andando le cose e così via.

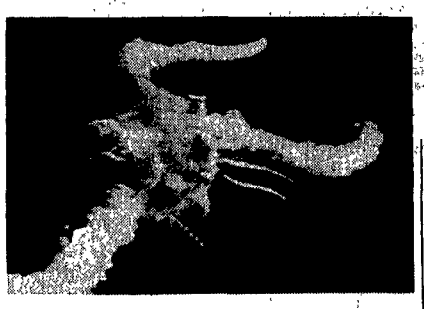
In realtà, il fatto era che la Nasa aveva sviluppato il seguente atteggiamento: se le guarnizioni perdevano un po', e il volo andava bene, allora voleva dire che lo stato delle guarnizioni non era cosa importante. Quindi, le guarnizioni potevano perdere e tutto sarebbe andato bene. Questo atteggiamento è ovviamente molto pericoloso. Su cinque guarnizioni, una o due perdevano – e solo qualche volta – e quindi era chiaramente una questione di probabilità, qualcosa su cui non si ha il controllo, un'incertezza. È come giocare alla roulette russa: si preme il grilletto e il proiettile non parte, quindi si può tranquillamente riprovare. Giusto?...

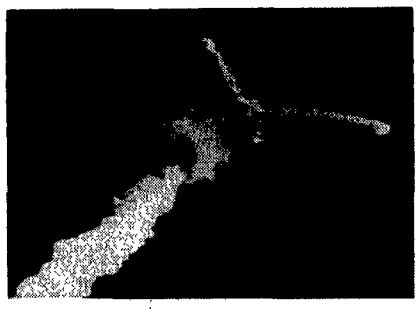
Più tardi mi telefonò il generale Kutyna. «Stavo lavorando al mio carburatore – disse – e stavo pensando... Lei che è professore quale crede sia l'effetto del freddo sulle guarnizioni di gomma?». Afferrai immediatamente quello che stava pensando. Durante l'ultimo volo dello Shuttle la temperatura era di 29° F, mentre precedentemente non era mai stata inferiore a 53°F. «Lo sa quanto me – risposi. Diventa rigida e perde elasticità». Era un indizio. Ovviamente, era tutto quello che aveva da dirmi, e si trattava di un indizio per il quale poi ottenni ampio riconoscimento. Ma fu un'idea sua. A un professore di fisica bisogna sempre dire che cosa cercare. Usiamo la nostra conoscenza soltanto per rispondere alle domande.

QUel weekend il New York Times uscì con un articolo su un tizio chiamato Cook, che lavorava al dipartimento previsioni di spesa della Nasa. Mr. Cook aveva scritto un anno prima una lettera al suo superiore, dicendo che gli ingegneri avevano scoperto che nelle guarnizioni qualcosa non andava, che avrebbero dovuto risolvere questo problema, e che forse la cosa sarebbe stata costosa. Mr. Cook stava preparando il budget e faceva presente alla nasa di prepararsi all'eventualità di una forte spesa per risolvere il problema delle guarnizioni. Così, improvvisamente, il problema delle guarnizioni era finito sul New York Times, e così dovemmo fare una riunione speciale. Nel corso di questa riunione a porte chiuse ottenemmo alcune informazioni interessanti: quelli della Nasa che erano stati a guardare le immagini televisive del lancio avevano visto che da uno dei giunti, proprio al momento del decollo, usciva del fumo.

Ancora più interessante fu il rapporto di un certo McDonald, della Morton Thiokol Company, che venne alla riunione per conto suo. Disse che gli ingegneri della Thiokol Company avevano notato che la temperatura era bassa, avevano temuto per le guarnizioni e avevano capito che non c'era sufficiente elasticità. Inoltre, sapevano che quando fa freddo il grasso lubrificante delle guarnizioni diventa molto vischioso, e quindi non riesce a ididistribuirsi abbastanza rapidamente per chiudere tutte le fessure. Gli ingegneri erano davvero molto preoccupati per questo motivo. Poco prima del volo fecero un rapporto in cui si diceva che non si sarebbe dovuto volare se la temperatura scendeva al di sotto del 53° F. Quella notte c'erano 29° F. Fu loro risposto che si trattava di una pessima indicazione, che ci avrebbero dovuto ripensare, e gli vennero fornite giustificazioni solo apparentemente logiche. In un secondo momento imparammo che nelle discussioni all'interno della Thiokol gli ingegneri continuavano a ripetere «non dovremmo volare», ma ciononostante la decisione dei manager fu di procedere al volo con la solita motivazione.

Ad ogni modo quella mattina avevo chiesto alla Nasa di farmi avere informazioni riguardo all'elasticità della gomma. Nel pomeriggio ricevetti una pila di carta, e la prima pagina diceva: «Mr. Feynman della commissione vuole avere informazioni circa l'elasticità della gomma delle guarnizioni a bassa temperatura...» e la richiesta veniva mandata ad un altro dipendente, il quale scriveva ad un altro dipendente: «Mr. Feynman della commissione presidenziale vuole sapre...». E così via. Insomma: ricevetti tutta questa pila di carta, come un sandwich, e in mezzo c'era la riposta, però era la risposta ad una domanda diversa! La risposta che ottenni fu: quando si comprime la gomma per due ore ad una certa temperatura e pressione, e si continua così per ore – la gomma si crepa. Io avevo chiesto invece cosa accadrà alla gomma nelle frazioni di secondo durante il lancio, quando la fessura nella zona di giunzione cambia all'improvviso. Dunque l'informazione non serviva a niente.





Nel disegno di Mitra Divshali, tre immagini dell'esplosione in volo, pochi secondi dopo il lancio, dello Shuttle, nel gennaio del 1986.

Il giorno dopo avremmo avuto una riunione a porte aperte. Mi ero già stancato di questo tipo di riunioni e di conferenze informative, perché erano estenuanti e di scarsissima utilità. Pensavo: «Ecco, sta per cominciare questa riunione pubblica, e ci diremo esattamente le stesse cose a porte aperte e a porte chiuse senza imparare niente di nuovo. E come se non bastasse, l'informazione ricevuta dalla Nasa sulla gomma era inutilizzabile».

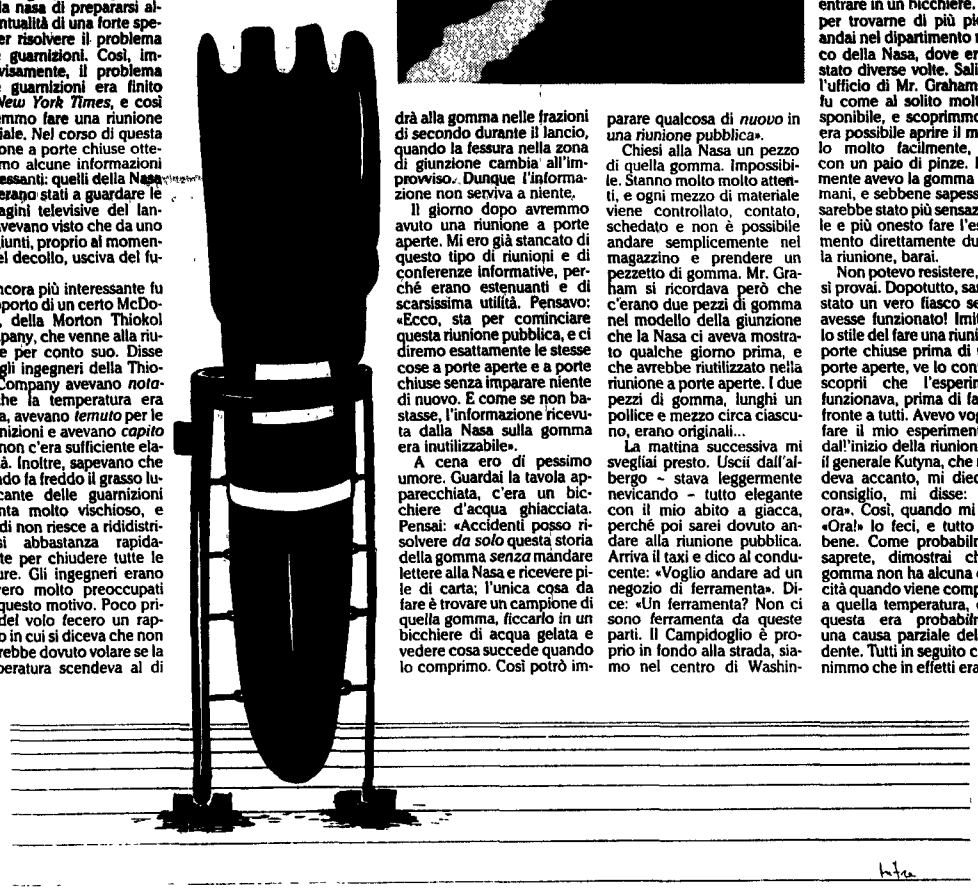
A cena ero di pessimo umore. Guardai la tavola apparecchiata, c'era un bicchiere d'acqua ghiacciata. Pensai: «Accidenti posso risolvere da solo questa storia della gomma senza mandare lettere alla Nasa e ricevere pile di carta; l'unica cosa da fare è trovare un campione di quella gomma, ficcarlo in un bicchiere di acqua gelata e vedere cosa succede quando lo comprimo. Così potrò imparare qualcosa di nuovo in una riunione pubblica».

Chiesi alla Nasa un pezzo di quella gomma. Impossibile. Stanno molto molto attenti, e ogni mezzo di materiale viene controllato, contato, schedato e non è possibile andare semplicemente nel magazzino e prendere un pezzetto di gomma. Mr. Graham si ricordava però che c'erano due pezzi di gomma nel modello della giunzione che la Nasa ci aveva mostrato qualche giorno prima, e che avrebbe riutilizzato nella riunione a porte aperte. I due pezzi di gomma, lunghi un pollice e mezzo circa ciascuno, erano originali...

La mattina successiva mi svegliai presto. Uscii dall'albergo – stava leggermente nevicando – tutto elegante con il mio abito a giacca, perché poi sarei dovuto andare alla riunione pubblica. Arriva il taxi e dico al conducente: «Voglio andare ad un negozio di ferramenta». Dice: «Un ferramenta? Non ci sono ferramenta da queste parti. Il Campidoglio è proprio in fondo alla strada, siamo nel centro di Washington!». Si ricordò poi che aveva visto un negozio di ferramenta una volta, un po' più lontano, e ci andammo...

Quando il negozio aprì comprai qualche cacciavite, delle pinze, dei morsetti e così via; sapevo esattamente che cosa mi sarebbe servito. Quando arrivai alla Nasa mi venne in mente che i morsetti erano troppo grandi per entrare in un bicchiere. Così, per trovarne di più piccoli, andai nel dipartimento medico della Nasa, dove ero già stato diverse volte. Salii nell'ufficio di Mr. Graham. Egli fu come al solito molto disponibile, e scoprimmo che era possibile aprire il modello molto facilmente, solo con un paio di pinze. Finalmente avevo la gomma tra le mani, e sebbene sapessi che sarebbe stato più sensazionale e più onesto fare l'esperimento direttamente durante la riunione, barai.

Non potevo resistere, e così provai. Dopotutto, sarebbe stato un vero fiasco se non avesse funzionato! Imitando lo stile del fare una riunione a porte chiuse prima di una a porte aperte, ve lo confesso: scoprii che l'esperimento funzionava, prima di farlo di fronte a tutti. Avevo voglia di fare il mio esperimento fin dall'inizio della riunione, ma il generale Kutyna, che mi sedeva accanto, mi diede un consiglio, mi disse: «Non ora». Così, quando mi disse «Ora!» lo feci, e tutto andò bene. Come probabilmente saprete, dimostrai che la gomma non ha alcuna elasticità quando viene compressa a quella temperatura, e che questa era probabilmente una causa parziale dell'incidente. Tutti in seguito convenimmo che in effetti era così.



La burocrazia contro la scienza

CARLO BERNARDINI

A Babele, dice la Bibbia (Genesi, XI,9) «fu confuso il linguaggio di tutta la terra» e, nonostante i progressi dei mezzi di comunicazione di massa, Babele è rimasta il simbolo primordiale dell'opinione pubblica. Tra le voci che si levano nello sconfinato rumore quotidiano, è sempre più difficile identificare il segnale credibile, il segnale così autorevole da trasferirsi in chi ascolta o chi legge indenne da dubbi o sospetti. Ci sono grandi uomini nel mondo attuale? Sì, e sono quelli che, nonostante tutto, riescono a dire la verità. Richard (Dick) Feynman era uno di questi.

Non meno importante di quello che racconta è come lo racconta. «Sapere» ha avuto la fortuna di essere autorizzata a pubblicare integralmente il testo della relazione che, poco prima di morire, Feynman scrisse nel suo stile pressoché unico sulla tragedia del Challenger, come membro della commissione presidenziale di inchiesta. Il lettore può giudicare da sé sulla qualità di questa memoria, che non cerca la solennità dei linguaggi formali e si affida alla lingua dei pensieri perché tutti capiscano che la tragedia non è nelle cose, ma negli uomini. Finalmente, un segnale nel chiasso di Babele. Feynman fa addirittura pensare che, più che una pedante competenza, servano il buon senso e l'indipendenza di giudizio: pensiero che può apparire banale, è vero, ma solo *a posteriori*, quando è stato ormai messo al mondo da un testo esemplare. Basti pensare che l'idea tecnica principale (il cedimento delle guarnizioni di gomma, *O-ring*) non è nemmeno sua, come si affretta a dire, ma sua è la ricucitura dei tanti perché del disastro.

Quanti Challenger ci sono nel mondo? Se un'organizzazione come la Nasa può correre rischi simili, quante altre organizzazioni, ben più piccole ma non meno rischiose, ci pongono di fronte a possibili danni? Non si è ancora aperto il capitolo della psicologia degli apparati produttivi, ma qui ne abbiamo la prefazione: da leggere con gratitudine.

Pinot di Pinot®
VINO SPUMANTE SECCO
F.lli GANCIA & C.

In vendita esclusivamente presso i Concessionari autorizzati R.P. Denis SpA
Aut. Min. n° 4/61428 del 9/2/88 sino al 31/8/88
COME VINCERE NELLA VITA
SENZA UN PO' DI ARROGANCE?
EAU
DE
TOILETTE
ARROGANCE
POUR HOMME
DAL 9 MAGGIO
Acquistando
almeno 3 prodotti
delle linee Arrogance,
potrà avere in omaggio
la simpatica t-shirt
"ARROGANCE"
by PIKENZ
The First
COME VINCERE
NELLA VITA
SENZA UN PO'
DI
ARROGANCE?

SCIOGLIAMO I GRANDI NODI.

Il traffico in continuo aumento congestiona le autostrade e intasa le grandi città, complicando la nostra vita di tutti i giorni e ritardando lo sviluppo del Paese. Per questo interveniamo lì, dove l'autostrada si incontra con la grande città. Costruiamo tangenziali, raccordi, snodi e terze corsie salvaguardando sempre l'ambiente. Questo è il nostro programma secondo le strategie IRI-ITALSTAT.

ROMA

Con la prossima apertura della bretella Fiano-San Cesareo, i romani viaggeranno su un raccordo anulare più scorrevole che sveltirà il traffico cittadino.

NAPOLI

Allontaniamo le barriere autostradali dalla città per migliorare il traffico urbano dei napoletani.

GENOVA

È una delle città più congestionate d'Italia. L'avvio dei lavori della bretella Voltri-Rivarolo consentirà di scavalcarla.

FIRENZE

Quando la variante del valico appenninico, la bretella Barberino-Incisa e la Livorno-Civitavecchia (Società SAT) saranno realizzate, i toscani e i fiorentini potranno spostarsi con meno problemi.

AOSTA

L'autostrada Aosta-Courmayeur (Società RAV) collegherà la Valle con il Traforo del Monte Bianco, proteggendo l'ambiente (oltre 27 km di gallerie su un totale di 35) e allontanando il traffico dai centri abitati.

autostrade
gruppo
iri-italstat

FACCIAMO STRADA AL FUTURO

GRUPPO ODG

Al Maggio Fiorentino debutta con successo «Peter Grimes» l'opera che nel '45 rivelò il genio di Benjamin Britten. Eccellente Jacques Trussel

Il cineasta francese Jean-Jacques Annaud parla dell'Africa e del suo nuovo film su due orsi «Per favore, non chietedemi solo del Medioevo»

Vedi retro

Socrate, il reazionario

Un libro di I.F. Stone, vecchio saggista liberal, ricostruisce il processo al filosofo ateniese

Quella condanna a morte fu «caccia alle streghe»? Negli Usa è già polemica storica e anche politica

GIANFRANCO CORSINI

Il processo a Socrate nel 399 a.C. è stato un caso di caccia alle streghe? E il filosofo greco, dal canto suo, era un assolutista anti-democratico? Il libro di un famoso giornalista che ha appena compiuto ottant'anni, e ne ha dedicati gli ultimi quindici a questa inchiesta, è entrato da qualche settimana nella lista dei *bestsellers* americani e viene discusso come un *exposé* di attualità.

The Trial of Socrates di I.F. Stone (Boston, Little Brown, 1988, pp. 282) è la ricostruzione minuziosa del processo avvenuto ad Atene 2500 anni fa realizzata con i mezzi del giornalismo investigativo odierno e con gli strumenti della filologia classica. La sua tesi di fondo non è nuova ma il modo in cui Stone la presenta è indubbiamente senza precedenti. Com'è possibile, si chiede l'autore, che un processo alle idee e alla libertà di pensiero abbia potuto aver luogo in una società che era la culla della libertà e della democrazia? Ma se ciò è avvenuto, quali sono state le ragioni di fondo?

Per rispondere a queste sconcertanti domande I.F. Stone si è rimesso a studiare il greco a settant'anni, ha attinto alla vasta letteratura accumulatasi nei secoli attorno alla figura del filosofo greco, è risalito ai materiali ancora disponibili sul processo e alle testimonianze dei contemporanei di Socrate, ha studiato ogni sfumatura del linguaggio e soprattutto ha cercato di ricostruire il contesto storico-politico nel quale gli eventi si sono svolti, formulando poi le sue ragionate conclusioni.

In sostanza, dice Stone, Socrate è stato processato perché non credeva nei principi democratici, incitava i giovani a rimettere la democrazia, flirtava con i tiranni, era legato ad alcuni di loro, aveva accettato passivamente il colpo di stato del 404 e proponeva una forma di assolutismo assolutamente inconciliabile con gli obiettivi della antica comunità ateniese. Inoltre nel corso del processo ha ripetutamente dimostrato disprezzo per i cittadini che lo giudicavano, rinunciando perfino a difendersi per non legittimare il loro ruolo. Secondo Stone il filosofo ha addirittura provocato i suoi giudici per sottolineare il suo totale disprezzo per la democrazia.

Nella sua appassionata ricostruzione I.F. Stone dedica addirittura un capitolo al tipo di difesa che Socrate avrebbe potuto facilmente imbastire in nome della libertà di pensiero e di parola, ipotizza il tipo di arringa che avrebbe potuto pronunciare ma, fedele ai suoi principi, Socrate avrebbe coscientemente respinto questa strategia e i suoi giudici non avrebbero avuto altra scelta. Il loro imbarazzo, comunque, è rivelato dal piccolo scarto di voti tra i colpevolisti (280) e gli innocentisti (220) al momento della pronuncia del verdetto. Al momento della sentenza, tuttavia, l'oltraggioso comportamento del filosofo aveva evidentemente sconcertato anche i meglio disposti se per la condanna a morte si pronunciavano invece 360 giurati contro 140.

Stone non arriva alle sue conclusioni con leggerezza e tutti i recensori hanno sottolineato la capillarità delle sue ricerche; ma la tesi di fondo era già ben delineata in lui fin dall'inizio tanto è vero che nel 1976 l'aveva anticipata in un articolo sul supplemento libri del «New York Times» nel quale il giornale gli riconosceva di «avere gettato nuova luce su un mistero di 2500 anni fa rivelando alcune realtà politiche ateniesi che Platone aveva cercato di nascondere».

L'analisi del Socrate di Platone e di quello che emerge nei *Memorabilia* di Senofonte, o nelle battute ironiche pesanti di Aristofane e di altri drammaturghi, tende a ricostruire la complessa personalità del filosofo tradizionalmente interpretata attraverso i dialoghi platoniani. Ma, a questo mosaico multiforme di testimonianze rilette e reinterpretate, Stone aggiunge anche una parte di ricostruzione storica delle circostanze in cui il processo ha avuto luogo, dopo una guerra disastrosa e dopo due colpi di stato che avevano imposto ad Atene una pesante tirannia. L'atmosfera era pesante, la paura di nuovi attentati alla democrazia era diffusa, secondo Stone, e ancora quarant'anni dopo un oratore poteva affermare che «Socrate il sofista era stato messo a morte poiché era stato il maestro di uno dei Trenta che avevano rovesciato la democrazia».

È questo elemento che turba particolarmente il giornalista libertario Stone, e il suo libro si muove su un duplice binario: da un lato egli vuole cercare di capire – guardando anche al presente – come può accadere che un regime geloso della libertà, e anche della libertà di pensiero, possa arrivare a compiere un vero e proprio processo alle idee. Stone vuole riscattare la democrazia ateniese da questa colpa e lo fa nel capitolo finale nel quale si chiede drammaticamente «se esisteva una caccia alle streghe nella antica Atene». È qui che, contestando testimonianze e analisi posteriori o recenti (fra le quali anche quelle di Momigliano), il giornalista finisce per concludere che il caso di Socrate è stato un episodio isolato e che nel complesso la democrazia ateniese è stata la culla della libertà di pensiero.

D'altro canto Stone ha voluto anche ridimensionare la figura di questo «santo laico», venerato dalla cultura occidentale come un campione della libertà di pensiero, per mettere in luce un altro problema che ci sta a cuore: quello del ruolo dell'intellettuale nella società. Il Socrate di Stone è un intellettuale che si pone, elitisticamente e con arroganza, al di sopra di tutti gli altri cittadini, che auspica un tipo di governo nel quale «chi sa» comanda e tutti gli altri che «non sanno» obbediscono. Il suo ideale è il despota-filosofo che emergerà poi nelle teorizzazioni di Platone.

È per questo, quindi, che Socrate disprezza la politica, che resta muto a casa sua nel periodo della tirannia mentre gli altri democratici preferivano l'esilio, e che continua a circondarsi di giovani aristocratici, eredi delle *squadracce* dei Trenta, guardando dall'alto in basso il mondo sociale che lo circonda in nome di una verità superiore che egli detiene.

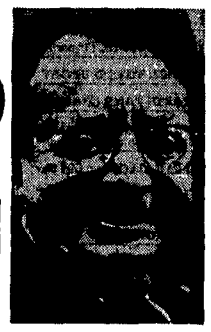
Per Stone, quindi, era importante gettare nuova luce sul «Socrate storico», in contrasto con quello mitico, per capire anche «come Socrate apparve ai suoi contemporanei» in modo da poter comprendere perché essi lo abbiano giudicato e condannato in tali circostanze, dandoci così «la versione ateniese della storia in modo da mitigare il crimine di cui si era macchiata la città e rimuovere alcune delle ombre che il processo ha gettato sulla democrazia ateniese».

Alcuni hanno rimproverato a Stone di avere letto il passato con i parametri del presente, altri invece lo hanno apprezzato proprio per averci richiamato alla nostra realtà attraverso la ricostruzione di un oscuro episodio del passato. Il richiamo, fra l'altro, non è inopportuno poiché da molti mesi nella lista dei bestsellers in cui è comparso adesso «The Trial of Socrates» continua ad apparire il libro di un filosofo di Chicago, che si dice erede di Platone, il quale va propagando idee molto simili a quelle che avevano portato alla condanna di Socrate.

Allan Bloom, un seguace del filosofo tedesco Leo Strauss, ha scritto più di un anno fa un libro nel quale denuncia il sistema educativo americano per i suoi eccessi di permissività e richiama fermamente la nazione al recupero di valori antichi e «immutabili» non dissimili da quelli antidemocratici di Socrate. «La vera comunità degli uomini – scrive Bloom in *The closing of the American Mind* – in mezzo a tutti questi contraddittori simulacri di comunità (*Ovvero la democrazia* ndr) è quella di coloro che perseguono la verità... e questo coinvolge solo pochi amici veri, come Platone lo era con Aristotele anche quando non concordavano sulla natura del bene».

Nel 1988, quindi, negli Stati Uniti qualcuno propone ancora la realizzazione della Repubblica platoniana guidata da filosofi-re il cui vivaio dovrebbe essere una università elitistica, ancorata alle verità antiche e libera da qualsiasi connubio con la volgare società che la soffoca. Possiamo immaginare cosa direbbe Stone delle teorie di Allan Bloom, ma dal modo in cui ci presenta il suo Socrate appare chiaro che per lui il problema della libertà nella democrazia è ancora così importante e attuale da meritare il dono di quindici anni della sua vita per cercare di capire da che punto siamo partiti e a quale punto siamo arrivati oggi, dopo venticinque secoli.

«Socrate sorprende Alcibiade nel lupanare», stampa del Settecento.



I.F. Stone

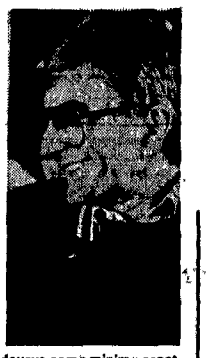
Un figlio di Whitman e di Jack London

Nella storia del giornalismo americano di questo secolo I.F. Stone è una figura leggendaria. Nato nel 1907 a Filadelfia, da una famiglia israelita di origine russa, Isador Feinstein Stone è stato un vorace lettore fin da bambino. Lucrezio e Jack London, Milton e Whitman, Saffo e Kropotkin hanno accompagnato la sua infanzia e prima adolescenza fino a quando, nel 1922, ragazzo di quattordici anni, decise di scrivere, stampare e distribuire un giornale nel quale potesse esprimere liberamente le sue idee. Il *Progress* ebbe una vita breve ma la carriera giornalistica di «Izzy» Stone – come ormai tutti lo chiamano – era appena incominciata ed è durata più di sessant'anni.

Sostenitore del progressista LaFollette nel 1924 e del socialista Norman Thomas nel 1928, «Izzy» Stone si era convinto che l'adesione a un qualunque partito era «incompatibile con l'indipendenza del giornalista» e da allora è stato sempre fedele a questa norma. Redattore del *Record* di Filadelfia e poi del *Post* di New York, Stone è passato successivamente al settimanale «The Nation», ai quotidiani progressisti *Pm* e *Daily Compass*. In quegli anni si è impegnato nella difesa del «New Deal», dei fronti popolari e della guerra antifascista e nel 1951 fece scalpore con un libro esplosivo sulle origini della guerra in Corea.

La guerra fredda divenne il suo obiettivo principale e con la crisi dei giornali progressisti Stone decise di ripetere l'impresa giovanile dando vita allo *I.F. Stone Weekly*, un settimanale di analisi e di denuncia scritto, stampato e distribuito dal suo autore-editore.

Dopo il 1971 Stone ha dovuto abbandonare la sua impresa per ragioni di salute. È stato premiato, celebrato e è raccontata adesso da Andrew Patner in *I.F. Stone* (New York, Pantheon Books, 1988). □ G.C.



Blake Edwards La critica stronca il suo «Tramonto»

Con un titolo così, *Tramonto*, doveva come minimo aspettarselo. Eppure sarà meglio vederlo prima di ritrovarsi d'accordo con la critica americana. Parliamo del nuovo film di Blake Edwards (nella foto), un quasi western metacinematografico, in cui si racconta l'incontro tra l'ottantenne Wyatt Earp, chiamato come consulente per la ricostruzione della «sfida all'O.K. Corral», e un quarantasettenne regista, un mediocre professionista già verso il declino. Dall'incontro nascerà un'amicizia dai prevedibili toni ironico-crepuscolari. James Garner e Bruce Willis sono i due protagonisti del film, ai quali si affianca in una caratterizzazione gustosa (il sadico direttore dello Studio) Malcolm McDowell. Stroncato dal potente *Los Angeles Times*, che ha ironizzato sul «tramonto» della vis comica di Edwards prendendo spunto dal «tramonto» della Hollywood anni Venti, il film è tratto da un racconto inedito di Rod Amateau.

Premio Scanno di letteratura in palio 50 milioni

Con una dotazione di tutto rispetto, vale a dire 50 milioni di lire per un'opera di narrativa italiana o straniera tradotta, il Premio letterario Scanno festeggia quest'anno la sua quindicesima edizione. Per quest'anniversario la Fondazione Tanturri ha pensato anche di organizzare un grosso convegno critico sui letterati meridionali del Sette e Ottocento, con importanti interventi di studiosi italiani e stranieri. Un'altra iniziativa riguarda il *meeting* su agricoltura e ambiente, al quale pure parteciperanno studiosi, uomini di cultura, politici e ministri. Il Premio Scanno conta quest'anno ben otto sezioni, fra le quali quelle dedicate al giornalismo, al diritto e all'ecologia. L'appuntamento è a Scanno dal 24 al 26 giugno.

Matrimoni Burt Reynolds si sposa con un'attrice

Seconda luna di miele per Burt Reynolds, il cinquantaduenne divo hollywoodiano (un po' in calo) di cui è uscito proprio ieri in Italia il nuovo film *Poliziotto in affitto*. La fortunata è Loni Anderson, una quarantunenne attrice televisiva conosciuta nel 1983. Alla cerimonia privatissima, svoltasi nella cappella che Reynolds si era fatto costruire nel proprio ranch in Florida, erano presenti i genitori e la sorella dello sposo, l'attrice Ann Margret e l'intramontabile Perry Como.

McCartney incide un Lp soltanto per l'Urss

È un album contenente tredici brani, destinato esclusivamente al mercato sovietico. Lo ha inciso Paul McCartney per la casa discografica di Stato «Melodija» scegliendo una serie di classici degli anni Cinquanta e Sessanta. Secondo la Tass il musicista britannico «voleva rivivere l'atmosfera dei vecchi tempi e le condizioni di registrazione esistenti all'epoca del suo debutto». Il disco, registrato a Londra, uscirà ai primi di ottobre.

A Perugia Primo Maggio con De Sio, Cole e Johnson

A Perugia un Primo Maggio all'insegna della musica. Linton Kwesi Johnson, Lloyd Cole and the Commotions e Teresa De Sio si esibiranno gratuitamente oggi pomeriggio (appuntamento alle 19 in piazza IV Novembre) nell'ambito della manifestazione organizzata dalla Cgil. Dei tre, il meno conosciuto in Italia è Linton Kwesi Johnson, poeta giamaicano che ha trovato nel «dub reggae», nei suoi suoni duri e spigolosi, la ritmica ideale per testi che parlano della dura vita nei ghetti neri di Londra, della follia della guerra e della condizione delle minoranze. Su tutt'altra versante si muovono ovviamente Teresa De Sio, che presenterà in anteprima il suo nuovo spettacolo, *Cindarella Suite*, e Lloyd Cole and the Commotions, il gruppo scozzese che ha «sposato» con efficacia il country rock con i Velvet Underground.

A Orbetello il cinema che parla della terra

Si chiama *Agrifilmfestival* ed è l'unica rassegna italiana dedicata alla terra nel cinema e nei media. La quinta edizione del singolare festival, organizzato dalla Cooperativa «Nuovo Cinema», si aprirà ad Orbetello il prossimo 4 maggio. Sono previsti seminari («Nel corso del Po»), incontri e miniraggegne (una dedicata al «western cinese»). Molti i film stranieri inediti per l'Italia: tra essi *A Gathering of Old Men* di Volker Schloendorff, *Travelling North* di Carl Shultz, *Jean de Florette* di Claude Berri, *Avril Brisé* di Liria Begeja.

MICHELE ANSELMI

La vendetta di quei bravi ateniesi così perbene

Perché Socrate fu condannato? Perché non aveva mai dimostrato grande simpatia per la democrazia? Perché fu il maestro di due eversori della democrazia, Alcibiade e Crizia? Perché non prese mai le distanze dal regime dei Trenta tiranni? I motivi istituzionali per punire il vecchio filosofo forse c'erano. Ma probabilmente si sovrapposero anche vecchi rancori personali maldigeriti.

LUCIANO CANFORA

Arduo è stato, per i moderni, coniugare il culto di Socrate con l'idealizzazione di Atene. Si può anzi dire che il processo di Socrate sia stato in genere un difficile passaggio obbligato per tutte le letture moderne dell'Atene classica: passaggio obbligato e luogo geometrico dei fraintendimenti storiografici; passaggio difficile che finiva col coinvolgere il giudizio più generale sulla democrazia ateniese, oggetto a sua volta di memorabili e forse tuttora insuperabili fraintendimenti. Commovente il disagio di George Grote, il grande storico liberal-democratico e grande ammiratore di Atene, il quale, dedicato a Socrate un lunghissimo capitolo (il 68°) della *History of Greece*, conclude con disarmante semplicità che sotto qualunque altro governo, compresa la repubblica platonica, Socrate sarebbe stato «fermato molto prima»; ad Atene invece – osserva – gli era stato per lo meno consentito di insegnare liberamente le sue «eresie» per venticinque o trenta anni e lo si era condannato soltanto da vecchio: soluzione – commenta Grote – indubbiamente preferibile all'altra! Assai meno tenero con la democrazia ateniese, da lui considerata matrice e modello di quella giacobina, Constant, il teorico del moderno liberalismo, additava nella condanna di Socrate uno dei tipici misfatti di quell'infame regime. Ponendosi in un'ottica più alta, ma storicamente astratta, Hegel nelle *Lezioni sulla storia della filosofia* delineava l'antinomia, in realtà insanabile, tra il diritto ed anzi il dovere – egli scrisse – di Atene di affermare la sua propria legge contro l'attacco socratico, e l'antitetico diritto dell'«eroe» Socrate, il quale ha dalla sua «il diritto assoluto dello spirito, della coscienza che decide in se stessa». Con analoga procedura ma con esiti opposti, Nietzsche, nella *Nascita della tragedia* condanna di Socrate «l'ottimismo teoretico» di contro a quello che a lui appare il "pessimismo tragico" dei greci», nutrito quest'ultimo di una coscienza del caos cosmico sfumante, come si sa, nella nebbia del sogno e dell'irrazionale.

Così quel processo e quella condanna divenivano non più che una tappa nel progresso universale dello spirito, mentre si affievoliva il legame concreto con il concreto momento storico in cui si erano prodotti.

Democratici e oligarchi

Eppure il destino storico del cittadino ateniese Socrate, figlio di Sofronisco, e la traumatica esperienza della sua condanna non possono essere intesi per questa strada; bensì affrontando con occhi non mitizzanti l'analisi del sistema politico col quale egli si scontrò e del quale fu vittima. Quanto più risulta chiara la natura corporativa e repressiva di un sistema politico che solo per metafora assimiliamo alla moderna idea di democrazia, tanto più cresce il nostro distacco critico verso il modello Atene, tanto più sfumato si fa il nostro giudizio intorno agli oppositori e ai critici che con quel regime convissero.

Gli accusatori e i giudici di Socrate identificarono la sua critica con quella dei nemici militanti, di estrazione oligarchica, della democrazia, e perciò lo condannarono. La tragedia di Socrate (e forse anche, a suo tempo, di Euripide) fu di non riuscire a separare la propria immagine da quella dei propri amici e ammiratori quando questi credettero venuto il momento di farla davvero finita – con le armi – con quel sistema nella cui critica maestri e allievi si erano – con le parole – diuturnamente esercitati. Allora si vide che costoro null'altro avevano saputo escogitare se non il ricorso ad un sistema ancora peggiore.

Comunque Socrate, per quanto perplesso, per quanto dubbioso, per quanto alieno dall'idea stessa che si potesse riformare la politica riformando la costituzione, era non di meno rimasto in Atene sotto i Trenta: era «rimasto in città», come si disse poi, quando, a liberazione avvenuta, e nonostante la pacificazione incominciarono i processi. Certo una nutrita tradizione biografico-apologetica, dovuta però a persone che ai Trenta furono molto legate e vicine (quali Senofonte e Platone), ha insistito sulla indomita autonomia di giudizio del filosofo di fronte ai «tiranni». Ma questo non basta a cancellare il fatto, incontrovertibile, che Socrate, diversamente dalle migliaia di Ateniesi rifugiatisi al Pireo per sottrarsi ai Trenta o addirittura da loro scacciati, avesse preferito per l'appunto «rimanere in città».

Le accuse di Policrate

Caduto il regime, rientrati i democratici di ogni tendenza, fu tentata una strada inconsueta nella lunga storia delle guerre civili: quella della amnistia (403 a.C.). L'amnistia, che dispiacque a molti, non ebbe vita facile: una prima, significativa violazione fu l'uccisione proditoria dei capi oligarchi, ai quali la pacificazione aveva pur concesso un tranquillo ritiro ad Eleusi (401 a.C.). E poco dopo incominciarono i processi, la gran parte dei quali cade, a nostra scienza, appunto nel 399, l'anno del processo e della condanna di Socrate: quasi sempre le accuse riguardavano reati determinati, ma colpivano ogni volta persone che nel 404/3 erano «rimaste in città». Ne abbiamo una idea piuttosto chiara perché vari discorsi pronunciati in quei processi sono finiti nella raccolta dell'oratore Lisia, vittima anche lui dei Trenta ed attivo combattente, sebbene non cittadino attico, a fianco dei liberatori. E nel 399 venne dunque portato in tribunale anche Socrate.

Neanche nel suo caso l'accusa mossagli, la ben nota accusa pedagogico-religiosa, deve trarre in inganno. A rendere esplicito il significato del processo valse un pamphlet del sofista Policrate, diffuso pochi anni dopo, che ne indicava chiaramente le motivazioni politiche: Socrate era stato il cattivo maestro dei due eversori della democrazia, di Alcibiade (che aveva aperto agli Spartani la via della vittoria) e soprattutto di Crizia, l'anima dannata del regime dei Trenta. Accuse circostanziate e difficilmente eludibili, cui reagì Senofonte coi *Memorabili* sforzandosi con deboli sofismi di dimostrare che il discepolato di quei due presso Socrate c'era sì stato ma era finito prima che entrambi si dessero alla politica.

Naturalmente nella ostilità che prendeva corpo nel processo confluivano antiche insofferenze e antichi rancori. Socrate non aveva certo atteso il 404 per dimostrare, rimanendo nell'Atene di Crizia, la propria scarsa simpatia per il sistema democratico. Il principio stesso della democrazia diretta, che a lui appariva come il governo degli incompetenti, era stato bersaglio della sua critica corrosiva. Una critica che non si limitava al campo della politica, e che potenzialmente investiva ogni campo dell'esistenza e poteva indurre gli intolleranti e perbenisti bravi Ateniesi a tentare davvero di dar fuoco all'eretico, come scopertamente suggeriva Aristofane, nel 423, nel finale delle *Nuvole*. Se ne ricorda Platone nella *Apologia*, dove il grande comico è annoverato in *capite listae* tra gli antichi, e forse più temibili, nemici e accusatori del filosofo

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

- **9.00 IL MONDO DI QUARK**
- **10.00 LINEA VERDE**
- **11.00 MESSA**
- **11.55 PAROLE E VITA.** Le notizie
- **12.15 LINEA VERDE.** Di F Fazzuoli
- **13.00 TG L'UNA.** Rotocalco della domenica a cura di Beppe Breveglieri, regia di Adriana Tanzini
- **13.30 TG1 NOTIZIE**
- **13.55 TOTO TV.** Con Paolo Valenti
- **14.00 DOMENICA IN...** Spettacolo con Lino Banfi Regia di Gianni Boncompagni
- **14.20-16.50-17.50 NOTIZIE SPORTIVE**
- **18.25 90° MINUTO**
- **18.50 EQUITAZIONE**
- **19.50 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE**
- **20.30 E NON SE NE VOGLIONO ANDARE!** Sceneggiato con Virna Lisi, Turi Ferro, Massimo Ciavarro
- **21.55 LA DOMENICA SPORTIVA**
- **24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
- **0.10 IL LIBRO, UN AMICO.** A cura di Gaetano Nanetti, con la collaborazione di Alfredo Di Laura

RAIDUE

- **8.00 WEEK-END.** Con Giovanna Maldotti
- **8.30 PATATRAC.** Spettacolo condotto da Shirine Sabel e Armando Traverso
- **10.20 MR. BELVEDERE.** Telefilm
- **10.45 ANDY HARDY E LA FEBBRE DI PRIMAVERA.** Film con Mickey Rooney, Cecilia Parker, Lewis Stone
- **12.10 WEEK-END.** (2ª parte)
- **12.30 PICCOLI E GRANDI FANS.** (1ª parte)
- **13.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 LO SPORT**
- **13.30 PICCOLI E GRANDI FANS** (2ª parte)
- **14.15 TG2 STUDIO E STADIO.** Automobilismo G p di San Marino di F1 Ippica
- **18.40 CHI TIRIAMO IN BALLO.** Con Gigi Sabani
- **18.50 CALCIO: PARTITA DI SERIE A**
- **19.35 METEO 2. TELEGIORNALE**
- **20.00 TG2 DOMENICA SPRINT**
- **20.30 LA LEGGE È LEGGE.** Film con Totò, Fernandel Regia di Christian-Jaque
- **22.05 TG2 STASERA**
- **22.20 MIXER.** Di Marcella Emiliani, Giorgio Montefoschi, Flaminia Morandi, in studio Aldo, Bruno e Giovanni Minoli
- **23.35 PROTESTANTESIMO**
- **24.00 DSE: L'AQUILONE**

RAITRE

- **9.30 TG3 DOMENICA**
- **10.30 CONCERTO SINFONICO.** Diretto da Aldo Ceccato
- **11.25 CICLISMO.** Giro delle Regioni
- **11.55 MOTOCICLISMO.** G p del Portogallo 500cc
- **13.25 MOTOCICLISMO.** G p del Portogallo 250cc
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.15 WAKU-WAKU.** Un gioco con gli animali
- **15.00 VA PENSIERO.** Di e con Andrea Barbato
- **17.55 CICLISMO.** Giro delle Regioni
- **18.25 CALCIO: PARTITA DI SERIE B**
- **19.00 DOMENICA GOL**
- **19.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **20.00 20 ANNI PRIMA.** Schegge
- **20.30 ALLA RICERCA DELL'ARCA**
- **22.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **22.45 TG3 NOTTE**
- **23.00 RAI REGIONE.** Calcio

«La classe operaia...» (Italia 1, 22.15)

Canale 5

- **9.30 GUI CASA. ARREDAMENTO**
- **10.00 LOTTERY.** Telefilm
- **11.00 IL GIRASOLE.** Telefilm
- **12.00 LOVE BOAT.** Telefilm
- **13.00 SUPERCLASSIFICA SHOW**
- **14.00 LA GIOSTRA.** Con E Bonaccorti
- **14.50 FORUM.** Con Catherine Spaak
- **15.20 OK BIMBI.** Quiz
- **16.00 PAROLE D'ORO.** Gioco a quiz
- **17.15 TOTÒ, FABRIZI E I GIOVANI D'OGGI.** Film con Totò, Aldo Fabrizi, Rina Morelli
- **19.05 CASA VIANELLO.** Telefilm
- **19.35 TRA MOGLIE E MARITO VIP.** Quiz
- **20.30 TORA! TORA! TORA!** Film con Martin Balsam, Joseph Cotten Soh Yamamura
- **22.30 MCGRUDER E LOUD.** Telefilm
- **0.30 GLI INTOCCABILI.** Telefilm con Robert Stack
- **1.30 SQUADRA SPECIALE.** Telefilm

Italia 1

- **8.30 BIM BUM BAM**
- **10.30 GEMELLI EDISON.** Telefilm
- **11.00 MANIMAL.** Telefilm
- **12.00 AUTOMAN.** Telefilm
- **13.00 GRAND PRIX**
- **14.00 ANGELI SENZA PARADISO.** Film con Romina Power, Al Bano Agostina Belli
- **16.00 LEGMEN.** Telefilm
- **17.00 BIM BUM BAM.** Cartonissimi
- **20 00 I PUFFI.** Disegni animati
- **20.30 DRIVE IN.** Spettacolo con Gianfranco D Angelo, Ezio Greggio
- **22.15 LA CLASSE OPERAIA VA IN PARADISO.** Film con Gian Maria Volontè Mariangela Melato Flavio Bucci, Salvo Randone Regia di E Petri
- **23.00 CYBORG, 2087. METÀ UOMO, METÀ MACCHINA, PROGRAMMATO PER UCCIDERE.** Film
- **0.30 FASE IV: DISTRUZIONE TERRA.** Film

Rete 4

- **8.30 LA GRANDE VALLATA.** Telefilm
- **9.15 ITALIA DOMANDA.** Con G Ledda
- **10.20 DOSSIER 4: LE GUERRE SENZA CONFINE**
- **11.00 PARLAMENTO IN**
- **12.00 TV TIVÙ.** Con Arrigo Levi
- **13.00 DOVERE DI CRONACA**
- **14.00 CIAO CIAO.** Con Giorgia e Four
- **15.30 L'IDOLO DI BROADWAY.** Film con Shirley Temple
- **17.30 GOLF**
- **18.30 BIG BANG.** Con J Gawronski
- **19.30 TV TIVÙ.** Con Arrigo Levi
- **20.30 RICCHE E FAMOSE.** Film con Jacqueline Bisset e Candice Bergen Regia di George Cukor
- **22.30 TV TIVÙ.** Con Arrigo Levi
- **23.50 PARLAMENTO IN**
- **0.45 VEGAS.** Telefilm «La visita»
- **1.40 MISSIONE IMPOSSIBILE.** Telefilm

Canale 5

- **10.30 MOTOCICLISMO.** G p del Portogallo
- **13.40 MOTOCICLISMO.** G p del Portogallo
- **16.00 IL MEGLIO DI «SPORT SPETTACOLO»**
- **19.00 JUKE BOX**
- **21.00 AUTOMOBILISMO.** G p di San Marino di F1
- **23.15 TELEGIORNALE**

TMC

- **13.25 MONTECARLO SPORT.** Automobilismo G p di San Marino F1 Ippica Motociclismo Pugilato
- **20.30 MATLOCK.** Telefilm
- **21.30 PIANETA AZZURRO**
- **23.30 IL FIUME ROSSO.** Film

Italia 7

- **14.15 DOPO L'UOMO OMBRA.** Film
- **17.15 PREMIATA AGENZIA WHITHEY.** Telefilm
- **19.30 FALCON CREST.** Telefilm
- **20.30 ...E CONTINUAVANO A FREGARSI IL MILIONE...** Film
- **22.15 IL BOSS DEL DOLLARO.** Telefilm

Odeon

- **13.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz
- **14.30 BIKINI BEACH.** Film
- **18.30 I GEMELLI DEL TEXAS.** Film
- **20.30 ENIGMA ROSSO.** Film
- **22.30 I CLASSICI DELL'EROTISMO.** Telefilm

Rete 4

- **13.30 SUPER HIT**
- **14.30 STAY WITH US**
- **16.30 ON THE AIR**
- **20.00 GOLDIES AND OLDIES**
- **22.30 BLUE NIGHT**

Rete A

- **14.00 GUIDOMENICA.** Varietà, cultura, sport, giochi e aspiti Conduce Guido Angeli
- **19.30 BIANCA VIDAL.** Novela
- **20.25 IL CAMMINO SEGRETO.** Telenovela
- **22.00 TUTTA UNA VITA.** Telenovela

RADIO

RADIONOTIZIE

6 30 GR2 NOTIZIE 7.20 GR3 7 30 GR2 RADIOMATTINO 8.00 GR1 8.30 GR2 RADIOMATTINO 9 30 GR2 NOTIZIE 9.45 GR3 10.16 GR1 FLASH 11.30 GR2 NOTIZIE 11.45 GR3 ECONOMIA 12 30 GR2 RADIOGIORNO 13.00 GR1 13 30 GR2 RADIOGIORNO 13.45 GR3 15.53 GR2 NOTIZIE, 16 53 GR2 NOTIZIE 18 45 GR2 NOTIZIE, 19 00 GR1 SERA 19 45 GR3 19.30 GR2 RADIOSERA 20 45 GR3 22.30 GR2 RADIONOTTE 23.23 GR1

RADIOUNO

Onda verde 6 56 7 56, 10 13 10 57, 12 56 16 18 56 20 57 21 25 23 20 6 11 guastafeste 10 10 Varietà varietà, 14.30 Vita da single) 20.40 Stagione lirica «Werther», 23.28 Notturno italiano.

RADIODUE

Onda verde 6 27, 7 26 8 26 9 27, 11 27, 13 26 15 27 16 50 17 27, 18 27, 19 26, 22 27 6 Carissima radio 11 L uomo della domenica, 12.45 Hit Parade; 14 Mille a una canzone 15.50 Domenica sport, 21 Cara contessa 21.30 Lo specchio del cielo 22.50 Buonanotte Europa

RADIOTRE

Onda verde 7 18, 9 43 11 43 6 Preludio 7 30 Prima pagina 8 30-10.30 Concerto del mattino 13.15 Immagini del dandismo, 14 Antologia di Radiotre 20.05 Concerto barocco 21 Stagione sinfonica 22.50 Il tema della notte dal Romanticismo ad oggi

SCEGLI IL TUO FILM

17.15 TOTÒ FABRIZI E I GIOVANI D'OGGI
Regia di Mario Mattoli, con Totò, Aldo Fabrizi, Geronimo Meynier. Italia (1960)
Padri e figli. I due padri (indovinate interpretati da chi?) sono alle prese con il matrimonio dei figli. Poveri figli. Che però riescono a sposarsi E i vecchi amici genitori naturalmente riescono a ricominciare a litigare I due comici sono quasi al massimo.
CANALE 5

20.30 RICCHE E FAMOSE
Regia di George Cukor, con Jacqueline Bisset, Candice Bergen. Usa (1982)
Storia di due ex compagne di scuola in viaggio verso la fama Si ritrovano dopo anni in quel di Malibu: una è scrittrice di successo, l altra ci prova ma per il momento le va male Tra amicizie, rancori e amori fugaci, la storia procede È l ultimo film (non il migliore) di un grande regista George Cukor
RETEQUATTRO

20.30 TORA! TORA! TORA!
Regia di Richard Fleischer, con Martin Balsam, Jason Robards, Joseph Cotten. Usa (1970)
Pearl Harbour basta le parole Il drammatico attacco che «costrinse» gli Stati Uniti ad entrare nella seconda guerra mondiale è ricostruito con dovizia di mezzi e di effettacci Il titolo si ispira al grido di guerra dei giapponesi («Tora» significa tigre)
CANALE 5

20.30 LA LEGGE È LEGGE
Regia di Christian-Jacque, con Totò, Fernandel. Italia-Francia (1958)
Tragicomica storia di un gendarme che vive in una casa esattamente tagliata in due dal confine tra Italia e Francia Ad aggravare le cose c è anche un contrabbandiere che gli combina perfidi scherzi Bravissimi Totò e Fernandel
RAIDUE

20.30 ENIGMA ROSSO
Regia di Alberto Negrin, con Fabio Testi, Christine Kaufmann. Italia (1978)
Una ragazza viene trovata uccisa presso una diga e il solito commissario indaga Le ricerche partono dal collegio dove la ragazza studiava Un vecchio giallo firmato da Negrin, poi regista tv (era suo «Il segreto del Sahara»)
ODEON

22.15 LA CLASSE OPERAIA VA IN PARADISO
Regia di Elio Petri, con Gian Maria Volontè, Mariangela Melato. Italia (1971)
Da stakanovista a sindacalista. È la parabola di Lulù, un operaio super efficiente che passa dalla parte coi colleghi in sciopero quando una macchina gli trancia un dito Ma l incidente l ha toccato anche nel cervello . Non è il miglior film di Petri, gli anni passati non gli hanno fatto bene
ITALIA 1

23.30 IL FIUME ROSSO
Regia di Howard Hawks, con John Wayne, Montgomery Clift. Walter Brennan. Usa (1948)
Grande western di Hawks, con Wayne e Clift impegnati a trasportare una grossa mandria nel Missouri I due si amano come padre e figlio, ma durante il viaggio la durezza di Wayne provocherà dei problemi Il capolavoro, se così si può dire, del western «di transumanza»
TELEMONTECARLO

I PROGRAMMI DI DOMANI

RAIUNO

- **7.15 UNO MATTINA.** Con Livia Azzariti
- **8.00 TG1 MATTINA**
- **9.35 DADAUMPA.** Storia del varietà
- **10.30 TG1 MATTINA**
- **10.40 INTORNO A NOI.** Con Sabina Ciuffini
- **11.30 MICHELE STROGOFF.** Sceneggiato
- **11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH**
- **12.05 PRONTO... È LA RAI?.** (1ª parte)
- **13.30 TELEGIORNALE.** Tg1 Tre minuti di
- **14.00 PRONTO... È LA RAI?** (2ª parte)
- **14.15 IL MONDO DI QUARK.** Viaggio negli abissi marini La signora dei regni
- **15.00 SPECIALE PARLAMENTO**
- **15.30 LUNEDÌ SPORT**
- **16.00 BIG**
- **16.30 IL SABATO DELLO ZECCHINO**
- **17.35 PAROLA E VITA.** Le radici
- **18.00 TG1 FLASH**
- **19.30 IL LIBRO, UN AMICO**
- **19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. TELEGIORNALE**
- **20.30 E NON SE NE VOGLIONO ANDARE!** Sceneggiato con Massimo Ciavarro, Virna Lisi, Turi Ferro
- **22.00 TELEGIORNALE**
- **22.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **22.15 SPECIALE TG1**
- **23.20 GRANDI MOSTRE.** La colonna Traiana
- **24.00 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA**

RAIDUE

- **8.00 PRIMA EDIZIONE**
- **8.30 MUOVIAMOCI.** Con Sydne Rome
- **9.00 L'ITALIA S'È DESTA**
- **10.00 STAR BENE . . PAROLA DI MEDICO**
- **11.00 TG2 FLASH**
- **11.05 ITALIANO E ITALIANI OGGI NEL MONDO** Ideato da I Baldelli
- **11.55 MEZZOGIORNO È...** (1ª parte)
- **13.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 DIOGENE**
- **13.30 MEZZOGIORNO È...** (2ª parte)
- **13.40 QUANDO SI AMA.** Telefilm
- **14.30 TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA**
- **14.35 OGGI SPORT**
- **15.00 D.O C.** Con Gagà e Monica
- **16.00 LASSIE.** Telefilm
- **16.30 I GIOCO È SERVITO: FARFADÉ**
- **17.00 TG2 FLASH**
- **17.05 IL PIACERE DI. . CONOSCERE**
- **18 05 COME NOI** Di Gianni Vasino
- **18.30 TG2 SPORTSERA**
- **18 45 FABER L'INVESTIGATORE** Telefilm
- **19.30 METEO 2. TELEGIORNALE. TG2 LO SPORT**
- **20.30 CAPITOL.** Sceneggiato con Rory Calhoun Mary Dussy
- **21.30 MIXER-CULTURA.** Con Arnaldo Bagnasco
- **22.20 TG2 FLASH**
- **22.30 PIANETA TOTÒ.** Il principe della risata raccontato in 30 puntate
- **23 30 TG2 ORE VENTITRÉ E TRENTA. METEO 2**
- **24.00 DRAGON RAPIDE** Film di Jaime Camino

RAITRE

- **12.00 DSE: MERIDIANA**
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.30 TENNIS** Internazionali d Italia femminili
- **17.30 TG3 DERBY.** A cura di Aldo Biscardi
- **19.00 TG3. TG REGIONALE. SPORT REG.**
- **19.45 SPORT REGIONE DEL LUNEDÌ**
- **20.00 DSE: DANTE ALIGHIERI**
- **20.30 BRONK.** Telefilm «Jackson blue» con Jack Palance
- **21.20 UN GIORNO IN PRETURA**
- **22.05 TG3 SERA**
- **22.15 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ**
- **23.45 TG3 NOTTE**

«Tutto Benigni» (Italia 1, 20 30)

Canale 5

- **7,00 BUONGIORNO ITALIA**
- **9.00 ARCIBALDO.** Telefilm
- **9.30 GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- **10.30 CANTANDO CANTANDO.** Quiz
- **11.15 TUTTINFAMIGLIA.** Quiz
- **12.00 BIS.** Quiz con Mike Bongiorno
- **12.40 IL PRANZO È SERVITO**
- **13.30 SENTIERI.** Sceneggiato
- **14.30 FANTASIA.** Quiz
- **15.00 LA MIA VITA.** Film
- **17.35 DOPPIO SLALOM**
- **18.05 WEBSTER.** Telefilm
- **18.40 I CINQUE DEL QUINTO PIANO.**
- **19.10 I JEFFERSON.** Telefilm
- **19.40 TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- **20.30 I 4 DELL'OCA SELVAGGIA** Film con Richard Burton Roger Moore Richard Harris
- **23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- **0.40 GLI INTOCCABILI.** Telefilm

Italia 1

- **9.25 WONDER WOMAN.** Telefilm
- **10.20 KUNG FU.** Telefilm con David Carradine
- **11.20 AGENZIA ROCKFORD** Telefilm
- **12.20 CHARLIE'S ANGELS** Telefilm
- **13.20 ARNOLD** Telefilm
- **13.50 SMILE.** Varietà con Gerry Scotti
- **14 50 CHIPS** Telefilm con Erik Estrada
- **16.00 BIM BUM BAM**
- **18 00 HAZZARD.** Telefilm con Catherine Bach John Schneider
- **19 00 SIMON & SIMON** Telefilm
- **20.30 TUTTOBENIGNI DAL VIVO** Film con Roberto Benigni
- **22.20 L'ARABA FENICE.** Varietà
- **23.35 UN TANGO DALLA RUSSIA** Film

Rete 4

- **9.15 CANI E GATTI.** Film
- **11.00 STREGA PER AMORE** Telefilm
- **11.30 GIORNO PER GIORNO.** Telefilm con Bonnie Franklin
- **12.00 LA PICCOLA GRANDE NELL.** Telefilm con Nell Carter
- **12.30 VICINI TROPPO VICINI.** Telefilm
- **13.00 CIAO CIAO** Con Giorgia e Four
- **14 30 LA VALLE DEI PINI.** Sceneggiato
- **15.30 COSÌ GIRA IL MONDO** Sceneggiato
- **16 30 ASPETTANDO IL DOMANI.** Sceneggiato
- **17.15 FEBBRE D'AMORE** Sceneggiato
- **18.15 C'EST LA VIE** Quiz
- **18.45 GIOCO DELLE COPPIE.** Con Marco Predolin
- **19.30 QUINCY.** Telefilm con Jack Klugman
- **20.30 IERI OGGI DOMANI** Film con Sophia Loren Marcello Mastroianni Aldo Giuffrè Tina Pica
- **22 30 LE GUERRE SENZA CONFINE**
- **23.40 BIG BANG** Telefilm
- **0 40 VEGAS.** Telefilm

TMC

- **13.40 SPORTIME**
- **13.50 AUTOMOBILISMO.** G p di S Marino di F1 (replica)
- **16.10 SPORT SPETTACOLO**
- **18.50 TELEGIORNALE**
- **20.30 SPORT SPETTACOLO**
- **23.10 TELEGIORNALE**
- **23.40 CICLISMO.** Giro di Spagna

Italia 7

- **13.00 I RYAN.** Sceneggiato
- **14.30 UNA VITA DA VIVERE**
- **16.30 MOD SQUAD.** Telefilm
- **17.30 CARTONI ANIMATI**
- **19.30 GUNSMOKE.** Telefilm
- **20.30 TAXI GIRL.** Film
- **22.30 COLPO GROSSO.** Quiz
- **23.25 SPEEDY. SPORT**

Rete 4

- **13.30 SUPER HIT**
- **14.15 ROCK REPORT**
- **16.30 ON THE AIR**
- **19.30 ROCK REPORT**
- **22.30 BLUE NIGHT**

Odeon

- **16.00 QUESTA NOTTE O MAI.** Film
- **18.10 IL GIUDICE.** Telefilm
- **19.30 LO SPECCHIO DELLA VITA**
- **20.30 IL PIANTO DEGLI INNOCENTI.** Film
- **22.15 GALILEO.** Scienza e tecnologia
- **23.15 NOTTE NEWS. TMC SPORT**

Rete A

- **14.00 AMORE PROIBITO.** Novela
- **15.30 SLURPI** Varietà
- **19.30 GALACTICA.** Telefilm
- **20.30 I CARNIVORI VENUTI DALLA SAVANA.** Film
- **22.30 BENNY HILL.** Telefilm
- **23.00 QUESTITALIA**
- **23.30 I CLASSICI DELL'EROTISMO**

Rete A

- **18.30 IL TESORO DEL SAPERE**
- **19.00 LA MIA VITA PER TE.** Novela
- **19.30 TGA**
- **20.25 LA TANA DEI LUPI**
- **21.00 ROSA SELVAGGIA.** Telen
- **22.00 BIANCA VIDAL**

RADIO

RADIONOTIZIE

6 GR1 6 45 GR3 6 30 GR2 NOTIZIE 7 GR1 7 20 GR3 7 30 GR2 RADIOMATTINO 8 GR1 8 30 GR2 RADIOMATTINO 9 30 GR2 NOTIZIE 9 45 GR3 10 GR1 FLASH 11 GR1 11 30 GR2 NOTIZIE 11 45 GR3 FLASH 12 GR1 FLASH 12 10 GR2 REGIONALI 12 30 GR2 RADIOGIORNO 13 GR1 13 30 GR2 RADIOGIORNO 13 45 GR3 14 GR1 FLASH 14 45 GR3 15 GR1 15 30 GR2 ECONOMIA 16 30 GR2 NOTIZIE 17 GR1 FLASH 17 30 GR2 NOTIZIE 18 30 GR2 NOTIZIE 18 45 GR3 19 GR1 SERA 19 30 GR2 RADIOSERA 20.45 GR3 22.30 GR2 RADIONOTTE 23 GR1 23 53 GR3

RADIOUNO

Onda verde 6 03 6 56 7 56 9 56 11 57 12 56 14 57 16 57 18 56 20 57 22 57 9 00 Radio anch io 88 12 03 Via Asiago Tenda 14.03 Musica ieri musica oggi 15.03 Ticket 20 Cartacarbone 20 30 Lunedì Teatro 23.05 La telefonata 23 28 Notturno italiano

RADIODUE

Onda verde 6 27 7 26 8 26 9 27 11 27 13 26 15 27 16 27 17 27 18 27 19 26 22 27 6 I giorni 9 10 Taglio di terza 10 30 Radiodue 3131 12.45 Perché non parli? 15 Il deserto dei tartari 15 45 Il pomeriggio 21.00 Radiodue sera jazz

RADIOTRE

Onda verde 7 18 9 43 11 43 6 Preludio 7 30-11 Concerto del mattino 11 45 Succede in Italia 15 00 Pomeriggio musicale 17 30 Terza pagina 21 Concerto diretto da Colin Davis 22 50 Domande a Giobbe 23 20 Il jazz

SCEGLI IL TUO FILM

15.00 LA MIA VIA
Regia di Leo McCarey, con Bing Crosby, Barry Fitzgerald. Usa (1944)
Film alla melassa che, temiamo, dimostra in piano tutti gli anni che ha Bing Crosby è un giovane e dinamico prete cattolico, Barry Fitzgerald (piccolo grande caratterista) è l'anziano sacerdote che alla fine deve riconoscere la bontà dei metodi del collega Mah!
CANALE 5

16.00 QUESTA NOTTE O MAI
Regia di Robert Wise, con Jean Simmons, Paul Douglas, Anthony Franciosa. Usa (1957)
Anna è la segretaria di Rocco e Tony, proprietari di un night club È un ambientaccio, ma Anna è una brava ragazza e proprio per questo Tony se ne innamora Ma lui non è certo un tipo da matrimonio
TELEMONTECARLO

20.30 TUTTOBENIGNI
Regia di Giuseppe Bertolucci, con Roberto Benigni. Italia (1983)
In una serata povera di film, «TuttoBenigni» è incomparabilmente il meglio che vi possa capitare Giuseppe Bertolucci (che già lo diresse in «Berlinguer ti voglio bene») segue Benigni nei suoi spettacoli teatrali e l effetto è spassoso C'è il monologo su Dio e sui sette peccati capitali che costò a Benigni un'incriminazione per vilipendio alla religione (dopo che l'aveva recitato a un festival dell Unità), c è il celeberrimo «inno del corpo sciolto», c'è insomma il meglio di Benigni dal vivo Un consiglio per chi possiede il videoregistratore è un film da conservare
ITALIA 1

20.30 I QUATTRO DELL'OCA SELVAGGIA
Regia di Andrew McLaglen, con Roger Moore, Richard Burton. Usa (1978)
Tre mercenari comandati dal colonnello Faulkner arrivano in Africa per liberare un leader nero prigioniero di un dittatore Azione, sparatorie, bravi attori (ci sono anche Richard Harris Hardy Kruger e Stewart Granger), il tutto piuttosto convenzionale
CANALE 5

20.30 IERI, OGGI, DOMANI
Regia di Vittorio De Sica, con Marcello Mastroianni, Sofia Loren. Italia (1963)
Prima una madre napoletana, poi una prostituta romana infine una borghese milanese Tre episodi, tre ruoli tutti al servizio di Sofia Loren, diretta al meglio dall unico regista che sapeva farla diventare brava. Vittorio De Sica
RETEQUATTRO

20.30 I CARNIVORI VENUTI DALLA SAVANA
Regia di Jeff Liebermann, con John Scardino. Usa (1976)
Per carità, mandate a letto i bambini e i deboli di stomaco Qui ci sono mostruosi vermi, cresciuti a dismisura dopo una terribile scarica elettrica, e con una folle fame arretrata Si salvi chi può, spettatori compresi
ODEON

23.35 UN TANGO DALLA RUSSIA
Regia di Berwang Ross, con Don Cristian, Britt Semand Italia (1965)
Non chiedeteci informazioni su questo filmetto di spionaggio targato Italia e realizzato da un accolita di perfetti sconosciuti C è di mezzo uno scienziato pazzo che può trasferire la propria mente nel corpo degli altri
ITALIA 1

Foto di gruppo per «E non se ne vogliono andare!»

Raiuno: la coppia Lisi-Ferro

«Cari figli quando partite?»

Una storia «familiare», che sembra quella dei vicini di casa. Come un tempo *La famiglia Benvenuti*. Come, nella tv di oggi, le *situation-comedy* che raccontano piccole sventure e avventure quotidiane. Giorgio Capitani (regista di tante commedie, da *Odio le bionde* al recentissimo *Arrivederci e grazie*), anziché una serie di «appunti» da telefilm ha voluto farne un film: 3 ore da stasera su Raiuno.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. *E non se ne vogliono andare*: il film è tutto nel titolo, storia di tre figli già grandi sempre in procinto di partire – la Svizzera, l'America, il matrimonio – che però per una ragione o per l'altra non lasciano mai la casa dei genitori. Virna Lisi e Turi Ferro: le *chances* del film sono tutte in questi due protagonisti, che giocano con una storia esile esile raccontando l'avventura di una famiglia non dalla parte dei ventenni ma da quella dei genitori, presto nonni, che non riescono a recuperare un week-end di intimità.

Raiuno propone stasera e domani (alle 20,30) di spiare cosa succede «al di là del muro», in una casa qualunque dove si replicano le preoccupazioni e i piccoli drammi quotidiani della famiglia. Un film che registra un fenomeno (i figli che a venti, trent'anni, ancora non lasciano la casa paterna): una commedia che racconta uno spicchio di vita più o meno qualunque. Il figlio (Massimo Ciavarro) innamorato di una donna (Catherine Spaak) che ha l'età della madre; una figlia (Eleonora Danco) sempre «cotta» di qualcuno («Ma è un'esercito!», borbotta il padre) e che lascia l'università per mettersi a fare maglioni; un'altra figlia, la più piccola (Fiorenza Tessari), che col suo ragazzo litiga sempre.

Giuseppe Cereda, responsabile Rai di questo film coprodotto con la Clesi cinematografica, sostiene che si è così voluto «ripercorrere la strada della commedia sofisticata. Ormai un'anomalia negli ultimi anni». Per il regista, per la Lisi e per Ferro, invece, «girare questo film è stato molto facile». «Era come tornare a casa», sostiene l'attrice che ormai si è specializzata in ruoli materni («Ho incominciato a fare la madre al cinema a 18 anni, con *Caterina Sforza* e *leonessa di Romagna*: mi avevano invecchiata per giustificare un figlio trentenne»). «Io, anche se sono un istrione, qui ho recitato soltanto il mio ruolo di padre», fa eco Turi Ferro. Perché anche loro, nella vita, hanno tutti lo stesso «problema»: dei figli grandi per casa, che non se ne vogliono andare.

«Appena mi hanno proposto il film – continua Capitani – mi sono buttato avanti sgomitando, volevo essere certo di farlo io. Perché? Perché, a parte il fatto che il film era scritto bene, mi piaceva l'idea di trattare una storia che sembra da *situation comedy*, ma che invece è costruita con problemi veri, personaggi reali, non creata solo per divertire. C'era però anche un'altra ragione: una sorta di invidia per questi ragazzi che, grazie a Dio, hanno con noi un rapporto più facile di quello che noi abbiamo avuto con i nostri genitori».

Oltre al ritorno della «commedia sofisticata», *E non se ne vogliono andare* vuole essere una sorta di prototipo nel rapporto tra cinema e tv: insieme alla versione «lunga» di tre ore, infatti, ne è stata girata anche una «corta» per le sale cinematografiche. L'intenzione è di capovolgere il rapporto cinema-tv (prima 18 mesi di sfruttamento cinematografico, poi il passaggio televisivo): se avrà successo con l'Auditel questo film sarà poi programmato nei cinematografi. «Perché no? In America lo fanno...», sostiene Silvio Clementelli, il produttore che lo ha proposto alla Rai. Ma in Italia si ricordano ben pochi esempi, e molto particolari, come *Sandokan*, che ebbe così tanto successo in tv che la «replica» al cinema parve d'obbligo. Sicuramente, comunque, la versione «corta» sarà poi distribuita in cassette: è il nuovo grande mercato del fai-da-te televisivo a cui i produttori ormai non vogliono rinunciare.

Il capolavoro di Britten, «Peter Grimes», apre con successo il Maggio Musicale Fiorentino

La cimiteriale messinscena di Ponnelle ravvivata dalla straordinaria prova del protagonista Trussel

Ma come canta il marinaio

Peter Grimes, l'opera che rivelò nel 1945 il genio del musicista inglese Benjamin Britten, ha aperto con vivo successo la cinquantunesima edizione del Maggio Musicale Fiorentino. Ambientato dal regista Jean-Pierre Ponnelle in una landa desolata, tra il cimitero e il mare, il lavoro, diretto da Spiros Argiris, ha avuto due eccellenti interpreti: Jacques Trussel e Pamela Coburn.

RUBENS TEDESCHI

FIRENZE. Rientrati all'ultimo momento gli scioperi indetti dagli orchestrali, il cinquantunesimo Maggio Fiorentino ha preso il via tra gli applausi del solito pubblico delle «prime», felice di scoprire che l'opera nuova non è poi così moderna come temeva. A ulteriore conforto, l'edizione cantata in inglese era accompagnata dalla traduzione proiettata sulla cornice superiore del boccascena: letterariamente modesta ma utile alla comprensione di un dramma dove l'intreccio e le parole sono fondamentali.

Il *Peter Grimes* apparso nel 1945 come prima opera del trentenne Benjamin Britten, è l'ultimo prodotto della grande stagione realista coronata, nella prima metà del nostro secolo, dal *Wozzeck* di Berg e dalla *Lady Macbeth* di Sciostakovic. Drammi a forti tinte con personaggi usciti dalla vita quotidiana per affrontare situazioni da cronaca nera. Ma poi, oltre i fatti immediati, vi è il significato universale: il problema, più che mai attuale ancor oggi, dell'uomo *diverso* in una società che lo respinge con l'ottuso conformismo.

Il soldato tedesco Wozzeck è diverso dagli altri militari perché pensa. La Macbeth russa intristisce nella casa dello sposo ricco e ottuso perché vuol vivere come una vera donna. Grimes, il pescatore del grigio borgo di Borough, è in lotta con la comunità perché non ne accetta le regole di comportamento e vive solo, «nutrendo il proprio orgoglio», secondo l'acido giudizio dei concittadini.

Isolato, deve essere capace delle peggiori azioni. Quando il mozzo muore durante la tempesta, tutti sono convinti della colpa di Grimes. Il marchio di Caino sta sulla sua fronte. Solo Ellen, la donna che l'ama, lo crede innocente. Ma, in realtà, Peter non è tale perché anch'egli vuol diventare ricco per confondere i concittadini che «pensano solo al danaro». Spinto dall'ossessione della ricchezza si fa brutale con la sua donna, violento col nuovo mozzo di cui provoca involontariamente la morte facendolo scivolare sulla roccia. A Grimes, che ha sempre rifiutato di costruirsi una vita altrove «perché ha qui le sue radici», non resta altra soluzione che affondare la sua barca in alto mare per trovare fra le onde la pace negatagli dalla terra.

Il problema dell'innocenza, il problema dell'uomo «diverso» nella società che lo rifiuta si colora così di una ambiguità caratteristica di un'epoca turbata come la nostra, in cui nessuno è «innocente» e ognuno porta sulle spalle la responsabilità delle azioni di tutti. Eroe e antieroe, Peter Grimes ha quindi una doppia natura umana e, di conseguenza, musicale. Bifronte è anche il villaggio, placido nei giorni di festa ma pronto all'aggressione, al pettegolezzo astioso. L'uomo, insomma, nella sua bontà e nella sua ferocia è come il mare che lo circonda lusingandolo con le ricchezze nascoste, stroncandolo con le improvvise tempeste.

L'uomo, il borgo, il mare sono quindi i tre elementi del dramma e i tre piani su cui si sviluppa la costruzione musicale, solidamente edificata anch'essa su una triplice tradizione: il sinfonismo europeo sino a Strauss e a Berg, la monumentale coralità haendeliana e, infine, la parola cantata che ha le sue radici nella lingua di Purcell, creatore della musica inglese.

In questo modo, raggruppando le file dell'arte continentale e britannica, il *Peter Grimes* conclude ed esaurisce un'epoca. I personaggi del dramma – raffigurato nell'allestimento di Jean-Pierre Ponnelle – vivono su una distesa sabbiosa, invasa periodicamente dalla marea e cintata dalle lapidi pericolanti del cimitero. La vita confina con la morte sotto un gran cielo grigio e nuvoloso, solcato da gabbiani candidi e da neri corvi. L'immagine è ad un tempo realistica e carica di simboli, come certe pitture del primo decennio del secolo, a mezza via tra avanguardia e tradizione. Un'immagine suggestiva che accompagna il racconto sino alla fine, imprigionando il borgo ma anche la fantasia del regista che si accontenta di facili ripieghi, come le stampe d'epoca, trascurando i fatti culminanti. Dubito assai che il pubblico abbia capito come muore Peter Grimes che vediamo sdraiato su una cassa in primo piano, mentre il coro ce lo descrive sperso con la sua barca sfondata tra i flutti gelidi dell'Atlantico.

È il guaio di tante regie d'opera che, nate da un'unica idea, per quanto felice, non riescono a svilupparla. L'intera responsabilità del dramma finisce così col ricadere sulle spalle della musica e degli interpreti che, fortunatamente, sono tutti di eccellente qualità: Jacques Trussel, allucinante Peter Grimes sul modello indimenticabile di Peter Pearls; Pamela Coburn, dolcissima Ellen, avvolta in una struggente malinconia; Thomas Stewart, nei panni del capitano inutilmente saggio, Timothy Nolen (brillante Keene), Elisabeth Bainbridge, Jean Kraft e tanti altri bravissimi comprimari capaci di caratterizzare ognuno un personaggio tipico. Tutti, assieme al coro impegnatissimo e all'orchestra sotto la guida di Spiros Argiris che, attento alla lettura dello spartito, accentua l'aspetto moderno di Britten più della espressività drammatica. Con buoni risultati, comunque, come conferma la calorosa accoglienza del pubblico, folto e attento.

Jacques Trussel in «Peter Grimes» di Britten

L'intervista

Il mal d'Africa di Jean-Jacques Annaud

Jean-Jacques Annaud

Jean-Jacques Annaud racconta la sua Africa. Un continente con più galline che leoni, senza pionieri coraggiosi, con molti negri che si bisbigliano fra loro quanto sono stupidi questi bianchi che li colonizzano. Tanto non li capiscono. È l'Africa di *Black and white in colour* che ora arriva in Italia. Intanto, è già pronto il prossimo film. E questa volta i protagonisti sono ancora più inconsueti: due orsi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROBERTA CHITI

FIRENZE. Il regista della rosa è ancora sotto choc: quel film tratto da Eco continua a chiamarlo in causa. Non passa settimana che qualche facoltà non lo inviti a tenere una lezione sul Medioevo, sulle battaglie culturali del XIV secolo, sull'amore per i libri. «Ma per favore – dice al pubblico dell'Istituto francese di Firenze che lo ha invitato – io non sono un professore». Eppure con i suoi film, *La guerra del fuoco*, *Il nome della rosa*, i corsi universitari sul Medioevo hanno aumentato il numero di iscritti.

Annaud, è questa la reazione che si aspetta dal suo lavoro?

Ma sì, anche questa. Jacques Le Goff, lo storico, accettò di collaborare con me per il film dal libro di Eco perché dopo *La guerra del fuoco* erano aumentati gli iscritti ai seminari sulla preistoria. *Il nome della rosa* provocò una vera diaspora verso quelli sul Medioevo. Ecco, solo il primo film che ho fatto, nel '76, questo *La victoire en chantant* che poi ho cambiato in *Black and white in colour* e che vinse l'Oscar come miglior film straniero, non ha avuto seguiti del genere, tanto meno in Francia. Eppure poteva provocare un vero e proprio mal d'Africa.

È una malattia da cui lei è affetto?

Il fatto è che secondo me la maggior parte delle nevrosi che viviamo dipende dalla mancanza di spazio. Invece il in Africa ce n'è a volontà. Io conosco bene il Camerun: quando dovevo fare il servizio militare, invece che mandarmi in una caserma mi spedirono là a girare documentari. E mi accorsi che quando fra te e la persona più vicina ci sono cento chilometri di mezzo, ti metti a pensare in un altro modo. Lì in Camerun, dove ero in minoranza rispetto ai negri, e dove la gente è in minoranza rispetto alle bestie, capii cosa vuol dire essere un giovane intellettuale francese.

È anche quello che succede anche al protagonista di «Black and white in colour»?

Sì, quel giovane francese che si trova in Africa come geografo, improvvisamente appassionato ai problemi umani dopo una camera non troppo brillante come studioso di lettere, ecco: quel protagonista sono io. La storia del film mi venne in mente durante il servizio militare, spulciando certi diari di un prete negro che raccontava di qualche «valorosa resistenza» di un ufficiale tedesco sulla collina di Mora, in Camerun, durante la prima guerra mondiale. Mi stupii: ma la guerra non era stata combattuta in Europa? No, era vero, non solo in Europa. Un capo tribù me lo spiegò: «I bianchi sono venuti qui a combattere mandando a morte i nostri uomini: ma non potevano starsene nel loro paese?». Lui non sapeva che la guerra era stata combattuta anche in quel «loro paese», e giudicava sinceramente imbecilli tutti questi coloni francesi, inglesi, tedeschi che si ammazzavano in Africa.

In «Black and white» non si vedono particolari violenze o maltrattamenti...

No, semplicemente si vedono i bianchi che per farsi guerra usano i negri. E questi, fra di loro, commentano in lingua la cretinaggine dei francesi che si infervorano per cose inesistenti: la gloria, il patriottismo. È giusto. Un presidente del Senegal diceva: «La ragione è greca, ma l'emozione è negra». Ecco, in Africa si scoprono anche cose di questo tipo. Che se la nostra civiltà viene da lontano, i sentimenti vengono ancora più da lontano. Viviamo nei grattacieli, ma abbiamo ancora un linguaggio da primitivi. Ci muoviamo con lo stesso spirito di un cacciatore delle foreste. La nostra cultura di base è una cultura animale.

Per questo ha fatto un film di animali?

Sì, è già pronto. Si intitola *Gli orsi* ed ha per protagonista un orso padre e un orsacchiotto figlio. Veri. Intorno girano due o tre attori sconosciuti. Mi chiamano il regista del primitivo, ma questa volta vado ancora più indietro. Tranne il fatto che certi temi sono ancora terribilmente di attualità. Basta guardare quello che sta succedendo in Francia ora, questo stupido rialzo al rischio.

Che cosa significa?

Significa che Mitterrand e Chirac dicono sostanzialmente le stesse cose. La gente è stufa dei loro dibattiti televisivi educati, da gentlemen costretti a farsi vedere in disaccordo in pubblico. C'è gente disperata che non si riconosce nelle loro frasi eleganti, ma nelle urla di Le Pen che dice «Più sicurezza e meno arabi». E pensano per protesta che tanto, anche votando lui, non lo manderanno al potere. Ma è una protesta molto pericolosa. A forza di pensare così, alle prossime elezioni Marsiglia avrà un sindaco del partito di Le Pen. E poi se lo dovranno tenere.

RAIUNO ore 14

Pavarotti ospite di Banfi

Nonostante i suoi (tanti) difetti, *Domenica in* (Raiuno ore 14) continua ad andare benone. Merito, anche, della offerta poco concorrenziale delle reti commerciali, mentre il pomeriggio tanto diverso di Raitre (la formula amichevole e non spettacolare di *Va' pensiero*) tiene il suo pubblico di affezionati e di conversevoli. Oggi comunque Lino Banfi e i suoi ospitano la solita carrettata di personaggi in visite promozionale: da Virna Lisi a Giuliana De Sio, e da Gabriella Farinon a Luciano Pavarotti. Il quale ultimo sarà intervistato sugli aspetti più privati e curiosi della sua vita di star. La giornalista Paola Fallaci intervisterà invece il professor Veronesi, oncologo dell'Istituto milanese dei tumori. Di temi più sereni parlerà invece la bella Virna Lisi, mentre Falcao di che cosa può occuparsi se non della partitissima Napoli-Milan? Checché se ne dica, è questo il cuore della giornata. Per il resto si naviga nel consueto: e cioè Toto Cutugno e Roberto D'Agostino. Una sorpresa. il vecchio Wess, che si è consolato da tempo della perdita di Dori Ghezzi. Così come gli sportivi si consoleranno se la loro squadra del cuore perderà.

AUDITEL

I numeri del «Caso» di Biagi

Parliamo di Auditel. Per chi (beato lui) non ne sapesse proprio niente è il sistema di rilevazine degli ascolti televisivi più moderno e preciso di cui si disponga finora. Quello italiano, poi, essendo abbastanza fresco di installazione, è considerato particolarmente attendibile. Nonostante ciò ha i suoi problemi. La società che gestisce questo complicato e segreto servizio ha traslocato. Perciò ha avuto qualche problema di tempestività nella comunicazione dei dati delle scorse settimane. Giuliano Ferrara l'ha preso come un fatto personale e ha protestato convinto che ce l'abbiano proprio con lui, dato che i due momenti di blocco hanno coinciso con le giornate di giovedì e hanno tenuto in mora i risultati del suo *Testimone*. In ironica polemica con la questione la redazione de *Il caso* di Enzo Biagi ha comunicato alle redazioni dei giornali i risultati di ascolto delle prime 13 puntate «Né squilli di tromba, né dichiarazioni ufficiali, soltanto le cifre»: così si legge nel testo. Ed eccole: media di ascolto per puntata: 5 milioni e 14.000 spettatori, con una oscillazione che va dalla prima puntata (6.119.000), alla puntata più «bassa» (3.889.000) andata in onda subito dopo Pasqua.

Primefilm. Esce «Stati di alterazione progressiva»

Un bacio, una pistola, un blues Il poliziesco secondo Rudolph

Stati di alterazione progressiva
Regia e sceneggiatura: Alan Rudolph. Interpreti: Kris Kristofferson, Keith Carradine, Lori Singer, Geneviève Bujold, Divine. Fotografia: Toyomichi Kunta. Musica. Mark Isham. Usa, 1986.
Roma: Metropolitan

MICHELE ANSELMI

Una scena di «Stati di alterazione progressiva»

Arrivano alla spicciolata, ma arrivano, i film di Alan Rudolph, un regista che a dieci anni da *Welcome to L.A.* non è più lecito definire «allievo di Robert Altman». Dopo *Choose me* e *Accadde in paradiso* (presentato a Venezia ma in parte disconosciuto dall'autore che avrebbe preferito gareggiare con il successivo *The moderns*), è la volta di questo *Stati di alterazione progressiva*, datato 1986. Non fate caso al titolo italiano, di rara cretineria se si pensa che in originale suonava *Trouble in Mind* («Guai per la testa»), in omaggio ad un celebre blues degli anni Quaranta riproposto con tonalità roche e stranite da Marianne Faithfull. E non fate nemmeno caso alla pubblicità televisiva che scambia per New York la città immaginaria di Rain City (la città della pioggia), «ricostruita» a Seattle attraverso scorci bizzarri.

Tutto questo per dire che Rudolph, atipico cineasta americano dalla sensibilità europea, è un autore che ama spiazzare, distorcere, ricreare, con un gusto per il dettaglio e la digressione che svuota talvolta il copione di partenza. *Stati di alterazione progressiva*, da questo punto di vista, è un film esemplare: potrà non piacere o, peggio, far sorridere per certe soluzioni letterarie, ma di certo non lascia indifferenti. Lo spunto è da «noir» classico: Falco (Kristofferson), ex poliziotto che si è fatto otto anni di prigione ingiustamente, torna a Rain City dove trova tutto cambiato. Solo Wanda (Bujold), amante di un tempo e locandiera premurosa, sembra rimasta la stessa. Barba ingrigita, cappello da detective, cappotto nero, Falco è un sopravvissuto, un eroe crepuscolare e tumefatto che dice frasi del tipo «Se gli uomini guardassero le bocche delle donne, prima degli occhi, avrebbero meno fregature». Ma sono proprio gli occhi della bionda Georgia (Lori Singer), una ragazza-madre che vive insieme al marito Coop (Keith Carradine) in una roulotte accanto al «Wanda's Café», a stregarlo. Intanto Coop si è messo nei guai legandosi ad un ricettatore nero che cita Cervantes («Il pericolo si nutre del ritardo») e che cerca di rifilare una fregatura all'ambiguo boss Hilly Blues (lo scomparso Divine): gli stati di alterazione progressiva sono probabilmente quelli di Coop, che si acconcia in modi sempre più kitsch e ridicoli. La resa dei conti è vicina, e Falco farà quello che può.

Insinuante e sornione, Rudolph svuota a poco a poco l'involucro poliziesco per fare del suo film una fiaba urbana stravagante e crudele. Dove l'incubo militare (la città è sotto il controllo di squadre armate) si alterna al tepore del caffè di Wanda, ricettacolo di sbandati e solitari dall'anima a pezzi; il tutto sciolto in uno stile divagante e irreale, per il quale non è arbitrario parlare di «musica interiore». Certo, il rischio del *cliché* è in agguato, forse persino invocato, come se Rudolph volesse confrontarsi con certe atmosfere care al cinema francese di un tempo (magari Carné); ma il gioco vale la candela, perché *Stati di alterazione progressiva* è uno di quei film dai quali si esce ingolositi e con la voglia di parlarne.

La sfida del San Paolo

Un Napoli «anglosassone» ha vissuto la vigilia dell'atteso match-spareggio L'estrazione del Lotto conferma i timori delle «ruote» azzurra e rossonera

Pioggia, poche bandiere e nessun pronostico. In compenso la città è piena di giornalisti e di onorevoli in libera uscita. Ordine pubblico: tutto è pronto

Esce il «90» e vince la paura

E' la storia di due favole

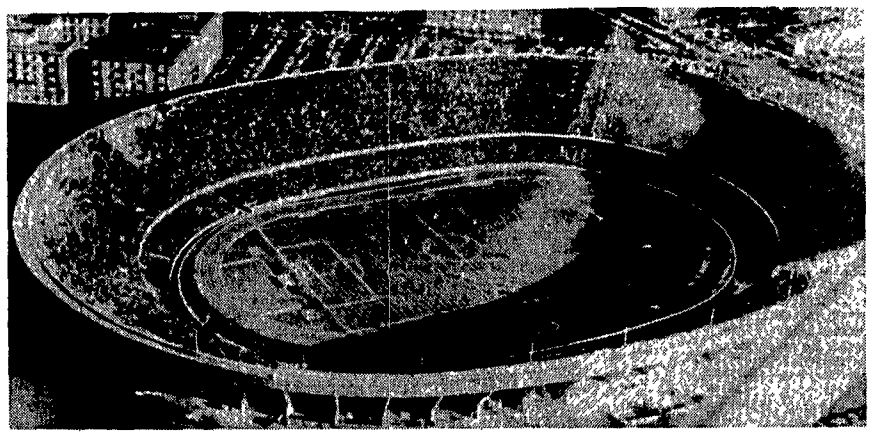
GIANNI PIVA

Napoli, Milan e lo scudetto. Oggi. Evento che pare scritto da sempre sul libro del destino. Come non pensarlo visto che così è vissuto, pensato, atteso, temuto. Tutto pare scontato, da tempo incanalato su sentieri tracciati perché l'appuntamento è stato annunciato da segni omologhi e variabili impazzite e impensate lungo il corso di questo campionato rinato quando stava annegando nella delusione per la posta mai realmente contesa. Era nato ammirando e plaudendo il Napoli il Campionato mentre tanti promettevano al Napoli vita difficile; per millanteria, anima forte del sistema pallonaro, per rispetto al blasone, per ambizione. In realtà il Napoli si è trovato subito anche se non perfetto ed anzi nemmeno forte come il campionato scorso. Ma la cosa si intuiva appena e comunque quei vizi che la squadra di Bianchi si era ritrovata dentro parevano piccola cosa di fronte ai guai delle «grandi», di quelle grandi che partono sempre candidate allo scudetto per diritto acquisito. Tutte tranne il Milan nonostante l'intraprendente e tutt'altro che parca pubblicità che gli faceva il suo presidente manifestamente ambizioso. Ma era l'unica cosa che veniva data in dote al Milan. Al Napoli sia pure con entusiasmi largamente ridotti si è dato subito ampio credito ed anche la prima sconfitta vera, l'eliminazione dalla Coppa dei Campioni, finiva per diventare un punto a suo favore. Era caduto, ma al S. Paolo aveva sfiorato il grande colpo, per mano del Real Madrid, una squadra che nessun concorrente italiano poteva nemmeno permettersi di guardare.

Quel Real era a dire il vero l'obiettivo del Milan, del suo presidente, ma valeva un sogno. In realtà il Milan pareva in quei mesi di autunno solo una trappola per bruciare le ali e la poltrona a Sacchi, oggetto un po' misterioso, quasi un corpo estraneo arrivato alla serie A saltando tappe e gerarchie, che faceva notizia perché in lotta con una profezia che lo voleva già cacciato prima del panettone. Erano mesi in cui invece, all'insaputa di tutti, Napoli e Milan costruivano destini convergenti, mesi in cui a Milanello venivano messe le basi per una energia fisica che oggi ha del miracoloso soprattutto perché il calcio viene appaltato all'empirismo e l'idea di un programma dove entrano numeri, percentuali di lavoro, carichi e equilibri amminoacidi desta sospetto.

Sacchi lanciava la sua scommessa ma non veniva letta in chiave antinapoli. Intanto i campioni d'Italia correvano con un passo che non destava dubbi, quasi ineluttabile, anche perché scaduto da un giocatore che è sempre stato altro, Maradona, che aveva già forzato regole ed equilibri in Messico e poi l'anno scorso che non a caso è oggi l'arma disperata a cui si aggrappano tifosi e compagni quella che fa alzare bandiera bianca al calcolo delle probabilità rossonere. E su quel campionato già segnato piovevano monete e petardi, pioveva il veleno del sospetto e si facevano i conti a tavolino conti che allargavano il fossato tra un Napoli d'un colpo disarcionato dal vertice della simpatia ma più saldo su quello della classifica. Ed era invece un Napoli minato, che quasi sempre nascondeva qualche cosa, fatica, divisioni, sicumera, dietro a risultati comunque utili. Come quello contro la Sampdoria a Genova.

Era quella una gara di verità, la prima, l'ultima si disse quando Vialli e compagni ricadevano impotenti e lellati. Il Milan non era ancora uscito allo scoperto, pareva solo destinato a sfidare se stesso, il suo tecnico e il suo calcio nato a tavolino. Cominciava invece un lento, estenuante confronto a cui i napoletani in realtà non hanno mai creduto fino a poche settimane fa, quando l'inevitabile appuntamento con questa partita poteva forse essere evitato. Per questo oggi il Napoli trema: il Milan ha saputo fare un capolavoro più grande del suo?



Paura di perdere un sogno, paura di non farcela ad agguantare Maradona e compagni. Non c'è alcun dubbio. Da qualunque parte la si guardi è una vigilia all'insegna della paura. E la cabala? Conferma. Sia a Napoli che a Milano è stato estratto il 90. Il match, almeno per quanto riguarda il lotto, finisce in parità. Per il resto un voluto distacco ha caratterizzato la vigilia dei napoletani.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

NAPOLI. Cielo pesante di nuvole, pioggia insistente fino al diluvio con tuoni e fulmini del pomeriggio. Nel «paese del sole» il grigio è il colore dominante. Non servono a ravvivarlo le bandiere azzurre (poche) che pendono inzuppate dalle (poche) bancarelle «aperte». Anche il tempo ha voluto dare una mano ai napoletani che la «grande vigilia» hanno deciso di viverla all'insegna di un anglosassone distacco. O, forse, di una comprensibile paura? Che sia proprio questo il motivo per cui la città non è bardata a festa, mancano gli striscioni, pochi sono disposti a far pronostici? Il lotto fornisce una inequivocabile conferma. Il secondo numero estratto è proprio il 90, la paura. Ma, almeno per quanto riguarda la cabala, il match finisce in parità. Il 90 è uscito anche a Milano, per di più accompagnato da un infausto 17... Ma torniamo alla città. Alla strana atmosfera che regna nei vicoli e nei quartieri alti, nelle strade del centro, in periferia. Della partita si parla, non potrebbe essere altrimenti. Ma si cerca di farlo il meno possibile costringendo chi viene meno alla regola a ritornare immediatamente nei ranghi. Un esempio? Da una settimana un inguaribile ottimista dipinge sulla saracinesca del proprio negozio un beneaugurante «2» che regolarmente di notte qualcuno cancella. Per il due ci sarà tempo dopo gli infuocati novanta minuti di oggi. Se tutto andrà come si augurano i napoletani potranno finalmente essere messi in mostra cappellini e bandiere, striscioni e manifesti preparati da mesi che inneggiano al tanto atteso scudetto bis.

Tutto è infatti pronto. Basta che il risultato finale spazzi via questa paura che attanaglia per poter dare sfogo alla fantasia. Per poter accontentare chi da queste parti ci è venuto alla ricerca del colore partenopeo. («Voi siete venuti per il colore? – chiede il supertifoso al cronista – Ma se noi siamo bianchi di paura...»). Per poter affiggere le migliaia di manifesti a lutto, già fatti stampare, (costo 150 milioni), in cui si cantano le lodi del defunto Milan che viene ringraziato per il divertimento fornito nel suo vano tentativo di rincorsa. Chi ha provato ad incollarne qualcuno ieri ha dovuto fare a botte con chi invece non è voluto venir meno alla consegna. Se festa deve essere che sia grande e tutta questa sera. Per raccontarla a mezzo mondo sono presenti a Napoli giornalisti di ogni nazionalità. Sono arrivati perfino dal Giappone e dagli Stati Uniti. Qualche comprensibile difficoltà, solo per i cronisti delle reti di Berlusconi...

Sui preparativi scarse anticipazioni colte nelle maglie di questa congiura del silenzio. Pizze e taralli gratis nei negozi della Sanità, fuochi d'artificio per 20 milioni acquistati con i soldi ricavati da una colletta tra gli abitanti e i commercianti di Forcella.

Il conto alla rovescia registra poche altre notazioni. Una diminuzione degli scippi e delle rapine in città. Il borseggiatore con il biglietto della partita non vuole rischiare di finire in carcere invece che sugli spalti del San Paolo. La capillare organizzazione della polizia per garantire una scorta adeguata ai molti big che siederanno in tribuna d'onore. Su De Mita, Craxi e tutti gli altri veglieranno da vicino almeno quaranta poliziotti. Ed infine la «passeggiata» sotto la pioggia di ieri pomeriggio della statua di San Gennaro dal Duomo a Santa Chiara. Tutto secondo il copione scritto da secoli. Un'anteprima del miracolo che qui tutti si aspettano da Maradona?

Uno stadio-bunker Mille agenti per la partitissima

NAPOLI. Ieri mattina, in una riunione dal questore di Napoli, è stato definito il «piano di sicurezza» per l'incontro al S. Paolo. All'interno dello stadio saranno sistemate telecamere mobili che daranno la visione completa degli spalti. Le immagini, oltre che all'interno dello stadio, saranno anche teletrasmesse alla sala operativa dislocata in questura.

Venti pagine, un piccolo dossier, contengono l'intero piano. Posti di blocco fissi e mobili, mille agenti, due elicotteri, vigileranno l'afflusso ed il deflusso allo stadio.

Pur confidando nella sportività dei napoletani, il questore Barrel non vuole lasciare nulla al caso, per questo oltre a Ps e carabinieri ha coinvolto nel «piano stadio» anche la Guardia di finanza, la polizia stradale, i vigili urbani e i vigili del fuoco. Unità cinofile saranno impiegate inoltre all'interno e all'esterno dello stadio.

«Sono sicuro che tutto andrà bene – ha dichiarato il responsabile dell'ordine pubblico alla fine della riunione –; comunque noi abbiamo predisposto i servizi in modo da evitare incidenti».

La squadra del Milan è stata alloggiata accanto alla questura nell'Hotel Jolly di via Medina ed anche questa decisione è stata presa per evitare che qualche scalmanato possa disturbare il riposo di Gullit e soci. Del resto il grattacielo dell'Hotel Jolly (l'edificio più alto della città) proprio grazie alla sua altezza preserverà i calciatori milanisti da qualsiasi rumore.

Intanto si stanno profilando difficoltà per chi dovrà raggiungere il «S. Paolo» usando i bus. L'Atan, infatti, ha annunciato che questa mattina gli autobus resteranno fermi per tre ore. Nel pomeriggio, poi, è previsto uno sciopero. In queste ore però si sta preparando un piano di emergenza e si sta cercando di garantire un servizio regolare.

In questura, per tutta la giornata, saranno al lavoro tutti i funzionari e gli agenti. In servizio anche i carabinieri al completo. Si tratta non solo di garantire la sicurezza della zona dello stadio, ma anche quella del resto della città. Qualunque sia il risultato dell'incontro, infatti, viene data per scontata una invasione delle strade del centro da parte dei tifosi specie in caso di una vittoria dei partenopei. Insomma, anche se nessuno lo dice, è stato anche predisposto un piano di emergenza sia in caso di festa che di sconfitta.

Ottavio Bianchi, 45 anni, sulla panchina del Napoli da 3 stagioni

LO SPORT IN TV OGGI

Raiuno. 14.20, 16.50, 17.50 Notizie Sportive; 18.25 90° minuto; 18.50 Equitazione, da Roma, Csio Carosello dei caroselli; 21.55 La domenica sportiva.

Raidue. 14.15 Tg2 Studio & Stadio: Automobilismo, da Imola, G.P. di San Marino e Ippica, da Roma, Premio Parioli di galoppo; 18.50 calcio, un tempo di una partita di B; 20.00 Tg2 Domenica sprint.

Raitre. 9.00 Tennis, da Fidenza, Torneo Internazionale Under 18; 11.25 Ciclismo, da Riccione, 6ª tappa del Giro delle Regioni dilettanti; 11.55 Motociclismo, da Jerez, G.P. del Portogallo 500cc.; 13.25 Motociclismo, da Jerez, G.P. del Portogallo 250cc.; 15.00 Va' pensiero; 17.00 Calcio, da Napoli, Napoli-Milan (solo zona di Napoli). 17.55 Ciclismo, da Riccione, Giro delle Regioni dilettanti, circuito cittadino; 18.25 Calcio Serie B; 19.00 Tg3 Domenica gol; 19.40 Sport regione; 23.00 Rai regione: Calcio.

Italia 1. 13.00 Grand Prix, speciale sul G.P. di Imola.

Retequattro. 17.30 Golf, replica.

Odeon. 13.00 Odeon sport, replica.

Tmc. 10.25 Motociclismo, da Jerez, G.P. del Portogallo 80cc.; 11.55 Motociclismo, da Jerez, G.P. del Portogallo 500cc.; 13.25 Domenica Montecarlo Sport: 14.00 Automobilismo, da Imola, G.P. di San Marino; 16.30 Ippica, da Roma, G.P. Parioli; 16.50 Motociclismo, da Jerez, G.P. del Portogallo 250cc e Sidecar; Boxe.

Telecapodistria. 9.30 Juke box, replica; 10.00 Donna Kopertina, replica; 10.30 Basket Ncca, semifinale Kansas-Duke, replica; 12.00 Motociclismo, da Jerez, G.P. del Portogallo 250 e 500 cc; 15.00 Basket Ncca, finale Kansas-Oklahoma e campionato Nba 1980; 18.00 Ippica, da Lipica (Jug), Concorso dressage; 20.30 Juke box, replica; 21.00 Automobilismo, da Imola, differita del G.P. San Marino; 22.30 Automobilismo, Speciale G.P. San Marino; 23.10 Ciclismo, differita della 7ª tappa del Giro di Spagna.

Radiouno. 15.00 e 18.03 Carta bianca stereo 1ª e 2ª parte; 16.52 Tutto il calcio minuto per minuto: 19.20 Gr1 Sport: Tuttobasket.

Radiodue. 12.00 Gr2 Anteprima sport; 14.30, 17.00 e 18.47 Stereosport 1ª, 2ª e 3ª parte; 15.50 e 18.00 Domenica sport 1ª e 2ª parte.

LO SPORT IN TV DOMANI

Raidue. 14.35 Oggi sport; 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.

Raitre. 14.30 Tennis, da Roma, Internazionali d'Italia femminili; Baseball, sintesi di una partita del campionato; Offshore, da Nizza, prova mondiale; 17.30 Tg3 Derby; 19.45 Sport regione del lunedì; 22.15 Il processo del lunedì.

Tmc. 13.25 Sport news; 13.45 Sportissimo; 23.35 Tmc sport e Tennis, da Roma, Internazionali d'Italia femminili.

Telecapodistria. 13.40 Sportime; 13.50 Automobilismo, da Imola, replica del G.P. San Marino; 16.10 Basket, Torneo High School, semifinale De Sales-Rock Island e aggiornamenti sull'Nba; 19.00 Sportime; 19.30 Juke box, replica; 20.30 Basket Nba, Detroit-Chicago, play off del '79; 23.20 Sportime; 23.40 Ciclismo, differita dell'8ª tappa del Giro di Spagna.

ORE 16

LA DOMENICA DEL PALLONE

Bigliardi o Bruscolotti il dubbio di Bianchi Sacchi invece non cambia squadra

Per la partitissima Napoli-Milan i dubbi assillano soltanto Bianchi. Indisponibili Ferrario e Filardi, il posto del primo sarà preso da Bigliardi o da Bruscolotti. In attacco forse Carnevale sarà preferito a Giordano, sempre che Bianchi non opti per uno schieramento più raccolto, lasciando in panchina i due e schierando sia Bigliardi sia Bruscolotti. Viceversa Sacchi è deciso a mandare in campo la formazione di domenica scorsa, con probabile staffetta tra Donadoni e Van Basten.

CLASSIFICA

NAPOLI	punti 42
MILAN	41
ROMA	34
SAMPDORIA	34
TORINO	29
INTER	28
JUVENTUS	28
VERONA	25
CESENA	24
FIORENTINA	24
PESCARA	23
ASCOLI	20
COMO	20
AVELLINO	20
PISA	19
EMPOLI (-5)	16

PROSSIMO TURNO

(8/5/88 ore 16)
Avellino-Empoli, Cesena-Inter; Fiorentina-Napoli, Milan-Juventus; Pescara-Ascoli, Sampdoria-Pisa; Torino-Roma; Verona-Como.

CANNONIERI

14 reti: MARADONA (Napoli) 12: CARECA (Napoli). 9: GIANNINI (Roma), SCHACHNER (Avellino), GULLIT (Milan) e VIALLI (Samp). 8: GIORDANO (Napoli), VIRDIS (Milan), SLISKOVIC (Pescara) e POLSTER (Torino). 7: ELKJAER (Verona), CUCCHI (Empoli), ALTOBELLI (Inter) e SCARAFONI (Ascoli). 6: CORNELUSSON (Como), CASAGRANDE e GIOVANNELLI (Ascoli), PASSARELLA (Inter), PACIONE (Verona), GRITTI (Torino), GASPERINI (Pescara), RUSH (Juve) e BAGGIO (Fiorentina).

ASCOLI-AVELLINO

Pazzagli 1	Di Leo
Destro 2	Ferroni
Carannante 3	Colantuono
Benetti 4	Boccafresca
Rodia 5	Amodio
Miceli 6	Romano
Dell'Oglio 7	Bertoni
Carillo 8	Benedetti
Casagrande 9	Schachner
Agostini 10	Colomba
Scarafoni 11	Gazzaneo

Arbitro: PAPARESTA di Bari

Corti 12	Coccia
Celestini 13	Murelli
Greco 14	Grasso
Alossi 15	Storgato
Mancini 16	Anastopoulos

EMPOLI-VERONA

Drago 1	Giuliani
Vertova 2	Pioli
Pasciullo 3	Volpecina
Della Scala 4	Berthold
Lucci 5	Fontolan
Brambati 6	Soldà
Urbano 7	Iachini
Cucchi 8	Galia
Ekstroem 9	Pacione
Incocciati 10	Di Gennaro
Baldieri 11	Verza (Gasparini)

Arbitro: FABRICATORE di Roma

Balli 12	Copparoni
Gelain 13	Terracciano
Zanoncelli 14	Volpati
Mazzarri 15	Sacchetti
Benfari 16	Gasparini

JUVENTUS-TORINO

Tacconi 1	Lorieri
Favero (Bruno) 2	Corradini
Cabrini 3	Ferri
Bonini 4	Cropps
Brio 5	Benedetti
Tricella 6	Cravero
Mauro 7	Berggreen
Laudrup 8	Rossi
Rush 9	Polster
De Agostini 10	Comi
Buso 11	Gritti

Arbitro: AGNOLIN di Bassano

Bodini 12	Zaninelli
Scirea 13	Fuser
Vignola 14	Lentini
Alessio 15	Bresciani
Favero 16	Di Bin

PISA-CESENA

Nista 1	Rossi
Cavallo 2	Cuttone
Bernazzani 3	Armenise
Faccenda 4	Bordin
Dianda 5	Cavasin
Dunga 6	Jozic
Cuoghi 7	Bianchi
Caneo 8	Leoni
Piovanelli 9	Lorenzo
Sclosa 10	Di Bartolomei
Cecconi 11	Rizzitelli

Arbitro: CASARIN di Milano

Grudina 12	Dadina
Chiti 13	Ceramicola
Pacinoco 14	Angelini
Gori 15	Sanguin
Lucarelli 16	Traini

COMO-PESCARA

Paradisi 1	Zinetti
Annoni 2	Dicara
Maccoppi 3	Camplone
Centi 4	Marcheggiani
Albiero 5	Junior
Moz 6	Bergodi
Mattei 7	Pagano (Ciarlantini)
Viviani 8	Gasperini
Borgonovo 9	Gaudenzi
Notaristefano 10	Loseto
Giunta 11	Berlinghieri

Arbitro: LANESE di Messina

Bosaglia 12	Gatta
Lorenzini 13	Galvani
Gattuso 14	Ferretti
Todesco 15	Mancini
Corneliusson 16	Benini

INTER-SAMPDORIA

Zenga 1	Biatszzoni
Bergomi 2	Briegel
Nobile 3	Mannini
Baresi 4	Fusi
Ferri 5	Vierchowod
Mandorlini 6	Pellegrini
Fanna 7	Pari
Scifo 8	Cerezo
Altobelli 9	Bonomi
Minaudo 10	Mancini
Serena 11	Vialli

Arbitro: COPPETELLI di Tivoli

Malgioglio 12	Pagliuca
Calcaterra 13	Paganin
Matteoli 14	Salsano
Ciocci 15	Branca
Praccini 16	Ganz

NAPOLI-MILAN

Garella 1	G. Galli
Ferrara 2	Tassotti
Francini 3	Maldini
Bagni 4	Colombo
Bigliardi (Bruscolotti) 5	F. Galli
Renica 6	Baresi
Careca 7	Donadoni
De Napoli 8	Ancelotti
Carnevale (Giordano) 9	Virdis
Maradona 10	Gullit
Romano 11	Evani

Arbitro: LO BELLO di Siracusa

Di Fusco 12	Nuciari
Sola 13	Mussi
Bruscolotti 14	Bortolazzi
Miano 15	Massaro
Carnevale 16	Van Basten

ROMA-FIORENTINA

Tancredi 1	Landucci
Tempestilli 2	Contratto (Calisti)
Nela 3	Carobbi
Manfredonia 4	Berti
Oddi 5	Pin
Signorini 6	Hysen
Desideri 7	Bosco
Domini 8	Onorati
Boniek 9	Pellegrini (Rebonato)
Giannini 10	Baggio
Agostini 11	Di Chiara

Arbitro: FELICANI di Bologna

Peruzzi 12	Conti
Collovati 13	Calisti
Policano 14	Sereni
Pruzzo 15	Rebonato
Conti 16	Rocchigiani

SERIE B

Atalanta-Udinese: Quartuccio
Barletta-Samb: Cornieti
Bologna-Modena. Satariano
Catanzaro-Padova: Novi
Genoa-Lecce: Paretto
Messina-Brescia: Dal Forno
Parma-Bari: Nicchi
Piacenza-Arezzo. Guidi
Taranto-Cremonese: Amendolia
Triestina-Lazio: Sguizzato

CLASSIFICA

Bologna punti 40; Atalanta 38; Lazio, Lecce e Cremonese 36; Bari 35; Catanzaro 34; Messina, Padova e Brescia 30; Udinese e Parma 29; Piacenza 28; Genoa e Taranto 25, Modena * Sambenedettese 24, Triestina * e Barletta 23; Arezzo 20. * Penalizzata di 5 punti.

PROSSIMO TURNO

(8/5/88 ore 16)
Arezzo-Catanzaro
Atalanta-Piacenza
Bari-Messina
Cremonese-Bologna
Lazio-Genoa
Lecce-Triestina
Modena-Parma
Padova-Barletta
Samb-Taranto
Udinese-Brescia

A.C.M.
Azienda Cooperativa Macellazione
Un'azienda facile da conoscere e facile da riconoscere.

SERGIO STAINO per ASSO
ASSO
A.C.M. Azienda Cooperativa Macellazione Via Due Canali, 13 - Reggio Emilia 0522-7971 telex 530547 A.C.M. I telefax 0522/43381

La sfida del San Paolo

La squadra azzurra si è chiusa in se stessa: paura o soltanto ricerca della necessaria concentrazione? Nell'aria anche un po' di disimpegno

Garella è molto duro: «Davanti a me non regge più nessuno, oggi per tenere ci vorranno i pannoloni». Giordano vuole giocare. Bianchi, però, non parla

Ma il Napoli non ci crede più?

Dopo tante parole, é arrivato il momento della partita, il momento della verità. In casa napoletana la vigilia non é stata tranquilla e serena come le altre volte. L'atmosfera è carica di una miscela di tensioni e timori, che rende elettrico l'ambiente. A Soccavo, si parla e non si parla. Nessuno vuole assumersi delle responsabilità. Tutto viene demandato al tecnico, sempre più chiuso e silenzioso.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPRIO

NAPOLI. Ci siamo. Napoli-Milan diventa finalmente una partita di calcio. La parola passa al campo. Una parola inalndacabile. A Soccavo, quartier generale dell'armata napoletana, la temono fino all'insofferenza. Parlare con loro in questa vigilia é un'impresa pressoché impossibile. Soltanto alcuni accettano il dialogo, la maggior parte é invece sfuggente e banale, non ha il coraggio di esporsi. Anche Maradona, altero e cavalliero come un capitano coraggioso nei primi giorni della settimana, ha chiuso i rubinetti. Della sua loquacità, della sua spavalderia, non restano che tracce scolorite.

C'é una cosa, in questa vigilia di paura, che lascia interdetti e mette a nudo i problemi di una squadra che non si sente più sicura di se stessa: una corsa senza freni al disimpegno, alla deresponsabilizzazione. Tutto viene scaricato sulle spalle dell'allenatore Bianchi.

«Tre punte, due punte, quattro difensori: cos'è meglio? Domandatelo al tecnico, sta qui per questo», rispondono i suoi giocatori, attraverso giochi di parole, più o meno nascosti. Qualcuno, dopo tante reticenze, ammette finalmente che il Napoli non ce la fa veramente più. Eloquente, la colorita versione di Claudio Garella: «Ci vorrebbero i pannoloni per tenere».

Un sorriso divertito degli astanti e poi il portiere rincara la dose: «Da alcune settimane mi sembra di essere diventato il bersaglio di un tiro a segno. Davanti a me non regge più nessuno».

Qualcuno chiede i nomi, ma la risposta non arriva. Sotto questo aspetto, c'é ancora saldezza di gruppo. Radiospogliatoio informa che Bruscolotti, sedici anni di Napoli, trentasette anni, capo carismatico della squadra, avrebbe imposto rispetto e unione.

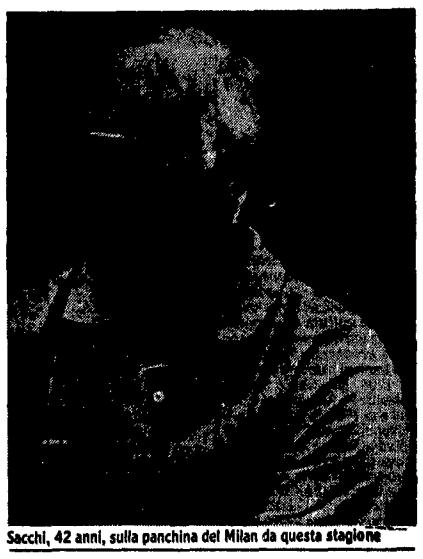
Il suo verbo pare essere stato recepito. In questo contesto, fatto di incertezze e timori, non manca chi cerca di tirare l'acqua al proprio mulino. È un disperato tentativo di sponsorizzazione personale, alla ricerca di una fortuna, per il momento perduta. Ci riferiamo a Bruno Giordano, improvvisamente caduto in disgrazia nella borsa valori della sua squadra. È uno dei pochi che esprime un parere: «Fossi il tecnico, contro il Milan farei giocare Giordano Sta bene, é in forma. Potrebbe essere il jolly vincente». Troppo interessato il suo giudizio, non c'é replica, i taccuini si chiudono. Poco distante dall'ex laziale, Antonio Careca invoca un Napoli a tre punte. «È stata sempre la nostra arma vincente – precisa il brasilero – rinunciarci é come suicidarsi. Comunque deciderà Bianchi. Cosa ha nella testa ancora non lo abbiamo capito».

Vorremmo accennare la cosa a Ottavio Bianchi. Sarebbe interessante sapere che cosa ne pensa. Ma é una mera illusione. La sua conferenza stampa dura il tempo di una sigaretta. Anticipa la risposta, prima ancora di ricevere le domande.

«L'unica cosa che posso dire é che Filardi e Ferrario sono fuori uso».

Tentiamo di stimolare la sua loquacità. Invano. Chiuso a riccio, la faccia dura, a dimostrazione di un subbuglio di tensioni interne che la squadra recepisce con disagio, dribbla i quesiti con inusitata abilità. Prima dei saluti, uno slancio di generosità: «È la partita più importante del nostro campionato, contro un avversario molto bravo, che gode i favori di tutti...».

C'é un ultimo tentativo. La domanda é innocente, quasi retorica. Lei ricorda nella sua lunga carriera di calciatore e di allenatore di aver vissuto una vigilia così intensa ed emozionante. Ci aspettiamo un po' di amarcord, cosa che non guasta mai in queste circostanze: fallimento completo. La sua risposta è di ghiaccio. «Il calcio cambia sempre, anche nel breve spazio di un mese. Dunque, tutti i paragoni sono inutili». Si passa ai saluti e all'appuntamento di oggi pomeriggio: «Ci vediamo domani alle diciotto, vi dirò come é andata». Generale, il sospiro di sollievo. Come notizia non c'é male. Peccato che non si capisca quale Napoli giocherà. Sarà tutto arroccato indietro, con Maradona e Careca nelle vesti di guastatori, oppure uno sfrontato a tre punte. Nei gran consiglio che si terrà prima della partita ci sarà battaglia. Le due correnti, difensivista e offensivista, sono intenzionate entrambe a non mollare.


Sacchi, 42 anni, sulla panchina del Milan da questa stagione

Il Diavolo nel confessionale di «Sua Emittenza»...

Vigilia delle grandi occasioni per il Milan. Dopo l'allenamento della mattina, all'ora di pranzo, è arrivato con il solito elicottero il presidente Berlusconi. Nessun proclama, ma un discorso personalizzato ad ogni giocatore. «Non ho parlato di premi o di soldi, ma ho toccato quelle corde dove ognuno è più sensibile». Nel pomeriggio la squadra è arrivata a Napoli in aereo.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

MILANELLO. «Queste sono le occasioni che ti capitano una volta nella vita. In una partita, cioè nello spazio di 90 minuti, ci si gioca uno scudetto, tutte le speranze di un anno. Ecco, la squadra che non si lascia condizionare da questo peso angosciante, quella che gioca come sa fare senza complessi, prevarrà facilmente perché ha qualcosa in più dell'altra». Per Arrigo Sacchi parlare di Napoli-Milan è come sedersi sul lettino dello psicanalista. Vorrebbe raccontare, buttare fuori i mille dubbi che gli attanagliano lo stomaco. Ma poi, temendo di abbassare la guardia, torna a riaprire il registratore. «Non è un problema: se il Napoli si dimostrerà superiore, più bravo, noi perderemo senza fare una piega. Altrimenti...». Insomma: il solito vecchio disco. Talmente consumato da far saltare continuamente la puntina.

Senta, Sacchi, ritorniamo al discorso dei nervi.

«Beh, non bisogna neppure esagerare con questo problema. Se uno ha lavorato tutta una stagione per un certo obiettivo, e sa di essere pronto, tutte le tensioni finiscono con il fischio d'inizio dell'arbitro. Insomma, è proprio in questi momenti che emerge chi ha più classe. Mi viene da ridere se penso alla questione dei nervi. Che cosa dovrei dire io? I miei derby erano tra il Casal Borsetti e il San Pietro in Vincoli. Con questi precedenti come avrei potuto dare ordini a giocatori come Gullit e Baresi? Eppure l'ho fatto, perché ero convinto delle mie idee. Ogni volta un esame. Prima perché sono venuto al Milan; adesso per Milan-Napoli. Quando non potranno più dirmi niente, allora qualcuno farà notare che è tutto merito dei giocatori...». Tenta le battute Sacchi, ma gli riescono male. Vorrebbe buttarla in ridere, ma incespica a metà strada. «La formazione? Quella del Derby», ammette con una smorfia. Ma per depistare poi aggiunge: «Qualche cambiamento è possibile. Volete sapere, però, la verità? Io potrei fare a meno di andare a Napoli. Tutti i giocatori sanno benissimo quello che devono fare».

Mentre Sacchi dribbla le domande, il rombo di un elicottero annuncia l'arrivo di Berlusconi. Solito fuggi-fuggi, camerieri che si preparano nervosamente, giacche abbottonate, un tocco alle cravatte. Il cavaliere è in arrivo, perbacco, nessuna sbavatura è ammessa. Questa volta, però, Berlusconi non fa proclami. Saluta i giornalisti, ma spiega subito che non parlerà. O meglio: parlerà sì, ma solo con i giocatori e con Sacchi. Così, dopo un veloce pranzo, si piazza in una saletta e, a uno a uno, li chiama tutti. Cinque minuti a testa, anche le riserve. Uno dietro l'altro: e ogni volta la porta si richiude. Gullit è il più veloce: neanche tre minuti. Intanto, quelli che hanno esaurito il colloquio ritornano nella saletta del biliardo a tirare qualche colpo di stecca. C'è un'aria un po' tesa, e di far battute, o giocare, nessuno ne ha proprio voglia.

Infine, prima di salire sul pullman che li porterà all'aeroporto, l'ultimo discorsetto collettivo. Qualche accenno alla comunità d'intenti, la strada già percorsa, la bandiera, l'ultimo sforzo, eccetera eccetera. Al confronto, insomma, Napoleone era un pivellino.

Già, ma che cosa avrà detto, Berlusconi, ad ogni giocatore? Che abbia promesso qualche premio speciale? Tranquilli, nessun premio speciale. Lo spiega, prima di tornare a Milano (a Napoli arriva oggi con un aereo speciale), lo stesso Berlusconi. «Non ho parlato di soldi. Tutti i problemi relativi ai premi sono già stati risolti da tempo. C'è una tabella, e i giocatori la conoscono benissimo. Con loro ho parlato d'altre cose. A ciascun giocatore ho voluto fare un discorso personalizzato, toccando quelle corde dove ognuno è più sensibile. Un modo insomma per dar loro carica e far capire che la società è assai soddisfatta del cammino percorso».

Ruud Gullit nell'azione-gol di domenica scorsa contro l'Inter

De Napoli
«Pensavo che il massimo fosse il Real»

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Nemmeno la trasferta-gita in Lussemburgo, quei minuti nel corridoio a due passi da Vialli scatenato hanno spento nella mente di De Napoli il nome Milan. La vigilia più lunga?

«Sì e mai così dura, tesa. Credevo di aver provato il massimo con il Real Madrid invece quella volta fu tutto più semplice. Forse perché sapevamo di inseguire l'impossibile. Questa volta invece abbiamo il vantaggio di un punto con l'obbligo di non sprecarlo».

È la certezza di un Milan che sta meglio in salute.

«Sì, sappiamo che sono più forti anche tatticamente in questo momento. Lo giuro, non ho mai creduto che potessero arrivare così sotto, ma non ho mai pensato che questa partita sarebbe stata decisiva».

Cosa farete?

«Bianchi ci ha parlato molto del Milan in queste ore, ci ha parlato del loro gioco, della loro zona. Ci ha spiegato cosa sanno fare e ci ha detto che il problema è marcare Virdis e Gullit in modo perfetto».

Prima marcare o attaccare?

«Non so, decide lui (Bianchi, *ndr*) deve decidere lui. Comunque noi abbiamo l'obbligo di una vittoria. Vincere è meglio ma non abbiamo certo dimenticato il pareggio». □ *G.Pl.*

Romano
«Il primato logora chi ce l'ha»

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. **Francesco Romano, siamo alla svolta decisiva. Come sta il Napoli?**

«Non bene, ma neanche male. L'essere sempre in testa, dover vincere ad ogni costo, è più faticoso di cento partite».

In campo, sembrate una squadra alla frutta.

«Diciamo al dolce, mi sembra più giusto».

Lei, in questo menù, come si configura?

«Non più quel giocatore che ha conquistato la nazionale sul campo. Colpa anche dell'infortunio».

Piove, non fa caldo. Per voi del Napoli, un toccasana.

«Meglio per loro. Sono nel loro clima».

Noi diremmo il contrario. Per chi ha il fiato corto, come voi, è un innegabile vantaggio.

«Il nostro vantaggio e quello di avere Maradona».

È l'unica e ultima chance che vi è rimasta in mano. Come S. Gennaro è l'unico che può fare il miracolo.

«Sarà la sua grande partita. Mai visto così concentrato, così in forma. Può vincere da solo».

Un uomo solo non basta.

«Certo, se non si chiamasse Maradona».

Se dovesse esprimere un pronostico...

«Un pari farebbe più comodo a noi che a loro». □ *Pa.Ca.*

E a Torino c'è il derby dimenticato

VITTORIO DANDI

TORINO. Derby numero 196, quarto della stagione, terzo in poco più di 20 giorni: dopo l'andata in campionato e le due partite di Coppa il bilancio tra Juve e Torino sarebbe in perfetta parità, con una vittoria e un pareggio a testa, se non fosse che i granata si sono qualificati per la finale di Coppa Italia a spese dei bianconeri. Esiste ancora qualcosa che si può scoprire in una sfida che si è ripetuta in tempi tanto ravvicinati, che si è logorata di interesse al punto da non raggiungere i 200 milioni di prevendita?

Sì, qualcosa esiste. I tre «derby» giocati finora hanno presentato aspetti diversi, talvolta irripetibili. A gennaio, in campionato, la Juve fu messa in difficoltà dal Torino più fresco, più motivato, una squadra che stava uscendo dalla crisi e si lanciava in un volo insperato verso i primi posti della classifica. Finì 2-2, con un gol che la Juve «rapinò» nel finale per la fretta di Ezio Rossi nel precedere Rush: ne nacque una clamorosa autorete.

Il 6 aprile, nella prima semifinale di Coppa, fu la Juve a dominare per un'ora e il Toro seppe riservare al secondo tempo le cose migliori: i gol di Gritti e Rossi. La settimana scorsa, nella partita di ritorno, un autogol di De Agostini dopo 19 minuti chiuse alla Juve la speranza di una qualificazione, ma i bianconeri nella ripresa riuscirono a vincere almeno il match e a conquistare la fiducia nei propri mezzi. Tre «derby», tre storie. Quale sarà la quarta? «È difficile prevedere l'andamento di partite come queste, che hanno una forte carica ambientale, però da un mese a questa parte abbiamo dimostrato che la salute c'è e che non siamo così scarsi come ci avevano dipinto», dice Marchesi, l'uomo con la valigia già pronta. «In campionato non può esserci la stessa fisionomia della Coppa Italia, in cui si combina l'andata con il ritorno. Ecco perché sarà un derby con meno calcoli e più cuore. E spero proprio che i miei non ripetano quanto è successo l'ultima volta, in cui andarono in affanno perché avevano perso la concentrazione», ribatte Radice, che, al contrario del suo collega juventino, sa benissimo di non essere all'ultima sfida con la Juve. La finale di Coppa – di cui si disputa l'andata giovedì a Genova – potrebbe distrarre tuttavia il Torino. L'impressione è che nel clan granata la Signora sia tornata a far paura. «La davano per morta e invece è tornata in forma», dicono i torinisti, che si consolano pensando che a loro basterebbe un pareggio per tenere dietro i bianconeri. «Senza contare – ricorda Gritti – che il loro calendario è più difficile del nostro, perché devono andare a Milano, contro il Milan».

Per la Juve non ci sono alternative. «È una partita da vincere – sostiene Mauro – perché è l'unico modo per entrare in zona Uefa. Con qualsiasi altro risultato dovremo rassegnarci a stare fuori per un anno dall'Europa». Un'eventualità che in casa juventina è temuta più della peste. Da 25 anni i bianconeri non mancano dalle Coppe, che costituiscono una parte importante del «budget» annuale, una delle poche occasioni per richiamare allo stadio il popolo che fa della Juve la squadra più seguita in Italia. Una Coppa (tranne l'ultima sciagurata edizione, che ha visto i bianconeri uscire al secondo turno contro il Panathinaikos dopo aver battuto i maltesi) significa un introito di almeno 5 miliardi inclusi i diritti televisivi. E in più c'è una questione di immagine da difendere, con le necessarie implicazioni sulla campagna acquisti. La Juve non europea attrae meno, trattative già difficili (come quella per l'olandese Koeman dell'Eindhoven) si comprometterebbero.

In città l'attesa è ridotta, anche se i torinesi, d'abitudine, sono soliti acquistare il biglietto all'ultimo minuto. I botteghini saranno aperti per ogni ordine di posti. Quanto alle formazioni, Marchesi non avrà Favero, infortunato, mentre nel Torino mancherà lo squalificato Sabato.

Ian Rush

Ascoli-Avellino, match-clou nel drappello delle disperate

ROMA. A 270 minuti dalla fine del campionato la lotta per la salvezza vede impegnate cinque squadre: Ascoli, Como e Avellino con 20 punti, Pisa con 19 ed Empoli con 16. Due di queste formazioni retrocederanno in B, per ora soltanto i toscani di Salvemini sono candidatissimi al salto all'indietro. La 27esima di campionato propone quattro scontri che interessano direttamente le posizioni di coda. E cioè: Ascoli-Avellino; Como-Pescara; Empoli-Verona; Pisa-Cesena. Si noti che per Como, Empoli e Pisa ci sono avversari senza urgenti problemi di classifica e perciò più che abbordabili: è ipotizzabile «bottino pieno» per tutte e tre. Diverso il discorso per Ascoli e Avellino impegnate in uno scontro diretto che potrebbe risolvere i problemi dell'una o dell'altra in caso di vittoria, anche se il pareggio resta il risultato più probabile in sede di pronostico. I marchigiani, dopo un avvio di torneo promettente si sono fatti risucchiare in basso perdendo punti soprattutto quando hanno dovuto fare a meno del brasiliano Casagrande. Castagner non ha anticipato la formazione e tuttavia per la sostituzione di Giovannelli è probabile una staffetta Agostini-Greco. Gli irpini, che saranno seguiti nella trasferta da quasi 2mila aficionados, ripropongono lo schieramento che ha battuto il Pisa, con il redivivo Schachner (9 reti) al centro dell'attacco. Veniamo alle altre. Per scardinare la difesa del Pescara (la più battuta del campionato con 39 gol al passivo), Burgnich presenta in attacco il duo Borgonovo-Giunta, lasciando Corneliusson in panchina. In regia torna Notaristefano. L'Empoli, con un piede già in B, deve rinunciare al tornante Calonaci, convalescente dopo l'infortunio patito a Cesena, ma in compenso ripresenta Baldieri. Affronta un Verona vagamente demotivato, privo di Elkjaer, forse imbottito di centrocampisti. Il Pisa oggi non può fallire l'obiettivo dei due punti: l'undici di Materazzi deve recuperare quell'unica ma pesante lunghezza che lo distanzia dal trio Ascoli-Como-Avellino. Può riuscirci, malgrado il probabile forfait del suo terzino Lucarelli: il Cesena è ormai praticamente in salvo.

CASEM® s.r.l.
UFFICIALMENTEPARLANDOCASEM
PARETI ATTREZZATE, DIVISORIE E MOBILI-ARREDAMENTI »CHIAVI IN MANO«
CASEM s.r.l. Sede Legale ed Amm. Via A. Volta 33 Case Nuove 50050 GAMBASSI TERME (FI) ☎ (0571) 631225/6/7 RA : J P.O. Box 98 50051 Castelfiorentino (FI) Telex: 573164 CASEM I

Equitazione

Successo francese a Roma

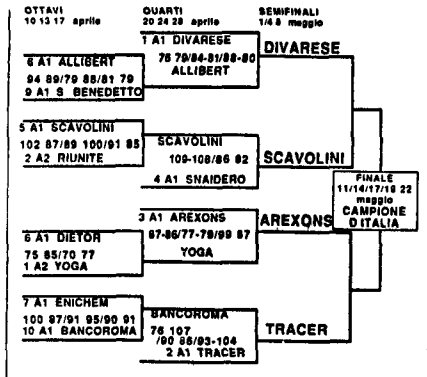
ROMA Successo francese nell'ultima giornata del Concorso Ippico Internazionale di Piazza di Siena Eric Navet ed Hervé Godignon si sono aggiudicati grazie al tempo la staffetta all'americana, una prova molto spettacolare e avvincente I due cavalieri francesi hanno preceduto di 1"05 gli italiani Natale Chiaudani e Massimiliano Baroni e di 1"47 gli altri francesi Philippe Rozier e Hubert Bourdy Ancora una discreta prova dei nostri cavalieri che però non cancella il disastro della Coppa delle Nazioni Ecco la classifica 1 Eric Navet (Fra) su Osyris ed Hervé Godignon (Fra) su M C Natalie, 40 punti, 1'17"15, 2 Natale Chiaudani (Ita) su Milord e Massimiliano Baroni (Ita) su Oasis de Sisse, 40 e 1'18"20, 3 Philippe Rozier (Fra) su Malezan Francossette e Hubert Bourdy (Fra) su Mylord Sauvageonne, 40 e 1 19 02

Il triangolo lombardo si riconferma nelle semifinali del basket Ma la Scavolini e Bianchini tentano di spezzarne l'egemonia

Parole e citazioni le armi dei «coach»

ROMA La selezione naturale della formula nel play off premia quattro grandi tre delle quali sono lombarde È una conferma del ritorno ad una geopolitica cestistica che sembrava superata pochi anni fa Invece fuori la Snaidero di Caserta, finalista degli ultimi due anni fuori ancora Dietor e Bancoroma, solo la Scavolini pesarese resta ad arginare lo strapotere lombardo nella disciplina sostituendosi proprio ai casertani nella replica delle semifinali dello scorso anno Uno strapotere, quello racchiuso nel triangolo Varese Milano Cantù, che troppo spesso si è inghiottito lo scudetto del basket italiano Al suo salvataggio è partita puntuale la crociata bianchiniana, appoggiata per l'occasione da slogan polemici e dialettica aggressiva Parole al vento se i fatti non le conforteranno Ma la possibilità di un exploit degli adriatici esiste e Bianchini è maestro nel vestire i panni di Giovanna d'Arco per caricare il suo esercito Cosa che sta facendo anche assumendo toni provocatori

Casalini, giovane ma navigato coach Tracer, ha ieri replicato alla sfida verbale del collega pesarese Le sparate di Bianchini maschererebbero una sotterranea fragilità e impreparazione della sua squadra. Invece, al momento, la realtà tecnico-psicologica delle due formazioni contrapposte, Divarese e Scavolini, parla in favore dei secondi Che hanno squadra rinnovata con l'arrivo felice della coppia Cook-Daye, forze fresche e motivate, il recupero di Costa e Motta, a lungo assenti nella stagione regolare alcuni giorni di riposo in più rispetto ai varesini che sono scesi in campo a 45 ore di distanza dallo spareggio con l'Alibert Né l'alibi del salto degli ottavi da parte delle prime quattro regge La squadra di Isaac ha palesato difficoltà e imbarazzo di fronte ai livornesi che lasciano spazio a perplessità Il momento psicologico è tutto a favore dei pesaresi È per questo che Bianchini alza la mira delle sue parole dopo mesi di non-belligeranza forzata □ PP



PLAY-OFF
Prima partita di semifinale.

Divarese Varese Scavolini Pesaro (g ieri)
Tracer Milano-Arexons Cantù

PLAY-OUT
Sesta giornata ore 18.30.

Girone giallo. Fantoni Udine-Sharp Montecatini (Canova e Marotto), Facar Pescara-Wuber Napoli (Tallone e Borroni); Standa R Calabria-Benetton Treviso (Baldini e Zucchelli)
Classifica. Benetton, Standa e Sharp 6, Facar e Wuber 4, Fantoni 2
Girone verde. Alno Fabriano-Roberts Firenze (Deganutti e D'Este), Hitachi Venezia-Jollycolombani Forlì (Pasetto e Nelli); Maltinti Pistoia-Annabella Pavia (Pallonetto e Giordano)
Classifica. Hitachi e Alno 8, Roberts 6, Annabella 4, Maltinti e Jollycolombani 2

Rugby. Play off atto secondo

Scavolini falcidiata corre rischi in Lombardia Stranieri a mezzo servizio

REMO MUSUMECI

Rovigo come una valanga verso le semifinali dei neonati playoff del rugby Lo sviluppo del torneo ha fatto in modo che domenica prossima già si affrontino i campioni d'Italia del Petrarca e questo lussureggiante Rovigo capace di distanziare di cinque punti la Scavolini, di 10 la Benetton e di 15 il Petrarca Oggi il Colli Euganei va a Noceto ad affrontare quel Casone che dopo essere stato sommerso da 90 punti nel match d'andata ha il solo impegno di limitare i danni La partita più interessante appare quella di Calvisano dove i locali del Doko affrontano gli abruzzesi della Scavolini Gli aquilani hanno fatto molta fatica a vincere in casa e può perfino accadere che vengano sconfitti e costretti a giocare lo spareggio all'Aquila mercoledì La Scavolini è falcidiata da infortuni mentre i suoi stranieri ci sono e non ci sono

A Milano si presenta interessante la partita dell'Amatori contro il Petrarca dopo il durissimo 30 0 dell'andata Anche la squadra milanese ha sofferto per la scarsa disponibilità dei due sudafricani che hanno interpretato l'impegno italiano con poca serietà. Gli stranieri servono, a insegnare e a elevare il tasso tecnico e spettacolare del gioco Fanno opera promozionale Ma non se agiscono con spirito da *globetrotter* centellinando con molta avarizia la loro presenza È ora che la Fir intervenga con norme precise e dure

Vale la pena di annotare l'anticipo a sabato 28 della finale in un primo tempo fissata per domenica 29 Pare che la decisione della Fir sia da legare alla disponibilità della Rai di trasmettere in diretta la partita La finale sarà così giocata sul prato dello Stadio Flaminio di Roma con inizio alle 20,30 Il rugby ha dunque preferito, sulla base di una promessa di mamma Tv, ritagliarsi un angolino nella notte del sabato piuttosto che giocare nel pomeriggio della domenica alla luce del sole e mischiandosi col Gran premio del Messico di Formula 1 col Giro d'Italia e con la serie B del calcio È una scelta molto discutibile

Nei playout sembrano equilibrate le partite di Milano dove gioca il Gelcapello Piacenza e di Treviso dove sarà impegnata una delle squadre più divertenti del torneo, il Solaria Cus Roma

Giro delle Regioni. Oggi si conclude con tappa a Riccione e con una veloce kermesse Ha offerto grandi spunti agonistici e tecnici ed eccellenti protagonisti

Sette giorni col cuore in gola

CLASSIFICA GENERALE — BROOKLYN GOMMA

CLASSIFICA A SQUADRE GENERALE — Campagnolo IL TRAGUARDO

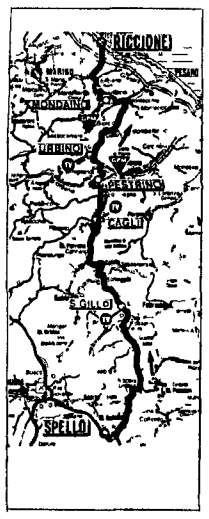
CLASSIFICA UNDER 21 — edilcoop crevalcore

GRAN PREMIO CONTINENTI — CAFFE MOCCO CAFFE

CLASSIFICA A PUNTI — Sanson

TRAGUARDI VOLANTI A PREMIO — GEMIAZ

GRAN PREMIO MONTAGNA — COLUMBUS



GINO SALA

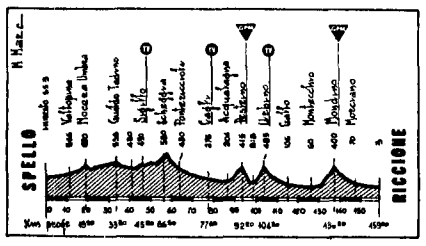
SPELLO Il tredicesimo Giro delle Regioni è prossimo alla conclusione, prossimo a cogliere mentali consensi e meritati applausi Oggi, in una domenica di garofani rossi, raggiungeremo Riccione con una tappa di 159 chilometri dal profilo ondulato, sufficientemente nervoso per accendere la miccia della «bagarre» e su questo traguardo faremo il punto finale non essendo la «kermesse» pomeridiana valida per la classifica Prepariamoci dunque alla grande festa per una grande corsa Il nostro ciclismo la nostra formula per cosi dire e qualcosa di speciale, qualcosa che unisce, che allarga l'orizzonte Ragazzi che vengono da lontano e vogliono andare lontano non si chiudono in albergo alle cinque della sera, il loro dopo cena è una serie di incontri nei luoghi delle premiazioni dove per tutti c'è un riconoscimento, dove si riceve e si trasmette, dove costumi e tradizioni sono fonti di sapere e di crescita

Ecco come abbiamo lavorato e come continueremo a lavorare Sia chiaro che non ci mettiamo in cattedra, che sono graditi suggerimenti e critiche sincere, chiaro, anche, che questo abito ci è un po' stretto A mio parere il Giro delle Regioni è diventato una competizione bisognosa di più spazio, di un calendario con almeno quattro giorni in più di corsa Capisco che si tratta di un problema di non facile soluzione, che siamo appiccicati ad altri avvenimenti ma è il caso di esaminare la questione, di proporre e di trovare una via d'uscita Intanto ringraziamo i compagni, i simpatizzanti, gli amici che in mille modi hanno facilitato il nostro cammino, uomini e donne che sacrificano giornate di fene per essere con noi, che non ricevono una lira di compenso e sono fieri, gioiosi nello svolgimento dei compiti loro affidati

Mi sono divertito perché il plotone è pieno di fermenti, di veri garibaldini, di stupendi lottatori Alle mie spalle ci sono molte carovane e decenni di avventure, ma raramente mi è capitato di aprire il taccuino nelle fasi d'apertura e di segnare tanti nomi, tante azioni, tanti episodi di combattimento come nel giro delle Regioni

Due parole sul percorso che in prima visione mi era apparso leggerino, certamente meno pesante se confrontato con quelli delle precedenti edizioni Ebbene, il Regioni ha confermato che il buon andamento di una gara è nelle mani dei corridori, che anche a cavallo di un tracciato poco montagnoso si può sviluppare la battaglia. Naturalmente è necessario avere coraggio, iniziativa, temperamento e noi abbiamo un gruppo con queste componenti, abbiamo una fila da dieci con lode

La semitappa Spello-Riccione



BREVISSIME

McEnroe insiste. John McEnroe e Ivan Lendl sono in semifinale ad Atlanta Il primo affronterà nuovamente Stefan Edberg il secondo avrà Andres Gomez

Venti squadre al Giro. Il 71° Giro d'Italia avrà 20 squadre 10 italiane e 10 straniere Ogni squadra partirà con nove corridori e quindi i ciclisti sulle strade del Giro saranno 180

Quinta vittoria per Duran. Il massimo leggero Massimiliano Duran, figlio di Carlos, ex campione europeo dei medi e dei superwelter, ha colto sul ring di Ferrara la quinta vittoria da professionista Ha sconfitto ai punti in sei riprese Oliveri Memayou del Camerun

Baseball-risultati. Serie A Lega nord Ronson Leonoir Rimini-Ams Bollate 4 2, World Vision Parma-Multitecnica Torino 10-1, Bkv Milano-Vape San Marino 4-12 Lega sud Meseta Bologna-Nuova Stampa Firenze 5 0, Bassetti Roma Majorca Reggio Emilia 4-3, Mamoli Grosseto-Scac Nettuno 4 3

Boniek in Canada? Zbigniew Boniek, centrocampista della Roma, è in trattative con la squadra canadese dei «Rockets» di North York I «Rockets» si sono assicurati anche il famoso nazionale polacco Gregor Lato e stanno trattando col portiere del Lublino, altro club polacco, Zvmant Kalinski

Argentin a Bologna. Moreno Argentin parteciperà il 7 e l'8 maggio al Criterium degli assi e alla «Traversata di Bologna» a cronometro In gara anche Visentini, Bugno, Fondriesto Giovannetti e Piasecki Le prove dei dilettanti vedranno in lizza ben 7 campioni del mondo

Connors in difficoltà. Il tennista americano Jimmy Connors dovrà star fermo per tre settimane a causa di un dolore al piede destro «Se fosse necessaria una operazione» ha detto, «sarei finito perché a 34 anni non posso permettermi il lusso di star fermo per almeno sei mesi»

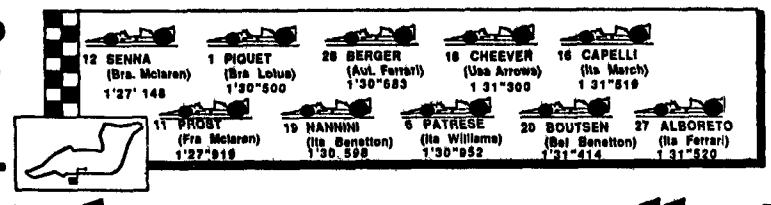
L'amore verso di lei è così grande da lasciare indietro tutte le altre La nuova Ibiza SXI tre porte ha un carattere così grintoso da rapirvi appassionatamente in pochi bruciantì attimi Da 0 a 100 chilometri in 10,8 secondi, sistema di iniezione multipla LE-2 Jetronic, motore Seat System Porsche da 1 5 litri per 100 CV e 184 Km/h Come dire un fulmine che non vi tradisce mai Guidarla rimane un piacere veloce e sicuro, elegante ed unico Perche, una volta accarezzata, la Seat Ibiza SXI non lascerà che nessun'altra si avvicini a voi L'amore travolgente che non conosce rivali. Seat: Tecnologie Senza Frontiere SEAT

ALCUNE DELLE DOTAZIONI DI SERIE
• Freni a disco autoventilati • Chiusura centralizzata • Alzacristalli elettrici • Vernice metallizzata

Importatore unico bepi koelliker importazioni Viale Certosa 201 20151 Milano Tel 02 30031

SEAT IBIZA. UN AMORE CON LA "A" MAIUSCOLA.

Gran Premio di S. Marino a Imola



Conferma del dominio McLaren Senna e Prost in prima fila Musi lunghi e battute polemiche di Alboreto e Berger

Venti di tempesta sulla Ferrari

Bagnato, asciutto Per il motore turbo della McLaren sembra che non esista differenza Anche ieri, quando un timido sole ha asciugato la pista, Ayrton Senna e Alain Prost hanno dominato le prove a cronometro, col brasiliano che ha dato il cambio al francese in testa, soffiandogli così la *pole position*. E con le Ferrari attanagliate da una crisi che sembra irreversibile.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

IMOLA Michele Alboreto è nero «Possibilità di vittoria? Sì, se avessimo le McLaren», dice in un soffio Giornata nerissima per le Ferrari, i cui problemi sono esplosi drammaticamente, mentre le McLaren continuano a procedere a passo di carica. Senna, ieri primo, ha la calma disarmante di chi sa di essere più forte

«Noi staremmo uccidendo questo mondiale? No, via – dice appena uscito dalla macchina –, aspettiamo almeno qualche gara prima di emettere giudizi. Due sono un banco di prova troppo ridotto Ricordiamo che ci sono grosse differenze tra circuito e circuito, prima o poi verranno fuori anche gli altri»

Ayrton Senna ha appena inflitto tre secondi e rotti a Nelson Piquet, terzo nelle prove del pomeriggio, il rivale della McLaren che più si sia avvicinato a quello che oggi sarà il capofila della corsa Il tre volte campione del mondo con la sua Lotus motore Honda (lo stesso delle McLaren) ha ottenuto 1'30"500 contro 1'27"148 del connazionale da lui non troppo ammirato Un tempo che tiene Piquet a circa tre secondi anche dall altro alfiere della McLaren, Prost, giunto secondo con 1'27"919

Prove che hanno reso ancora più lunghi i visi alla Ferrari Gerhard Berger, che fino alle prove libere di ieri mattina aveva tenacemente contrastato il passo alle vetture anglo-giapponesi si è ritrovato appena al quinto posto, con un modesto 1 30' 683 preceduto da Alessandro Nannini (1'30 590) che appare sempre più intenzionato a far sentire il fiato sul collo, se non alle inafferrabili McLaren al meno agli altri piloti che corrono con il turbo Michele Alboreto, poi, è franato al decimo posto con 1 31' 520

Piazzamenti che sono l impietosa conferma dello stato di malessere della squadra di Maranello I due piloti sono scontenti, nervosi Già venerdì, rientrato ai box, Alboreto ha avuto una veemente disputa con i tecnici La sua vettura sembra perdere qualche colpo in più ogni giorno Il direttore sportivo Marco Piccinini ha ammesso che le vetture hanno un sensibile divario di potenza rispetto agli altri motori turbo. Un ammissione che non dice molto di più di quanto già si sapeva

Erano giorni che Berger puntava l'indice accusatore sul motore Ieri, al termine delle prove, è stato sferzante. «Non è più la macchina che conoscevamo Non solo nelle curve, ma persino sui rettilinei ci sono alcuni aspirati che ci superano A questo punto faremmo meglio a impacchettare tutto e a rispedirlo a casa» Gli fa eco un Alboreto sempre più teso Ha avuto dei problemi con la prima macchina Ha preso il muletto «Ma non andava – dichiara – anche perché sulla pista c'era molto traffico Ora mi tocca partire dalla decima posizione Un disastro! Significa che dopo tre giri avrò qualcosa come quindici secondi di distacco» Qualcuno si azzarda a porre una domanda sui consumi La replica è beffarda «Ah, con i consumi stiamo andando a meraviglia, probabilmente perché andiamo molto piano»

Venti di tempesta, dunque, con lo spettro di John Barnard che si aggira per Maranello con Postlewhite che scompare e riappare La logica porta a pensare che si tenterà di correre ai ripari, per salvare una

Ayrton Senna

stagione che al momento, appare drammaticamente compromessa Ma in che modo si possa invertire questa marcia verso il baratro, nessuno è ancora in grado di supporlo, né dalla Ferrari trapela un barlume di indicazioni

La giornata ha ridato qualche speranza ai motori aspirati Per merito di Alessandro Nannini, principalmente, che ha confermato in maniera perentoria quanto di buono aveva fatto vedere venerdì, benché ieri non avesse più dalla sua la pista bagnata. Conferma anche per Riccardo Patrese, che ha corso col muletto del compagno di squadra Nigel Mansell e che assicura di poter migliorare ancora, mentre l inglese appare sbalordito e non sa spiegarsi quell'undicesimo posto con una macchina che, continua a ripetere, funziona bene

È oggi il momento della verità. Alle 13 lo starter farà partire l'ottavo Gran Premio di San Marino Un Gran Premio che non ha mai visto vincere, e neppure terminare la gara, chi si è trovato a partire in *pole position* Senna, che passa per superstizioso, fa spallucce «Bene, sarà il caso di finire con questa tradizione Cercherò, innanzitutto, di arrivare al termine della corsa E poi, se possibile, anche di vincere»

Johansson e Arnoux esclusi

6ª fila	Nigel Mansell (Gbr - Williams Judd)	1 31 635
	Satoru Nakajima (Gia Lotus Honda)	1 31 647
7ª fila	Philippe Streiff (Fra - Age Ford)	1'32 013
	Derek Warwick (Gbr - Arrows Megatron)	1 32"483
8ª fila	Philippe Alliot (Fra - Lola Ford)	1'32 712
	Andrea De Cesaris (Ita - Rial Ford)	1 33 037
9ª fila	Gabriele Tarquini (Ita - Coloni Ford)	1 33 236
	Luis Perez Sala (Spa Minardi Ford)	1 33 239
10ª fila	Yannick Dalmas (Fra Lola Ford)	1 33 374
	Maurizio Gugelmin (Bra - March Judd)	1 33 '446
11ª fila	Julian Bailey (Gbr - Tyrrell Ford)	1 33' 874
	Adrian Campos (Spa - Minardi Ford)	1 33 903
12ª fila	Jonathan Palmer (Gbr - Tyrrell Ford)	1 33 972
	Alessandro Caffi (Ita - Dallara Ford)	1 34 204
13ª fila	Piercarlo Ghinzani (Ita - Zakspeed)	1 34 567
	Stefano Modena (Ita - Eurobrun Ford)	1 34 782

Dal G P di San Marino sono rimasti esclusi cinque piloti Larini con l Osella (telaio irregolare), Larrauri con l Eurobrun (1 35 654), le du Ligier di Johansson (1 35 664) e Arnoux (1 36 123) e Schneider con la Zakspeed (1 36 218)

E Nannini prega il grande dio della pioggia

«Certo, se piovesse...». Alessandro Nannini considera la pioggia un alleato preziosissimo nell'impari lotta contro i motori turbo. Lo si è visto nelle prove, libere e cronometrate, di venerdì con la pista bagnata: più veloce tra i piloti con motori aspirati e più veloce tra i piloti italiani. Un viatico eccellente per l'ottavo Gran Premio di San Marino, di scena oggi sul circuito di Imola. Se piovesse...

DAL NOSTRO INVIATO

IMOLA. «Incazzato Sì, proprio così Quando mi trovo in pista, alla guida della macchina, mi sento letteralmente incazzato Bisogna esserlo se si vuole fare un buon tempo» Gode fama di pilota grintoso, sempre pronto a dar battaglia, questo senese 28enne dal profilo acuminato, entrato da due anni nell arena della Formula 1, dopo un tirocinio nei rally e nella Formula 2 Una Minardi la sua prima macchina, poi, quest anno, l'approdo alla Benetton, motore Ford aspirato Quel motore aspirato che sembra condannato a vivacchiare in una posizione di rincalzo dietro gli strapotenti turbo. Il campionato è tutt'altro che definito Gli aspirati hanno le loro carte da giocare Sui circuiti cittadini, ad esempio, a Montecarlo e a Detroit, potrebbero essere avvantaggiati Ma anche i circuiti veloci, come Imola, come Monza, potrebbero causare dei grattacapi ai motori turbo, che hanno grossi problemi di consumo»

Le parole confermano il personaggio Nannini non ha alcuna intenzione di gettare la spugna prima del tempo «Grintoso? In pista di sicuro Ma fuori credo di essere una persona come tante altre E sul lavoro ritengo di essere sufficientemente serio Non un tedesco, forse, ma serio»

È uno dei pochi a mantenere alta la bandiera degli aspirati Che, però, hanno delle belle gatte da pelare Questa faccenda dei motori che si surriscaldano È accaduto a Rio, e ne ha fatto le spese anche la Benetton di Nannini

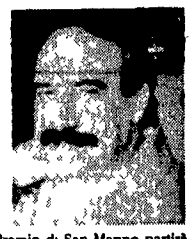
«Sì, ma l affidabilità della macchina sta crescendo velocemente Venerdì non ho avuto alcun problema Tra una gara o due potremmo essere a posto»

Nell'attesa, lui recita con decisione la sua parte Ieri ha fatto il 4° tempo assoluto nelle prove «L'importante è essere sempre lì, nelle posizioni di testa, perché solo così si può fare il risultato E quando sai di aver reso al meglio, allora sei contento anche di un settimo posto»

Un settimo posto? Davvero il combattivo Nannini si appagherebbe con un settimo posto? E farà lo stesso discorso il prossimo anno, quando tutte le vetture dovranno correre con motori aspirati? «Ah, l anno prossimo sarà tutta un'altra storia. Con l aspirato, saremo finalmente tutti alla pari E allora se ne potranno vedere delle belle»

Una potrebbe essere l'affermazione di Alessandro Nannini come più veloce pilota italiano «Oh, magari! Questa sarebbe bella davvero! Ma ripeto molto dipende anche dalla macchina. E poi bisogna considerare che ci sono dei tipi come Alboreto, Patrese Anche loro sono dei piloti veloci» □ *GC*

Nannini, il migliore degli italiani



Diretta Tv anche per Montecarlo Capodistria solo «differita»

L'ottava edizione del Gran Premio di San Marino partirà alle ore 14 30 Sessanta i giri da percorrere (più uno di ricognizione) per un totale di km 307,440 Il record sul giro è detenuto da Nelson Piquet che lo stabilì nel 1986 con 1'28 667 alla media di chilometri orari 204,631 Il record della gara è invece di Alain Prost (1986) con 1 ora 32'28' 408 La corsa odierna verrà ripresa in diretta da Raidue con inizio alle ore 14 15 (17 le telecamere piazzate sul percorso) il commento sarà di Mario Poltronieri e Clay Regazzoni (nella foto) Per un accordo dell ultima ora con la Rai anche Telemontecarlo si collegherà in diretta (ore 14) con Imola Telecapodistria, invece, si accontenterà della differita alle ore 21

Panatta, Boldi e Benvenuti per un giorno saranno piloti

Questa mattina alle 11,30, in attesa della partenza della gara di F 1, gli spettatori del Dino Ferrari potranno ammirare in pista 16 celebri personaggi del mondo dell economia dello spettacolo della moda e di sport non automobilistici che si cimenteranno a bordo di «gran turismo» in una singolare sfida a cronometro Al via, tra gli altri, il principe Amedeo di Savoia Nicola Pietrangeli, Adriano Panatta Roberto Rossellini, Carlo Vanzina, Gustavo Thoeni, Nino Benvenuti, Massimo Boldi

Col bel tempo previsto il record di spettatori

Se oggi il tempo si rimetterà al bello (ma il servizio meteorologico non dà garanzie in tal senso) l ottava edizione del Gran Premio di San Marino di F 1 potrebbe veder battuto il record di presenze che, per le tre giornate di prove e di gara, è fissato in 190mila spettatori registrati lo scorso anno Venerdì con la pioggia al Dino Ferrari c erano 35mila persone, ieri oltre 60mila Oggi col possibile pienone (110mila spettatori) potrebbe essere superato il tetto delle 200mila unità.

Moto e risciò per trasportare gli spettatori all'autodromo

I romagnoli oltre che ospitali sanno essere anche geniali Questa la singolare trovata di un gruppo di ragazzini imolesi hanno istituito una sorta di estemporaneo servizio-navetta per trasportare gli spettatori dai parcheggi più lontani fino all ingresso dell autodromo Il servizio verrà effettuato con motociclette e addirittura con simpatici risciò Costo di una corsa 2mila lire Si può prenotare anche il ritorno

Mostra e cena per evitare il traffico del dopo-corsa

Le 100mila persone che a fine gara usciranno dall'autodromo di Imola, provocheranno inevitabilmente un gigantesco ingorgo di auto sulle strade della città e anche sull A-14 C'è il rischio concreto, di rimanere in macchina e in colonna per 4 o 5 ore La ricerca di strade alternative si rivelerà quasi sempre infruttuosa Quindi, accettate un semplice ma utile consiglio Lasciate la vettura al parcheggio recatevi a piedi nel centro di Imola (500 metri dal circuito) e andate a visitare la splendida mostra delle prime 40 foto a colori del premio fotografico internazionale Gilles Villeneuve È allestita alla galleria del risorgimento in via Appia 1 Dopo la mostra concedetevi una cena in uno di tanti ristoranti trattorie osterie della città Non potrà che confermare la grande qualità della cucina romagnola I prezzi sono modici Verso le 22 tornate al parcheggio e mettetevi in strada A quel punto il traffico sarà sbollito

WALTER GUAGNELI

Associati Globe

1° MAGGIO

FESTA DEL LAVORO

Il lavoro di Giglio.

Giglio è: 10 mila Soci. 190 Cooperative produttrici di latte o di burro in Emilia, Lombardia, Veneto, Piemonte. 600.000 litri di latte fresco al giorno. Più di un milione di confezioni di latte, burro, panna, yogurt al giorno. Primo centro mondiale per la stagionatura e la commercializzazione del Parmigiano Reggiano. Al primo posto assoluto per il burro e la panna. Al secondo posto per il latte. Presente internazionalmente in 40 Paesi. 450 collaboratori diretti. 40 funzionari di vendita. Oltre 100 Concessionari di zona con 500 agenti di vendita. 30.000 punti vendita in tutta Italia. Più di mezzo secolo di lavoro alle spalle, e un grandissimo lavoro davanti.

I lavoratori Giglio augurano un sereno 1° Maggio a tutti i lavoratori italiani.

GIGLIO-GRUPPO LATTIERO CASEARIO ITALIANO REGGIO EMILIA

Società Cooperativa fondata nel 1934